

## I VELENI DEL CASO GLADIO

Attacchi a raffica al giudice che ha citato come teste il presidente della Repubblica  
Il Pg di Venezia lo accusa di aver criticato nei mesi scorsi sui giornali il capo dello Stato

# Rappresaglia contro Casson

## Era già pronta l'incriminazione: vilipende Cossiga

### I veri nemici del Quirinale

FRANCESCO ONORATO

**D**a qualche tempo Cossiga è fatto oggetto di molte critiche. Tutte lecite, giacché l'irresponsabilità istituzionale non lo esenta dal giudizio dell'opinione pubblica: alcune molto fondate, altre meno, e altre infine infondate e fuorvianti. Possono capire quindi le preoccupazioni di chi ha cuore la saldezza e la credibilità delle istituzioni. Ma quello che non può assolutamente capire né giustificare è che queste preoccupazioni inducano a far quadrato intorno al capo dello Stato quando un giudice della Repubblica lo chiama regolarmente a testimoniare: come se lo avesse chiamato a rispondere di un reato.

Oltre tutto, gli argomenti con cui si intesse questo quadro difensivo appaiono molto fragili. C'è chi vede un ennesimo attacco politico a Cossiga e chi grida alla impossibilità giuridica di chiamare a teste il presidente. Ai primi non abbiamo niente da dire, perché l'ossessione dietrologica in loro fa invincibilmente agguato sulla considerazione oggettiva dei fatti. Ai secondi si può consigliare la lettura del codice di procedura penale. Non meno fragile, ma assai più preoccupante, infine, sembra il modo di pensare all'esecutivo, che «porta allo studio la questione per i rilevanti profili politico-istituzionali connessi alla comunicazione del giudice e alle evidenti anomalie processuali della stessa». L'interpretazione giornalistica è che, dietro questo linguaggio burocratico, si celi l'intenzione di rifiutare la testimonianza e quindi di elevare conflitto di poteri tra giudice Casson e presidente della Repubblica.

Forse non ci si rende conto che simili rimedi sono pegnori del male. Sotto lo Statuto albertino, il re era sacro e inviolabile, la giustizia emanava da lui ed era amministrata in suo nome. Sotto la Costituzione repubblicana, la giustizia è amministrata in nome del popolo e il presidente è irresponsabile, ma con limiti di tempo e di contenuto. È ovvio quindi che, se un giudice della monarchia non poteva chiamare il suo re, un giudice della Repubblica possa chiamare il suo presidente a testimoniare. Si dice che la testimonianza di Casson sarebbe atipica o anomala, perché egli non potrebbe rispondere penalmente di una eventuale falsa testimonianza. Ma dal momento che Cossiga testimonia nell'esercizio delle sue funzioni presidenziali, e allora dovrebbe rispondere del falso nella misura in cui tale falso ingenera gli estremi dell'alto tradimento o dell'attentato alla Costituzione; oppure Cossiga renderebbe la sua deposizione come ex sottosegretario alla Difesa, e allora dovrebbe rispondere del falso alla fine del suo mandato come qualsiasi privato cittadino. Si potrebbe ancora obiettare che Cossiga, se fosse interrogato da Casson sull'organizzazione amministrativa della Gladio, si potrebbe trovare nell'incomoda situazione di rivelare segreti di Stato o di rifiutare la collaborazione giudiziaria. Ma Andreotti ha già dichiarato di voler togliere il segreto e di voler collaborare alle inchieste in corso. Quale miglior occasione per attuare solennemente (e pienamente) questa dichiarazione d'intenti?

In realtà il rifiuto di testimoniare e il conflitto di poteri sarebbe un clamoroso errore istituzionale ed esporrebbe il presidente Casson ad essere smentito dalla Corte costituzionale, e costretto in conseguenza alle dimissioni. È questo che si vuole, o in odio a Cossiga o in odio al nostro sistema democratico? Capisco che le tentazioni di un ben determinato ceto politico sono forti: la voglia di delegittimare un giudice che sta facendo seriamente e responsabilmente il suo dovere, per colpire in lui ogni velleità giurisdizionale di controllo legale del potere, sta diventando inarrestabile; e l'impulso a tenere celati aspetti inquietanti dell'operazione Gladio, che si possono intravedere dietro le dichiarazioni fatte da Cossiga a Edimburgo, può essere invincibile. Ma questo ceto politico, almeno, faccia bene i suoi calcoli. Non può ignorare il rischio che per delegittimare un giudice si finisca per delegittimare un presidente della Repubblica, un reato per il quale si è sempre disposti a pagare in questi tempi da una lunga obsolescenza storica. La notizia è grave e sembra avvalorare l'ipotesi di una strategia di delegittimazione del giudice. I veleni del palazzo ormai invadono anche i tribunali.

Casson nel mirino di Vassalli. Il Pg di Venezia ha chiesto al ministro di avviare un procedimento disciplinare, accusando il magistrato d'aver vilipeso il capo dello Stato: su un giornale scriveva sui rapporti tra Cossiga e la P2. Intanto a San Macuto è arrivato il rapporto sui dossier uruguayani di Gelli; e c'è anche un fascicolo su Cossiga. Bertoni: «Quando un giudice è vicino alla verità, viene bloccato».

ANTONIO CIPRIANI

**R**OMA. Scrivendo su Cossiga, il giudice Casson l'avrebbe vilipeso. Questo è il parere del Pg di Venezia che ha inviato il 9 ottobre scorso al ministro Vassalli un esposto contro il magistrato che sta conducendo l'inchiesta su «Gladio», chiedendo l'apertura di un procedimento disciplinare. Gli illeciti sarebbero stati compiuti sulle pagine de «La Nuova Venezia»: il magistrato è accusato per il contenuto di tre articoli apparsi nei mesi scorsi in cui si parlava dei rapporti tra alti vertici della Repubblica e la P2 di Licio Gelli. Per il momento il ministro Vassalli si è limitato a prendere tempo. Ha passato il fascicolo con l'esposto del Pg e con i tre articoli, alla direzione dell'organizzazione giudiziaria per avviare accertamenti preliminari. Si è insomma riservata l'apertura formale di

son, di chiamare il presidente Cossiga a testimoniare, ha scatenato reazioni a valanga nel mondo politico. Il ministro Vassalli ha posto anche il problema di un conflitto di attribuzioni ed ha criticato duramente l'atto di Casson che, a suo avviso, conterrebbe ben quattro gravi anomalie procedurali. Rodotà invece si augura che «il presidente Cossiga voglia rispondere positivamente alla richiesta del giudice Casson. Sarebbe molto bello questo segno di disponibilità». Pesante il giudizio del vicesegretario socialista Amato: «Una manovra contro il capo dello Stato».

Il presidente della Associazione nazionale magistrati Raffaele Bertoni ha dichiarato: «Ancora una volta un giudice si sta avvicinando alla verità in una delle tante vicende che hanno inquinato la vita democratica del paese, ancora una volta viene bloccato. Le parole di Vassalli mi preoccupano fortemente. Temo che il processo venga tolto a Casson o che sia messo in condizione, in un modo o nell'altro, di non poter continuare con serenità le sue indagini».

ALLE PAGINE 3, 4, 5

## Il segreto bancario non si tocca

### Ma la Gozzini si

NADIA TARANTINI

**R**OMA. Tiro al piccione sulla legge Gozzini. Oggi il governo varerà con un maxi-decreto numerose restrizioni in tema di permessi, semilibertà e scarcerazioni. Con lo stesso mezzo costringerà la Corte dei Conti a trasferirsi nelle zone «calde» e darà ai prefetti delle regioni in sospeso di mafia poteri speciali per filtrare gli appalti. Quasi tutto per decreto anche il capitolo delle modifiche al nuovo codice, ancora in rodaggio: si parla di allungare ad un anno i tempi dell'indagine preliminare e di far valere anche nei successivi gradi le prove del primo processo.

Un fiore all'occhiello del «processo all'americana» viene sacrificato sull'altare di un «decisionismo» di Andreotti, che si ferma di fronte ai santuari della finanza. Il segreto bancario non sarà toccato, forse si anticiperà qualche norma sul riciclaggio, che sarà affrontato prossimamente, per esempio il limite di 20 milioni nelle transazioni in contanti. La legislazione premiale ai pentiti sarà invece in uno dei numerosi disegni di legge (dieci, undici) che il governo affianca al maxi-decreto. Ieri vertici di maggioranza e con il governatore Ciampi.

A PAGINA 6

Duecentomila operai hanno sfilato ieri per le strade della capitale per ottenere il rinnovo del contratto di lavoro  
Tantissimi i giovani e le donne. Bruno Trentin: «Sfidiamo i burocrati di Mortillaro»

# In piazza il diritto dei metalmeccanici

## Otto anni dopo

SERGIO TURONE

**E**ccoli in piazza, eccoli, e nemici di «Gladio». Ecco la pericolosa gente da cui la struttura segreta ha bravamente protetto le istituzioni repubblicane. I metalmeccanici sono tornati a Roma. E, certo, il loro obiettivo primario è il contratto. Non accadeva dal marzo 1982. Per otto anni - divisi da polemiche e parlo debole - i metalmeccanici non erano più riusciti a promuovere manifestazioni come quella di ieri. Ed è estremamente significativo che siano tornati al ruolo di protagonisti, proprio all'indomani di quel discorso col quale il più bugiardo presidente del Consiglio che l'Italia abbia avuto ha preteso di ricostruire la storia in chiave d'indecorosa autoapologia. Il governo Andreotti potrebbe cogliere l'occasione della vertenza dei metalmeccanici per tentare la carta della propria sopravvivenza, attraverso una mediazione che costringa gli industriali ad aprire finalmente un serio negoziato. È possibile (e francamente lo è più auguro) che poi questo governo cada ugualmente, sotto il peso di troppe vergogne. Ma almeno sarà caduto dopo aver dato un segnale di valenza opposta a quella degli intrighi segreti.

A PAGINA 2

San Giovanni stracolma di lavoratori, come forse non era mai accaduto prima. Percentuali di adesione allo sciopero altissime, anche alla Fiat, alte addirittura a Mirafiori. La giornata di lotta dei metalmeccanici per il contratto è stata un successo. E il sindacato, forte del consenso, radicalizza la sua posizione: dice che la Federmeccanica è diretta da «burocrati» e a Donat Cattin chiede una buona mediazione. Altrimenti sarà respinta.

STEFANO BOCCONETTI BRUNO UGOLINI

**R**OMA. Tantissimi. Dal palco hanno detto che erano 200-250 mila, la Questura di Roma (che in genere dimezza le cifre) dice che erano più di 130 mila. In ogni caso, la manifestazione nazionale dei metalmeccanici a Roma per il contratto, è stata un successo per il sindacato. Così come lo sciopero. Anche negli stabilimenti della Fiat. Tanta gente ha incrociato le braccia (e dire che si è al terzo sciopero di categoria in questa vertenza: mai, neanche durante l'autunno

tari, i «quadri», i dipendenti ultraprofessionizzati. Caratterizzata da propri slogan e proprie parole d'ordine, anche la presenza delle donne. Le lavoratrici metalmeccaniche hanno dato vita ad un proprio corteo.

Ad aprire una delle tre manifestazioni, assieme ai dirigenti sindacali, ieri mattina c'era il segretario del Pci, Achille Occhetto. Con lui Ingrao, D'Alena e, ad un altro corteo, Bassolino. «È una grandiosa manifestazione - ha detto Occhetto ai cronisti - Dimostra che c'è una svolta nelle lotte sociali. Dimostra che c'è una risposta forte alla chiusura della Confindustria. Dopo questa manifestazione, il contratto deve essere chiuso al più presto». Durissimo nei confronti delle imprese anche il leader della Cgil, nel suo comizio.

ALLE PAGINE 6, 7

## Il tribunale mette sotto chiave le azioni Enimont

GILDO CAMPESATO

**R**OMA. Il controllo di Enimont passa al Tribunale. Diego Curo, presidente della prima sezione del Tribunale civile di Milano, ha accolto il ricorso dell'Eni, disponendo il sequestro delle azioni in mano ai due contendenti, Cagliari e Gardini. Custode: Vincenzo Palladino, vicepresidente della Comit, proprio la banca con cui Gardini aveva rotto i ponti perché si era rifiutata di finanziarlo. La decisione è stata ufficialmente adottata per mantenere impregiudicati i diritti di tutti, in altre parole per evitare all'Eni il danno di un consiglio di amministrazione tutto targato Gardini. All'assemblea della settimana prossima Palladino proporrà un direttore di Enimont paritetico: metà cogliardi all'Eni, metà a Montedison, proprio come prevedevano i patti iniziali. Si profila una battaglia giudiziaria che ripete il caso della Mondadori.

STEFANO RIGHI RIVA DARIO VENEGONI A PAGINA 15

## Il Papa a Napoli «La camorra peggio del terremoto»



A PAGINA 10

# Le due guerre dei nuovi deportati

OTTAVIO CECCHI

**I** fatti del Trullo, a Roma, dove una scuola è stata occupata e devastata dai cittadini per impedire che vi trovassero alloggio gli extracomunitari, la «guerriglia» di Milano scoppia sulla questione dei campi dei nomadi, la rissa che, a Roma, ha visto scontrarsi immigrati e immigrati, ci dicono che ormai non c'è solo una guerra tra la gente delle degradate periferie italiane contro i poveri «di colore» venuti a cercare lavoro da noi, ma due: una che mette questa gente contro gli extracomunitari e una che mette gli extracomunitari gli uni contro gli altri per quel poco che la ricca Italia offre loro in cambio delle attese e delle speranze. Pantanella insegna e il Trullo conferma.

Chi non ha ragione è questo nostro paese ufficiale che non ha voluto ascoltare quanti, nel recente e lontano passato, hanno detto e ripetuto: badate che la ricca Italia sarà presto «invasa» di gente «diversa», sarà terra di conquista pacifica nella quale verranno a cercare lavoro migliaia di poveri che ci ricorderanno i nostri emigranti in America e ci faranno ripensare ai nostri poveri degli anni immediatamente precedenti l'espansione economica, ai quali fu indicata l'emigrazione verso paesi come la Germania dove il boom era già cominciato. Che l'Italia ufficiale abbia

campato poi alla carlona è cosa nota. E allora ecco la gente schierarsi contro i nomadi e gli extracomunitari, ed ecco la «guerriglia» a Milano e la rissa tra gli immigrati del vecchio pastificio Pantanella di Roma. Una legge come quella che va sotto il nome del vicepresidente del Consiglio è buona ma tardiva. Con la lanterna in mano, governo e comuni vanno alla ricerca di scuole vuote e di pastifici abbandonati per rimpatriare un tessuto che non tiene. Aveva ragione Laura Balbo, giorni orsono, su questo giornale: che cosa aspettarci se non conflitti? Non siamo stati poveri di progetti. Di progetti, ne sono stati fatti tanti in questo paese: siamo stati poveri di discernimento e ricchi invece di tutti quei cattivi sentimenti che si annidano nell'arroganza di chi si rivela smodatamente invaghito di sé. Così oggi i nodi vengono al pettine, e tra tanti nodi

## Kohl-Gorbaciov Accordo su tutto (Golfo compreso)

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO SOLDINI

**B**ONN. I due grandi vicini, la cui storia è intessuta di ostilità e di sospetti reciproci, hanno aperto un capitolo nuovo. Gorbaciov lo spiega con le parole più semplici: «La Germania e l'Unione sovietica non sono più potenzialmente avversari militari». La riconciliazione storica si fa politica di buon vicinato, come dice Kohl: «Lasciamole sottolineare, perché ci tengo, vogliamo che il trattato non resti teoria, vogliamo che le riforme in Urss abbiano successo perché sono una buona occasione per tutti noi». Il cancelliere precisa di parlare anche per l'opposizione socialdemocratica e fa intendere che al prossimo vertice Cee farà la sua parte per sbloccare il prestito comunitario all'Iran. Il presidente sovietico respinge che l'unificazione tedesca è un vantaggio e una occasione per la creazione di un nuovo ordine economico e di sicurezza in Europa. Sul Golfo, Gorbaciov conferma: «L'Onu deve essere padrone dei suoi strumenti e conseguente».

L'eco degli speri sulla piazza Rossa ha reso ferree le regole della sicurezza e non c'è stato l'ormai consueto incontro con la gente. Il trattato firmato ieri sancisce il principio di non aggressione, su cui la diplomazia sovietica ha insistito per decenni. Il leader sovietico in difficoltà porta a casa una nuova vittoria.

A PAGINA 13

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Questo contratto

SERGIO TURONE

Eccoli in piazza, eccoli, i nemici di «Giadio» Ecco la pericolosa gente da cui la struttura segreta ha...

Non si può tuttavia non vederne il risvolto politico, che è nel fatto e travalica ogni convenienza di partito. Nella storia italiana dell'ultimo quarantennio c'è una costante. Le organizzazioni sindacali hanno avuto scarso peso quando si sono mosse secondo la stantia logica della «cintura di trasmissione» per agire in preordinata consonanza con questo o quel settore del mondo politico.

Non accadeva dal marzo 1982 Per otto anni - divisi da polemiche e perciò deboli - i metalmeccanici non erano più riusciti a promuovere manifestazioni come quella di ieri. Ed è estremamente significativo che siano tornati al ruolo di protagonisti, proprio all'indomani di quel discorso col quale il più bugiardo presidente del Consiglio che l'Italia abbia avuto ha preteso di ricostruire la storia in chiave di indecorosa autogiustizia.

Che la manifestazione dei metalmeccanici sia stata tenuta ieri - nel giorno in cui la stampa riportava la deformata verità di Andreotti - è naturalmente una coincidenza. Ma è una coincidenza felice, grazie alla quale la più numerosa categoria operaia dell'industria ha potuto ricordare agli innumeri che la minacce reali alla democrazia italiana sono sempre venute da altre parti. Se questo è l'unico paese democratico al mondo in cui da quarantacinque anni sta al potere il medesimo partito di maggioranza relativa, la responsabilità di una così intossicante anomalia ricade su quell'infame costume politico che ha prodotto «Giadio» e se ne è servito finora ha potuto.

Non è forse una minaccia alla democrazia l'atteggiamento di un padronato che - annunciando «la festa è finita» al termine di un ciclo della cui festosità gli operai non si erano mai accorti - rilancia l'eterno ricatto del rischio di crisi economica, per sottrarsi al rinnovo del contratto collettivo? D'altronde, non è un caso che il padronato industriale italiano - indicando nella combattività operaia un pericolo per la libera economia e per la democrazia - si sia trovato sempre dalla stessa parte di Andreotti e di «Giadio»?

Ma ben difficilmente il meccanismo delle collaudate alleanze, che ha funzionato quasi senza strappi dalla nascita della Repubblica fino a ieri, potrà funzionare allo stesso modo nell'Europa successiva ai crolli dell'Ottantanove. Chi, da noi, si era illuso che quei crolli avessero aperto una crisi circoscritta al mondo comunista, e ne aveva gioito, ora vede crollare anche i muri propri e in Italia è improvvisamente esplosa, al vertice del potere, una sorprendente e dubbia crisi di sincerità ritardata. Il governo Andreotti potrebbe cogliere l'occasione della vertenza dei metalmeccanici per tentare la carta della propria sopravvivenza, attraverso una mediazione che costringa gli industriali ad aprire finalmente un serio negoziato sul salario, sui diritti sindacali, sull'orario di lavoro. Vorrebbe dire che ha saputo cogliere il significato anche politico dell'imponente manifestazione sindacale di ieri.

È possibile (e francamente io me lo auguro) che poi questo governo cada ugualmente, sotto il peso di troppe vergogne. Ma almeno sarà caduto dopo aver dato un segnale di valenza opposta a quella degli intrighi segreti.

Non si è esaurita la battaglia della prima Repubblica per il compimento della democrazia. Trame occulte, servizi deviati, occupazione privata dello Stato: ne rispondano i democristiani

Non si vuole il processo pubblico? Bene, la Dc processi se stessa

PAOLA GAIOTTI DE BIASE

Le vicende su cui era chiamato a rispondere il presidente del Consiglio erano già doppiamente inquietanti, inquietanti per i veni, perché il problema posto in tante inchieste della magistratura e finora irrisolto di rapporto fra servizi segreti e stragi non poteva che essere rilanciato dalle nuove informazioni, ma inquietanti anche per l'oggi, per sé e per la difficoltà di discernere le oscure strategie che vi sono all'origine, i possibili utilizzi, fra il ritrovamento imprevisto delle carte di Moro, e l'improvviso riconoscimento e rendere pubblici fatti e impegni a lungo negati e coperti. Ancora una volta si avverte come uno scarto doloroso fra la reazione etica, istintiva, naturale, della coscienza civile e la difficoltà di individuare una corretta reazione politica di fronte a possibili trame guidate da burattinai in grado di ridurre anche la naturale protesta delle coscienze a burattino manovrato.

Ma la relazione del presidente del Consiglio al Senato ha aggiunto, dietro la formale sdrammatizzazione del caso, non più di inquietudine. E questo è dato proprio dalla singolare calma e dai processi di rimozione che sembra accumulare la maggior parte della Dc «ufficiale» o che si era già espressa negli articoli del Popolo e nelle dichiarazioni di Forlani. La linea ufficiale, fatta propria dal presidente del Consiglio, è dunque che la cancellazione di fatto del segreto militare riferito alla operazione Gladio è una sorta di iniziativa di politica ordinaria, un atto dovuto e coraggioso che registra la fine della guerra fredda e i rischi connessi, e tutto si riduce dunque al suo eventuale smantellamento. Ma per l'opinione pubblica, a torto o a ragione, è in gioco altro: sono in gioco gli interrogativi su un ventennio di stragi impunito, che l'attivismo sistematicamente vincibile di gruppi occulte che hanno inquinato la politica italiana, e che sono usciti premiali, come carriere personali e successo del Piano di Rinascita gelliano; ci sono, accanto ai morti, risultati o anticipi di inchieste giudiziarie e parlamentari bloccate e impedito che confermano, come minimo, l'esistenza di qualcosa di oscuro.

Questa calma, questa freddezza, questa impressione di indifferenza per quanto di doloroso è avvenuto, è tanto più inquietante, e perciò più inquietante, proprio in nome di ciò con cui si tenta di screditare la reazione altrui la considerazione cioè che è la Democrazia cristiana stessa a essere stata la vittima principale di tale strategia.

Perché tale affermazione è in larga parte vera, la Democrazia cristiana ne è stata vittima nei suoi uomini certamente (da Moro a Matarrella, forse allo stesso Bachelet, così legato alla storia del cattolicesimo politico, a Ruffilli,) se l'intreccio fra terrorismo rosso, terrorismo nero, mafia emerge come un prodotto di strategie destabilizzanti; lo è stata nella funzione stonca che nei suoi momenti alti si era data, quella di ampliare il quadro politico italiano, di favorire il compimento della democrazia attraverso l'ingresso di forze popolari nello Stato, dal centro-sinistra al tentativo di legittimazione internazionale del Pci avanzato con la solidarietà nazionale, lo è stata nella sua ragione sociale originaria che nessuno può ricondurre ad una logica di violenza, di prevenzione, di falsificazione democratica.

Ma la relazione del presidente del Consiglio al Senato ha aggiunto, dietro la formale sdrammatizzazione del caso, non più di inquietudine. E questo è dato proprio dalla singolare calma e dai processi di rimozione che sembra accumulare la maggior parte della Dc «ufficiale» o che si era già espressa negli articoli del Popolo e nelle dichiarazioni di Forlani. La linea ufficiale, fatta propria dal presidente del Consiglio, è dunque che la cancellazione di fatto del segreto militare riferito alla operazione Gladio è una sorta di iniziativa di politica ordinaria, un atto dovuto e coraggioso che registra la fine della guerra fredda e i rischi connessi, e tutto si riduce dunque al suo eventuale smantellamento. Ma per l'opinione pubblica, a torto o a ragione, è in gioco altro: sono in gioco gli interrogativi su un ventennio di stragi impunito, che l'attivismo sistematicamente vincibile di gruppi occulte che hanno inquinato la politica italiana, e che sono usciti premiali, come carriere personali e successo del Piano di Rinascita gelliano; ci sono, accanto ai morti, risultati o anticipi di inchieste giudiziarie e parlamentari bloccate e impedito che confermano, come minimo, l'esistenza di qualcosa di oscuro.

Questa calma, questa freddezza, questa impressione di indifferenza per quanto di doloroso è avvenuto, è tanto più inquietante, e perciò più inquietante, proprio in nome di ciò con cui si tenta di screditare la reazione altrui la considerazione cioè che è la Democrazia cristiana stessa a essere stata la vittima principale di tale strategia.

Questa calma, questa freddezza, questa impressione di indifferenza per quanto di doloroso è avvenuto, è tanto più inquietante, e perciò più inquietante, proprio in nome di ciò con cui si tenta di screditare la reazione altrui la considerazione cioè che è la Democrazia cristiana stessa a essere stata la vittima principale di tale strategia.

forze interne, di sordide operazioni politiche volte a impedire il naturale svolgimento del processo democratico.

Entro questa contraddizione, attestarsi su un orgoglioso «non ci faremo processare», nel merito e nella sostanza imparagonabile con il famoso discorso di Moro, indica una pericolosa ulteriore deriva verso una concezione privatistica della politica; perché compito di un partito di governo non può essere difendere solo la sua onorabilità è anche rispondere alle attese di chiarezza e di verità del paese. Viene in mente, a proposito di processi e di nuovo processo, la tecnica degli avvocati americani, che sanno bene che la migliore difesa dell'innocente è cercare di scoprire il vero colpevole.

Apriamo una parentesi, vorremmo dire che questa schizofrenia, questa contraddizione, fra una Dc vittima e una Dc responsabile, attraverso tutta la vicenda italiana. Attraverso intanto anche quel dibattito sulla fermezza di fronte al caso Moro che è stato rapporto dalla diffusione dei documenti di via Monte Nevoso perché oggi come allora, è impossibile negare che il radicamento popolare di una idea dello Stato come patrimonio comune, cioè della democrazia, e il rifiuto di una lotta politica basata sulla violenza premiante passasse, di fatto, culturalmente e esistenzialmente, nella sensibilità popolare prima ancora che giuridicamente, sulla fedeltà alla norma comune. Del resto nessuno di quanti allora fece e oggi fa ancora un fiasco fra la dolorosa fedeltà degli amici di Moro alle coordinate obbligate di una lotta democratica e popolare al terrorismo da una parte, dall'altra, le oscure, vaghe, lotte di potere che vi sottostavano, può dire cosa sarebbe accaduto se si fosse trattato sulla base delle richieste dei terroristi, di un processo che avrebbe restituito Moro vivo (un dubbio che proprio gli

aspetti più misteriosi della vicenda hanno tenuto aperto) quali prezzi di ulteriore e più rapido degrado politico ne sarebbero derivati.

E tuttavia va riconosciuto con l'esperienza del poi, il limite volontaristico di quella pure inevitabile posizione. Resta il dubbio se sia stata quella fermezza a produrre la vittoria dello Stato sul terrorismo o piuttosto se gliene siano venute meno le fonti oscure e misteriose che lo avevano stimolato, in un fiorire di pentitismi non tutti della stessa limpidezza. Ed è certo che, se pure ha vinto sul terrorismo, lo Stato italiano non per questo ha vinto in questi anni la sua battaglia per la democrazia. Il degrado che è sotto gli occhi di tutti, l'occupazione privatistica dello Stato (che vale da sola a smentire il valore di quella fermezza), il rovesciamento delle strategie di allargamento della base dello Stato e del compimento della democrazia si accompagnano alle indebolenze sistematiche, alla debolezza sulla P2, alle impunità tutt'altro che casuali assicurate alla strategia della tensione fino ai misteri emblematici del caso Cirillo.

Questa schizofrenia, cioè, si diceva, il ruolo ambivalente di vittima e responsabile insieme giocato dalla Dc, va ovviamente però assai oltre la nientura di quella vicenda. Essa è in qualche modo la conferma, più evidente, nei fatti, oltre le sensibilità e dichiarazioni dei singoli, dell'esistenza di due democrazie cristiane: essa è il segno che la stessa unità è stata percepita politicamente, all'esterno

Effetto serra Ora anche i Grandi sanno che esiste

CHICCO TESTA

Lentamente a piccoli passi fra mille difficoltà purtuttavia la cosiddetta diplomazia «verde» anche a Ginevra ha fatto qualche passo in avanti. Troppo lento e poco deciso per chi avrebbe voluto una ben maggiore coerenza fra parole e fatti e soprattutto ritiene che già oggi i fatti siano in ritardo. Ma da apprezzare se si considerano la novità di queste procedure, le enormi difficoltà di questo specifico negoziato e le resistenze degli egosismi nazionali. Quali sono i fatti positivi e quelli negativi?

Fra i primi va certo annoverato il grande accordo raggiunto dalla comunità scientifica sull'effettivo rischio che il pianeta corre a causa del rischio «effetto serra». Accordo che rappresenta una «confitta per chi come gli Stati Uniti si era trincerato sulla frontiera dell'incertezza scientifica per motivare il suo no ad impegni più precisi. L'accordo scientifico ha due facce. Anche chi non si è dichiarato completamente d'accordo su di una completa interconnessione fra modificazione dell'atmosfera terrestre per cause antropiche ed aumento del clima (prima faccia) ha però riconosciuto che deve valere il cosiddetto principio di precauzione (seconda faccia). Fondato sul presupposto che, se avessero ragione i primi, i costi da affrontare aspettavano ancora per avere maggiori certezze, potrebbero essere insopportabili. Ed altrettanto insopportabili le conseguenze. Ed ancora, fra i fattori positivi, il fatto che, proprio a causa di questa posizione della comunità scientifica, anche il più ostico oppositori (Stati Uniti, Urss e Gran Bretagna) hanno dovuto convenire su una cosa. Ed ossia che un accordo deve essere trovato. Si sono accordati sul fatto che ci si deve accordare. Sembra questo, naturalmente, un gioco di parole. Ma meno scontato di quanto sembri. Fino a pochi anni fa la sola idea di un accordo globale per ridurre la quantità di gas immessi in atmosfera, alcuni dei quali fra l'altro di per sé senza conseguenze dirette sulla salute umana, poteva sembrare pura utopia. Per certi versi quindi le cose hanno camminato

Quali sono gli aspetti negativi? Intanto l'atteggiamento di Usa e Urss, da soli produttori di quasi il 50% di tutta l'anidride carbonica emessa. Come si vede proprio le due potenze che negli ultimi anni hanno cambiato la storia del mondo con una serie di spettacolari e positivi accordi diplomatici non intendono svolgere lo stesso ruolo in campo ambientale. L'Urss probabilmente a causa delle immense difficoltà economiche che attraversa gli Usa per la completa idiosincrasia del cittadino americano a prendere anche solo in considerazione l'idea di una qualche forma di restrizione energetica. E questo si badi bene in un paese dove la benzina costa meno di 300 lire al litro e l'efficienza energetica è fra le più basse del mondo. E poi c'è una difficoltà politica più generale. Ed ossia che il fare fronte all'effetto serra chiama in causa radicalmente i rapporti fra il Nord ed il Sud del mondo. Al quale non si può chiedere di non fare ciò che noi abbiamo già fatto, e cioè la distruzione del patrimonio forestale e lo sviluppo dell'industria pesante, senza offrire in cambio aiuti economici e tecnologici appropriate. Ed impone quindi una vera diplomazia globale, che realizzerebbe forse per la prima volta completamente la completa interdipendenza fisica e politica di ogni parte del globo. Per questo da Ginevra sono scaturiti i dati positivi sopracitati, ma anche, purtroppo, nessun impegno concreto e nessuna indicazione quantitativa.

Con l'eccezione positiva dell'Europa, che ha svolto, anche grazie al ruolo, in questo caso, della presidenza italiana, una funzione positiva. Molto meno di quanto richiesto dal mondo ambientalista - in Italia la Lega per l'Ambiente soprattutto - ma purtuttavia nemmeno un «nulla di fatto». Resta da vedere se l'Italia saprà anche tradurre in pratica ed in casa ciò che afferma nelle sedi internazionali. Qualcuno ha detto polemicamente e non a torto che per il momento il primato del nostro paese consiste nel «spararle grosse nelle riunioni internazionali e poi nel non combinare un bel niente quanto torna dentro i confini nazionali».

Il che verifichiamo ulteriormente nei prossimi giorni. Sperando naturalmente, in una smentita.



l'Unità

Renzo Foa, direttore; Piero Sansonetti, vicedirettore vicario; Giancarlo Bosetti, vicedirettore; Giuseppe Caidarola, vicedirettore.

Editrice spa l'Unità; Armando Sarti, presidente; Esecutivo, Diego Bassini, Alessandro Carr, Massimo D'Alena, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti.

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613161 fax 06/4453305; 20162 Milano, Viale Fulvio Testi 75, telefono 02/61401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe P. Mennella; iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma; iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani; iscritt. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano; iscritt. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.



Certificato n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti.



Come si scrive, come si organizza, come si legge un giornale.

«Giornalista sarai tu!»

Su Avvenimenti ogni settimana in edicola il primo ed unico corso a dispense di giornalismo.

Dal giovedì 16 ottobre fino al luglio del 1991, «Avvenimenti» pubblica con la collaborazione di esperti e giornalisti come Sergio Turone, Pietro Pratesi, Claudio Fracassi, Gian Pietro Testa, Edgardo Pellegrini, Riccardo Onofri, Giuseppe Guasso, Marina Pivetta (e altri) una vera e propria enciclopedia a dispense sul mestiere di giornalista.



I misteri della Repubblica

«Il giudice Casson va punito» Il Pg di Venezia: «Ha vilipeso il capo dello Stato»

Il giudice Casson è nel mirino del ministro Vassalli. Il Procuratore generale di Venezia ha chiesto al ministero di Grazia e giustizia di aprire un procedimento disciplinare, accusando il giudice Casson d'aver vilipeso Francesco Cossiga. Il magistrato avrebbe fatto scrivendo tre articoli su «La nuova Venezia» in cui si parlava dei rapporti tra il capo dello Stato e Gelli. Vassalli ha avviato accertamenti.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Cossiga tabù per il giudice Casson. Il magistrato veneziano pensava di poterlo interrogare sull'operazione Gladio proprio mentre la sua posizione, da inquirente, potrebbe mutare in inquisito. Sono i prodigi di questa Repubblica. Il procuratore generale di Venezia, il 9 ottobre scorso, ha infatti inviato al ministero di Grazia e giustizia una formale richiesta di apertura di un procedimento disciplinare nei confronti del giudice istruttore Felice Casson. Quali gli illeciti ipotizzati nel suo esposto dal Pg veneziano? Vilipendio del capo dello Stato e una specie di violazione del segreto d'uffi-

ciò. Casson avrebbe commesso questi illeciti scrivendo tre articoli su «La nuova Venezia» apparsi l'11 gennaio, il 23 marzo e il 28 giugno di questo anno. Per il momento il ministro Vassalli si è limitato a prendere tempo. Ha passato il fascicolo con l'esposto del Pg e con i tre articoli, alla direzione dell'organizzazione giudiziaria per avviare accertamenti preliminari. Insomma: si è riservato l'apertura formale di un procedimento disciplinare davanti al Consiglio superiore della magistratura. Che cosa scriveva Casson nei suoi articoli giornalistici?

Quello dell'11 gennaio 1990 era intitolato: «Da che parte è la sovversione». Tema dello scritto la legge P2 e l'articolarsi dei suoi tentacoli nei palazzi del potere. «Verso la conclusione dei suoi lavori - scriveva Casson - la commissione P2 si imbatte in nomi grossi (per esempio qualche presidente del Consiglio dei ministri e un presidente della Repubblica, i cui contatti con Gelli sono ancora tutti da approfondire) e in vicende a dir poco scomvolgenti... Qualcuno cominciò a parlare di "struttura parallela ai servizi di sicurezza e che dipendeva dall'alleanza atlantica". Fatto sta che la Commissione P2 concluse i suoi lavori senza approfondire il tema, fu rigidamente negata la possibilità di una seconda Commissione P2, quei documenti furono sepolti negli archivi parlamentari e ci rimarranno. Un'analisi precisa, pungente che terminava con una serie di domande: «Come fanno gli organi dello Stato ad indagare sui vertici dello Stato stesso? Possono questi vertici essere sovversivi nei confronti dello Stato

che rappresentano? Chi è più destabilizzante?». Chi è più destabilizzante? Chi è più destabilizzante? Considerazioni amare, svolte da un giudice che stava toccando con mano la rete di connessioni e protezioni che garantivano una «destabilizzazione stabilizzante per il potere politico». Il 23 marzo, invece, scriveva sui rapporti tra Cossiga e la Massoneria. Il titolo del pezzo? «Tra giuramenti e doveri costituzionali». «Un massone giudice quale giuramento rispetterà?», si chiedeva Casson, quello alla Costituzione o alla Massoneria? Il magistrato, poi, citava il telegramma inviato da Cossiga al Grande Oriente d'Italia: «Sono certo che questa circostanza potrà offrire alla Massoneria italiana l'opportunità di confermare e consolidare il nobile impegno, sempre testimoniato dal Grande Oriente (a questo punto Casson aggiungeva una sua considerazione: ndr di cui faceva parte la legge P2) per l'elevazione spirituale dell'uomo, condotta attraverso la difesa e la promozione dei valori di libertà, di giustizia e di solidarietà». Una vicenda sconcer-

tante, diceva il giudice, che poi alla fine dell'articolo così commentava il messaggio sulla Massoneria inviato dal capo dello Stato al Csm: «Bisognerebbe chiedersi del perché di questo tempestivo messaggio dell'onorevole Francesco Cossiga e di altri "segnali" di tal genere. Bisognerebbe forse accertare e chiarire fino in fondo i rapporti di tutti gli appartenenti alle istituzioni con la legge P2 e con la massoneria in generale. Bisognerebbe che tutti coloro (l'onorevole Cossiga compreso) che vari giornali anche di recente non hanno escluso da rapporti con l'allora capo della P2 ne fornissero pubblico chiarimento». Ultimo intervento giornalistico, il 28 giugno, in occasione delle polemiche parlamentari sulla elezione dei «laici» al Csm. Casson parlava del «Piano di rinascita democratica» di Gelli in riferimento al «controllo» su stampa e magistratura. E nella parte finale tornava a discutere sui rapporti tra politici e P2: «E mi chiedo come mai l'onorevole Cossiga non abbia mai risposto nulla a coloro

che, pubblicamente, hanno parlato dei suoi rapporti con Licio Gelli», affermava, insomma il giudice che indagava sull'operazione Gladio, alla luce delle stranezze scoperte, continuava a chiedere piena luce sui rapporti tra Gelli e la classe dirigente italiana. Poi, all'improvviso, non ha più scritto una riga. Quando? Voci di corridoio parlano di un suo «abbandono inquieto» dopo la visita a Forte Braschi, nella sede del Sismi. Come se Casson, in quegli archivi avesse constatato cose da sbalordimento. Intanto si conosce il testo preciso inviato da Casson al Quirinale, tramite Digos: «In tendendo questo ufficio procedere all'audizione della testimonianza dell'attuale presidente della Repubblica, onorevole Francesco Cossiga, prego prendere contatti con la segreteria della presidenza della Repubblica, al fine di conoscere la relativa disponibilità, secondo le norme del rito penale». Con questa citazione in mano un funzionario della Digos ha varcato il portone del Quirinale.

La storia di un magistrato scomodo

C'è chi si porta in vacanza tutto Beckett, chi tutto Tex. Felice Casson, quest'estate, ha scelto una via di mezzo, tra dramma e avventura: e si è letto mezzo archivio dei servizi segreti, appena sequestrato a Forte Braschi. Mai vacanze sono state più «intelligenti». In pochi mesi il giudice veneziano è arrivato a bussare alle porte del Quirinale, per scoprire tutto di una struttura decisa due anni prima che lui nascesse.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VENEZIA. Non è la prima volta che il nome di Francesco Casson viene scritto dal giudice Felice Casson. Vi accenna una prima volta, l'anno scorso, nell'ordinanza di rinvio a giudizio «Peteano-bis». Per dare concretamente la misura e le dimensioni del fenomeno Gelli-P2, mette nero su bianco il magistrato, «si ricordi quanto dichiarato dal generale di corpo d'armata dei carabinieri Franco Ficchiotti e dal dr. Giovanni Fanfani, direttore generale di ministero a Roma, in relazione ai rapporti intrattenuti dal Gelli anche con esponenti politici del livello degli onorevoli Giulio Andreotti, Francesco Cossiga, Antonio Di Pietro, Biondo, Padoa-Schioppa, e Casson torna alla carica stavolta con un commento scritto per un quotidiano locale. Parla del Csm, degli attacchi ai giudici impegnati, del potere politico che non dà troppi buoni esempi e conclude: «Mi chiedo come mai l'on. Francesco Casson non abbia mai risposto nulla a coloro che, pubblicamente, hanno parlato dei suoi rapporti con Licio Gelli». «E non è abbastanza per irritare il Quirinale? Quando Casson invia il suo «articolo», però, non sa ancora che Cossiga firmerà davvero nelle sue carte processuali. È il 28 giugno di quest'anno: solo un mese più tardi il giudice riceverà l'ok per metter piede a Palazzo Braschi, sede dei servizi segreti, dove troverà l'interrogatorio su «Gladio». Aria mite, un po' svagata, in realtà tenace e duro

difficili. O meglio, i processi cominciano a proiettarsi in alto non appena Casson li prende in mano. L'indagine su una truffa al casinò di Venezia, solida nel rinvio a giudizio di mezza organico dei croupier. Quella sul ritrovamento di alcune armi scopre subito strane esercitazioni di ordigni, individuazione di alcuni «nerici» che si addestrano nella base statunitense di Camp Darby, approda alla Cia. Banali accertamenti su un gruppo di studenti iraniani, un po' vivaci si trasformano in un processo su trafficanti d'armi che porta al rinvio a giudizio il fior di generale dei vertici della Bnl. L'istruttoria più impegnativa, naturalmente, è quella su Peteano. Pian piano, dalla vecchia strage Casson scopre colpevoli, neofascisti, e favoreggiatori, ufficiali dei carabinieri con dattiloscritte in mano, assai in appello, rispediti ora sotto processo dalla Cassazione. Proprio dalle costole di Peteano viene scoperta «Gladio». Comincia a parlare di certi depositi d'armi dei servizi segreti nascosti in Pinelli un generale, Pasquino Notarangelo. Casson scrive ad Andreotti, Andreotti non risponde. Torna alla caffettiera, due, tre volte, e finalmente il 20 luglio Andreotti lo riceve: «Vuole accomodarsi a Forte? Anche? Fregio caccia pure il 27 luglio. Casson vanga il campo del santuario, ne esce carico di carte. Passerà le vacanze a leggere. Leggere? Per lui è un lavoro, non un hobby come il tennis, lo sci, la pallacanestro (ormai smessa) e soprattutto il calcio (gioca ancora). Si tenevano tutto dentro, i loro capi non parlavano...».

Laureato, è stato per un po' indico: avvocato o giornalista? Il giornale veneziano cui aveva iniziato a collaborare - il «Diario» - finì presto. Peccato, ma buon per noi. Nel 1980 Casson mette piede per la prima volta al Quirinale: uditor giudiziario, deve solo «giurare». Finisce subito all'ufficio istruttoria di Venezia. Come una calamita, attira le inchieste più

I giudici istruttori Felice Casson, a sinistra e Carlo Mastelloni che svolgono indagini su «Gladio» e «Argo 16»

Bertoni: «Vogliono bloccarlo» Rodotà: il Quirinale risponda

Vassalli annuncia un'iniziativa in tempi brevi del governo dopo la citazione di Cossiga da parte del giudice Casson. Una citazione che, per il Guardasigilli, presenterebbe ben quattro «anomalie». Stefano Rodotà, ministro del governo ombra, si augura che il capo dello Stato voglia testimoniare. Il presidente dell'Anm, Bertoni: «Vogliono bloccarlo». Assai dure le reazioni della Dc e del socialista Giuliano Amato.

FABIO INWINKL

ROMA. Un'iniziativa in tempi brevi. È quanto si ripromette il governo dopo la citazione inviata dal giudice Felice Casson al capo dello Stato, chiamato a testimoniare nell'ambito dell'inchiesta «sulla strage di Peteano e altri fatti eversivi dell'ordine costituzionale». L'iniziativa del magistrato veneziano ha scatenato reazioni a valanga nel mondo politico. Il ministro della Giustizia Vassalli pone anche il problema di un conflitto di attribuzione ed è molto esplicito nel criticare l'atto di Casson che, a suo avviso, conterebbe ben «quattro gravi anomalie procedurali». Innanzitutto - nota Vassalli

«non si capisce se, quando Casson cita Cossiga come presidente della Repubblica, lo fa perché lo deve sentire come teste su fatti che riguardano la Presidenza della Repubblica, o perché lo deve ascoltare in qualità di capo dello Stato, come è previsto, al Quirinale». Una seconda anomalia riguarda la totale genericità della citazione. E ancora: «Non si può chiamare a testimoniare nessuno al mondo quando questi può essere sottoposto ad indagine per gli stessi fatti su cui dovrebbe riferire come teste». Infine, «a prescindere dal dubbio sulla legittimità costituzionale - osserva il ministro - Casson procede con il vecchio rito».

«E l'articolo del nuovo codice che prevede la possibilità di sentire il presidente della Repubblica non è tra quelli richiamati dalle disposizioni transitorie, e quindi utilizzabili nei procedimenti avviati col vecchio rito. Vassalli si permette anche un aneddoto. Rammenta che quando Mitterand si trovò in un frangente simile si rifiutò di andare dal giudice, punto e basta». Duro il commento del presidente della Associazione nazionale magistrati, Raffaele Bertoni. «Ancora una volta - ha dichiarato - un giudice si sta avvicinando alla verità in un delle tante vicende che hanno inquinato la vita democratica del Paese. Allo stesso modo, in passato, altri giudici, facendo onore al loro dovere, hanno cercato di togliere il copricapo alla pentola diabolica dei nostri servizi segreti. Ogni volta, però, questi giudici sono stati bloccati dalla volontà pervicace del potere di impedire che si facesse finalmente luce sui misteri della Repubblica. Questa esperienza e le parole di Vassalli - ha proseguito Bertoni - mi preoccupano fortemente. Temo che il processo venga tolto a Casson o che Casson sia messo in condizione di non poter continuare con serenità le sue indagini».

Stefano Rodotà, ministro della Giustizia del governo ombra, si augura invece che il presidente Cossiga voglia rispondere positivamente alla richiesta del giudice Casson. Non ha certamente nulla da nascondere, come mostrano le sue tempestive dichiarazioni in Gran Bretagna sul ruolo avuto all'origine dell'operazione Gladio. Aggiunge Rodotà: «Sarebbe molto bello questo segno di disponibilità, che darebbe a tutti i cittadini la sensazione di una collaborazione al più alto livello istituzionale per la ricerca di quelle verità da tutti invocate». Se Giuseppe Zamberletti fa sapere che Cossiga è «sereno ed attento ai risvolti di ordine giuridico costituzionale», tutt'altro che sereno è lo scenario politico. In particolare, durissimi sono le reazioni di parte democristiana. «Il Popolo» ricorda tre articoli scritti nei mesi scorsi da Casson sul quoti-

Il ministro della Giustizia del governo ombra del Pci, Stefano Rodotà

diano «La nuova Venezia», in cui si collega il nome di Cossiga alla P2. L'on. Francesco D'Onofrio, costituzionalista, parla di «iniziativa illegittima e illecita» e giunge ad evocare un «contesto stalinista e mafioso». Pesante la sortita del vicesegretario socialista Giuliano Amato, secondo cui si delineano i caratteri di una manovra politica contro il capo dello Stato, che stiamo valutando con attenzione adeguata alla sua estrema gravità». È un altro dirigente del Psi, Salvo Andò, rievoca: «Non è la prima volta, né sarà l'ultima, purtroppo, che siamo costretti ad assistere a sortite spettacolari poste in es-

Intervista al professor Guido Calvi, penalista e docente universitario: «Vassalli ha torto» «Errate e speciose le critiche al magistrato»

Le critiche al giudice Casson sono errate, «miopi e speciose». È l'opinione del professor Guido Calvi, penalista e docente universitario. «È singolare che proprio Vassalli sollevi obiezioni: è stato lui a scrivere che il nuovo codice risolve un mero dibattito dottrinario sulla «capacità» del presidente di essere assunto come teste». «Questa polemica fa male all'indagine e alla figura del capo dello Stato».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Professor Calvi, l'iniziativa del giudice Casson viene contestata in diritto da molti autorevoli penalisti e dallo stesso ministro Vassalli. In sostanza l'obiezione è la seguente: la possibilità di assumere la testimonianza del presidente della Repubblica è contemplata soltanto nell'articolo 205 del nuovo codice di procedura penale. Ma la strage di Peteano, sulla quale Casson sta indagando, è un vecchio fatto eversivo, al quale, per ciò che riguarda la testimonianza del capo dello Stato, va applicato il vecchio codice. Poi lo stesso magistrato veneziano ha preteso che è proprio sulla base del vecchio codice che si è mosso. Insomma, il presidente può o non può essere ascoltato come testimone?

«A mio parere ha certamente ragione Casson. La tesi della «incapacità» del presidente della Repubblica a testimoniare è una tesi modesta e confusa. I casi sono due: qualora il processo fosse regolato dal nuovo rito, il giudice applicherebbe l'art. 205 e potrebbe interrogare Cossiga come teste. Qualora invece - e questo è il nostro caso - il giudice istruttore applica il vecchio codice, non ci sono dubbi che non potrà applicare l'art. 205, ma questo non esclude che possa sentire il presidente della Repubblica». Perché? Che cosa prevede il vecchio rito? All'art. 348, dice testualmente: «Ogni persona ha capacità di testimoniare... Eccezioni i casi espressamente indicati dalla legge, nessuno può sottrarsi all'obbligo di deporre». Si sot-

traggono a quest'obbligo, secondo la legge, solo medici, avvocati, sacerdoti, congiunti stretti di un imputato ecc. Per una serie di personaggi, indicati come «Grandi ufficiali dello Stato», l'art. 356 del vecchio codice prevedeva le modalità dell'assunzione di una loro testimonianza. E pur non citando espressamente il presidente della Repubblica, il codice non conteneva alcuna norma che vietasse di chiamarlo come teste. Di conseguenza il problema della «capacità» del capo dello Stato a testimoniare è rimasto oggetto di un mero dibattito dottrinario... Il ministro Vassalli non sembra pensarla così... Ma è stato proprio Vassalli, nella relazione che accompagna il nuovo codice di procedura penale, a scrivere che l'art. 205 «risolve in senso positivo la discussa questione delle capacità testimoniali del presidente della Repubblica». E allora, da dove nascono oggi i problemi? Ci sono anche obiezioni sul modo in cui è stata effettuata la citazione di Cossiga: un funzionario della Digos al Quirinale, nessun contatto preventivo... Di fronte all'enormità di questa vicenda mi sembrano obiezioni miopi, di spessore molto



Giuliano Vassalli

Chiosano sostiene: Il fatto che Casson voglia sentire Cossiga non solo su Peteano ma anche su altre vicende è censurabile deontologicamente. Anche questa argomentazione mi pare speciosa e non vera. Casson ha già precisato che la citazione per la strage di Peteano e altri fatti eversivi dell'ordine costituzionale non è altro che l'instestazione ufficiale della sua inchiesta. Ma dirò

di più: non ci sarebbe nulla di strano se il giudice fosse stato indotto a citare Cossiga come teste a seguito di dichiarazioni che lo stesso capo dello Stato ha rilasciato di recente, e che riguardano fatti per i quali lo stesso magistrato sta procedendo. Mi sembra che tutto questo confuso ribollire di argomentazioni ininfluenti renda un pessimo servizio, sia all'indagine che il giudice sta conducendo sia alla stessa figura del capo dello Stato.

Torrisi nega solo a metà «Sapevo ufficiosamente»

Il ministro della Giustizia accusa di «anomalie» la richiesta del giudice Casson di interrogare come teste su Gladio il presidente della Repubblica? «Ho seguito le norme del vecchio codice», ribatte da Venezia il magistrato. Che intanto, in attesa di risposte dal Quirinale, sente oggi il senatore Amintore Fanfani, cinque volte presidente del Consiglio. Sentito ieri anche l'ex capo di Stato maggiore della Difesa Torrisi: di Gladio era «all'oscuro».

DAL NOSTRO INVIATO

VENEZIA. Una giornata di silenzio, silenzio assoluto per Felice Casson. Lo inducono a rompere con il parole, non una di più, le accuse che gli lancia il ministro della Giustizia Vassalli. Ci sono davvero «gravi anomalie» nella citazione di Francesco Casson come teste? È proprio vero che il vecchio codice di procedura penale non prevede la testimonianza del presidente della Repubblica? Sono state seguite le norme del vecchio codice di procedura penale, scandisce in risposta il magistrato. Quali? L'articolo 356 afferma: «Se un cardinale o un grande ufficiale dello Stato deve essere sentito come testimone, il giudice, presenziato dai colleghi, si reca con il cancelliere nel luogo indicato dal testimone per ricevere la deposizione». Certo non appare la parola «presidenziale», ma altrettanto certamente - è la tesi veneziana, e non solo di Casson - Casson ricade nella categoria dei

«grandi ufficiali dello Stato». Di più il giudice non dice. Da ieri evita perfino i soliti «no comment», non mette neanche il naso fuori dall'ufficio se c'è qualche telecamera in funzione, incombono su di lui polemiche, tensioni, malumori presidenziali. Per oggi, intanto, ha in programma l'interrogatorio di un altro teste eccellente, il sen. Amintore Fanfani, cinque volte presidente del Consiglio, che di Gladio, ha già detto, non ha mai sentito il nome. Un altro che di Gladio ha mai saputo nulla, almeno ufficialmente, è l'ammiraglio Giovanni Torrisi, ex capo di Stato maggiore della Difesa (e prima ancora della Marina), interrogato ieri dal collega di Casson, Carlo Mastelloni, il nome non l'ho mai sentito. Sapevo che esisteva una struttura per la guerra non ortodossa, ma ufficiosamente. Ufficiosamente nessuno me ne ha mai parlato? Possibile? «Lo giuro sul mio onore. Ho telefonato

anche al mio ex sottoposto di Stato maggiore, il generale Poli (ndr. oggi senatore dc), gli ho chiesto: «Ma tu, Gigi, ti ricordi gli "scandali"? No, nemmeno io». Anche il capo della Difesa, insomma, tenuto all'oscuro: «Non se n'è mai parlato neppure nelle riunioni in ambito Nato. Il fatto è che quando arrivò alla Difesa c'era già stata la riforma dei servizi segreti, quindi si tenevano tutto dentro, il loro capo non parlava...». Alla Difesa, Torrisi, c'è stato dal febbraio 1980 al settembre 1981, quando si dimise in seguito allo scandalo P2: il suo nome era negli elenchi di Gelli. «Lo ha messo qualcuno perché faceva colpo, ma sono innocente», assicura. «Una manovra subita. Per di più, sono l'unico che si è dimesso, ho pagato solo io». Di recente però, il giudice Mastelloni ha inviato un incartamento ai giudici romani: sospetta che in anni passati il Sid del gen. Maletti, su consiglio di Andreotti, abbia depennato i nomi di Torrisi da un elenco di militari che sarebbero stati coinvolti nel golpe Borghese. «Credetemi, affermo solennemente che non so nulla di quel signore. A settantasei anni non si diceva più bugie», lamenta l'ammiraglio. Torniamo a Gladio: che ne pensa? «Io non le avrei dato molto affidamento». È ora di smantellarla? «Me l'avessero chiesto, l'avrei chiusa già nel 1980. In un conflitto moderno queste organizzazioni non servono a nulla». □ M.S.



# I misteri della Repubblica

La storia di un regalo al «venerabile» è citata in una «memoria» scritta dall'ex capo del Sismi giunta in questi giorni alla commissione Stragi. Nel documento i retroscena dell'«operazione minareto»

## «Ricordo un biglietto di Gelli a Cossiga»

Il fascicolo Cossiga conteneva un solo foglietto; una lettera con la quale Licio Gelli ringraziava Cossiga per un dono fatto alla figlia in occasione delle nozze. L'appunto, giunto in commissione Stragi con il dossier Gladio, è stato scritto dal generale Nino Lugaresi, ex capo del Sismi. Una «memoria» per raccontare l'operazione minareto, ossia il tentativo di recuperare in Uruguay l'archivio della P2.

voci attendibili affermano che in quel fascicolo erano custodite carte personali del Presidente della Repubblica, esami medici e clinici di non particolare rilevanza forse finiti in mani estranee.

Ma veniamo al rapporto Lugaresi sulla «operazione minareto». È intitolato: «Memoria sulla organizzazione e condotta della «operazione minareto» 1982-83-annesso 3». Inizia così: «È con vivo rammarico e comprensibile amarezza che mi accingo a rendere testimonianza per soddisfare ad un'operante esigenza di ordine amministrativo e giudiziario del mio operato in relazione all'organizzazione e condotta dell'operazione minareto, con la quale il Sismi durante la mia direzione (12/8/81 - 5/5/84) si propose di venire in possesso dell'intero carteggio Gelli di Montevideo. È il disappunto nasce non tanto dalla inchiesta penale quanto da quella amministrativa poiché originata e promossa dall'interno dello stesso Sismi con atti e procedimenti che lasciano credere ad una precisa volontà di cercare falle anche legittime alla operazione minareto, ma erano rimaste, comunque, ombre e sospetti. Lugaresi, nel suo rapporto datato 15 gennaio 1987, cerca anche di smentire che qualcuno abbia manipolato, a Montevideo, i fascicoli di Gelli sottraendo, in particolare, «materiale» da quello di Cossiga. E che cosa esattamente? Lugaresi non ne fa cenno, ma

C'era stato un primo contatto con il capo della polizia uruguayana Castiglione. Poi altri contatti con il capo Sismi locale Lo Magro e incontri vari con il ministro dell'Interno di Montevideo, Trinidad. La trattativa su quei tredici cassette di materiale di Gelli andava avanti. L'Uruguay chiedeva di risolvere il problema di una bambina, Stefania, che era stata fatta immigrare illegalmente in Italia. In più chiedeva la costruzione, da parte del governo italiano, di una fabbrica per la lavorazione e la conservazione della carne del valore di una decina di miliardi di lire. Si ricomincia «secondo il rapporto Lugaresi a trattare senza più l'intermediazione Cia. Il Sismi chiede un «campionamento» dell'archivio di Gelli. È lo stesso Lugaresi a raccontare di aver chiesto diversi «materiali» tra i quali due fascicoli: quello dell'onorevole Belluscio e quello dell'onorevole Cossiga.

Della cosa (omettendo i particolari) Lugaresi informò il presidente del Consiglio Spadolini, l'onorevole Tina Anselmi e il ministro della Difesa Lagorio. L'intesa era che all'arrivo delle carte tutto sarebbe stato consegnato al comando generale dei carabinieri, alla Procura di Roma e alla Commissione P2. Lugaresi afferma poi che la notizia della trattativa in corso scatenò subito reazioni degli ambienti piduisti. L'ex capo del Sismi sostiene inoltre che la cosa stava aggravando la stabilità del governo già alle prese con il caso Ciolini e il caso Cirillo. A questo punto Lugaresi decide di far tornare a Montevideo i due fascicoli già ottenuti (Belluscio, Cossiga e altre carte sugli iscritti alla P2) in attesa di avere tutto l'archivio al com-

pletto. Nel frattempo Lugaresi è stato sostituito dall'ammiraglio Martini ma continua ad occuparsi dell'operazione. La vicenda dei fascicoli, nel frattempo, viene collegata sempre di più in Uruguay, alla storia della piccola Stefania. Entra nella trattativa anche lo studio di un avvocato di Montevideo che riceve, proprio dal Sismi, un compenso di centomila dollari. I fascicoli, di saggio su Cossiga e Belluscio sono, intanto, già ripartiti per l'estero. Tutta l'operazione minareto spiega Lugaresi, provoca ormai un pandemonio. Dallo stesso interno del Sismi (primo reparto operativo, nota del settembre 1983) partono gli attacchi con una «velina» nella quale si dice, in sostanza, che il generale Trinidad, ministro dell'Interno del governo di Montevideo, essendo uomo di

Gelli, avrebbe potuto aver manipolato le carte a proprio piacimento. Ma c'è di più: dall'interno dello stesso Sismi qualcuno afferma che un ufficiale dei servizi è partito per Montevideo allo scopo di manovrare e sottrarre fascicoli dal carteggio Gelli. Lugaresi lo nega e si stupisce che ben due inchieste sulla faccenda siano state aperte a Roma e a Venezia. Poi aggiunge che tutto deve essere stato originato da rivalità interne allo stesso Sismi e parla di una vera e propria vittoria piduista. Nel frattempo originali delle mani di Gelli sono tornati nelle mani del «venerabile». Le fotocopie, invece, sono state acquisite al completo dalla Cia, soldi alla mano. Tra i vari materiali ci sarebbero, infatti, «note» che riguardano l'ex presidente Reagan e l'attuale presidente Bush.



Licio Gelli a sinistra e Giulio Andreotti

### San Macuto Audizioni degli ufficiali dei servizi

ROMA. Fitta agenda di lavoro per la commissione Stragi che ha deciso di acquisire altri documenti sul supersegreto e di preparare un elenco dei responsabili degli uffici del Sismi da cui dipendeva l'addestramento e il coordinamento della rete segreta. A partire dalla prossima settimana, infatti, a San Macuto saranno convocati i responsabili dei servizi. Cioè tutte le persone che hanno ricoperto la carica di capo dell'ufficio «R» del Sismi (ricerche all'estero) e la quinta sezione «Sads», che sovrintendeva all'addestramento. Proprio dalla quinta sezione dipendeva il «Cag» (centro addestramento guastatori) di Alghero e l'aereo Argo 16 utilizzato per spostare armi, esplosivi e componenti della rete da e per Gladio.

«Nell'ufficio di presidenza - ha detto il senatore Francesco Macis, capogruppo del Pci in commissione - sono risultate isolate le posizioni della Dc che tendevano all'insabbiamento. Si è deciso di continuare la raccolta dei materiali sulla operazione Gladio sollecitando l'invio di materiali già raccolti dal giudice Casson e di indagare sui possibili connessioni tra la struttura segreta e le stragi». È importante anche - ha continuato Macis - che si avvil, con la convocazione di quattro ex terroristi, l'inchiesta su Moro uscendo così da quella fase di stallo che ha segnato la commissione dopo l'approvazione del documento su Ustica.

Oltre ad occuparsi delle vicende relative all'operazione Gladio, infatti, la commissione Stragi ascolterà nuovamente il ministro della Difesa, Virginio Rognoni, che dovrà rispondere su Ustica e sono previste anche le audizioni degli ex brigatisti Bonisoli, Azolini, Moretti e Morucci che sono stati chiamati direttamente in causa per il ritrovamento dei documenti di via Monte Nevoso e per la gestione della corrispondenza e del materiale autografo del presidente della Dc.

Intanto il ministro dell'Interno, Enzo Scotti, ha detto che i 622 «gladiatori» sono risultati senza precedenti penali che avessero significato ai fini delle questioni di eversione. «L'unica cosa di cui ci si preoccupava - ha detto Scotti - era la non appartenenza ai partiti politici». Quanto ai candidati scartati, il ministro dell'Interno ha detto che qualcuno non è stato fatto entrare nella «rete» perché di idee neofasciste.

GIANNI CIPRIANI WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Il fascicolo Cossiga, come il precedente, conteneva anch'esso un solo foglietto, costituito peraltro da una lettera di poche righe con la quale, se ben ricordo, Licio Gelli ringraziava l'on. Cossiga per un dono fatto alla propria figlia in occasione delle sue nozze... È un passo (pagina sette) di un lungo rapporto dell'ex capo del Sismi, Nino Lugaresi, che racconta, con ampi dettagli e particolari, la famosa «operazione minareto». Si tratta di quella operazione con la quale il Sismi, tra il 1982 e il 1983, tentò di recuperare in Uruguay ben tredici cassette di fascicoli con l'intero archivio di Gelli, sequestrato per alcune ore nella casa del «venerabile» a Carrasco, alla periferia di Montevideo.

qualcosa su questo «esercizio ombra» che per anni ha operato nel nostro paese con strutture segretissime e la piena disposizione di armi ed esplosivi? Per ora non è chiaro. Toccherà ai giudici di Venezia Casson e Mastelloni e toccherà alla Commissione Stragi stabilirlo. Rimane comunque il fatto che le carte sulla «operazione minareto» sono ormai agli atti insieme a quelle di Andreotti. Un primo risultato lo hanno già ottenuto: quello di rivelare altre manovre oscure, altri intrighi mai chiariti e aprire uno spiraglio sui rapporti tra Licio Gelli e il presidente Francesco Cossiga. Ci sono stati questi rapporti? E di che natura sono stati? Dalle carte di Lugaresi sulla «operazione minareto» appare uno scambio di lettere. Nel passato, il presidente della Repubblica, aveva già spiegato che tutto era avvenuto per colpa di un funzionario, ma erano rimaste, comunque, ombre e sospetti. Lugaresi, nel suo rapporto datato 15 gennaio 1987, cerca anche di smentire che qualcuno abbia manipolato, a Montevideo, i fascicoli di Gelli sottraendo, in particolare, «materiale» da quello di Cossiga. E che cosa esattamente? Lugaresi non ne fa cenno, ma

## Il presidente del Consiglio Martens: «Mi hanno informato gli italiani» Bruxelles: «Il governo non sapeva dell'esistenza d'una Gladio belga»

Se mercoledì pomeriggio non fosse stato informato dall'Italia, il governo belga continuerebbe a credere che Gladio non esiste. Eppure la presidenza di turno dell'organizzazione segreta dal primo gennaio '90 è stata affidata ad un generale belga, che è anche il responsabile dei servizi segreti nazionali. E il Comitato clandestino si è riunito a ottobre in piena Bruxelles. La conferenza stampa di Martens.

stina senza dire niente a nessuno. E quando un giornalista glielo ha fatto notare il ministro non si è scomposto: «Se i risultati dell'indagine non saranno soddisfacenti, proseguiremo». Indubbiamente singolare, visto che uno degli obiettivi dell'indagine, ribadito anche ieri, sarebbe quello di scoprire eventuali legami tra Gladio e una serie di sconcertanti episodi accaduti in Belgio a metà degli anni ottanta. Che iniziano con i massacri compiuti da una misteriosa banda, mal scoperta, che per un'ora e un anno ha sparato all'impazzita, e non certo a scopo di rapina, in alcuni supermercati, ristoranti e stazioni di servizio della cintura di Bruxelles (Trentanove furono i morti e quasi un centinaio i feriti). In un periodo inoltre di grande sconvolgimenti sociali per il Belgio: scioperi di metalmeccanici e minatori particolarmente duri. Senza dimenticare che sempre

in questi anni era aumentata in modo considerevole l'attività di gruppi terroristici di destra i cui rapporti con i servizi segreti militari non sono mai stati chiariti. Il ministro comunque ha tentato di parare le critiche affermando che per il momento non vi sarebbero elementi sufficienti per ipotizzare connessioni tra Gladio e questi atti di terrorismo, ma ha subito aggiunto che da tre mesi è pronto un progetto di legge sulla ristrutturazione del Servizio di informazione militare perché il governo belga riteneva necessario fare ordine e controllare meglio questo apparato dello Stato. Durante la conferenza stampa si è saputo che il Comitato Clandestino Alleato (comprendente i rappresentanti di tutte le Gladio operanti nei diversi Paesi) si è riunito alla fine di ottobre a Bruxelles, che la presidenza di turno dal primo gennaio '90, è stata

affidata ad un generale belga, che è anche l'attuale responsabile dei servizi segreti militari. Il ministro ovviamente non ne ha dato il nome. Alla domanda dove si fossero riuniti e quale fosse l'ordine del giorno, Coeme ha così risposto: «Allo stato attuale delle mie informazioni posso solo dire che i partecipanti si sarebbero interrogati se in questo periodo particolare di distensione internazionale era il caso di continuare ad esistere. Se no non si sono riuniti presso sedi Nato, anche se penso che l'Alleanza atlantica fosse informata». Ha quindi sostenuto che l'organizzazione non può essere considerata illegale perché esiste un rapporto degli anni '50 in cui è scritto che alcuni ministri del governo allora in carica dettero l'autorizzazione a che venisse costituita in Belgio una simile struttura. E che, a differenza di altri paesi, qui non esistevano depositi segreti di armi: «Mi

hanno detto - ha continuato Coeme - che all'inizio veniva effettuato un addestramento ai sabotaggi, ma questa pratica è stata poi abbandonata. In definitiva Gladio era un'organizzazione composta da cittadini che volevano giocare un ruolo patriottico in caso di invasione del paese da parte del patto di Varsavia. Comunque noi siamo intenzionati, appena finita l'inchiesta, a decidere per lo scioglimento della Gladio belga». Ma come giudicate il fatto che il governo non è stato informato di nulla, è stato chiesto al ministro della Difesa: «Quando presi possesso di questo dicastero, due anni e mezzo fa, chiesi informazioni sui servizi segreti. Ogni tre mesi veniva presentato un rendiconto delle spese sostenute dai servizi stessi, ma senza alcuna pezza giustificativa. Costo ad un certo punto mi rifiutai di firmarlo e dissi al capo di Stato maggiore di controllarlo».

DAL NOSTRO CORISPONDENTE SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. Giulio Andreotti presume che il suo collega democristiano Wilfried Martens, da quasi undici anni presidente del Consiglio del Belgio, fosse perfettamente a conoscenza dell'esistenza di Gladio, così mercoledì pomeriggio gli ha fatto telefonare per avere qualche informazione sulla situazione in Belgio. Ma il povero Martens, così almeno ha dichiarato sui suoi giornali, non sapeva nulla.

E ancor meno ne sapeva il ministro socialista della Difesa Guy Coeme, che pure lui aveva ricevuto da Roma una richiesta di informazioni. Da mercoledì sera comunque è stata costituita formalmente una commissione d'inchiesta sull'attività della Gladio in Belgio, che sarà guidata dallo Stato maggiore dell'esercito, proprio dallo stesso organismo che per un bel numero di anni ha diretto questa organizzazione clandestina.

L'interrogativo sollevato dai comunisti siciliani nel corso della riunione della direzione regionale del partito

## L'ombra del super Sid sull'omicidio La Torre?



Pio La Torre

DALLA NOSTRA REDAZIONE SAVERIO LODATO

PALERMO. In pochi mesi, diede un immenso contributo personale alla nascita di un movimento popolare contro l'installazione dei missili a Comiso. Parlava di quella base come di una jattura che avrebbe reso la Sicilia regione aperta a spioni e trafficanti d'ogni tipo. Fece le umane e le divine cose per impedire o almeno rinviare la creazione della grande base missilistica d'Europa. Denunciò con forza i legami oscuri fra la mafia e la massoneria internazionale mettendo in relazione questo contesto con l'uccisione del giudice Cesare Terranova. Fu protagonista di una durissima battaglia perché venissero scartati da Palermo un questore e un capo della squadra mobile che erano piduisti. E la spuntò. Perché non dirlo? L'impegno di Pio La Torre in Sicilia sembrava fatto su misura per accendere le fantasie e le curiosità di un'organizzazione supersegretissima come quella chiamata Gladio. Proviamo a ragionare: se Gladio nacque con lo scopo di difendere il ter-

ritorio nazionale da eventuali invasioni straniere, se per tanti anni Gladio fu in Italia la succursale della Nato con il compito specifico di dare un occhio ai comunisti volendo limitarne l'influenza sulla società, come si fa ad escludere aprioristicamente una correlazione fra alcuni grandi delitti e quel braccio armato? Per carità, è solo un'ipotesi politica. Niente di più. Infatti, ieri mattina, i comunisti siciliani non hanno voluto indicare alcuna pista giudiziaria ma, nunendo la direzione regionale, hanno sollevato alcuni interrogativi. Interrogativi che gli avvocati Giuseppe Zupo e Armando Sorrentino curano la parte civile del Pci) hanno inserito in una memoria consegnata, poche ore prima della riunione, al giudice istruttore Leonardo Guarnotta che indaga sull'uccisione di La Torre e Rosario Di Salvo. Il punto centrale è dato dalla singolarità delle armi usate per l'agguato in via Generale Turba, il 30 aprile dell'82. Con certezza una mitraglietta Thompson, in dotazione all'esercito americano durante la seconda guerra. Arma insolita per un delitto solo di mafia, così gli avvocati hanno già da tempo commissionato una perizia balistica ad un perito di parte.

Dice Sorrentino: ci sono contenitori di armi da guerra che - per esplicita ammissione del governo - non sono ancora stati ritrovati e che erano in dotazione dei Gladiatori. C'è l'arsenale della banda della Magliana, quella banda serbatoio di manovalanza per la mafia, come si è visto nel corso delle indagini sul delitto Matarrella. Ecco perché si chiedono le acquisizioni del processo per la strage di Peteano e il mandato di cattura a carico di Valerio Floravanti e Gilberto Cavallini. Più in generale - aggiunge Sorrentino - chiediamo che si indaghi anche in relazione alle strutture clandestine operanti in quegli anni in Sicilia. Come negare l'esistenza di un disegno politico criminoso che ha coinvolto forze oscure della destabilizzazione volte ad arrestare processi di rinnovamento? Fin qui la parte che riguarda il versante giu-

diziario. Ma il governo non può far nulla per contribuire all'accertamento della verità? Se Gladio fu - come dice Andreotti - un'organizzazione filantropica perché non rendere immediatamente nota la mappa geografica e militare di questa associazione? Lo ha chiesto ieri Pietro Folena, segretario del Pci siciliano, rivolgendosi al ministro della Difesa, a quello degli Interni, e al guardasigilli. Folena li invita a fornire al Parlamento «la dislocazione delle basi ed eventuali depositi di armi nonché i collegamenti con realtà siciliane, sia legali che illegali, con riferimenti a mafia e criminalità». Naturalmente, fa specie che Rino Nicolosi, attuale Presidente della regione siciliana, non sappia nemmeno di quale natura siano gli accordi che regolano la installazione delle basi Nato in Sicilia. Anche se a norma dello statuto siciliano il capo del governo locale avrebbe tutto il diritto di saperlo partecipando - con rango di ministro - al consiglio dei ministri su scelte e decisioni che riguardano la Sicilia. Folena traccia una linea ideale fra i

delitti La Torre. Dalla Chiesa e Matarrella. «La Torre - ha osservato - fu ucciso al culmine di un grande movimento che affermava in sostanza la necessità della sovranità del popolo siciliano. Ma tutto questo era intollerabile in un contesto internazionale in cui gli Usa avevano bisogno di una Sicilia fedele e militarizzata, ma anche in un contesto nazionale e regionale di democrazia bloccata. Anche Dalla Chiesa e Matarrella, pur se dall'interno delle stesse classi dominanti, rappresentavano delle vanabili indipendenti». Infine, Folena ricorda il rapporto che a diverse riprese, fin dallo sbarco americano in Sicilia, i servizi segreti Usa costruirono con la mafia e il potere politico locale. Un interrogativo di fondo torna alla ribalta in queste ore: cosa custodiva il generale Dalla Chiesa nella cassaforte di Villa Pajno? I servizi segreti - e ciò emerse durante il maxi processo a Cosa Nostra - fecero piazza pulita di tutto battendo sul tempo i magistrati. Era forse un elenco di nomi quello al quale il generale annetteva tanta importanza?

**le aziende informano**

**"RISO GALLO" realtà industriale**

Nel panorama italiano spicca, da oltre un secolo, una grande azienda risera, oggi leader del settore, che ha saputo conquistare un posto di primissimo piano anche all'estero.

È la **RISO GALLO**, una realtà industriale all'avanguardia che nel contempo opera nel rispetto della grande tradizione risiera italiana. Per questo le novità Riso Gallo rispondono alle esigenze di mercato che, accanto al rinnovamento e alla diversificazione dei prodotti, vuole la garanzia di una qualità che non muta nel tempo.

L'impegno dell'Azienda comincia con la selezione della materia prima. In collaborazione con i coltivatori e in aziende pilota direttamente controllate, vengono effettuate sperimentazioni sulla qualità del terreno, le sementi, il controllo della crescita, via via fino al raccolto, per garantire una qualità costante che è il principale pregio del riso di Riso Gallo.

Quando il risone arriva negli stabilimenti, cominciano i severissimi controlli che presiedono ad ogni fase del processo di lavorazione. Si eliminano i chicchi rotti, i chicchi che non rispondono alle caratteristiche della varietà a cui appartengono e, infine, quelli che risultano macchiati.

Nel complesso dodici miliardi di chicchi al giorno devono passare i rigorosi esami della **RISO GALLO**. Alla fine, dopo il confezionamento completamente automatizzato, il famoso galletto, marchio portabandiera del «made in Italy» alimentare, compare su oltre cento tipi di confezioni.

Alimento da sempre protagonista della nostra tavola, dal primo piatto ai dessert, il riso è salutare e gustoso: cibo ad altissimo valore nutritivo, si offre attraverso la ricetta raffinata e golosa, come nella dieta attenta e rigorosa. E ad ogni piatto, Riso Gallo offre il riso più adatto, dal grande arborio della nostra tradizione più antica, al parboiled nato dalle più moderne tecniche di lavorazione industriale, ai risi pregiati e rari provenienti dalle migliori culture del mondo.

**A310 INTERFLUG**

**Voli diretti**

**BERLINO-ROMA-BERLINO** martedì e venerdì

**BERLINO-MILANO-BERLINO** lunedì e venerdì

Da Berlino Schoenefeld ottime coincidenze per

**EUROPA, AFRICA, ASIA E AMERICA CENTRALE**

Informazioni e prenotazioni

**INTERFLUG ufficio di città**  
Via San Nicola da Tolentino, 18 00187 ROMA  
Tel. 06/474.36.29/4745905  
Telex 626269 ROMIF/Telefax 06/461591

**INTERFLUG ufficio di città**  
Via Maurizio Gonzaga, 5 20123 MILANO  
Tel. 861325/8052873  
Telex 311632 MILIF/Telefax 02/72022643

**INTERFLUG**

Lunedì 12 novembre ore 17 presso la Direzione del Pci

Riunione dell'area dei comunisti democratici per la discussione della mozione

**Rifondazione comunista**

Sono invitati i membri del CC, della CNG, i parlamentari, i coordinamenti nazionali.



### I misteri della Repubblica

# Occhetto: «No ai tentativi di seppellire il passato»

Su «Gladio» e i misteri della Repubblica la «chiarezza» è indispensabile. Da Perugia, dove si è svolta un'affollatissima manifestazione indetta dal Pci, Achille Occhetto torna a chiedere le dimissioni di Andreotti. «Non mettiamo in discussione che la Dc sia un partito democratico. Ma qui c'è il nucleo d'acciaio che sapeva e nascondeva. Anche per la Dc è necessario un nuovo inizio. No ai tentativi di mettere tutto a tacere in nome della guerra fredda.

DAL NOSTRO INVIATO  
ALBERTO LEISS

PERUGIA. «C'è bisogno di verità. C'è un acuto, profondo, invincibile bisogno di verità. Su tanti poteri, su tante vicende, su tante stragi che hanno inquinato e insanguinato l'Italia, sui misteri che hanno intorbidato lo Stato e intossicato la vita politica italiana. Achille Occhetto rilancia con forza una fondamentale esigenza di chiarezza sullo stato attuale e sul futuro della democrazia italiana. Lo fa il giorno dopo il

Il segretario pci chiede «chiarezza» e attacca ancora Andreotti: «Deve andare via» «Non diciamo che la Dc non sia democratica ma un nucleo d'acciaio sapeva e nascondeva»



Achille Occhetto

discorso di Andreotti su «Gladio»: un discorso «impudente, che rasenta l'irresponsabilità», ripete il segretario del Pci. Parla a Perugia, nella medievale sala «dei notari» del palazzo dei Priori, sede del Comune. Ci sono centinaia di cittadini che si accalcano, molti non riescono nemmeno ad entrare nell'ampio salone affollato. È un successo: la risposta a questa iniziativa dei comunisti, dal titolo elemen-

Perché non ci prestiamo il tentativo di mettere tutto a tacere in nome della guerra fredda e di un passato da seppellire. Questo tentativo si associa alla campagna di denigrazione sul passato del Pci e sulla Resistenza. Ma i comunisti - ha riaffermato Occhetto - respingeranno. Il problema storico-politico della Repubblica italiana non è quello di un ribellismo post-resistenziale che ci fu, ma che venne prontamente superato proprio per la politica del Pci, ma è quello di un prolungato sovversivismo delle classi dirigenti, che ha di continuo alimentato campagne ideologiche e azioni di gruppi eversivi e di apparati statali miranti a rovesciare la democrazia e a far arretrare le conquiste popolari. Oggi dunque «non ci si può sottrarre al dovere della chiarezza». Sono infondate le reazioni

scomposte della Dc e di Andreotti. «Non abbiamo mai messo in discussione che la Dc sia stata e sia un partito democratico» - dice Occhetto - in questo paese, ed è legittimo il sospetto che, nella Dc, vi fosse un nucleo di acciaio che sapeva e nascondeva. Ebbene noi diciamo che la Dc è chiamata a fare chiarezza. Anche per lei è necessario un nuovo inizio. Del resto questa richiesta non viene solo dai comunisti, ma anche dal segretario del Pri La Malfa, ricorda Occhetto. E si rivolge poi a Spadolini e Craxi: se è vero quanto dicono, che non sapevano o erano stati disinformati, ecco la prova che «vera alternanza alla guida del paese non c'è mai stata». «Invece un vero cambiamento del sistema di potere è

«Non vogliamo fare da scudo» dice il vicepresidente della commissione servizi dopo le accuse di Andreotti

### Tortorella «Questo comitato è impotente»

«Il governo non può trincerarsi dietro il comitato parlamentare per le sue omissioni o colpe». Conferenza stampa di Aldo Tortorella, Ferdinando Imposimato e Pierluigi Onorato, membri del comitato sui servizi. «Sventato il tentativo di coinvolgerci nell'affare Gladio». E accusano: «Il comitato è impotente, siamo costretti a controllare sulla base di ciò che dicono i controllati». Le proposte di riforma.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Il governo non può trincerarsi dietro il Parlamento, quindi dietro il comitato parlamentare, per le sue omissioni o per le sue colpe eventuali per ciò che riguarda la direzione dei servizi di sicurezza dello Stato»: il giorno dopo l'intervento di Andreotti al Senato, proprio nella sala stampa di Palazzo Madama, Aldo Tortorella, vicepresidente del comitato di controllo sui servizi segreti, ha fatto il punto sulla situazione. Anzi, proprio per quanto riguarda la vicenda Gladio, il comitato si ritiene «parte lesa».

A fianco di Tortorella, i senatori Ferdinando Imposimato e Pierluigi Onorato, entrambi magistrati e membri del comitato di controllo.

La lettera inviata da Mario Segni e letta ieri in aula da Spadolini, hanno detto i tre parlamentari, ha smontato «la manovra» che mirava a coinvolgere anche il comitato parlamentare nell'affare Gladio, e a far credere che il Pci fosse a conoscenza delle trame dell'organizzazione. «Se avessimo saputo - ha sostenuto con forza Tortorella - avremmo dovuto informare il Parlamento, non i partiti. Io ho il senso del dovere civile e non avrei usato una veste istituzionale per fini politici».

Dalla lettera di Segni, per Tortorella, emerge anche un'altra considerazione: «Il governo non può scaricare sul comitato parlamentare il problema delle deviazioni dei servizi. Il comitato è impotente: noi dobbiamo infatti controllare sulla base di quello che ci dicono i controllati, non abbiamo alcun potere ispettivo, a differenza della commissione stragi, che ha anche potere giudiziario». Anche per questo, con forza, è stata nuovamente chiesta la costituzione di una commissione d'inchiesta, «che fornisca tutte le notizie su questa operazione».

L'esponente comunista ha anche ricordato la necessità di una riforma del segreto di Stato, dei servizi e dello stesso comitato parlamentare. «Noi abbiamo presentato due disegni di legge in merito - ha detto -, ma giacciono

nei cassetti del Parlamento in attesa che il governo si decida a presentare un suo testo».

Tortorella è anche tornato sull'intervento di Andreotti del giorno prima, evidenziando le «clamorose lacune emerse dalle parole del presidente del Consiglio, quando ha cercato di spacciare i «gladiatori» come patriotti che rispondevano al «sacro dovere di difendere la Patria». «Non ha parlato delle norme con cui avveniva il reclutamento nella Gladio - ha ricordato il ministro degli Interni del governo ombra -.

«Noi sappiamo che avveniva su basi ideologiche, escludendo una parte dei cittadini». Si dice che nella Gladio c'erano ex partigiani - ha aggiunto Tortorella - ma di una parte sola. Io, ex partigiano, ho partecipato alla lotta di Liberazione, non sono mai stato contattato per difendere la Patria. Si tratta di una violazione palese della Costituzione».

Pierluigi Onorato ha accusato i servizi segreti che «non hanno informato il comitato parlamentare delle loro strategie generali, come sono obbligati a fare, per legge». Per questo, il senatore della Sinistra indipendente si chiede «se l'operazione Gladio, durata dal '51 al '78 o fino ad oggi, non sia una delle strategie generali dei servizi che dovevano essere versate alla conoscenza del comitato parlamentare dai servizi e dal governo».

Ferdinando Imposimato ha ricordato che l'inchiesta del giudice Mastelloni, che aveva richiesto alcuni documenti sui quali il governo appose il segreto di Stato, è partita dalla sua istruttoria sul caso Moro, fatta nel periodo in cui esercitava la sua funzione di magistrato. Riferendosi all'intervento del presidente del Consiglio, Imposimato ha definito «assurdo e aberrante l'attacco fatto da Andreotti alla magistratura. Non si è arrivati ad alcuna verità sulle stragi - ha accusato - a causa delle coperture politiche date a numerosi autori, dell'inquinamento e del depistaggio».



Ciriaco De Mita

# De Mita su Gladio: «Così Martini mi parlò di quella struttura clandestina...»

«Non conoscevo il nome «Gladio» ma sapevo». De Mita racconta: «Mi informò l'ammiraglio Martini, come tutti, con la stessa formula richiamata da Craxi, lo capii e mentre trattavo con Gorbaciov...». Perché oppose il segreto al giudice Mastelloni? «Chiedeva l'archivio. Martini mi disse: «Così il servizio di sicurezza non c'è più». Concordammo il no. E quando chiesi il parere del comitato parlamentare...

PASQUALE GASCELLA

ROMA. «Perché ho avuto messo il mio nome con quelli che dicono che non sanno o non ricordano o non avevano capito?». Parti inverte, sul portone di Montecitorio. È Ciriaco De Mita a chiedere di quel titolo dell'editoriale di ieri de l'Unità: «Craxi, Spadolini, De Mita: ditagli basta». Ma non attende alcuna risposta dal cronista. Io sapevo, e l'ho detto subito. Sapevo come tutti. Presi informando quando divenni presidente del Consiglio dall'ammiraglio Fulvio Martini, che era già a capo del Sismi. Lo dico perché non ho nessuna ragione di simpatia per Martini, ma onestamente debbo riconoscerli che quel che mi disse - e disse quel che era scritto - non era oscuro. È la stessa formula che ho poi ritrovato leggendo i resoconti della conferenza stampa di Bettino Craxi. Io avevo capito che si trattava di una struttura clandestina, formata, formata non solo da militari, da utilizzare nel quadro delle nostre alleanze internazionali in tempo

di guerra, se e quando il paese fosse stato occupato. L'esistenza di una struttura del genere, ancora nel 1988, per giunta controllata da servizi che si pure riformati avevano alle spalle una lunga storia di inquinamenti e deviazioni, non bastava a far scattare l'allarme, il sospetto di una stonatura rispetto al nuovo scenario internazionale, oltre che con la realtà politica del paese? De Mita non rinuncia al sorriso. «Ma me sembrava soltanto una cosa post-bellica, un residuo della guerra fredda...». Si avvicina l'autista: la macchina è pronta. Ma l'ex presidente del Consiglio gli dice che preferisce far due passi («È il vantaggio di non avere più cariche»). E incammina verso palazzo Chigi, là dove per un anno e mezzo ha controllato quella che Pietro Nenni chiamava la «stanza dei boia». Non ritiene, De Mita, di schierare il botone per verificare quanto affidabile fosse quella struttura. «Forse, se avessi voluto sapere di più...

Ricordo che l'ammiraglio Martini mi disse che avrei potuto visitare la base sarda. Ma perché avrebbe dovuto interessarmi? Seppi di quella struttura proprio mentre trattavo con Gorbaciov. E nella mia logica, che era la logica della politica estera del governo, anche le posizioni di Blarmino - e, per il caso specifico, di smobilizzazione - erano funzionali al nuovo equilibrio da raggiungere, con reciproche garanzie».

Ma un'occasione per spingere quel botone De Mita la ebbe, quando il giudice Carlo Mastelloni, che indagava sull'Argo 10 dei servizi (lo stesso settore utilizzato per gli spostamenti dei «gladiatori») precipitò a Marghera, chiese di acquisire gli archivi del Sismi. Allora? «Venne da me l'ammiraglio Martini e disse: «Ma se io gli mando gli archivi il servizio di sicurezza non c'è più». Concordammo di dire di no. Però, a quel momento indistinto, lo dissi sì all'acquisizione di tutti i documenti specifici di riferimento agli elementi di conoscenza che il giudice avesse ritenuto utili. Mastelloni insistette. A quel punto opponemmo il segreto di Stato. Per opporlo, il governo doveva chiedere il parere del Comitato parlamentare per i servizi. Il quale, dunque, fu informato che il segreto coprieva una struttura tesa a tutelare l'integrità dello stato in caso di guerra». Sta dicendo ciò che lo stesso Comitato ha già smentito, vale a dire che sapeva dell'esistenza della

«Gladio»? «Non sapeva che si chiamava «Gladio», ma neppure io lo sapevo. Sto dicendo semplicemente che conoscevo la sostanza, quasi come la conoscevo io».

Storia di equivoci? Fino a quello raccontato da Giulio Andreotti all'Ufficio politico dc, vale a dire che il segreto, prima di lui, lo aveva rotto proprio l'ammiraglio Martini, De Mita ci crede: «Ho l'impressione che Martini abbia cominciato a sbandare, forse perché era, alla fine, della carriera, quando il giudice Felice Casson lo ha interrogato. È stato in quell'occasione che ha rotto il segreto. Ora c'è un'ipotesi fantasiosa: e se il governo lo avesse opposto? Già, ma il problema non è se bisognava mantenere il segreto o no; è se il segreto può essere rimosso da un funzionario e non dal governo. Martini lo aveva già fatto, lo si può punire, ma il segreto non c'è più. E in ogni caso, non aveva più ragione di esserci».

Si è proprio davanti a palazzo Chigi a questo punto. Il discorso dell'altro giorno di Andreotti al Senato ha convinto De Mita? «Mi pare che abbia spiegato come stavano e stanno le cose. Un appunto, invece, è indirizzato al capo dell'opposizione, Achille Occhetto, che ha chiesto le dimissioni del presidente del Consiglio: «Non capisco. Mi pare una recita». Non capisce. De Mita, il bisogno di verità e chiarezza assoluta di fronte alle tante de-

### Contro i «misteri di Stato» Si prepara la manifestazione del 17 a Roma

ROMA. In centomila, il 17 novembre a Roma, alla manifestazione del Pci e della Fgci «per la verità sui delitti impuniti e sui misteri di Stato». È l'obiettivo della mobilitazione che avrà in questi giorni, come riferisce in una nota Mauro Ottaviano, della sezione di organizzazione della Direzione comunista. La manifestazione prevede, alle 15, un corteo da piazza Esedra a piazza del Popolo, dove parlerà Achille Occhetto. Iniziativa preparatorie e adesioni si segnalano numerose in tutto il paese. Si profila una massiccia affluenza dall'Emilia, dalla Toscana e

### Il Psi s'accontenta: «Andreotti ha chiarito» Ma il Pri rimane «insoddisfatto»

«Molto resta da chiarire»: il Pri non è affatto soddisfatto delle comunicazioni di Andreotti sull'operazione Gladio. Si accontenta invece il Psi: «Un passo importante verso la chiarezza». Forlani parla di «campagna sfacciata e vergognosa» da parte di Botteghe Oscure, che vorrebbe «rovesciare la verità». Cariglia vuole invece chiarimenti da Occhetto: «Con chi vuol fare l'alternativa?».

risposte sono state date. Ci sono degli interrogativi che sono rimasti aperti. Ma subito dopo l'intervento di Andreotti il governo darà tutta la collaborazione necessaria perché nelle sedi parlamentari competenti si chiarisca ciò che ancora deve essere chiarito».

Parole consolatorie, per Forlani e Andreotti. E infatti il segretario della Dc ieri ha fatto mostra di tutta la sua possibile indignazione. «Per essere franchi - ha detto ai microfoni del Tg2 - questa campagna che è stata inscenata mi sembra sfacciata e anche vergognosa, perché diretta a rovesciare la verità». Forlani riprende un momento faticato, poi aggiunge: «Campagna rabbiosa soprattutto contro la Dc, per determinare la crisi di governo e anche una crisi più vasta, perché si sta cercando di coinvolgere il capo dello Stato». Il suo partito, secondo lui, è il «più interessato a fare chiarezza». Il segretario dc ha dato un'altra intervista-fotocopia anche al Tg3. «Il Pci non è cambiato - si è lamentato con la Terza rete - sono più di 40 anni che at-

tacco la Dc e chiede le dimissioni dei governi, sviluppo reazioni dirette a determinare situazioni di crisi».

Di ben altro tono l'intervento di un altro democristiano, Luigi Granelli, della sinistra. Dopo aver avvertito che «non ci saranno incrinature» nel respingere il tentativo di «democratizzare la Dc», Granelli mette in guardia il suo partito: «Ma in nessun caso questa doverosa completezza potrà essere usata a copertura di episodi sui quali va fatta piena luce». E, quasi rivolgendosi direttamente a Forlani: «La Dc di De Gasperi e Moro non può essere scagionata con la banale riprova di un anticomunismo che tutto giustifica, né può fare quadrato attorno a degenerazioni che non devono essere difese». Una spiegazione dell'intrigo Gladio ce l'ha invece Carlo Donat Cattin: «Le operazioni Gladio o qualsiasi altra sono derivate dal «Muro», inteso come quello di Berlino».

Antonio Cariglia, segretario del Pcdi, affida il suo pensiero ad una nota sull'Unità, organo del partito. Cariglia registra «un attacco di insulti

### Sismi, D'Ambrosio resta in corsa Pecchioli: «Fatto sbalorditivo»

Il Pci non intende considerare chiuso il caso del gen. D'Ambrosio, oggi segretario del Consiglio supremo di Difesa e candidato alla direzione del Sismi. «È sbalorditivo - nota Pecchioli - che Andreotti abbia respinto la proposta di sospendere l'affidamento di nuovi incarichi all'alto ufficiale di cui l'Unità ha rivelato la disponibilità al golpe Borghese. Il richiamo alle riserve «ripetutamente» espresse dal Psi.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Una secca dichiarazione rilasciata ieri mattina dal presidente dei senatori comunisti testimonia che per il Pci il caso del gen. Giuseppe Alessandro D'Ambrosio non è stato affidato a chiuso dal fuggelvo incassato con lui, l'altra sera nell'aula di Palazzo Madama, il presidente del Consiglio ha risposto a quella parte dell'interpellanza di Ugo Pecchioli in cui si sollecitava la sospensione dell'affidamento di delicati incarichi all'alto ufficiale di cui l'Unità ha rivelato trascorsi di potenziale sostenitore del poi fallito put-

tanto più lo è in quanto «il suo insediamento al Consiglio supremo di Difesa prelude, nelle intenzioni del presidente del Consiglio, alla sua nomina nei prossimi mesi alla direzione del Sismi». Il singolare atteggiamento di riguardo nei confronti di D'Ambrosio giunge insomma al punto che, nell'attesa di piazzarlo alla guida di un delicatissimo organismo come il servizio segreto militare, lo si «parcheggia» addirittura alla guida operativa di un organo di rilevanza costituzionale, come appunto il Consiglio supremo presieduto dal capo dello Stato.

Ora, insiste il presidente dei senatori comunisti, non solo quanto è emerso, «e non è stato smentito» sul coinvolgimento del gen. D'Ambrosio nel tentativo golpe Borghese del '70, ma «che quanto è più complessivamente venuto fuori sui servizi segreti e sulla vicenda Gladio» sono «elementi che testimoniano della gravità estrema dell'atteggiamento del presidente del Consiglio».

I comunisti quindi, «a differenza dell'on. Andreotti, non intendono considerare archiviato il caso D'Ambrosio», annuncia Ugo Pecchioli lasciando intendere che nuove iniziative politiche e parlamentari verranno tempestivamente intraprese. Ma il presidente dei senatori Pci pone anche un problema di coerenza ai socialisti che - dalla aperta contestazione (da parte del vice-presidente del Consiglio Claudio Mastelloni) della «illegale» procedura andreottiana di designazione del gen. D'Ambrosio per la successione, a febbraio, all'am. Fulvio Martini, alle «riserve di merito», sulla persona e sui precedenti dell'alto ufficiale espresse ancora la settimana scorsa dalla segreteria - hanno assunto una posizione assai polemica nei confronti degli orientamenti di Giulio Andreotti. «Ci auguriamo - ha rilevato Pecchioli - che le riserve, di merito e di merito, ripetutamente espresse dal Psi non siano lasciate cadere».



## Duecentomila in piazza a Roma

**Straordinario successo dello sciopero dei metalmeccanici**  
Al corteo anche Occhetto, Ingrao, D'Alema, Bassolino  
Tanti striscioni chiedono il ritorno all'unità sindacale  
La presenza di donne, giovani ed extracomunitari



# Tute blu, mai così tante

## Trentin contro i burocrati di Mortillaro

Mai così tanti. Ma la giornata di lotta dei metalmeccanici diventerà una data importante, perché forse per la prima volta il sindacato è riuscito a portare in piazza davvero l'intera categoria. In piazza, dunque, le fabbriche «forti», ma anche i giovani contrattisti (che non hanno ancora un rapporto definito col sindacato) e lavoratori extracomunitari, i quadri. Trentin: la Federmecanica è rappresentativa?

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Ognuno secondo il suo «stile». Ma il senso è lo stesso. Colto, a tratti sferzante Bruno Trentin: «È dire che c'era una facile sociologia che li voleva scomparsi... Più popolare Franco Marini: «La classe operaia esiste, eccome». Affascinato dalla battuta «moderna» del segretario della Uil-metalmeccanici, Franco Loitto: «Dicevano che eravamo scomparsi... si mettono gli occhiali per guardare questa piazza». Ognuno col suo «stile», ma identico il concetto: San Giovanni piena - come mai era accaduto a memoria di cronista - dice che le «tute blu», la classe operaia ci sono ancora.

«Ancora». Questo, per molti, è stato il leit motiv della straordinaria giornata di lotta dei metalmeccanici. Operai ancora «baluardo della democrazia», operai ancora in piazza otto anni dopo. Ancora in piazza. Il riferimento all'altro grande appuntamento, quello che nell'82 sbloccò i contratti e

raccontò davvero cosa sono oggi i metalmeccanici. C'era la parte «tradizionale», chiamandola così anche se qualcuno si unirà. Le fabbriche «forti», insomma. Zanussi, Lagostina, Benelli, Laverda. E la «Fiat Mirafiori»: i lavoratori che portavano questo striscione sapevano benissimo di avere addosso gli occhi di tutti gli «osservatori», a cominciare dai cronisti. E così hanno pensato bene di «sottolineare» il loro ingresso a San Giovanni: sono entrati a passo di corsa, pugni chiusi alzati, slogan durissimi. «Fim Breda», «Zona Fim Omegna», «coordinamento Fim Teramo». E a giudicare dai colori, non sembravano tirati fuori da qualche cantina. Parevano nuovi. In provincia di Novara o nel teramese, insomma, le tre organizzazioni sono riuscite laddove hanno fallito le segreterie nazionali. Ma l'operazione «unità dal basso» non è così lineare: anche nelle fabbriche, i delegati di Fim, Fim e Uil hanno tanti problemi. La soluzione? La suggeriscono gli operai della Keller di Palermo: sullo striscione c'era scritto semplicemente «tutti i lavoratori». Dietro ci saranno state 250 persone, su 500 che ne occupa la fabbrica. Adesione record: «in linea» col dati della giornata. Insomma, bastava vedere San Giovanni stracolma per capire com'è andato lo sciopero. Del resto, non s'era mai visto «radunata in una

care dalle parole d'ordine, non sembra proprio la Fim di Roma. Per dime una, quelli di Padova agitano un'enorme sveglia che indicava le «ore 35». E quei delegati non vorrebbero passare neanche un minuto di più in fabbrica. Simboli d'organizzazione. Ma la tradizione dei metalmeccanici, quella tradizione avviata 21 anni fa, racconta soprattutto di lotte unitarie. E così un'altra parte del «popolo senza contratto» si è voluta richiamare proprio a questo patrimonio. E si sono visti striscioni così: «Fim Breda», «Zona Fim Omegna», «coordinamento Fim Teramo». E a giudicare dai colori, non sembravano tirati fuori da qualche cantina. Parevano nuovi. In provincia di Novara o nel teramese, insomma, le tre organizzazioni sono riuscite laddove hanno fallito le segreterie nazionali. Ma l'operazione «unità dal basso» non è così lineare: anche nelle fabbriche, i delegati di Fim, Fim e Uil hanno tanti problemi. La soluzione? La suggeriscono gli operai della Keller di Palermo: sullo striscione c'era scritto semplicemente «tutti i lavoratori». Dietro ci saranno state 250 persone, su 500 che ne occupa la fabbrica. Adesione record: «in linea» col dati della giornata. Insomma, bastava vedere San Giovanni stracolma per capire com'è andato lo sciopero. Del resto, non s'era mai visto «radunata in una

piazza il 20% di una categoria», come dirà Luigi Mazzone, della Fiom, che aveva un po' il compito di «governare» il palcoscenico. Ma preso dall'emozione finì col dire al microfono tutto quel che gli passava per la testa. Comunque, tutte cose sentite. E darà soprattutto notizie: a Mirafiori quasi il 60% degli operai ha incrociato le braccia, a Pordenone il 90, all'An-

saido l'80, alla Fiat di Cassino il 55%. La casa torinese dimezza i numeri, ma questo ormai davvero la notizia solo per il Tg. Sciopero fortissimo, dunque. Ma non è stato neanche questo a segnare la giornata. Insomma: ieri forse per la prima volta il sindacato è riuscito a portare in piazza tutti i metalmeccanici. Che non sono più

solo i terzi livelli. A Roma c'era l'intera categoria. A cominciare dalle nuove leve. S'erano già fatti notare nei cortei di giugno, ma ieri erano, come si dice nel linguaggio dei comunicati, con una «presenza caratterizzata». E i ragazzi dell'Alfa, i «contrattisti» della Sardegna non erano riusciti a mettersi d'accordo sulle parole d'ordine. Le metalmeccaniche si.

E ancora, la fotografia dei metalmeccanici oggi era completata dalla presenza dei lavoratori immigrati. Pochi, ma cominciavano ad esserci. E dall'«quadro» delle aziende d'informatica. Soprattutto del Lazio. Tanti particolari rivelavano che ieri per qualche lavoratore ultraprofessionista era la «prima volta» ad un corteo. E non è detto che ce ne sarà un'altra: «La delega non è per sempre», diceva un gadget.

Questi sono i metalmeccanici. E con loro che ha voluto sfilare il segretario del Pci, Occhetto («grandioso... dimostra che c'è una svolta nelle lotte sociali»). E col segretario c'erano anche Pietro Ingrao, commosso fino alle lacrime e Massimo D'Alema. Ad un altro corteo, anche Antonio Bassolino. S'è visto pure il sindaco Carraro.



Per la prima volta nei cortei operai sono comparsi lavoratori extracomunitari. Nella foto in alto: Bruno Trentin e Achille Occhetto

## Camici bianchi sfilano ecco s'avanza il neo-operaio

Le sorprese e i ricordi che suscita il passaggio dei duecentomila metalmeccanici di Roma. Volti nuovi, di tanti giovani, tante donne mentre iniziano a fare la loro comparsa anche gli extracomunitari. È una generazione di «neo-operai», in parte ancora solo con contratto di formazione lavoro, che ha avuto il suo debutto ieri nelle strade della capitale. Quella che nell'autunno caldo era appena nata.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Ma chi sono costoro? Il cronista non li riconosce più. È convinto di aver visto quasi tutte le manifestazioni dei metalmeccanici. C'è stato un punto della sua esistenza in cui ha identificato la propria vita con la loro, i loro successi con i propri. Una marea di ricordi. Sono trascorsi trenta anni da quel giorno in piazza della Loggia a Brescia, con scontri violenti tra operai e polizia, quando lui faceva il «corrispondente». Chissà se c'era anche la patria, come spiega oggi Andreotti? Ma questi chi sono? Il cronista passa davanti alla chiesa di San Giovanni, con quei fardelli di sacchi contro le porte e dentro esseri

umani, corpi vivi, ancora addormentati, simboli anche loro di questa Italia moderna. Ma ecco i primi drappelli, pezzi di corteo spediti in avanscoperta. Tante facce nuove, giovani, donne, uomini di colore. Sono i «neo-metalmeccanici». Proviamo a interpellarli.

LE RAGAZZE DI MONCALIERI. Vanno in giro eleganti e ridenti. Sono Keity, 21 anni; Cinzia, 21 anni; Nadia, 24 anni; Laura, 23 anni. Lavorano alla Autoliv Kuppman di Moncalieri, una fabbrica che produce cinture di sicurezza. Sono tutte iscritte alla Cgil, tutte al terzo livello, nella scala delle qualifiche, tutte con un salario mensile che si aggira attorno ad un milione e 150 mila lire. Cerca-

no di raccontare come avviene la loro «produzione», con velle di controllo i tempi di lavoro, pause di 15 minuti tre volte al giorno. Fanno turni di lavoro che vanno dalle sei del mattino alle 14, oppure dalle 14 alle 22. Le nostre richieste per il contratto? Chiediamo troppo poco. Il sindacato? Se non ci fosse, bisognerebbe inventarlo. È la loro prima manifestazione a Roma ed è anche un primo incontro con quella che tanti anni la chiamavano «lotta di classe». Ma loro non usano, certo, questo terminologia.

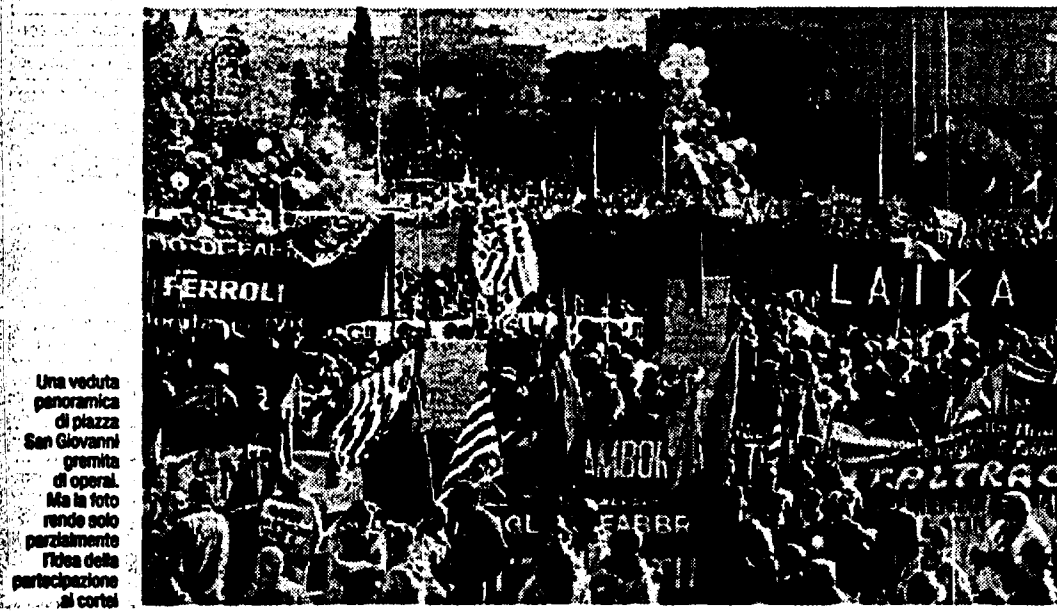
IL VENETO MASCHERATO IN FABBRICA. Viene da Rovigo. È partito con i suoi compagni alle due del mattino in treno ed è arrivato alle 8 e 30 a Roma. Non ha dormito molto. Il suo nome è Dino Gregnani, ha 28 anni, lavora alla Sila, è iscritto alla Cisl, sta al terzo livello e guadagna un milione e duecentomila lire al mese. La sua fabbrica produce, tra l'altro, serbatoi che vanno in tutto il mondo. Tra le sue mansioni c'è anche quella di verniciare i serbatoi e allora deve indossa-

re maschere e cuffia. Questo per via dei vapori nocivi e per via dei rumori che vengono dagli aspiratori. Una specie di uomo mascherato. Non deve essere un lavoro piacevole. Perché i padroni dicono no alle richieste del contratto? Perché vogliono che noi siamo gente senza diritti. Forse Gregnani vorrebbe il diritto a contrattare la propria salute. Ma a chi volete che interessi la sua storia? Non abbiamo letto tonnellate di studi e ricerche che dimostrano, inequivocabilmente, che Gregnani e i suoi compagni erano scomparsi? E invece eccoli di nuovo qui, magari con problemi diversi, come fantasmi del passato, ma ringiovaniti.

NOI GHANA-BOLOGNESI. Saltellano, canicchiando sotto un enorme pupazzo che, secondo gli organizzatori milanesi, dovrebbe rappresentare Charlie dei giorni nostri. Sono due giovani di colore, nativi del Ghana. Lavorano alla Sassi di Bologna. Perché siete qui, con i milanesi? Ci siamo persi, rispondono. Eppoi questo pupazzo è bello. Parlano un italiano ancora stentato. Scrivono il nome sul taccuino del cronista. Uno è Bernard Baldino, ha 23 anni, l'altro è Sinderfadi Arouabawa di 27 anni. Il primo racconta di essere in Italia da un anno e due mesi. Fa il saldatore a mano. Non è stato difficile imparare: «il capo, Antonio, ha insegnato e in una settimana ho imparato tutto». Il secondo sostiene di essere delegato per la Fiom. C'è razzismo in fabbrica, in città? Non rispondono: come se non capissero. Aspettano le rispettive mogli, ma ci sono molte difficoltà per l'espatrio. Il salario? Un milione e duecentomila al mese. Il problema più importante? La casa, la casa. Ma oggi sono felici. Il sindacato, alme-

le è sbagliato deve sostituire i componenti. L'operaio moderno? Tanti come lui e tanti diversi da lui. «È diminuita la fatica ed è aumentato il lavoro», dice Emanuele Vetrì, 37 anni, addetto al tornio a controllo numerico computerizzato, alla Sandvik di Milano. Occorrono anni di esperienza - racconta Ermengildo Bozzo, della Sava Laminati di Marghera, 36 anni, iscritto alla Cisl - per la lavorazione a caldo delle placche, per fare cilindri dello spessore di centi millimetri. E lui è al quinto livello e guadagna un poco di più: un milione e 600 mila. «Sono certi servizi pubblici che ci tagliano la busta paga», dice Onorato Libertini, 33 anni, occupato alla Simp di Latina. «Pensa, ho speso quasi metà salario, 500 mila lire, per comprare libri, quaderni e zainetto per mia figlia Marica che fa la prima media. E non ho nemmeno comprato lo zainetto di moda che lei voleva, quello che costa centomila lire».

MA QUALI TUTE BLU? CAMICIE BIANCHI. Lui la tuta blu non l'ha mai vista. È Ivano Luppi, 24 anni, lavora alla Comogamma di Cento, vicino a Ferrara, è al quarto livello, guadagna, anche lui un milione e duecentomila al mese. Il suo lavoro consiste nel controllare le apparecchiature: se il segna-



Una veduta panoramica di piazza San Giovanni gremita di operai. Ma la foto rende solo parzialmente l'idea della partecipazione ai cortei

## La morte di un figlio non è «giusta causa»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
SERGIO VENTURA

BOLOGNA. Da ieri la dignità umana, anche nelle cause civili, ha un prezzo. Può sembrare paradossale, ma finora la legge contempla una quantificazione del danno morale solo nell'ambito delle vicende penali. Il pretore del lavoro di Bologna, Guido Stanzani, ha imposto invece ad una ditta di distribuzione farmaceutica (la Depositaria srl, di Castelmaggiore) il pagamento di cinque mensilità e un risarcimento di 50 milioni a favore di un lavoratore «ingiustamente licenziato e poi reintegrato». «La sentenza è altamente innovativa», ha commentato l'avvocato Massimo Vaggi difensore del signor Marco Bolognesi un impiegato trovato al centro di

una vicenda dai contorni surreali. O meglio, come ci suggerisce la battaglia dei metalmeccanici di questi giorni, di un esemplare caso di violazione del più elementare diritto: quello del rispetto dei sentimenti primari. In una parola della stessa umanità. Per capirlo ripercorriamo le tappe salienti di questa storia. Al dolore per la morte dell'unico figlio, affetto da tumore, e a quello della perdita del padre, per il signor Bolognesi si aggiunge la perdita del licenziamento per «senza giustificata causa dal lavoro». L'uomo, lo scorso 21 maggio, pagava così, nel modo più crudele e impensabile, la colpa di avere «troppo amato il suo bambino di appena sei anni. Pagava la col-

pa di essergli rimasto accanto nelle ore e nei giorni che di solito, a quell'età, sono dedicati al gioco e all'allegria della scoperta. Pur di stare vicino al suo Nicola, malato di un inguagliabile tumore, papà aveva raschiato il barile delle ferie, dei permessi non retribuiti. E esauriti questi piccoli polmoni di «libertà», aveva chiesto una aspettativa alla ditta. Dal 17 aprile, infatti, visto che le sue condizioni di salute si erano aggravate, Nicola era stato ricoverato in un reparto sterile del Sant'Orsola, nel capoluogo emiliano. Qui i genitori lo assistevano 24 ore su 24 fino all'ultimo respiro.

Marco Bolognesi, che abita in provincia di Ferrara, aveva spiegato al datore di lavoro la necessità di assen-

tarsi e, ottenuta la certificazione del medico, si impegnò a presentare la documentazione giustificativa il 10 maggio, approfittando di una breve uscita del figlio dall'ospedale per un «riposo psicologico». Proprio quel giorno, purtroppo, colpito da infarto, morì anche suo padre. La «Depositaria» sulle prime richiese altri documenti quindi, di punto in bianco, scelse la brutale via del licenziamento. «L'azienda è a conoscenza dei gravi problemi che l'affliggono, che d'altronde non la escludono dal rispettare, oltre che le norme contrattuali, anche i normali rapporti interpersonali». Suonò così la glaciale spiegazione dei provvedimenti. Ma Bolognesi a quel punto reagì appellandosi al-





Dopo 15 giorni crisi risolta con un giro di assessorati Il vicesindaco Camagni al posto del psi Schemman

Mugugni in casa socialista «Troppo spazio al Pci...» Pollastrini: «Così abbiamo superato lo stallo»

# Milano, riconfermata la giunta L'urbanistica ai comunisti

La maggioranza rosso-verde-grigia si è ripresentata ieri sera in Consiglio comunale a Milano. È stato l'atto finale della verifica politica durata quindici giorni e conclusasi con un rimpasto di Giunta che ha visto ruotare sei assessori, tre del Pci e tre del Psi, col risultato di una piccola rivoluzione nel comparto del territorio, il settore al centro delle polemiche della «Duomo connection».

CARLO BRAMBILLA

MILANO. In quindici giorni (quasi un record di questi tempi) è stata risolta la «crisi pilotata» al Comune di Milano, scosso dalle ormai note vicende legate alla «Duomo connection». Ad amministrare la città sarà ancora la stessa maggioranza a cinque: Pci-Psi-Pri-Verdi-Pensionati. Il

rimpasto di giunta ha tuttavia toccato i settori più delicati, vale a dire quelli della gestione del territorio. Infatti sarà il vicesindaco comunista Roberto Camagni a dirigere l'urbanistica subentrando al socialista Attilio Schemman spostato al bilancio. Questo cambio di deleghe ha messo

in moto una più ampia rotazione che alla fine ha portato ad altri quattro spostamenti: Giovanni Lanzone e Massimo Ferlini, entrambi del Pci, vanno rispettivamente ai lavori pubblici e all'ecologia, mentre i socialisti Angelo Capone e Alfredo Mosini guideranno il primo l'edilizia privata e il secondo quella popolare. Fin qui gli organigrammi che altro non sono se non il risultato finale di una prova politica definita dal sindaco Paolo Pillitteri ieri sera in aula «difficile e dura ma superata».

La riconferma del pentacoloro ha infatti dovuto affrontare questioni rilevanti per rispondere alle preoccupazioni - sono ancora parole del sindaco - di moralità, trasparenza e correttezza nel rapporto fra cittadini e amministrazione. Ed è proprio nel raggiungimento di questo rilevante risultato che è emerso il ruolo centrale del Pci nella difficile opera di ricucitura della maggioranza. Sottolinea il segretario provinciale comunista Barbara Pollastrini: «Siamo stati noi a sollecitare una verifica politica approfondita e seria - dice - nella consapevolezza che la città stava attraversando un momento critico, ebbene questa consapevolezza è emersa nelle forze politiche della coalizione ed è stata la chiave di volta per la soluzione positiva della crisi. In effetti all'avvio della verifica il terreno si presentava pieno di

mine: le ombre della «Duomo connection» avevano riversato sotto gli attacchi portati dalla Dc erano esplose le polemiche, tutte ruotanti attorno alla presenza di Schemman all'urbanistica.

Inoltre i Verdi sceglievano la strada dell'aut-aute minacciando l'abbandono della maggioranza chiedevano l'allontanamento di Schemman. A questo punto è iniziata l'opera di ricucitura con il Pci che per primo consegnava le deleghe dei propri assessori nelle mani del sindaco e con il Pri che immediatamente procedeva per la stessa strada: si trattava dell'atto formale di fiducia nella coalizione e soprattutto nei programmi

sottoscritti ad agosto. La protesta verde rientrava e veniva così avviato il rimpasto, anche questo non semplicissimo dal momento che doveva comunque emergere il segnale del cambiamento soprattutto nello scottante comparto del territorio. «Ora all'urbanistica c'è Camagni - dice ancora Barbara Pollastrini - ed è la soluzione migliore per garanzia e serietà». Sulla conclusione politica non mancano tuttavia i mugugni e, a quanto risulta, sono tutti in casa socialista. In estrema sintesi: una parte del garofano contesterebbe la conduzione delle trattative che avrebbero messo troppo in risalto il ruolo centrale del Pci. Comunque ieri sera Pillitteri ha sottolineato con forza il



Paolo Pillitteri



Roberto Camagni

risultato finale e rivolto alla Dc ha affermato: «Chi si accingeva a raccogliere con aria soddisfatta i cocci del vaso deve prendere atto che il quadro politico è stato recuperato».

Poi parlando del problema delle infiltrazioni mafiose ha ricordato che «Milano non poteva rimanere immune da un fenomeno che ha invaso l'Italia». «Tuttavia - ha aggiunto - chi fa il processo a Milano, gettando fango, dà un'immagine distorta e ingiusta della città». E in proposito il sindaco ha ricordato precedenti episodi del genere finiti poi in una bolla di sapone come «l'incriminazione e il successivo, pieno proscioglimento di un ex assessore all'urbanistica, il comunista Maurizio Mottini».

Cassano Domenica di nuovo alle urne

CASSANO D'ADDA (Milano). Elezioni bis domenica e lunedì prossimi a Cassano d'Adda, centro industriale di 17 mila abitanti tra Milano e Bergamo, e diversi motivi d'interesse politico. Alla prova del voto tredici liste ma l'attenzione è puntata soprattutto su Pci lista aperta per Cassano, Città per l'uomo e Lega lombarda. Nello spirito della costituzione, i comunisti si presentano con una lista profondamente rinnovata rispetto a sei mesi fa, capeggiata da un indipendente, Giorgio Costa.

In concorrenza con i comunisti - ma con i comunisti alleati di giunta negli ultimi tre anni - Città per l'uomo. Nato nell'87, il gruppo ha stretto negli ultimi mesi solidi legami con l'ex sindaco di Palermo Leoluca Orlando e la sua Rete. E proprio Orlando è salito fin quasi domenica scorsa per sponsorizzare. Terza «assetto speciale», la Lega lombarda. Qui in maggio gli uomini di Bossi si erano dovuti «accontentare» di un 10,9 per cento contro il 18,9 della media regionale. I Lombardi sono però dati in ulteriore ascesa. E Cassano rappresenta la prima occasione di verifica.

Pci Sindacalisti con Bassolino

ROMA. Nuove adesioni alla mozione Bassolino. Ieri, oltre a un lungo elenco di dirigenti sindacali, con un documento hanno motivato la loro adesione Adriana Buffardi e Betty Leone, dell'esecutivo nazionale della Cgil. Aderiscono, spiegano le due sindacaliste, soprattutto per due motivi: «perché permette di spostare la discussione del XX congresso sui contenuti» e perché «definisce il radicamento sociale del nuovo partito soprattutto nel mondo del lavoro, uscendo dall'ambiguità di un astratto concetto di "cittadini"». Adesioni sono arrivate anche al documento preparato da Adelberto Minucci di adesione allamazione Bassolino. Tra le altre quella del professor Alessandro Roveri, del regista teatrale Marco Parodi e del regista cinematografico Massimo Manuelli. A Milano, adesioni dal sindacato e da amministratori locali sono arrivate al documento promosso da Elio Quericioli, esponente del no, anch'esso legato con la mozione Bassolino, che «si propone di superare le contrapposizioni del precedente congresso».

Madrid: incontro Napolitano-Craxi

# Gonzalez apprezza il Pci per l'unità a sinistra

Incontro tra Craxi e Napolitano in margine al Congresso dei socialisti spagnoli. Si sarebbe parlato di problemi internazionali. Napolitano: «Ormai gli incontri Pci-Psi si fanno più all'estero che in Italia. Ci si parla nei congressi dei socialisti europei perché ci riconosciamo nello stesso quadro di principi e valori». Craxi: «Con Napolitano abbiamo scambi di idee, in genere utili».

DAL NOSTRO INVIATO OMERO CIAI

MADRID. Il primo incontro tra il segretario del Psi e un alto dirigente del Pci dopo le battute polemiche sul nome della Cosa si è svolto a Madrid, ieri mattina, in una saletta del palazzo dei congressi dove è in corso l'assemblea nazionale dei socialisti spagnoli. Venti minuti scarsi dai quali per Giorgio Napolitano, invitato come Craxi al Congresso del Psoe, non sono emerse novità di rilievo: «onestamente non c'è nulla di nuovo - ha detto il ministro ombra degli Esteri - siamo in una fase interlocutoria, di attesa». Anche se poi segnalando che gli incontri tra Pci e Psi si fanno più all'estero che in Italia ha aggiunto che con Craxi ci si parla in occasione dei congressi socialisti europei e che questo ha un significato particolare: «perché ci riconosciamo nello stesso quadro di principi e di valori». Più telegrafico Craxi: «Con Napolitano abbiamo scambi di idee, in genere utili. Ma avete parlato anche del prossimo Congresso del Pci? È stato chiesto all'onorevole Napolitano: «No, abbiamo parlato di questioni internazionali, del Golfo. Non ab-

biamo parlato del Congresso perché siamo alla vigilia della presentazione delle mozioni e da parte di tutti si attende quel momento per valutare gli sviluppi della situazione». Ma il tema dei rapporti a sinistra è stato al centro del saluto del segretario socialista al compagno spagnolo e più volte sollevato nella relazione introduttiva del premier Felipe Gonzalez. «Più che da voi, - ha detto Craxi - pesa sul movimento socialista italiano un'eredità di divisioni che deve essere superata, perseguendo un traguardo e un programma di unità socialista». Più tardi, conversando con i giornalisti sull'intervento del segretario del Psi, Napolitano ha precisato che «l'esigenza di superare le divisioni del movimento socialista è la stessa che noi sottolineiamo. In più Craxi parla di un traguardo e di un programma di unità socialista: una formula ricorrente che però è nata con l'equivoco di una pretesa di annessione o con un significato di unificazione fra due partiti quando tutti sanno che questo non è un obiettivo di breve o medio termine. Il problema

sul tappeto - ha concluso Napolitano - è quello di una competizione unitaria, di un avvicinamento possibile e necessario». Gonzalez, in una relazione che ha dato molto rilievo ai temi internazionali, parlando del superamento delle ragioni originarie di divisione nel movimento operaio ha mostrato di apprezzare la svolta dei comunisti italiani. Al termine del ragionamento su questo punto si è rivolto direttamente al rappresentante del Pci in platea dicendo: «Napolitano mi capirà».

Sulla relazione di Gonzalez Napolitano ha detto: «C'è una volontà di sottolineare l'appartenenza a sinistra». Più sibilino il commento di Craxi: «Un discorso molto efficace, con l'aria di dire cose pratiche Gonzalez ha trattato questioni teoriche e viceversa». Soltanto Baget Bozzo, presente al Congresso nella delegazione Psi, ha sottolineato che il premier spagnolo «ha eluso la questione morale» d'attualità a Madrid per uno scandalo di tangenti che coinvolge un familiare del vice-premier. Mentre apprezzabili sono stati sia le parole di Gonzalez sul Golfo («dobbiamo affrontare la questione palestinese con la stessa fermezza con cui si affronta l'invasione del Kuwait») che il richiamo ai valori socialisti della difesa dei più deboli all'interno di una società liberista. Nulla sull'affare Gladio. Craxi, infatti, ha sostenuto di non essere abbastanza informato sul testo del discorso di Andreotti al Senato per esprimere un giudizio.

# BATTERE LA MAFIA È COMPITO DI TUTTI

## L'Unità

Comitato del Partito comunista italiano

Il Mezzogiorno d'Italia è un territorio a sovranità limitata. Lo Stato democratico è assente, il potere della mafia cresce ogni giorno di più e si estende a tutti i luoghi della vita politica e civile. Anche la libertà individuale è ridotta e minacciata ogni giorno, con le armi o con la corruzione. Le personalità più sensibili del Paese hanno chiamato alla rivolta morale. Rivolta morale vuol dire ribellarsi alla cultura della mafia e al potere politico e sociale che essa esprime. La libera stampa è uno strumento essenziale di questa lotta, dura e incertissima, tra legalità e dittatura delle cosche. La diffusione al Sud di giornali indipendenti può essere un grande aiuto alla crescita di una nuova coscienza democratica e al rafforzamento del fronte antimafia. Ti chiediamo di schierarti e di collaborare in questa battaglia. L'Unità apre in tutta Italia una sottoscrizione per inviare 10.000 abbonamenti gratuiti nelle scuole, nelle università, negli uffici e in tutte le sedi dello Stato.



La seconda sessione della corte di Assise d'Appello di Bologna ha emesso la sentenza per la strage del 2 agosto 1980. Tutti assolto. Dopo dieci anni la strage di Bologna non ha alcun colpevole. Resta il ricordo di 85 morti e di 200 feriti. Dal '69 ad oggi vi sono state cinque stragi, centinaia di vittime e di feriti e nessun mandante accertato, nessun esecutore in carcere. La verità, da vent'anni, non sta nei cassetti dei giudici ma giace negli archivi dei servizi segreti italiani. Questa pagina bianca è il rifiuto della possibile retorica. È il segno dell'indignazione e dell'ira. È la testimonianza dello sgomento, ma anche di una battaglia civile che continua più forte.

Hanno già aderito e sottoscritto

- Nilde Iotti
- Achille Occhetto
- Bruno Trentino
- Giulio Carlo Argan
- Franco Bassanini
- Luigi Bonino
- Renzo Imbeni
- Emanuele Macaluso
- Giuseppe F. Minotti
- Ugo Pecchioli
- Alfonsina Rinaldi
- Giulio Quericioli
- Ciglia Tedesco
- Aldo Tortorella
- Lanfranco Turci

# Compromesso sinistra-maggioranza Nella Dc sulle riforme solo un accordo politico

ROMA. L'accordo su una compiuta proposta di riforma elettorale nella Dc non c'è. Ma non c'è neppure la rottura. Per evitare di pregiudicare le residue possibilità di uno sbocco unitario al prossimo Consiglio nazionale, a piazza del Gesù, ieri nell'ennesima riunione dell'apposito gruppo di lavoro, si è deciso di sottoporre all'organismo politico del partito una «proposta politica». L'impegno è ancora costituito dal meccanismo elettorale. La sinistra insiste sul voto sia per il partito sia per il governo, la maggioranza (soprattutto la frangia forlitaniana) teme soluzioni che possano compromettere i rapporti con i socialisti. Vecchie distinzioni, ma intanto è intervenuta l'elezione unitaria di Antonio Gava a capogruppo dei deputati dc sulla base di un impegno - ribadito dal leader doroteo in una lettera ai suoi elettori - al pieno utilizzo del tempo restante dell'attuale legislatura per l'attuazione del programma di governo e per realizzare delle riforme

istituzionali e, in particolare, quella elettorale. E, nella commissione per la proposta dc, Gava ha tentato di ricucire il possibile. Per ora è riuscito solo un ratto. Una «proposta politica» che il vicesegretario Silvio Lega, del grande centro e autore dell'ipotesi «alla greca» rimasta impantanata nelle obiezioni della sinistra, cerca di nobilitare: «Non si tratterà di una generica dichiarazione d'intenti. Non abbiamo lavorato per due mesi soltanto per annunciare che vogliamo la stabilità del governo». La sinistra, a sua volta, accompagna la propria disponibilità con una consistente riserva: «Sul piano tecnico - dice Nicola Mancino - la proposta dc è un po' come una fisarmonica: ci sono distanze e ravvicinamenti che si susseguono. Ma il punto è politico: l'unità del partito è vicina se se ne creano le condizioni, attraverso un pari apprezzamento delle riflessioni. Forlani sostiene che in un confronto libero le divergenze vengono sempre ricondotte ad una linea unitaria di sintesi». Ma Mancino sottolinea: «Noi dobbiamo essere parte integrante della maggioranza, non aggiuntivi». È un discorso che guarda agli equilibri interni al partito, dalla presidenza (da cui è dimissionario Ciriaco De Mita) alla linea politica, e ai giochi del prossimo congresso. Giochi sempre più aperti. E nei quali si inserisce la lettera di 6 deputati (Tisini e Radi del grande centro, Tina Anselmi e Zaniboni della sinistra, il forzanosista Paraguti e l'andreattiano Fiori) di risposta a Gava in cui si richiamano i rischi di collusione fra potere politico ed economico per richiedere l'adozione di nuove regole interne capaci di garantire trasparenza e credibilità al ruolo che la Costituzione assegna al partito. I 6 sostengono la necessità di uno «sforzo che consenta di far precedere la celebrazione del congresso dallo svolgimento di una conferenza nazionale in cui, fuori dal condizionamento del voto sulla dirigenza, si affronti e si risolva il problema». □P.C.

IL PREZZO DELLA LIBERTÀ

Per sottoscrivere inviare assegno bancario o c.c.p. n. 29972007 intestato a L'Unità S.p.A. «Tutti insieme contro la mafia» Via dei Taurini, 19 - 00185 Roma



Il governo sceglie la via dell'emergenza: modifiche alla Gozzini al nuovo codice penale e alla legge Rognoni-La Torre

Il provvedimento emanato al fine di un maggiore controllo con senso altamente restrittivo Uno spiraglio sul segreto bancario

# Criminalità, al voto il maxi-decreto

Sarà un maxi-decreto a contenere, oggi, la maggior parte delle norme che saranno varate a palazzo Chigi contro la criminalità. Saranno modificate la legge Gozzini e il nuovo codice penale, la legge Rognoni-La Torre e lo statuto della Corte dei Conti. Tutto in senso restrittivo e a fini di maggior controllo. Uno stato-sceriffo presiederà quattro regioni italiane, sul segreto bancario solo uno spiraglio.

NADIA TARANTINI

ROMA. Sulla legge Gozzini, nel governo, si fa a gara a chi tira più in alto. Ieri Andreotti e Manelli hanno incontrato il capidelegazione del Pci, del Pri e del Psi. Al vertice hanno partecipato i due ministri (dell'Interno, Scotti e della Giustizia, Vassalli) che firmeranno oggi il maxi-decreto sulla lotta alla criminalità organizzata. Una terza firma, quella del ministro delle Finanze Formica, si aggiungerà se nelle ore che hanno preceduto il Consiglio dei ministri di martedì sarà stata raggiunta una conclusione sull'anticipazione di alcune norme anticiclaggio. Quel che è sicuro è che nel ristretto conclave si è levata una sola voce: insipiente. Già il guardasigilli è arrivato con la proposta di alzare a due anni il periodo di detenzione dopo il quale si può accedere ai benefici della Gozzini. Due terzi sia per i permessi, che per usufruire del regime di semilibertà. Troppo poco, hanno detto Carlo Vizzini, Adolfo Battaglia, Egildo Sterpa. Eppure si tratta già di un notevole inasprimento: attualmente per i permessi basta avere scontato

nel loro santuari. Ma non alla Dc, se il deputato Mario Usellini ancora ieri raccomandava la prudenza... Il segreto - si rassicurava Usellini - non sarà, oggi, abolito.

Il ministro Scotti ha ieri avvertito: «non è cosa di un solo giorno». Tutt'al più si metteranno limiti ai pagamenti in contanti: non più di 20 milioni, poi bisognerà usare assegni o carte di credito. Nel maxi-decreto, stando alle anticipazioni, si farà un polpettone di norme d'emergenza, modificando in punti non secondari il nuovo codice, ancora in fase di rodaggio. In particolare, il tempo delle indagini preliminari sarà esteso ad un anno; i procedimenti di prevenzione continueranno ad essere istruiti anche in contumacia con processi penali; il ministro sciliano Vizzini ha chiesto anche che si ripristini il valore probatorio del «primo grado» rispetto alle cause di appello. La esclusione delle prove raccolte nel primo processo dalle fasi successive era uno dei cardini del nuovo processo all'americana. È difficile che queste modifiche - vista la circolarità della giurisprudenza - incidano solo sulla vita dei mafiosi. Infine il governo si propone di modificare a fini antimafia anche il nuovissimo istituto del patteggiamento. Restano - anche dopo il vertice di ieri - i «superprefetti» antimafia in materia di appalti. Resta l'intenzione di togliere alcuni poteri ai Comuni per trasferirli alle Regioni. In Sicilia, Calabria, Campania e Puglia la Corte



Il ministro degli Interni Vincenzo Scotti

dei Conti dovrebbe avere sedi regionali particolarmente attrezzate. Il ministro dell'Interno Enzo Scotti ha anche ipotizzato la decadenza degli eletti a carico dei quali si sia accertata una collusione con la mafia. Scotti è anche lieto di annunciare una task force di polizia giudiziaria al servizio dei «pooi». E i minori? Dopo il molto clamore della

## Ecco cosa cambia con le nuove misure

ROMA. Il maxi decreto conterrà misure di modifica alla legge Gozzini, al codice penale, alla legge Rognoni-La Torre, nuove norme sull'uso delle armi, l'utilizzazione di minorenni in azioni criminose, disposizioni in tema di libertà personale e custodia cautelare. Per disegno di legge, invece, saranno stanziati 60 miliardi per i «premi» ai pentiti di mafia. Sempre per disegno di legge le nuove norme sugli appalti. Gozzini. Sarà elevato il periodo di detenzione trascorso il quale è possibile avere i benefici di legge: come minimo bisognerà aver scontato i due terzi della pena. Un'altra ipotesi vede l'esclusione completa dai benefici dei reati più gravi. Inoltre non deciderà più il giudice di sorveglianza, ma il Tribunale di sorveglianza (due togati e tre laici), sentita la polizia. Codice penale. Il nuovo codice, ancora in rodaggio, sarà modificato in questi punti: indagini preliminari (potranno durare fino ad un anno), prove (potranno valere anche le prove raccolte in diversi procedimenti), concomitanza con i procedimenti di prevenzione. Libertà. Saranno limitati l'uso delle misure alternative al carcere e la libertà provvisoria. Minori. Aggravamento delle pene per chi li utilizza a fini criminali e per chi li segue. Non meglio identificate misure di prevenzione nelle città a rischio. Ma non sarebbe del tutto caduta l'ipotesi di abbassare l'età della punibilità, sia pure escludendo pene detentive di qualsiasi genere. Pentiti. Sarà in un disegno di legge l'estensione di una serie di benefici ai pentiti di mafia. Ma, ha precisato Enzo Scotti, i premi bisognerà meritarseli e quindi scateranno solo dopo la sentenza definitiva. Saranno stanziati 60 miliardi per incoraggiare e proteggere i pentiti. Appalti. Per decreto avremo i nuovi poteri dei prefetti sugli appalti e il decentramento della Corte dei Conti. In alcuni disegni di legge, la nuova normativa sugli appalti e il nuovo statuto della Corte. Riciclaggio. Oggi saranno solo anticipate, forse, alcune norme: come il limite di 20 milioni per le transazioni in contanti e la possibilità, per la Finanza, di oltrepassare il segreto bancario anche prima di provvedimenti formali del giudice. Il momento del riciclaggio sotto osservazione è quello del passaggio per finanziario e fiduciario, dove il denaro diventa «pulito». Ma su segreto bancario e riciclaggio sono ancora forti le resistenze. □N.T.

## Genova: riceve 1289 multe per infrazioni stradali



Il record è di un signore che ha ricevuto la notifica a pagare 1289 contravvenzioni per 52 milioni di lire. Ma altri due lo seguono mantenendosi sopra le mille contravvenzioni ciascuno. L'importo è però più contenuto, sotto i dieci milioni. Nel corso delle due ultime settimane sono state notificate ai genovesi più di 700 mila contravvenzioni stradali, quasi tutte per infrazioni al divieto di sosta. Il nuovo assessore al Bilancio, il comunista Piero Gambolati, ha trovato le casse comunali vuote ma si è anche accorto che l'amministrazione precedente non aveva provveduto ad incassare le contravvenzioni degli ultimi quattro anni. Di cui l'ondata recente che si sta abbattendo sui cittadini. Con l'operazione il Comune spera di recuperare una ventina di miliardi. Ai cittadini il Comune offre la possibilità di rateizzare l'importo.

## Lievemente ferito in un incidente l'onorevole Violante

L'onorevole Luciano Violante, della Direzione nazionale del Pci, è rimasto lievemente ferito ieri in un incidente stradale avvenuto al chilometro 32 della via Salaria, nei pressi di Passocoresse. Un autotreno si è ribaltato finendo sulla linea ferroviaria. Violante, che ha riportato una lieve ferita al cuoio capelluto, è stato medicato e subito dopo dimesso dall'ospedale di Monterotondo. I due uomini della scorta sono stati invece trattenuti in corsia per accertamenti. Nel sinistro, oltre all'autotreno che ha preso fuoco, sono state coinvolte complessivamente tre auto.

## Sequestro De Megni. Gli studenti in corteo a Perugia

Anche il «coordinamento nazionale comitati di solidarietà» contro i sequestri di persona» ha aderito alla manifestazione che gli studenti di Perugia hanno organizzato per questa mattina. I cortei partiranno dalle scuole, per chiedere la liberazione di Augusto De Megni, il bambino di 10 anni rapito il 3 ottobre scorso. La manifestazione è stata promossa dai «comitati genitori della scuola elementare 20 giugno», quella frequentata dal piccolo Augusto, ed ha già ricevuto l'adesione degli studenti di quasi tutte le scuole di Perugia (il preside della delegazione di consiglio di circolo è l'istituto a decidere sulla partecipazione). I manifestanti sfileranno silenziosamente in corteo, dietro il cartello «Augusto ti stiamo aspettando».

## Trova cocaina in una rivista recapitata per errore

Per un caso di omonimia, un fiorentino si è visto recapitare a casa una rivista veneziana nel cui involucro ha trovato 150 grammi di cocaina: su sua segnalazione, i carabinieri ne hanno individuati i destinatari. I destinatari avranno il compito di ritirare le tessere magnetiche «abbandonate» sui banchi e perfettamente inserite nel lettore elettronico. Questa misura è stata decisa dalla conferenza dei capigruppo della Camera, nella quale è stato sollevato il problema della irregolarità di voto in molte sedute, soprattutto in quelle politicamente più «calde», si erano registrate polemiche e proteste da parte delle opposizioni di sinistra per i «voti plurimi» espressi da deputati della maggioranza, ed in particolare democristiani, per assicurare il numero legale. È stato l'indipendente di sinistra Franco Bassanini a sollevare la questione minacciando perfino le dimissioni dal mandato parlamentare se le irregolarità non fossero state rimosse. È infatti la stessa costituzione a prevedere che alle votazioni delle assemblee legislative partecipino almeno la metà più uno dei componenti.

## Nucleo speciale antibroglì sulle votazioni a Montecitorio

Sulla regolarità delle votazioni elettroniche presto vigerà, in aula a Montecitorio, un speciale nucleo formato da commessa e funzionari: avranno il compito di ritirare le tessere magnetiche «abbandonate» sui banchi e perfettamente inserite nel lettore elettronico. Questa misura è stata decisa dalla conferenza dei capigruppo della Camera, nella quale è stato sollevato il problema della irregolarità di voto in molte sedute, soprattutto in quelle politicamente più «calde», si erano registrate polemiche e proteste da parte delle opposizioni di sinistra per i «voti plurimi» espressi da deputati della maggioranza, ed in particolare democristiani, per assicurare il numero legale. È stato l'indipendente di sinistra Franco Bassanini a sollevare la questione minacciando perfino le dimissioni dal mandato parlamentare se le irregolarità non fossero state rimosse. È infatti la stessa costituzione a prevedere che alle votazioni delle assemblee legislative partecipino almeno la metà più uno dei componenti.

## Verdi a Palermo manifestano contro la flotta della Nato

I Verdi palermitani hanno organizzato per oggi una manifestazione di protesta con volantaggio contro la presenza della flotta Nato ormeggiata nel porto in assetto di guerra e contro la presenza dell'arsenale atomico di Isola delle Femmine tuttora esistente. Con questa iniziativa i Verdi chiedono la denunciazione della città di Palermo e del suo porto.

GIUSEPPE VITTORI

## NEL PCI

Convocazioni. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta antimoderista di martedì 13 novembre. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di martedì 13 novembre, ore 16. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di mercoledì 14, giovedì 15 e venerdì 16 novembre. Il comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per martedì 13 novembre alle ore 8.30.

## L'attore non fa autocritica. Il Pci di Arezzo polemizza con quello di Riccione che riabilita Albertazzi

SESTINO. «Hanno perdonato il suo passato fascista? Bella roba». L'ava Paggetti ha 79 anni, la voce chiara e la memoria pronta. «Ci sono facce che cambiano tutti i giorni ma la mia no. Ho sentito gli spari quando hanno fucilato Ferruccio Manini. Era un ragazzo. Albertazzi è stato un vigliacco per quello che ha fatto a Sestino». Riccione è geograficamente vicina ma i sentimenti di queste due città nei confronti di Giorgio Albertazzi sono radicalmente differenti. «Non siamo per niente d'accordo con quanto hanno fatto a Riccione», dice il vice sindaco Alfredo Scarponi. Non è proprio il caso di parlare di riabilitazione. Sestino non dimentica e non perdona. «Bisogna essere obblivi», dice il sindaco Davide Falbretti. Nessuno vuol sottovalutare i 40 anni di impegno democratico di Albertazzi e che Riccione porta a sostegno della sua decisione. Ma non si può nemmeno dimenticare quanto affermato dall'attore in televisione e sui giornali. «Non siamo proprio in grado di riabilitarlo». Giancarlo Renzi, ex assessore alla cultura: «per riabilitare una persona, bisogna che questa prenda atto di quello che ha fatto. Mi sembra invece che Albertazzi sia sempre più convinto che rinfarebbe quello che ha fatto a Sestino il 28 luglio del 1944». Quel giorno Giorgio Albertazzi, giovane

## Partigiano ritorna dal Brasile e uccide il fascista che gli bruciò la casa

Incredibile resa dei conti 46 anni dopo a Viadana, vicino Mantova. Ha girato tutto il paese con un'ferro da piccone sotto l'impermeabile. Ha cercato l'uomo della brigata nera che secondo lui bruciò la sua casa 46 anni fa e lo ha ucciso in piazza. «Ho fatto finalmente quello che dovevo fare. Sono tornato apposta dal Brasile». Il fuoco nella cascina, le sorelle picchiate, le mucche uccise. «Era buono» dice l'amico partigiano - ed è stato rovinato. Non ha saputo dimenticare.

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

VIADANA (Mantova). La nebbia scura gela la schiena, come la storia che in paese tutti raccontano l'uno all'altro, sotto i bassi portici o nel vicolo che porta a piazza Manzoni, dove acqua e segatura non sono riuscite a cancellare la macchia di sangue. E' qui che, in un folle «flash back», Giuseppe Bonfatti il partigiano ha ucciso Giuseppe Oppici il fascista. «Mi ha bruciato la casa, e finalmente sono riuscito ad ammazzarlo. Adesso fatemi pure quello che volete, io sono contento». Nella stazione dei carabinieri Giuseppe Bonfatti è tranquillo. «Sono venuto a casa apposta dal Brasile, ho aspettato 46 anni. Io sono un partigiano, lui era nella brigata nera». I carabinieri non necono a credergli. «Guardate, ho an-

che un certificato. L'ho chiesto quando ero in Brasile, per avere una pensione. C'è scritto che i fascisti l'11 novembre del 1944 hanno bruciato per rappresaglia la mia casa in via Ottopoli. Ed io so che il capone era Giuseppe Oppici. Adesso che l'ho ammazzato la mia parte l'ho fatta». La «cracca» di una sorta annunciata l'inizio nella serata di martedì, quando Giuseppe Bonfatti acquistò in un negozio di ferramenta di Parma (abbate presso una sorella, dopo essere tornato dal Brasile) il ferro di un piccone. Arriva a Viadana, prende una stanza all'hotel Europa, comincia a chiedere in giro se hanno visto Giuseppe Oppici. Lo cerca anche per tutta la giornata di mercoledì, girando il paese con il ferro di piccone, ancora avvolto nella carta di un panettiere, e colpisce Giuseppe Oppici, classe 1922, alla testa. Si sente un urlo. «Sono venuto apposta per farti pagare». Colpisce ancora quando l'altro è già a terra, fino a sfondargli il cranio. Poi appoggia il ferro a terra, si allontana lentamente. Il tutto avviene a venti metri dalla piazza principale, tutti hanno visto. «Si stanno picchiando», urlano alcuni a due carabinieri che stanno passando. «Correte, hanno ammazzato uno. L'assassino sta scappando». Una breve corsa, e Giuseppe Bonfatti viene «cinturato» da un carabiniere. In caserma, mentre aspetta l'arrivo del magistrato da Mantova, racconta la sua storia. «Subito dopo la guerra sono partito per il Brasile, dove ho fatto anche il fascista. Ma il pensiero di tornare l'ho sempre avuto. Questo qui aveva bruciato la mia casa...». Adesso tutto, in questo paese di 20.000 abitanti, cercano di portare l'orologio indietro di quasi cinquant'anni per cercare di ricordare. «Lo conosco da partigiano», dice il dottor Ferdinando Massari, di Dosolo, allora tenente di collegamento - ed era buono, col-

## Biondi, difensore di Gigliola, sul banco dei testi

Ennesimo colpo di scena al processo d'appello per l'assassinio del farmacista di Cairo Montenotte Cesare Brin: in margine alla controversa vicenda del memoriale di Marcello Roma (il tossicodipendente malato di Aids) l'avvocato Alfredo Biondi si è offerto di fornire tutti i possibili chiarimenti in veste di testimone. Sempre ieri drammatica testimonianza della madre di Roma: «È un mitomane, ha inventato tutto».

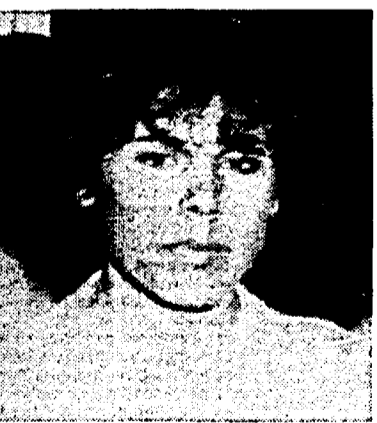
DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Il vice presidente della Camera sul banco dei testimoni al processo per l'omicidio di Cesare Brin? L'onorevole difensore di Gigliola Guerinoni potrebbe riservare anche di queste sorprese. Il fatto è che, in margine al controverso capitolo del memoriale di Marcello Roma, l'av-

clamoroso colpo di scena, cui - nella stessa udienza di ieri - ha fatto da pendenti la drammatica testimonianza della madre di Marcello Roma, che ha negato nel figlio ogni capacità di intendere e ragionare, moltiplicando così gli interrogativi attorno al memoriale. Al centro della controversia, quindi, l'esplosivo documento manoscritto in cui il giovane di Quiliano, tossicodipendente e malato di Aids, ha raccontato di aver saputo in carcere che Cesare Brin era stato ammazzato per uno sgarbo di droga da due emissari del «clan dei calabresi» attivo in Piemonte: vale a dire la conferma (l'unica conferma in altri) della tesi difensiva da sempre disperatamente sostenuta dalla Guerinoni. Un docu-

mento inviato ai difensori dell'imputata, da essi trasmesso alla Corte ma non confermato in aula nel momento della verità, quando cioè l'autore è stato chiamato a rendere testimonianza diretta. Il tutto reso ancora più inquietante da una recente intervista alla madre di Roma che affermava in sostanza: «non credetegli, è un mitomane, si è inventato tutto». La donna, Giannina Penso di 52 anni, testimone ieri, ha come dicevamo - pesantemente rincarato la dose, tenendo testa con grinta vemente alle domande che bersagliavano; prima ha raccontato della vita disperata del figlio, nel consueto tragico itinerario dalla droga alla malattia senza appello; poi ha

raccontato della nascita del memoriale dopo un nutrito scambio epistolare tra Marcello e la Guerinoni; «quella della corrispondenza con gente carcerata - ha detto - è una mania di mio figlio, lui scrive inventandosi un sacco di cose e basandosi su quello che legge nei giornali, per esempio lo aveva già fatto un anno prima con un'altra donna, in carcere a Torino per furto, e raccontandogli che siamo ricchissimi l'aveva addirittura invitata a venire ad abitare in casa nostra con il suo bambino...». Poi, in un concitato e turbolento contraddittorio con la difesa Guerinoni, si è trasformata in accusatrice: «Siete stati voi - ha gridato - a cercare Marcello»; ed ha raccontato di una signora Rosanna (ovvero Rosanna Veschi, che



Gigliola Guerinoni

processuali lacunosi; rifferito su questo e sui verbali dell'ultima udienza (Biondi ieri era a Roma, a presiedere la Camera, ndr) e maturerà una scelta dopo essermi consultato con la mia assistita; quello che bisogna decidere è se la Guerinoni può essere difesa meglio da me avvocato o da me testimone in grado di chiarire anche intorbidate da altri. La decisione sarà comunicata alla Corte lunedì mattina, ma in ogni caso l'imputata non resterà senza difesa: se Alfredo Biondi sceglierà di essere teste, come avvocato gli subentrerà il figlio Carlo, già suo sostituto in processo.



**Scuola**  
**Dc: «No alle private nel 740»**

**FIRENZE.** «Non passeranno», afferma sicuro Carlo Donat Cattin il ministro del Lavoro ha pronta la scomunica per il suo collega socialista Romano Formica, reo di avere proposto di includere tra gli indici di ricchezza su cui basare le tasse l'iscrizione dei figli alle scuole private. Questo indicatore di redditività, che il dicastero delle Finanze ha preso in considerazione insieme ad altri (iscrizione a club esclusivi, assicurazioni particolari, affitti, proprietà di potenti immobili o banche a motore, consumi di elettricità o di telefono) ha fatto letteralmente insorgere parlamentari e personalità democristiane.

Donat Cattin si dice sicuro che la proposta non si tradurrà in legge e da Firenze, dove ha presieduto un seminario internazionale sul problema della famiglia alla luce dell'evoluzione demografica in Europa, non ha esitato a bollare la proposta Formica «Anticlericalismo di vecchio stampo», ha detto il ministro del Lavoro. La sua condanna ha trovato nel corso del seminario fiorentino una eco «tecnica» nella relazione del professor Nicola Rossi, dell'Università di Venezia, che ha parlato a lungo delle penalizzazioni fiscali a cui sarebbero soggette fin da ora le famiglie italiane, soprattutto le più numerose.

Contro la proposta Formica, che interesserebbe quelle famiglie che sborsano ogni anno milioni e milioni per mandare i figli a una scuola privata, confessionale o no, è insorta tutta la Dc, e insieme a essa anche le associazioni collaterali. «Non si può varare un provvedimento che restringe i diritti di libertà», dice l'onorevole Maria Eletta Martini. «Si dovrebbero anzi defiscalizzare le spese sostenute dalle famiglie per dare ai loro figli l'educazione che ritengono più opportuna», dice la senatrice Paola Colombo Svevo, responsabile delle donne Dc.

Ma il massimo dell'indignazione viene espressa da sette parlamentari democristiani che hanno presentato un'interrogazione al ministro delle Finanze. I firmatari sostengono che non dovrebbero essere avvantaggiati quei genitori che sono costretti a sobbarcarsi sacrifici per garantire al figlio attraverso la scuola privata un insegnamento corretto, scuro da discriminazioni e da turbamenti ambientali. Dal che si deduce che questi rappresentanti del popolo italiano considerano scorretto, discriminatorio e ambientalmente improprio l'impartito nella scuola pubblica, nella scuola di tutti. Ce ne sarebbe di chi interrogare il ministro della Pubblica Istruzione, anche lui democristiano.

D.S.C.

**Giovanni Paolo II inizia la visita di cinque giorni in Campania con un atto d'accusa nei confronti della classe dirigente napoletana**

**Camorra «peggio del terremoto»**

«Sono venuto a incontrare e a sostenere una città che non si arrende». Con questa affermazione il Papa ha cercato di persuadere una popolazione calorosa ma tormentata che è possibile «organizzare la speranza» per trasformare la città e il modello di sviluppo di tutto il Mezzogiorno. L'invito ai docenti a formare una nuova classe dirigente. Oggi l'incontro con i giovani e con i lavoratori dell'Ansaldo.

DAL NOSTRO INVIATO  
**ALGESTÈ SANTINI**

**NAPOLI.** Arrivato alle 17 di ieri in piazza del Plebiscito dal porto, dopo poco prima era giunto in elicottero direttamente dal Vaticano. Giovanni Paolo II ha voluto intrattenersi alcuni minuti con la gente. Ha voluto stringere tante mani, accarezzare tanti volti e dare subito, al di fuori di ogni protocollo, il senso della sua visita. «Sono venuto a incontrare e a sostenere una città che non si arrende». Un gesto significativo e dirompente perché compiuto prima di salire sul palco per ricevere il benvenuto ufficiale del sindaco,

fronte alla folla raccolta nella piazza, che «per poter efficacemente organizzare la speranza è necessario poter contare su una classe dirigente solerte e preparata, valorizzando la ricchezza di inventiva e la grande laboriosità che non mancano al popolo napoletano, le capacità imprenditoriali, le risorse culturali di questa città così da sottrarre ogni alimento alle forze disgregatrici del tessuto etico, sociale ed economico». Una critica forte, quindi, a quella classe dirigente che, governando per decenni la città e l'intera regione secondo un modello di sviluppo che ha creato in tutto il Sud un clima di dipendenza, di clientelismo e di illegalità, ha impedito ai napoletani e ai meridionali di mostrare, nelle capacità di inventiva, di lavoro e di impegno che hanno saputo mettere in evidenza in tante parti del mondo.

«Organizzare la speranza» significa perciò, secondo il Papa, «non una formula con-

**Secondo il Papa è però possibile «organizzare la speranza» Oggi il pontefice incontra i giovani e i lavoratori dell'Ansaldo**

solatoria, ma la promozione costante della crescita morale e del risanamento dei costumi, mediante il superamento della paura e della rassegnazione. Vuol dire «un serio impegno sociale per la soluzione dei problemi che travolgono questa città e l'intero Mezzogiorno».

Parlando, infatti, alla popolazione di Napoli, Giovanni Paolo II ha inteso rivolgersi a tutte le popolazioni meridionali che ha avuto modo di conoscere in tante circostanze, tra cui quella tragica del terremoto del 23 novembre 1980. E se il terremoto mise «in crisi i già precari equilibri della vita sociale ed economica della città e del suo retroterra», da allora - ha detto riferendosi al processo disgregante sopravvenuto per altri fattori - «sulla popolazione napoletana si è abbattuto un flagello che, nei suoi vari aspetti, è forse più rovinoso dello stesso sisma». E ha elencato con forza questi fenomeni devastanti quali

«l'avidità speculativa, degenerata in forme di violenza inaudite, che non hanno risparmiato neppure giovanissime vite, e ciò in contrasto con la cultura napoletana, profondamente rispettosa della vita e soprattutto dell'infanzia e della fanciullezza».

Ma proprio perché la città, come tutta la realtà meridionale, presenta due volti, è possibile, secondo il Papa, «organizzare la speranza», che vuol dire «promuovere la cultura del bene comune, superando l'etica individualistica, facendola diventare «la società civile napoletana nel suo insieme protagonista del suo stesso sviluppo». La battaglia va, perciò, condotta all'interno delle istituzioni, e i cittadini devono mobilitarsi per indurre «chi ha la gestione del pubblico potere a esercitarlo in modo imparziale e per il bene comune, perché un'ulteriore degenerazione della vita pubblica minerebbe alla radice ogni prospettiva di speranza». Un appello, quindi, al recupe-

ro, da parte della gente della coscienza sociale e civile con il sostegno della Chiesa schierata per questa grande battaglia, che è etica e politica.

Un discorso di coscientizzazione che Giovanni Paolo II ha sviluppato rivolgendosi ieri sera, ai 1.200 docenti dell'Università di Napoli convenuti al teatro S. Carlo. Dopo il benvenuto del rettore, Carlo Ciliberto, che non ha risparmiato critiche per il degrado del patrimonio culturale, artistico e architettonico della città, Giovanni Paolo II ha detto che «il problema del Mezzogiorno d'Italia, prima che sociale ed economico, è morale». È compito dell'università «formare gli uomini che domani costituiranno le classi dirigenti», e ciò vale di più oggi che siamo entrati in una «nuova stagione storica» e quasi «siamo in attesa di un nuovo Avvento». Si è conclusa, così, la prima giornata, caratterizzata dall'impegno di far diventare realtà la speranza.

**Sfiorata la tragedia all'ospedale Cardarelli**  
**Parcheggio nell'eliporto**  
**Neonato rischia la morte**

Giornata di tensione ieri al «Cardarelli», dove domani pomeriggio si recherà il Papa. Un elicottero che trasportava un bimbo nato prematuro non ha potuto atterrare all'interno dell'ospedale perché l'eliporto era occupato da un centinaio di automobili. Un gruppo di dipendenti, non avendo trovato posto nel parcheggio (in quell'area è stata sistemata la tenda che ospiterà il pontefice), ha invaso la pista.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**MARIO RICCIO**

**NAPOLI.** Il pilota dell'elicottero dell'Aer Tirrenia che trasportava un bambino in gravissime condizioni, nato prematuramente poche ore prima in una clinica di Benevento, è stato costretto a dirottare il velivolo sull'aeroporto di Capodichino perché l'eliporto, all'interno del «Cardarelli», era occupato da una cinquantina di autovetture. È successo che, in occasione della visita del Papa, prevista per domani pomeriggio, è stato deciso di ripavimentare l'area dell'ospedale dove sorge il parcheggio. Questo ha creato disagi ai dipendenti che, non sapendo dove sistemare le loro autove-

ture, hanno pensato di utilizzare lo spazio nel piazzale dove solitamente atterrano gli elicotteri che trasportano malati gravi.

Per fortuna qualcuno ha chiesto e ottenuto un'autoambulanza, attrezzata per la rianimazione, da inviare sulla pista di Capodichino, dove sarebbe sbarcato il neonato Alle 12,30 in punto il piccolo Antonello Iannelli - nonostante il traffico impazzito per la chiusura di numerose strade a causa del corteo papale - era nel reparto immaturi del Primo Policlinico. Ieri sera le sue condizioni sono leggermente migliorate e, forse, oggi stesso i medici scoglieranno la prognosi.

Nel tardo pomeriggio i vertici della Usl 40 si sono affrettati a smentire l'accaduto. «Nessuno ci ha chiesto l'autorizzazione per fare atterrare un elicottero all'interno del Cardarelli. Eppure ieri mattina sono stati in molti a vedere un'ambulanza ferma nello spazio, all'interno dell'ospedale, dove solitamente atterrano i velivoli. «Qui - ha precisato il direttore sanitario del Cardarelli, Francesco Bottino - sono anni che arrivano solo elicotteri con animali gravissimi. L'eliporto, tra l'altro, non è agevole. Per renderlo tale occorrebbero 500 milioni. Una somma che dovrebbe stanziare la Regione Campania. Un gruppo di medici, proprio nei giorni scorsi, aveva lettera al Vaticano: una lettera con la quale denunciava che la Usl 40, per rendere «più bello» l'ospedale in occasione della visita di domani (dalle 15,30 alle 16,30) di Giovanni Paolo II, ha speso 400 milioni di lire

«Nessuno sapeva niente» -



L'auto bianca del Pontefice in piazza del Municipio tra due ali di folla

dice tutto d'un fiato Carmine Cavaliere, medico del Cardarelli e segretario provinciale del Tribunale per i diritti del malato - Starnano sull'area dell'eliporto c'era almeno una cinquantina di automobili. Ho chiesto spiegazioni a una guardia giurata: mi ha detto che il parcheggio per i dipendenti è stato chiuso per asfaltare il manto stradale. Sono andato a protestare alla direzione sanitaria. Alle 11,30 il dottor Cavaliere ha saputo dell'arrivo dell'elicottero da Bene-

vento con il bambino nato prematuramente. «Mi sono affacciato e ho notato che sulla pista c'erano ancora quelle maledette auto. A questo punto ho chiamato prima il 113 e poi i carabinieri. Ma non ho visto arrivare nessuno».

Proprio sulle disfunzioni del Cardarelli, il più grande presidio sanitario dell'Italia meridionale, si sono registrate nei giorni scorsi polemiche dichiarazioni. Alcuni tra i medici e gli infermieri del nosocomio hanno duramente attaccato il co-

**Il caso al «tribunale del malato»**  
**Ecografie fatte male: nasce bimbo malformato**

Dramma sconvolgente per due giovani genitori: malgrado la donna si sia sottoposta a diverse ecografie nel corso della gravidanza ha dato alla luce un neonato con gravi malformazioni. La coppia non se l'è sentita di riconoscere il figlio che il Tribunale dei minori ha affidato all'Usl della zona dove si è verificato il parto. La vicenda denunciata a Milano dai genitori al Tribunale per i diritti del malato.

**ENNIO ELENA**

**MILANO.** «Ho fatto quattro ecografie durante la gravidanza per poter essere certa che mio figlio nascesse sano e senza malformazioni. Le ho fatte presso un laboratorio privato e tutte hanno tranquillizzato me e mio marito. Invece quando il bimbo è nato per dieci giorni non me lo hanno fatto vedere, con delle scuse». Così ha raccontato al presidente della sezione milanese del tribunale per i diritti del malato e ad un legale del tribunale una giovane madre presentatasi con il marito alla sede milanese dell'associazione. Per dieci giorni non le hanno fatto vedere il piccolo, nato il 10 agosto scorso all'ospedale di Garbagnate, grosso centro a pochi chilometri da Milano, perché quella nascita è stata una tragedia: il neonato presenta infatti una grave malformazione del cervello, la spina bifida, ha un solo oc-

chio, parzialmente fuori dell'orbita. In quel periodo solo il padre ha potuto vederlo. Poi il tremendo impatto anche della madre con quella creatura. Entrambi avevano voluto fortemente quel figlio ed ora si sentivano colpiti da una terribile mazzata della sorte. O meglio, secondo la loro denuncia, da una tragedia provocata da chi avrebbe dovuto compiere con cura e diligenza gli accertamenti richiesti e, invece, non lo aveva fatto.

Dopo l'impatto, la riflessione sull'avvenire loro e del piccolo, al quale è stato imposto il nome di Lorenzo. Che cosa fare? Si è presentata il solito angoscioso dilemma. Secondo le loro dichiarazioni, qualcuno del personale dell'ospedale ha fatto presente che, anche a causa delle loro condizioni economiche, sarebbe stato molto difficile poter aver cura di un bimbo in queste condizioni. Qualcuno ha parlato di pressioni esercitate sulla coppia, ipotesi smentite all'interno dell'ospedale. Si è trattato, si dice, solo di consigli che vengono normalmente dati in circostanze come queste. Alla fine la decisione del genitore di riconoscere il figlio, decisione sulla quale, ovviamente, sarebbe del tutto errato esprimere giudizi.

Dopo il riconoscimento il caso è finito di competenza del Tribunale dei minori che ha affidato la tutela del piccolo alla Usl della zona dove è avvenuto il parto, in attesa di ulteriori decisioni. A quanto risulta il bambino verrà trasferito in un vicino ospedale per essere sottoposto ad un intervento di chirurgia plastica.

Che cosa chiedono i genitori al tribunale per i diritti del malato? Di avviare un'azione legale nei confronti di chi ha eseguito le ecografie scoprendo solo, a quanto risulta, un lieve difetto ad un rene mentre, come purtroppo si è visto, le malformazioni erano ben altre. Queste anche per evitare, hanno detto che altre donne in stato di gravidanza, possano incorrere nella stessa triste sorte. In definitiva un dramma che conferma che spesso non è affatto vero che «privato è bello».

**Proposte italiane alla Cee per i nuclei familiari**  
**In crisi la famiglia del 2000**  
**La solitudine il maggior pericolo**

Sgravi fiscali e tributari, agevolazioni nell'accesso al lavoro e alla casa, aiuti economici: il governo italiano, nel suo semestre di presidenza della Comunità europea, chiederà ai suoi partner di adottare queste misure per sostenere la famiglia. In un seminario a Firenze con il ministro Donat Cattin tutti i dati del «panico demografico»: calano le nascite, la popolazione europea invecchia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**SUBARNA CRESSATI**

**FIRENZE.** Sempre più piccola, sempre più vecchia, sempre più malata di solitudine, insomma, sempre più in crisi. Da alcuni anni è ormai questo il cliché descrittivo della famiglia europea. E la crisi, effettivamente, c'è. Ma c'è anche, evidente, una sorta di «panico demografico» che attanaglia alla gola quanti ne parlano. Molti esperti, molti politici, tutti malati, a quanto pare, di eurocentrismo cronico, di terrore del vuoto che il calo demografico potrebbe produrre. E intanto le mura della Comunità europea stanno per essere travolte dal vortice della mescolanza dei popoli, sempre più veriginoso, sempre più incalzante.

Dopo le teorizzazioni sulla morte della famiglia e un periodo contrassegnato da una sorta di rassegnazione, di adattamento agli eventi «spontanei», l'interesse degli studiosi europei intorno all'istituto familiare oggi si riaccende. La «famiglia incerta» dei nostri

sulla popolazione del Cnr che ha costituito la base tecnica del memorandum presentato dalla delegazione italiana alla Comunità su questo tema: la forte riduzione della fecondità e l'incremento della vita media il numero medio dei figli per donna in Europa, ad esempio, è inferiore del 20% rispetto al tasso del 2,1 che assicurerebbe la stazionarietà della popolazione. Nell'ambito della Comunità Europea l'Italia si affianca alla Spagna e alla Germania Federale nella graduatoria dei paesi che presentano i livelli di fecondità più bassi. Sul fronte dell'invecchiamento della popolazione invece il trend di aumento è vertiginoso. In Europa gli ultrasessantenni dovrebbero passare fra il '90 e il 2025 da 93 milioni a 138 milioni (48%), e i «grandi vecchi», gli ultratrentenni, da 14 a 24 milioni (71%). In Italia il loro numero tenderà a raddoppiare.

Ed ecco le conseguenze sulla famiglia: aumenta il numero dei nuclei familiari rispetto alla popolazione, la famiglia diventa sempre più ristretta, aumentano i nuclei formati da una sola persona, aumenta il numero delle persone anziane sole (soprattutto donne vedove), aumentano le «patologie familiari».

Non mancano le controtenenze: il numero dei matrimoni che per molti anni è precipitato è tornato nel 1989 ai livelli dell'81, per esempio in Austria e in Svezia anche per

È morto il compagno  
**PAOLO ARAGONA**  
I compagni della Federazione Regionali del Pci si sintonono affettuosamente a Giulia Ivana e Pino Reggio Calabria, 10 novembre 1990

Aldo Varano è vicinissimo al dolore di Giulia Ivana e Pino per la morte del compagno  
**PAOLO ARAGONA**  
Reggio Calabria, 10 novembre 1990

La Federazione torinese del Pci è vicina al compagno Lucio Libertini per la scomparsa della mamma  
**MAMMA**  
Tonno 10 novembre 1990

I comunisti chivassesi esprimono il loro cordoglio al senatore Lucio Libertini per la scomparsa della madre  
**LUISA LOMBARDI LIBERTINI**  
Sottoscrivono per l'Unità Chivasso 10 novembre 1990

È recentemente scomparso il compagno  
**ANGELO MANZINI**  
Ricordandone la passione politica e l'impegno sociale in un memoriale alla famiglia ed il fratello Amadeo sottoscrivono per l'Unità 100.000 lire Cremona 10 novembre 1990

Il giorno 9 novembre 1990 è venuto a mancare all'affetto dei suoi cari  
**FRANCESCO CHINOSI**  
Gorgonzola, 10 novembre 1990

La Federazione bresciana del Pci annuncia l'improvvisa scomparsa del compagno  
**PIERO UGHINI**  
e partecipa al lutto dei familiari Brescia 10 novembre 1990

Costernati per la tragica scomparsa del compagno  
**PIERO UGHINI**  
la sezione del Pci di Castenedolo partecipa al dolore della famiglia e della sorella Carla Castenedolo (Bs), 10 novembre 1990

Nel 7° anniversario della scomparsa del compagno  
**DIEGO BIANCOTTO**  
la famiglia, le compagne e i compagni della Federazione la sua sezione lo ricordano con infinito amore Iwva-Strambino 10 novembre 1990

Dieci anni come dieci giorni  
**GIULIANO**  
Il tempo passa, solo il rimpianto ed il ricordo restano Eida, S. Giuliano Milanese 10 novembre 1990

**Rinascita**  
Sul numero in edicola dal 12 novembre

**Ustica, Libia-Gate**  
Un traffico d'armi per migliaia di miliardi, un tentato golpe contro Gheddafi, servizi segreti che manovrano in tutte le direzioni. In mezzo a tutto questo un Dc9 con 81 passeggeri a bordo, capitato lì per caso. Ecco la verità di una «gola profonda»

**Athusser, l'ultima intervista**  
Le idee, le polemiche, il tormento del filosofo francese scomparso: un lungo colloquio, quasi un testamento, prima della follia

**OGNI LUNEDÌ IN EDICOLA**

**COMUNE DI CIAMPINO**  
PROVINCIA DI ROMA

**Avviso di gare**

Questo Comune deve indire le seguenti licitazioni private da tenersi ai sensi dell'art. 1 lettera c) della Legge 2.273 n. 14

A) 6° Lotto dei lavori del Cimitero Importo base lire 875.787.700. Iscrizione A N.C. cat. 2 minimo 750.000.000.

B) Ampliamento Scuola Media in viale Kennedy Importo base L. 748.836.836 Iscrizione A N.C. cat. 2 minimo 750.000.000.

C) Risanamento igienico «Valle Copella» 1° Stralcio Importo base lire 1.398.000.000 Iscrizione A N.C. cat. 10/A minimo L. 1.500.000.000

Le domande in bollo delle imprese interessate dovranno pervenire al protocollo generale, una per ogni gara cui intendono partecipare, improrogabilmente entro le ore 14 del giorno 26 novembre 1990, indirizzate al Comune di Ciampino Assessore LL.PP.

La domanda non è vincolante per l'Amministrazione, la quale si riserva la possibilità di affidamento dei lotti successivi

Il SINDACO L'ASSESSORE AL LL.PP. Ennio Rondelli

**XX CONGRESSO**

Il Comitato Centrale, la Commissione Nazionale di Garanzia e il Collegio Centrale dei Sindaci sono convocati lunedì 12 novembre alle ore 9,30 con il seguente ordine del giorno: 1) Esame e approvazione del Regolamento Congressuale; 2) Altri adempimenti congressuali.

**Gruppo parlamentare dei senatori comunisti Palazzo Madama - Roma**

**BANDO DI CONCORSO PER DUE BORSE DI STUDIO PER LAUREATI IN GIURISPRUDENZA**  
In onore del sen. avv. Edoardo Perna

Saranno assegnate due borse di studio di L. 2.500.000 ciascuna ai laureati in giurisprudenza che abbiano svolto una tesi in diritto costituzionale o in diritto amministrativo, nelle sessioni di laurea dell'anno accademico 1989-1990 presso l'Università di Roma La Sapienza e che abbiano conseguito il massimo dei voti nell'esame di laurea

È condizione per essere ammessi all'assegnazione di tali borse di studio l'aver trattato nella tesi di laurea argomenti riguardanti una delle seguenti tematiche:

- gli organi costituzionali della Repubblica;
- la giurisdizione amministrativa e contabile;
- le funzioni e l'ordinamento dei controlli sulle gestioni pubbliche e sugli atti amministrativi;
- l'ordinamento della pubblica amministrazione

I candidati dovranno depositare una copia della tesi svolta e la certificazione del punteggio conseguito entro il 15/3/1991 presso la segreteria del Gruppo dei senatori comunisti nella sede del Senato della Repubblica in Palazzo Madama - Roma

L'assegnazione delle borse di studio sarà decisa entro il 31 aprile del 1991 ad insindacabile giudizio della presidenza del gruppo parlamentare dei senatori comunisti su proposta di una commissione scientifica nominata a tale scopo.

Ad insindacabile giudizio della presidenza, previo conforme parere della commissione scientifica, le borse di studio possono non essere assegnate in relazione alla qualità delle elaborati.



L'«Unità» contro la mafia
Prime adesioni all'appello per diecimila abbonamenti in quattro regioni a rischio

ROMA. L'Unità contro la mafia. A partire da dicembre, è partito il 91, il giornale sarà diffuso più capillarmente nelle quattro regioni meridionali maggiormente colpite dalla criminalità organizzata: Sicilia, Calabria, Puglia e Campania. Diecimila copie del quotidiano saranno inviate per sei giorni la settimana in tutte le scuole, gli uffici della magistratura, della pubblica amministrazione, nelle sedi di polizia, carabinieri, guardia di finanza, circoli culturali, biblioteche, associazioni di volontariato che si trovano in quel quadrante del paese.

Ex terrorista a San Vittore
Costa di nuovo in carcere
Adesso spera di ottenere una riduzione della pena

MILANO. Il suo era un arresto annunciato: da marzo sapeva che la sua condanna era passata in giudicato. Maurizio Costa, 42 anni, un tempo membro della direzione nazionale di Prima Linea ed ex militante del Co.Co.Ri, ha varcato l'ultima mattina del carcere milanese di San Vittore. Per lui - considerato moralmente responsabile degli omicidi della guardia giurata Rosario Sciala, del direttore dell'Arma Paolo Paoletti e del terrorista William Vaccher, ucciso perché considerato un traditore - era già previsto da alcuni giorni un computer nuovo di zecca: Maurizio Costa, che ancora deve scontare 14 anni e 9 mesi di reclusione, terrà agli arresti detenuti dei corsi di informatica e si occuperà del giornale del carcere, che dovrebbe vedere finalmente la luce nei prossimi mesi.

Padova
Truffavano contaminando il terreno
Torino
Due zingari uccisi dalla polizia

MILANO. Contaminavano con piastrelle radioattive il terreno, poi - a pagamento - si offrivano di bonificare. Autori di questa colossale truffa sarebbero due fratelli di Padova: Angelo e Domenico Crivellari. I due - legali rappresentanti della Salpen e della Slap di Padova - sono stati arrestati il 14 novembre, dal carabinieri del Nas di Milano, su ordine del giudice padovano Antonio Cappellari. Secondo l'accusa, Angelo e Domenico sono responsabili di associazione a delinquere finalizzata al pervertimento di truffe aggravate ai danni di enti pubblici e privati, e di inquinamento radioattivo. Vittime sono le Usl di tutta Italia: da Padova a Bolzano, da Potenza a Vittorio Veneto. Ai Crivellari era stato affidato il compito di rimuovere alcuni parafrangenti, messi fuori legge perché radioattivi a causa di parti costruite con radium e cesio 137: ne hanno approfittato per staccare le piastrelle radioattive e nascondere sottoterra o in piccoli anfratti. Tra i luoghi contaminati dal due, il più celebre è la Cappella degli Scrovegni di Padova: indagando sulla radioattività emanata da questo gioiello dell'arte, i Nas hanno scoperto il trucco.

Incendi e blocchi stradali per impedire i trasferimenti degli extracomunitari annunciati dal sindaco

Borgate romane in rivolta contro l'arrivo degli immigrati

Suole incendiate e blocchi stradali contro gli extracomunitari. Dilaga la rivolta nelle borgate romane, contro il trasferimento degli immigrati della Pantanella. Il sindaco Carraro assicura correzioni al piano sulla dislocazione dei centri di accoglienza. Di Liegro: «Non c'è solidarietà tra poveri. Ma la protesta è l'unico modo per richiamare l'attenzione». Il Pci: «Attenti alle strumentalizzazioni».

ROMA. «Manelli non siamo razzisti. Parla il primo quartiere senza servizi. Appeso tra due punti uno striscione campeggia davanti all'entrata della «Guido Baccelli». Sullo sfondo, l'atrio annerito dai copertoni bruciati nella notte, i vetri in frantumi, quel che resta dei banchi accatastati e dati alle fiamme. Da qui è partita la rivolta delle borgate contro il trasferimento degli extracomunitari della Pantanella in otto scuole abbandonate della periferia romana. Una notte e un giorno all'addiaccio, con la ferma intenzione di non muoversi fino a quando non arriverà l'assicurazione che gli immigrati resteranno ben lontani.

Un edificio di 32 appartamenti, ora in ristrutturazione. Ci sono oltre settanta famiglie in graduatoria per averli e la gente ha paura che le case vengano date agli immigrati. Un altro presidio davanti ad un'altra scuola in disuso, la «Benedetto Croce». Solo poche ore prima, nella notte di giovedì, gli abitanti di Ponte Mammolo avevano cercato di appiccare il fuoco nella palestra di una scuola media abbandonata da sette anni. «Se avessimo avuto una ruspa l'avremmo buttata giù». Leri, quando si era sparsa la voce dell'arrivo dei camion con gli immigrati, hanno improvvisato un blocco stradale e dato l'assalto alla scuola media «Giacomo Puccini», dando fuoco alla palestra. Polizia e vigili del fuoco hanno presidiato la zona fino a tarda notte. «Hanno mandato via i ragazzini - gridavano i manifestanti - dalla scuola perché era ingiubile: se non va bene per noi, non va bene nemmeno per loro».

Carraro assicura ritocchi al piano dei centri accoglienza
Il Pci: «C'è un serio rischio di strumentalizzazioni»

Borgate romane in rivolta contro l'arrivo degli immigrati

Molti si indignano all'accusa di razzismo. «I marocchini siamo noi - dice sarcastica una ragazza del Trullo -. Nessuno però ha mai fatto niente per questo quartiere». Ma non sono pochi ad ammettere: «Sarò pure razzista ma i negri non ce li voglio». E quando passa un uomo con la pelle scura, vicino alla scuola del Trullo, la folla lo addita, minacciosa. Vogliono andare fino in fondo. Annunciano che resteranno giorno e notte a vigilare sulle strutture «minacciate». Dalla loro, anche le circoscrizioni interessate, dove i consigli si sono sentiti esautorati dall'amministrazione comunale. Uno dei tre parlamentari locali ha anticipato le decisioni della giunta capitolina votando in tutta fretta una delibera per il trasferimento della sua sede nei locali destinati agli immigrati.



«Neri violenti? Come gli italiani Non sono diversi»

ROMA. Reportage dalla Pantanella. «Lo squallore mi sta attaccando addosso. Ormai mi sono abituato a dormire vestito, non ho voglia di lavarmi, né di cambiarmi. La mattina mi sciacquo giusto la faccia, poi esco». Sono le impressioni di Salah Methnani sulla vita nell'ex pastificio, rifugio romano di circa 2.000 extracomunitari, trascritte nel libro «Immigrato», scritto a due mani, con Mario Fortunato. Il testo è stato ieri convocato di discussione insieme al libro di Pap Khourma, senegalese, «Io, venditore di elefanti», di un incontro tra decine di studenti delle scuole superiori e Oreste Pivetta, Laura Balbo, Natalia Ginzburg e Luigi Manconi, organizzato da Italia - Razzismo. Salah, tunisino, scuote la testa, gli episodi di violenza nella capitale - la maxi rissa alla Pantanella, le scuole, che dovrebbero ospitare gli immigrati, bruciate dagli abitanti del quartiere - lo amareggiano. Anche lui, come gli altri, ha visto l'«inferno» dell'immigrazione, ma è riuscito a salvarsi con la scrittura.

A Milano 13 immigrati che volevano dal Comune un'abitazione sono finiti in tribunale
Protestavano per avere un tetto, ma l'assessore socialista ha risposto chiamando la polizia
Chiedono casa, finiscono in carcere

Per tredici immigrati egiziani il problema casa è finito in tribunale. Milano, o almeno l'assessore Capone (Psi), ha deciso che per loro si è speso anche troppo, che la città non può più pagare il mantenimento in albergo, dopo che le ruspe avevano rasato al suolo le case minime in cui si erano sistemati. E quando sono andati a chiedere una dilazione, l'assessore ha fatto intervenire la polizia.

meno di due mesi - risponde - avevo un libretto di risparmio, vivo con quei soldi». La loro storia, quella che è finita ora in un'aula di tribunale, è cominciata in luglio, quando le ruspe avevano rasato al suolo per decreto del Comune le case minime di via Novate, dove da un decennio avevano via via trovato riparo gli ultimi arrivati della comunità egiziana di Milano. Li avevano sistemati in un albergo a spese del Comune, in attesa di una casa. La casa per loro non si è trovata, l'assessore Capone, socialista, aveva deciso che di soldi per quegli «ospiti», se ne erano spesi già anche troppi, che Milano non poteva più permettersi di pagare loro l'albergo, che si sarebbero dovuti arrangiare.

responsabilità penale è individuale, non collettiva. Ma su questa questione, e in generale sulle accuse portate contro quei tredici lavoratori di pelle scura in cerca di una casa e di un contratto regolare, la prima udienza non risolve nulla. Il giudice Apicella si limita a riconoscere la validità dell'arresto, respingendo però la richiesta del pm Gianni Grigolotto che esso venga protratto fino a sentenza.

I risultati della prima giornata in Usa della Commissione del Senato
Scandalo Bnl: vengono a galla nuovi dubbi su controlli, fondi facili e traffico d'armi

È possibile che tutte le griglie protettive, i controlli e le ispezioni, i meccanismi di difesa del sistema bancario italiano e internazionale siano saltati così da consentire all'intraprendente Chris Drogoul, dirigente della Bnl di Atlanta, di agire indisturbato per tre anni destinando all'Irak in guerra crediti per 3.750 miliardi di lire? La prima giornata statunitense della commissione speciale del Senato suggerisce nuovi interrogativi.



La sede centrale della Bnl. Nel dicembre 1988 Louis Messere fu autore di un corpo dossier sulla filiale di Atlanta. Il rapporto con le contestazioni di irregolarità amministrative che, forse, potevano risvegliare qualche sospetto sulla condizione dell'ufficio, si «perse» nelle stanze di via Veneto per riemergere dopo il 4 agosto del 1989, quando lo scandalo era ormai esploso. Quel rapporto è in possesso del Congresso americano (agli atti dell'indagine che sta conducendo il Banking Commit-

Agguato mafioso a Catania
Sparate due fucilate al presidente degli architetti Mancato volontariamente

CATANIA. Due colpi di fucile caricato a pallettoni, questo il feroce messaggio lanciato ieri dagli uomini di cosa nostra al presidente dell'ordine degli architetti della provincia di Catania, Rosario Leone, di 63 anni. L'agguato è scattato alle 7.40. Il professionista era appena uscito da casa in via Gallinaro a Ficarazzi, quando la sua Alfa Romeo è stata bloccata da un'utilitaria dalla quale è sceso un uomo armato di fucile che ha fatto fuoco due volte rivolgendosi l'arma contro il lato del vetro della vettura: evitando volutamente di colpire il professionista che si presentava come un comodissimo bersaglio. Un avvertimento, dunque, che nascerà da una serie di richieste estorive avanzate ripetutamente dalla mafia nei confronti del professionista.

Ai lettori
Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta pagina delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.



**Sono forse 200mila i rinforzi in viaggio verso l'Arabia Saudita. Metà dell'intera flotta americana sarà tra poco in zona di guerra**

**Raddoppiati i carri armati pesanti e i corpi speciali dei marines. Tarik Aziz: il nuovo spiegamento non aiuta una soluzione pacifica**

# Quasi mezzo milione i soldati Usa nel Golfo

mo facendo del nostro meglio per persuadere gli iracheni che siamo andando davvero verso la guerra», dice l'analista di problemi strategici di Los Angeles Brian Jenkins. Se in teoria c'è ancora una possibilità che Bush abbia deciso di rilanciare così forte in questa partita a poker per far scappare l'avversario, mai «bluffi» è stato più realistico. «È la prova più

convincente per Saddam Hussein che siamo facendo sul serio. Chiaramente abbiamo ora nel Golfo forze sufficienti a garantire che Saddam Hussein, sappia che non siamo bluffando», dice Graham Fuller, il più prestigioso esperto militare della Rand Corporation.

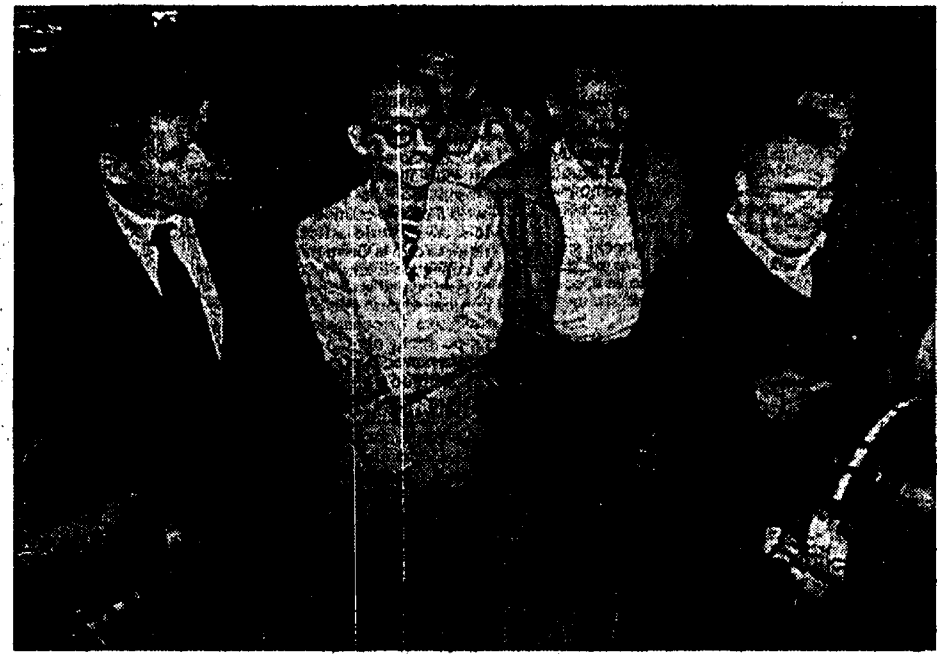
Da Baghdad il ministro degli esteri Tarik Aziz ha reagito dichiarando che il nuovo dispiegamento di forze «non aiuta una soluzione pacifica». «Bush dovrebbe mandare non più truppe ma più diplomatici. Se voleva spaventare l'Irak l'ha già fatto con le truppe che aveva già inviato in Arabia. Non ci fa paura», ha detto. Ma l'Onu ieri ha respinto la richiesta irachena per una riunione urgente per discutere in Assemblea generale l'ammassamento di

truppe Usa. Il segretario di Stato Usa Baker, che ieri ha lasciato Mosca alla volta di Londra, dove ha incontrato l'alleato che più soffia sul fuoco della guerra, la signora Thatcher, e di Parigi, ha dichiarato in un'intervista che anche i suoi interlocutori sovietici sono a questo punto pessimisti sulla possibilità di una soluzione negoziata. «No,

non sono proprio ottimisti. Credo che si possa davvero dire che dopo aver inviato due proprie missioni diplomatiche a Baghdad sono delusi dall'assenza di risposte positive», ha detto a conclusione di 13 ore di colloqui con il suo collega sovietico Shevardnadze. Stretti collaboratori di Baker fanno sapere che la maratona diplomatica ha portato il segretario di Stato alla conclusione che tutti gli Stati arabi che hanno truppe schierate contro l'Irak non esiteranno a combattere a fianco di britannici ed americani.



Reparti statunitensi in volo per l'Arabia



Ostaggi italiani arrivati in Giordania. Nella foto in alto a sinistra, Bush durante la conferenza stampa di giovedì

ancora più significativa è la composizione dei nuovi rinforzi. Si tratta di reparti d'attacco. Raddoppiano i corpi di spedizione dei marines. Raddoppiano i carri armati pesanti, il perno di qualsiasi operazione offensiva. Alle quattro portaerei che già incrociano in prossimità del Golfo Persico se ne aggiungeranno altre tre: la Ranger, la Roosevelt, l'America, al-

la corazzata Wisconsin si affiancherà la Missouri, quasi metà dell'intera flotta mondiale Usa, creando la più micidiale concentrazione di potenza di fuoco sul mare dai tempi della guerra contro i Giapponesi nel Pacifico. Cheney ieri ha rivelato che si apprestano a lasciare la Germania verso l'Arabia ben metà delle truppe Usa che vi erano stanziate dalla fine della seconda guerra mondiale, tutti reparti corazzati d'élite, quelli più addestrati e meglio equipaggiati, che nei piani Nato della guerra fredda avrebbero dovuto tener testa all'intera Armata rossa.

Gli esperti militari non hanno dubbi: una concentrazione del genere può voler dire solo che hanno deciso di fare la guerra. E lo stesso Bush non ha lasciato spazio agli equivoci: se finora avevano forze sufficienti a difendere l'Arabia Saudita e a contrattaccare, con i nuovi dispiegamenti intendono garantirsi un'adeguata opzione militare offensiva, cioè un attacco per sloggiare gli iracheni dal Kuwait. «O stiamo andando verso la guerra o stia-

mo facendo del nostro meglio per persuadere gli iracheni che siamo andando davvero verso la guerra», dice l'analista di problemi strategici di Los Angeles Brian Jenkins. Se in teoria c'è ancora una possibilità che Bush abbia deciso di rilanciare così forte in questa partita a poker per far scappare l'avversario, mai «bluffi» è stato più realistico. «È la prova più convincente per Saddam Hussein che siamo facendo sul serio. Chiaramente abbiamo ora nel Golfo forze sufficienti a garantire che Saddam Hussein, sappia che non siamo bluffando», dice Graham Fuller, il più prestigioso esperto militare della Rand Corporation. Da Baghdad il ministro degli esteri Tarik Aziz ha reagito dichiarando che il nuovo dispiegamento di forze «non aiuta una soluzione pacifica». «Bush dovrebbe mandare non più truppe ma più diplomatici. Se voleva spaventare l'Irak l'ha già fatto con le truppe che aveva già inviato in Arabia. Non ci fa paura», ha detto. Ma l'Onu ieri ha respinto la richiesta irachena per una riunione urgente per discutere in Assemblea generale l'ammassamento di truppe Usa. Il segretario di Stato Usa Baker, che ieri ha lasciato Mosca alla volta di Londra, dove ha incontrato l'alleato che più soffia sul fuoco della guerra, la signora Thatcher, e di Parigi, ha dichiarato in un'intervista che anche i suoi interlocutori sovietici sono a questo punto pessimisti sulla possibilità di una soluzione negoziata. «No, non sono proprio ottimisti. Credo che si possa davvero dire che dopo aver inviato due proprie missioni diplomatiche a Baghdad sono delusi dall'assenza di risposte positive», ha detto a conclusione di 13 ore di colloqui con il suo collega sovietico Shevardnadze. Stretti collaboratori di Baker fanno sapere che la maratona diplomatica ha portato il segretario di Stato alla conclusione che tutti gli Stati arabi che hanno truppe schierate contro l'Irak non esiteranno a combattere a fianco di britannici ed americani.

## Occhetto: «L'Onu non deve servire per fare la guerra»

PERUGIA. «Col passare dei giorni, col passare delle ore, cresce l'incertezza e anche la confusione. Vedendo tutto ciò, noi insistiamo a dire che la pace si difende con la pace. Si deve evitare in ogni modo una guerra», è quanto ha detto, tra l'altro, il segretario del Pci Achille Occhetto parlando a Perugia sugli sviluppi della crisi nel Golfo.

Il successo dell'embargo e il delinearsi di soluzioni politiche, ha proseguito Occhetto, richiede tempo: l'importante è che cresca la mobilitazione contro l'aggressione irachena e per la pace. Tutti noi - ha concluso Achille Occhetto - dobbiamo sentirci impegnati nel far prevalere le ragioni della giustizia e della pace. Dobbiamo far sentire, dobbiamo far vivere questa volontà di pace.

## Tornano in Italia i primi gruppi di ostaggi

Giunto ieri a mezzanotte il Dc9 militare che ha portato a casa dall'Irak i nostri connazionali. Altri dieci attesi per oggi o domani

C'è chi sospetta che grandi gruppi industriali italiani utilizzino canali «preferenziali» per ottenere la liberazione dei loro dipendenti (l'Eni smentisce facendo notare che solo tre dei 26 o 28 italiani liberati sono dipendenti del gruppo), e chi ricorda che i nominativi vengono scelti con il sorteggio.

Il primo gruppo di italiani si è imbarcato ieri per Francoforte sull'aereo della Lufthansa che quattro giorni fa aveva condotto in Irak il presidente dell'Internazionale socialista Willy Brandt. Sul jet c'era posto per 250 persone, ma gli iracheni hanno rilasciato solo 170 occidentali. In maggioranza si tratta di tedeschi, ma vi sono anche gli italiani, 14 inglesi e poi svedesi, svizzeri, danesi, finlandesi, francesi, australiani, portoghesi e canadesi. Tre

americani che stavano per imbarcarsi sono stati respinti. Le operazioni di imbarco si sono svolte nei cieli e nella confusione. L'ambasciatore tedesco non era neppure in possesso della lista dei passeggeri. In Italia le agenzie hanno reso noto solamente i cognomi dei quindici italiani. Eccoli: Fioravanti, Bernasconi, Adamoli, Businaro, Tiboni, Bonomi, Miccoli, Bacchichet, Mascheroni, Padoan, Rattomesso, Guzzoni, Severo, Melandri, Santopola. L'aereo è decollato alle 16.45 ed era atteso alle 21.45. Da Roma è partito ieri sera un aereo della Presidenza del consiglio che si è recato in Germania per riportare in Italia il gruppo di connazionali.

Altri due gruppi sono attesi in Italia. Il primo composto da undici tecnici e lavoratori dipendenti di diverse ditte ha già lasciato l'Irak per la Giordania. Da Amman rientreranno in Italia. Erano tutti trattenuti a Bassora, l'unico porto iracheno sul Golfo. Tra questi vi erano alcuni dipendenti del gruppo Eni e di aziende collegate. Questo fatto ha generato i sospetti su iniziative «parallele» dell'Eni per riportare in Italia i propri dipendenti.

## Le deputate comuniste a Tunisi l'otto dicembre per discutere di pace con le donne palestinesi

ROMA. Quindici deputate elette nelle liste del Pci si recheranno l'otto dicembre prossimo a Tunisi per incontrare le donne del fronte dell'Olp e per una comune iniziativa di pace nel Golfo. L'iniziativa è stata annunciata dal gruppo interpartimentare delle donne comuniste e sta a punto nel corso di un incontro informale tra Em Jihad vedova del numero due dell'Olp, ucciso due anni fa sulla porta di casa, l'unica donna che siede nell'esecutivo dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina, e le deputate

Anna Serafini, Anna Pedrazzi, Anna Mainardi, Milvia Borelli e Nadia Mammona, presente anche Livia Turco, della segreteria del partito. Il colloquio ha messo in luce la necessità di rafforzare l'egemonia delle donne italiane e le donne palestinesi, per contribuire alla costruzione della «Conferenza internazionale di pace», unica risposta valida al ventennio guerra. Em Jihad ha invitato le deputate comuniste a Tunisi per il prossimo 8 dicembre. La visita durerà quattro giorni, durante i quali cadrà il terzo anniversario dell'intifada.

## Etiopia Mengistu per alleanza con Israele

GERUSALEMME. Il presidente etiopico Mengistu Haile Mariam, in un'intervista pubblicata ieri dal quotidiano «Jerusalem post», ha affermato che il suo paese è interessato a rapporti di alleanza con Israele per far fronte ai nemici comuni, indicando tra questi l'Irak. Il leader etiopico ha detto, al riguardo, che uno degli obiettivi di Baghdad è l'inserimento nel mondo arabo di vaste aree dell'Africa nera. «È chiaro - ha detto - che se vogliamo vivere in pace in questa regione dobbiamo lavorare assieme ai nostri amici e schierarci con loro contro i nostri comuni nemici».

## Thatcher Una nuova batosta elettorale

LONDRA. I prossimi dieci giorni potrebbero sconvolgere il mondo di Margaret Thatcher, dopo la disastrosa sconfitta subita dal suo partito nelle elezioni a Bootle e a Bradford. Non soltanto i laburisti hanno stravinto in tutte e due queste località, ma a Bradford i conservatori sono stati addirittura sorpassati dal liberal democratico che proprio la signora Thatcher aveva chiamato sprezzantemente «pappagalini morti».

## Il suo primo impegno politico: risolvere il conflitto con Londra L'Irlanda premia Mary Robinson Un'indipendente di sinistra alla presidenza

È una donna il nuovo presidente della Repubblica irlandese: Mary Robinson, indipendente di sinistra scelta dal partito laburista, si è guadagnata le simpatie del paese grazie alle sue campagne per i diritti civili. Il candidato del Fianna Fail, il partito al governo, è stato travolto dal «Watergate irlandese». L'obiettivo del neopresidente è quello di cercare una soluzione al conflitto nordirlandese.

## Afrikaner contro il razzismo Documento della Chiesa «Abolite l'apartheid È un peccato contro Dio»

JOHANNESBURG. Anche la chiesa riformata afrikaner ha riconosciuto pubblicamente che l'apartheid va respinto come peccato e ha riconosciuto la responsabilità che divide con altre chiese sudafricane nell'aver recepito nelle sue strutture le leggi di segregazione razziale. Per decenni la chiesa riformata olandese, nella quale si riconoscono la maggior parte degli afrikaner, i discendenti dei coloni olandesi che controllano il governo, ha sostenuto che l'apartheid trova la sua giustificazione etica nella bibbia. Ma oggi, al termine di un congresso di una settimana che ha riunito i rappresentanti di 50 chiese cristiane, i capi della chiesa afrikaner hanno dato la loro approvazione al cosiddetto «documento di Rustenburg», che prende nome dalla città dove l'incontro si è svolto a 100 km da Johannesburg e che condanna le responsabilità e le connivenze delle chiese nel sostenere l'apartheid. «Noi confessiamo il nostro peccato

## Etioopia Mengistu per alleanza con Israele

GERUSALEMME. Il presidente etiopico Mengistu Haile Mariam, in un'intervista pubblicata ieri dal quotidiano «Jerusalem post», ha affermato che il suo paese è interessato a rapporti di alleanza con Israele per far fronte ai nemici comuni, indicando tra questi l'Irak. Il leader etiopico ha detto, al riguardo, che uno degli obiettivi di Baghdad è l'inserimento nel mondo arabo di vaste aree dell'Africa nera. «È chiaro - ha detto - che se vogliamo vivere in pace in questa regione dobbiamo lavorare assieme ai nostri amici e schierarci con loro contro i nostri comuni nemici».

## Thatcher Una nuova batosta elettorale

LONDRA. I prossimi dieci giorni potrebbero sconvolgere il mondo di Margaret Thatcher, dopo la disastrosa sconfitta subita dal suo partito nelle elezioni a Bootle e a Bradford. Non soltanto i laburisti hanno stravinto in tutte e due queste località, ma a Bradford i conservatori sono stati addirittura sorpassati dal liberal democratico che proprio la signora Thatcher aveva chiamato sprezzantemente «pappagalini morti».

## Il suo primo impegno politico: risolvere il conflitto con Londra L'Irlanda premia Mary Robinson Un'indipendente di sinistra alla presidenza

È una donna il nuovo presidente della Repubblica irlandese: Mary Robinson, indipendente di sinistra scelta dal partito laburista, si è guadagnata le simpatie del paese grazie alle sue campagne per i diritti civili. Il candidato del Fianna Fail, il partito al governo, è stato travolto dal «Watergate irlandese». L'obiettivo del neopresidente è quello di cercare una soluzione al conflitto nordirlandese.



Caloroso incontro tra i due statisti a un anno dal crollo del muro di Berlino «Germania e Unione Sovietica non sono più potenziali avversari militari»

Il Cremlino riconosce che l'unità tedesca può essere fattore di stabilità e progresso Intesa sui grandi temi internazionali E per il Golfo l'Urss si rimetterà all'Onu



Shevardnadze negli Usa a dicembre

Il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze (nella foto) andrà all'inizio di dicembre negli Stati Uniti. Scopo della visita è «esaminare un trattato sulle armi offensive strategiche».

Chandra Shekar alla testa del governo indiano

Chandra Shekar, 63 anni, figlio di un contadino dell'Uttar Pradesh, è da oggi il primo ministro del governo indiano.

Filippine Uccisi 95 guerriglieri comunisti

Nella zona di Luna, a circa 400 chilometri da Manila, 95 guerriglieri comunisti sono rimasti uccisi nel corso di duri scontri con l'esercito governativo.

Luther King copiò la sua tesi di laurea?

La «Boston University» ha aperto un'indagine per controllare l'ipotesi che l'attivista per i diritti civili Martin Luther King abbia copiato, 35 anni fa, gran parte dei suoi lavori universitari.

Sulla strage del Tempio video Oip all'Onu

L'Oip ha mostrato ieri ai paesi membri del Consiglio di sicurezza dell'Onu alcune riprese video degli incidenti dell'8 ottobre scorso sulla spianata del Tempio a Gerusalemme in cui sono stati uccisi una ventina di civili palestinesi.

Appello dei paesi battuti per il loro riconoscimento

Un appello ai paesi che si riuniranno a Parigi per il vertice Cee affinché si pronuncino contro l'annessione delle repubbliche baltiche all'Urss.

Appello ai paesi che si riuniranno a Parigi per il vertice Cee affinché si pronuncino contro l'annessione delle repubbliche baltiche all'Urss.

Un appello ai paesi che si riuniranno a Parigi per il vertice Cee affinché si pronuncino contro l'annessione delle repubbliche baltiche all'Urss.

Sulla strage del Tempio video Oip all'Onu

L'Oip ha mostrato ieri ai paesi membri del Consiglio di sicurezza dell'Onu alcune riprese video degli incidenti dell'8 ottobre scorso sulla spianata del Tempio a Gerusalemme in cui sono stati uccisi una ventina di civili palestinesi.

Un appello ai paesi che si riuniranno a Parigi per il vertice Cee affinché si pronuncino contro l'annessione delle repubbliche baltiche all'Urss.

Un appello ai paesi che si riuniranno a Parigi per il vertice Cee affinché si pronuncino contro l'annessione delle repubbliche baltiche all'Urss.

Un appello ai paesi che si riuniranno a Parigi per il vertice Cee affinché si pronuncino contro l'annessione delle repubbliche baltiche all'Urss.

VIRGINIA LORI

# Gorbaciov e Kohl d'accordo su tutto

Clima caloroso, intesa piena. La prima giornata della visita di Mikhail Gorbaciov a Bonn si è conclusa all'insegna della comune soddisfazione. Dal cancelliere Kohl è venuto un impegno più chiaro che nel passato a sostenere la perestrojka.

imparata la lezione del passato. La riconciliazione avrà le sue conseguenze pratiche, e Gorbaciov, con accenti quasi accorati, ne invoca una in particolare: un certo numero di soldati - ricorda nel brindisi della sera - resterà per un limitato periodo in Germania.

Il clima dell'incontro è questo. Amichevole come lo erano stati i precedenti, ma con qualcosa in più, nonostante la cornice certo meno scenografica, più di lavoro.

no chiede a Gorbaciov la conferma dell'atteggiamento dellente l'altro giorno da Shevardnadze rispetto all'eventualità di un intervento armato contro l'Irak.

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO SOLDINI

BOHNN. «Li abbiamo fatti morire tante volte, in questi ultimi mesi, il dopoguerra e la guerra fredda, che stavolta bisognerà proprio inventare qualcosa di nuovo».

la retorica, delle buone intenzioni, e si fa politica. Politica delle piccole cose, anche politica di buon vicinato.



il Cremlino riconosce che l'unità tedesca può essere fattore di stabilità e progresso Intesa sui grandi temi internazionali E per il Golfo l'Urss si rimetterà all'Onu

il Cremlino riconosce che l'unità tedesca può essere fattore di stabilità e progresso Intesa sui grandi temi internazionali E per il Golfo l'Urss si rimetterà all'Onu

il Cremlino riconosce che l'unità tedesca può essere fattore di stabilità e progresso Intesa sui grandi temi internazionali E per il Golfo l'Urss si rimetterà all'Onu

I due grandi vicini, la cui storia è intessuta di ostilità e di sospetti reciproci, aprono un capitolo nuovo.

Il summit tedesco-sovietico, il cui senso politico si è condensato quasi tutto ieri, nella prima giornata. La firma del trattato di «buon vicinato».

## Firmato il trattato di amicizia con Mosca Bonn onora un debito di riconoscenza



Marianne von Weizsäcker, moglie del presidente della Rfg, accoglie Raisa Gorbaciov. Nella foto in alto, il presidente sovietico e il cancelliere tedesco firmano il trattato di amicizia e non aggressione tra i due paesi.

L'eco degli spari di Mosca, ha suggerito prudenza e per Gorbaciov non c'è stato, a Bonn, il bagno di folla come l'anno scorso.

L'Urss, non ha favorito la nascita di un vicino potente e minaccioso. Al contrario, la Germania abbate - ed è la novità più importante del trattato - il principio della rinuncia all'uso della forza.

vestire in un paese in preda alla crisi e al caos. La confindustria, alla vigilia dell'arrivo di Gorbaciov, ha ammonito il governo federale a non promettere liquidità.

Un appello ai paesi che si riuniranno a Parigi per il vertice Cee affinché si pronuncino contro l'annessione delle repubbliche baltiche all'Urss.

## Bulgaria Governo verso la crisi

SOFFIA. Il partito socialista bulgaro non ha più una maggioranza garantita. Sedici deputati hanno, infatti, deciso ieri di creare un gruppo parlamentare indipendente.

Secondo il «Comitato di Stato per la statistica» si allarga la forbice tra le categorie più e meno abbienti. Intanto cresce una nuova «classe di ricchi»: mezzo milione di cittadini guadagnano 3mila rubli mensili.

## I poveri in Urss? Almeno 70 milioni

Cresce in Urss il divario tra ricchi e poveri. Per il «Comitato di Stato per la statistica» più di 70 milioni vivono con un reddito inferiore a 100 rubli (circa 200mila lire).

Table titled 'RICCHI E POVERI IN URSS' with columns for year (1985, 1988, 1989) and population metrics.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Cresce una classe di «nuovi ricchi» nell'Urss di Gorbaciov. Cresce una classe di «nuovi ricchi» nell'Urss di Gorbaciov.

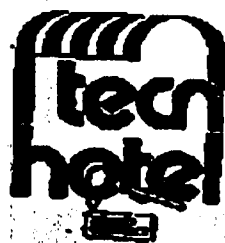
condizioni reali di vita di quei 31 milioni di sovietici che combattono per la sopravvivenza con un reddito sino a 75 rubli (è il tetto della povertà, ma ci sono anche i poveri tra i poveri).

Secondo il «Comitato di Stato per la statistica» si allarga la forbice tra le categorie più e meno abbienti. Intanto cresce una nuova «classe di ricchi»: mezzo milione di cittadini guadagnano 3mila rubli mensili.

## La donna con 47 personalità Condannato nel Wisconsin l'uomo che amando Jenny ha violentato Sarah

NEW YORK. Si è concluso con il verdetto di colpevolezza il procedimento giudiziario che i medici avevano già definito un «Ufo psichiatrico».

Durante il processo sul banco dei testimoni s'erano alternati psichiatri e studiosi: David Treffer, lo psichiatra che aveva avuto in cura per un anno Sarah, ha sostenuto: «Un velo di mistero circonda la donna, anche se clinicamente è stato accertato che nel corpo di Sarah vivono ben 47 personalità diverse p.c.».



27° **TECNHOTEL**

Sotto il titolo «Albergo intelligente» si apre domenica a Genova il Salone dell'industria delle vacanze. La chiusura è per il 22

# Tanta voglia di tecnologia



Panoramica della Fiera genovese che ospita le novità e i servizi tecnologici delle strutture ricettive

## Dall'Est la nuova concorrenza

L'ingresso dei paesi est-europei nel grande mercato del turismo provocherà negli anni Novanta un autentico terremoto. Il sistema ricettivo del Mediterraneo, e in particolare dell'Italia, sarà sottoposto ad una pressione concorrenziale senza precedenti. Non saranno al riparo neppure le stazioni sciistiche e termali: anche gli amanti dell'agriturismo e delle vacanze ecologiche, che ormai sono un esercito, cercheranno sbocchi verso oriente. Già oggi è evidente la propensione dei nuovi governi democratici ad attirare investimenti nel settore ricettivo e residenziale: è l'idea funziona. E' di questi giorni la notizia che Mendella, guru televisivo di Primomonte, ha già venduto a prezzi stracciati migliaia di appartamenti di una nuova Rimini in costruzione sulle sponde rumene del Mar Nero. Un altro segnale viene proprio da questa edizione del Technotel. Per la prima volta i padiglioni della Fiera internazionale di Genova saranno percorsi in lungo e in largo da folti gruppi di operatori sovietici ed ungheresi a caccia di novità nel campo degli arredi, delle attrezzature, delle tecnologie per l'albergo. Ciò prelude ad un attacco in grande stile

da parte di una industria ricettiva in via di costruzione, che fra pochi anni si batterà sul grande mercato integrato a suon di servizi qualificati e tariffe competitive. L'Italia e gli operatori italiani non possono dunque dormire sugli allori ed assistere senza muovere un dito alla decadenza di quella che un tempo (ma in fin dei conti non molti anni fa) era considerata a buon diritto la principale industria turistica del mondo. Anche quest'anno la Faiat presenterà alla vigilia di Technotel le cifre dell'andamento turistico 1990. L'analisi della Federazione alberghi e turismo, presente alla mostra con un convegno dedicato all'«albergo impresa» e con una pattuglia di consulenti tributari, legislativi e sindacali, è nella sostanza tutt'altro che confortante. Il movimento turistico complessivo del 1990 andrà meglio, ma solo di poco, rispetto al 1989, che era stato un anno critico a causa della mucillagine nell'Adriatico e della mancanza di neve in montagna. Resterà comunque al di sotto dei consumi 1988, che invece era stato un anno normale. C'è di più: al «buco» dei Mondiali (i fiumi di danaro spesi o sperperati per



stadi inagibili e opere pubbliche ancora incompiute hanno partorito solo un ridicolo 0,1% di aumento della domanda) si attendono investimenti per migliorare la qualità, offrire nuovi servizi e ridurre i costi - unite ad un impegno mirato verso nuove forme di trascorrere le vacanze e a una radicale svolta nel campo delle politiche ambientali - possono rimettere in corsa la piccola e media impresa ricettiva, che rappresenta pur sempre il cuore del turismo italiano, prima che gli effetti del processo di integrazione europea e la nascita di una nuova industria dell'ospitalità ad est finiscano per emarginarla.

tecnologie nella ristrutturazione e nella gestione alberghiera, alla nuova situazione. Gli investimenti per migliorare la qualità, offrire nuovi servizi e ridurre i costi - unite ad un impegno mirato verso nuove forme di trascorrere le vacanze e a una radicale svolta nel campo delle politiche ambientali - possono rimettere in corsa la piccola e media impresa ricettiva, che rappresenta pur sempre il cuore del turismo italiano, prima che gli effetti del processo di integrazione europea e la nascita di una nuova industria dell'ospitalità ad est finiscano per emarginarla.

Ventimila prodotti, 439 voci merceologiche, oltre 700 espositori diretti e tanta, tanta tecnologia per l'albergo e in generale per l'industria dell'ospitalità: ecco la 27ª edizione di Technotel, in programma da domenica 18 a giovedì 22 novembre nei padiglioni della Fiera internazionale di Genova. Un appuntamento di rilievo europeo, esclusivamente riservato agli operatori professionali.

La scelta strategica di questa edizione di Technotel si chiama Albergo intelligente. E non solo perché è il titolo di una delle principali sezioni della mostra. In realtà la Fiera internazionale di Genova vuole richiamare l'attenzione degli operatori (si prevede che ne arriveranno più di quarantamila in cinque giorni) su quello che ormai costituisce un passaggio obbligato per il rinnovamento dell'industria delle vacanze: l'impiego delle tecnologie avanzate per la crescita della qualità, per l'offerta di servizi nuovi e per la riduzione dei costi. E' bene precisare che la questione riguarda da vicino la piccola e media impresa, cioè la spina dorsale del turismo italiano, particolarmente esposta ai turbolenti cambiamenti della domanda e che peraltro ha sempre fondato le sue fortune proprio sulla capacità di adattamento al «nuovo». Ciò spiega l'ampio ventaglio di proposte innovative presentate al Technotel: dai sistemi di gestione e controllo governati dal computer come le più recenti soluzioni impiantistiche e di arredamento. Proposte stu-

diate per tutte le classi alberghiere: dalle 2 alle 5 stelle, dal grande ristorante alla pizzeria sino alla mensa aziendale. Al Technotel, insomma, anche la più classica delle pensioni a conduzione familiare troverà risposte avanzate e soprattutto contestualizzate. «Su misura»: a questa logica del resto rispondono i tre comparti primari della mostra - Albergo intelligente, Arredoccontract e Ristorazione '90 - nonché «Hotel proiezione 2000», un vero e proprio laboratorio attivo di soluzioni avanzate e convenienti. E poi consulenze, dimostrazioni sul campo, una grande varietà di soluzioni progettuali costituiranno il telaio su cui tessere il dialogo fra operatori ed espositori. Questa edizione del Technotel si propone ancor più delle precedenti come crocevia per la diffusione della cultura dell'innovazione nell'industria italiana dell'ospitalità. E proprio questa vocazione la colloca meritatamente al vertice europeo del settore. Qualità tecnologica, dunque, ma anche ampiezza della scelta. Il settore Arredoccontract si estenderà quest'anno su una

superficie di quarantamila metri quadrati: la maggiore al mondo dedicata alle soluzioni d'arredamento per l'ospitalità, con la partecipazione delle «firme» più prestigiose. Scelta che nasce anche in questo caso dalle esigenze concrete: si calcola che su oltre 1 milione 200 camere arretrate rispetto alle richieste delle nuove clientele. Si renderà dunque necessaria nei prossimi anni una enorme massa di investimenti per mantenere un livello competitivo.

Altro tema di rilievo l'abbattimento delle barriere architettoniche, e in generale i problemi di una ristrutturazione attenta alle esigenze dei cittadini (pensiamo agli anziani e a quanto rappresentano per l'industria delle vacanze) che in qualche misura denunciano limiti di funzionalità fisica. Particolarmente attesa nella giornata inaugurale l'assegnazione dei premi «Technotel International» indetto dalla Fiera e riguardante le camere d'albergo a 5 stelle, i tavoli per ristoranti di lusso, le apparecchiature specialistiche da cucina, e «Una camera per l'Europa», concorso nazionale indetto dalla Tecnoproject in collaborazione con la rivista Hotel Domani. Un Technotel, in definitiva, che offre una realistica prospettiva di rinnovamento agli operatori, alle soglie del mercato integrato europeo e di una rivoluzione che già investe (e ne avventuro i sinistri) i mercati e le scelte di chi fa turismo, sempre più orientate verso la qualità dell'ambiente e dei servizi.

## Una vetrina di progetti internazionali

Molto fitto, come sempre, il cartellone dei convegni e degli appuntamenti culturali di Technotel. Tra questi spicca una mostra di progetti italiani e stranieri, curata dall'Ordine degli architetti di Genova e della Spezia, riguardanti ristrutturazioni e anche nuove costruzioni di ambienti alberghieri. All'«ospitalità senza barriere», cioè all'eliminazione degli ostacoli che rappresentano un problema per gli invalidi o per le persone anziane, è dedicato un convegno (lunedì 19 al Fieracongressi) organizzato da Hotel proiezione 2000. Altre iniziative riguardano la sicurezza: martedì 20 convegno organizzato dall'Enel sull'affidabilità degli impianti elettrici e presentazione di una interessante iniziativa di Assoturismo-Confercentri: il «manuale delle normative di pubblica sicurezza, igienico sanitarie e smaltimento rifiuti per attività alberghiere». Lunedì invece presentazione della rivista Azienda Turismo, edita dall'Anet, associazione delle cooperative turistiche aderente alla Lega.

## L'albergo impresa secondo la Faiat

La Faiat, Federazione nazionale alberghi e turismo, è presente in forze anche in questa edizione del Technotel. Oltre a rendere note le elaborazioni del suo Osservatorio sull'andamento turistico del '90, affronterà in un convegno di domenica 18 le tematiche del controllo della domanda e del rapporto di lavoro nell'impresa alberghiera. Titolo: «L'albergo impresa - Una trasformazione inevitabile». L'appuntamento è indetto insieme all'Istit, istituto di studi sulle relazioni industriali e di lavoro. Nell'ambito di Technotel si svolgeranno anche la giornata del direttore d'albergo e un convegno sull'istruzione professionale organizzato dall'associazione presidi.

## Consulenze gratuite ai visitatori

Il 27mo Technotel è pensato e organizzato interamente al servizio degli operatori professionali. Questi, in possesso di invito o di tessera magnetica, avranno libero accesso in tutte le cinque giornate della rassegna, non saranno disturbati nei loro contatti con gli espositori e potranno liberamente usufruire delle consulenze tecniche nel settore tributario-legislativo come in quello impiantistico.

La gestione dell'ospitalità richiede risposte integrate. La struttura ricettiva del futuro illustrata in una mostra

## Verso l'albergo informatico

Come sarà l'albergo del futuro? E soprattutto: com'è possibile rinnovare una struttura, allineandola agli standard più avanzati, con investimenti alla portata di una impresa medio-piccola? A questi interrogativi il 27mo Technotel vuole offrire una risposta esauriente, ai massimi livelli mondiali, grazie ad una panoramica che salda il gusto e lo stile italiano con le tecnologie informatiche.

Punto strategico della mostra è infatti il settore dedicato all'ALBERGO INTELLIGENTE, come risposta integrata alla gestione dell'ospitalità in tutte le sue forme: dall'hotel al ristorante

alla comunità. «Albergo intelligente» collega tra loro le soluzioni impiantistiche con le soluzioni informatiche, in modo da soddisfare le esigenze delle nuove clientele e realizzare economie di esercizio. Sarà disponibile anche un servizio di consulenza agli operatori in collaborazione con Assital (Associazione nazionale costruttori di impianti). Ma un'idea ricca di suggestioni, come di preziose indicazioni concrete, verrà offerta anche da un percorso-laboratorio allestito dal centro di ricerca HOTEL PROIEZIONE 2000: si tratta di un albergo sperimentale, costruito su una superficie di oltre mille metri quadrati con l'intento di sottolineare le tecnologie del recupero applicabili in ambiente alberghiero e già disponibili sul mercato. Saranno visibili una suite a cinque stelle, una camera 4 stelle «business class», una camera 2 stelle compact, una sala conferenze a dimensione variabile, una camera con cucina e bagno per residence agibile ai portatori di handicap, due ristoranti in funzione, una caffetteria, una reception, una banca dati.

Ma non è tutto: in questa edizione è stata ampliata sino ad una superficie di quarantamila metri quadrati la sezione ARREDOCONTRACT, istituita per la prima volta quattro anni fa e che ha svolto una funzione di primo piano nella diffusione della fornitura «chiavi in mano» di sezioni d'albergo in spazi reali, centraline di camere, da letto, toilette e apparecchi sanitari, arredamenti per hall, reception, bar, ristoranti, sale convegno e spazi comuni. E' la più grande esposizione mondiale di arredamento destinata ad una vasta gamma di tipologie ricettive, dalle 2 alle 5 stelle.

Un'altra novità di Technotel è RISTORAZIONE '90 dove, attraverso sezioni dimostrative, verranno presentate le più moderne soluzioni per la cucina. Qui l'attenzione si concentrerà sulle tecnologie e le soluzioni progettuali che tengono conto delle norme igieniche, in fase di continuo aggiornamento, e della sicurezza di chi lavora. «Ristorazione '90» comprende il laboratorio cucina, la mostra di progetti «Porcoarocuccina», la sezione catering, un ristorante dimostrativo e una sezione dedicata ai fornelli, dal tradizionale a legna a quello elettronico. Un settore di Technotel, infine è dedicato al FITNESS, attrezzature per l'attività fisica e la cura del corpo: palestre, jogging, saune.

# E' MEGLIO RIFLETTERE PRIMA, CHE DOPO.



Caro lettore, concentrati per qualche secondo e stampa nella memoria questo annuncio. Devi sapere che velocità, distrazione ed esibizionismo sono le cause di incidenti che spesso portano alla disabilità para e tetraplegica. La nostra associazione è composta da persone che per l'errore di un momento, rimarranno sedute per tutta la vita. Dal profondo del cuore ti diciamo: è meglio riflettere prima, che dopo.



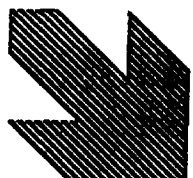
uni advertising - foto L. Zanardi



**ASSOCIAZIONE PARAPLEGICI. FACCIAMO DI TUTTO PER NON AVERE ASSOCIATI.**

Associazione Paraplegici Lombardia Via Tarvisio 13 - 20125 Milano - Tel. 02/6884564 - 6882177





## ECONOMIA & LAVORO



Accolta ieri dal giudice a Milano la richiesta presentata dall'avvocatura di Stato per conto dell'Eni: congelato l'80% del pacchetto azionario. Custode il vicepresidente della Comit. Obiettivo: «salvaguardare gli interessi di tutti». Udiienza a fine mese

# Enimont, comanda il tribunale

### Cronistoria di un matrimonio impossibile

Gli sviluppi di ieri rappresentano un nuovo importante capitolo nella vita, breve ma agitatissima, di Enimont. Ecco una sintetica cronologia: 24/2/88: via libera del governo alle trattative per il polo chimico Eni-Montedison; 9/11/88: varo del primo provvedimento sugli sgravi fiscali Enimont; 15/2/88: Gardini e l'allora presidente dell'Eni, Reviglio, firmano gli accordi per la costituzione di Enimont; 1/1/89: il polo chimico diventa operativo; 15/6/89: l'assemblea di Enimont aumenta il capitale e decide un'emissione di azioni da destinare al mercato; 21/6/89: Gardini all'assemblea Montedison dichiara di voler assumere il controllo di Enimont al termine del triennio di coesistenza; 30/6/89: partono i conferimenti di Eni e Montedison; 23/11/89: Montedison denuncia l'inadempienza del governo sul fronte degli sgravi e chiede la revisione dei patti con l'Eni; 12/1/90: il comitato azionisti decide di convocare il consiglio che dovrà a sua volta nominare l'assemblea per nominare due nuovi consiglieri in rappresentanza degli azionisti terzi; 20/1/90: scoppia la polemica sulla convocazione dell'assemblea sollecitata da Montedison; 26/1/90: il consiglio di gabinetto decide la possibilità di anticipare la rinegoziazione degli accordi Enimont; 27/2/90: si dimette il presidente di Enimont, Lorenzo Necci; 3/3/90: Gardini propone l'assemblea un aumento di capitale di 10 mila miliardi e il conferimento in Enimont della maggior parte delle attività chimiche passate a Montedison; l'assemblea viene sospesa; 14/3/90: Montedison avvia la procedura arbitrale prevista per le controversie tra i soci; 28/3/90: l'assemblea di Enimont approva a maggioranza l'aumento dei consiglieri da 10 a 12 come richiesto da Montedison; 3/4/90: l'Eni presenta ricorso al tribunale; 28/4/90: il consiglio di Enimont approva il budget 1990 con un piano di dissestamenti per 1500 miliardi; 16/5/90: il consiglio di Enimont approva il bilancio 1989 che chiude con un utile di 740 miliardi; 27/6/90: Gardini propone all'Eni di cederle la sua quota in Enimont; 30/6/90: l'Eni si dice contraria al nuovo piano di dissestamenti; 6/8/90: il nuovo ministro delle Pps, Piga, propone un rinvio dell'assemblea Enimont convocata per l'8 o il 9 agosto; 9/8/90: l'assemblea sospende i lavori fino al 7 settembre; 28/8/90: si dimette l'amministratore delegato di Enimont Cragnoiti; la società chiede la cassa integrazione per duemila dipendenti; 5/9/90: il governo propone ai due partner di riprendere la collaborazione dividendosi i poteri, in caso contrario sarà il divorzio: l'Eni potrà vendere la sua quota e viceversa; 12/9/90: Eni e Montedison, non raggiungono l'intesa, scatta la procedura di separazione; 26/9/90: il Cipi definisce le condizioni per lo scioglimento del patto; 11/10/90: la giunta dell'Eni approva lo schema di vendita del 40% di Enimont e lo invia a Piga; 19/10/90: la bozza del contratto viene corredata dall'Eni e poi approvata dal ministro; 20/10/90: lo schema della vendita/acquisto del 40% di Enimont viene inviato ai Montedison; 25/10/90: Montedison boccia il contratto; 27/10/90: si dimettono i consiglieri Enimont nominati da Gardini e dai suoi alleati privati, così decade automaticamente il Consiglio d'amministrazione della joint-venture.



Gabriel Cagliari presidente dell'Eni. In alto a sinistra: Franco Piga.

L'Enimont passa al Tribunale. Accogliendo il ricorso dell'Eni, un giudice milanese ha disposto il «fermo provvisorio» delle azioni in mano ai due contendenti. Custode il vicepresidente della Comit. Udiienza fissata per il 30 novembre. La decisione per mantenere impregiudicati i diritti di tutti. In altre parole, sfuma l'idea di Gardini di nominare un consiglio monocoloro.

### GILDO CAMPESATO

ROMA. La chimica ha un nuovo sovrano: si chiama Vincenzo Palladino, un avvocato che siede nel consiglio di amministrazione della Comit con l'incarico di vicepresidente. Da ieri custodisce l'80% delle azioni Enimont, quelle dei due retronizzati: Cagliari e Gardini. Lo spostamento, sia pur provvisorio, lo ha attuato il presidente della prima sezione del Tribunale civile di Milano, Diego Curtò. Una decisione che accoglie un ricorso dell'Eni, un pretendente che temendo di essere spogliato delle sue terre, ha preferito anticipare le mosse del suo avversario consegnando i propri possedimenti alla custodia di un signore affidabile. Fuor di metafora, si sta ripetendo pari pari il copione dell'affare Mondadori: un gruppo industriale la cui gestione viene affidata non agli azionisti, incapaci di trovare un'intesa, ma al Tribunale. Con rischi evidenti di grave deterioramento dei conti e della situazione produttiva nel caso lo stato di incertezza debba proseguire nel tempo.

La decisione di agitare ulteriormente le già tumultuose acque di Enimont è stata presa l'altro giorno dalla Giunta dell'Eni dopo che tutti i tentativi di trovare un accordo con Gardini si sono mostrati inefficaci. Di qui la scelta di fare appello al Tribunale per scongiurare la mossa che avrebbe tagliato fuori l'ente petrolifero dalla gestione di Enimont: la nomina di un consiglio di amministrazione tutto targato Montedison. Sarebbe dovuto accadere con le assemblee della prossima settimana. Adesso la manovra è scongiurata. Già giovedì, si è saputo ieri, l'Avvocatura dello Stato ha chiesto per conto dell'Eni al Tribunale di Milano il sequestro giudiziale del 40% delle azioni Enimont in mano a Montedison e società collegate (Compart, Ateca, Cledifin), Foro Bonaparte, subordinando l'iniziativa, ancora il 31 aveva depositato un ricorso di revocazione che però non è bastato a stoppare l'iniziativa dell'Eni. Ieri infatti il dott. Curtò ne ha accolto le istanze dispo-

nendo il «fermo provvisorio» dei pacchetti di azioni Enimont in mano ai due contendenti (40% ciascuno). Quindi ne ha affidato la gestione (che avverrà dietro sue precise istruzioni) all'avv. Palladino. La scelta del custode ha suscitato una certa sorpresa: neppure un mese fa Gardini ha rotto i ponti con la Comit che, preoccupata per la situazione finanziaria del gruppo Ferruzzi, non ha ritenuto di finanziargli l'acquisto della quota Enimont in possesso dell'Eni. Palladino terrà in mano il controllo di Enimont fino al 30 novembre. Per quella data è stata fissata l'udienza di merito nel corso della quale il Tribunale deciderà se confermare il sequestro oppure liberare le azioni. Nel frattempo, Palladino disporrà del «diritto di voto in assemblea ordinaria e straordinaria da esercitarsi, allo stato, in funzione conservativa dei diritti rispettivi delle parti». Il senso dell'ordinanza è stato precisato dal magistrato in una breve conversazione coi giornalisti: «Non vi deve essere un pregiudizio irreversibile della situazione». Ciò significa che le assemblee convocate per la riorganizzazione del settore agricolo (inizio della prossima settimana) e per l'aumento di capitale (8 gennaio) dovrebbero tradursi in un nulla di fatto, mentre quella fissata per il rinnovo del consiglio di amministrazione (14-15 novembre) dovrebbe esprimere un organismo paritetico tra Eni e Montedison tornando così alla situa-

zione esistente prima dei blitz di Gardini. L'Eni non ha rinunciato a far valere la procedura contrattuale definita in precedenza ed in una prima fase accettata anche da Gardini. Ed infatti l'ente ha consegnato spontaneamente le proprie azioni al giudice «in considerazione del fatto che l'accordo Eni-Montedison ha vincolato e destinato le azioni Enimont di entrambe le parti alla esecuzione del procedimento automatico vendita-acquisto e al fine di garantire l'eventuale acquisto da parte Montedison» (cioè, si deve comprare la quota dell'altro, o vendere la propria). L'Eni, dunque, dice di voler stringere Gardini in questo percorso che per Montedison potrebbe significare l'abbandono della chimica. In un comunicato l'ente afferma che la sua azione ha inteso «richiamare le parti a ricercare responsabilmente e con urgenza un accordo per dare alla società unicità di gestione a garanzia dell'integrità dell'impresa». La decisione del Tribunale sul «fermo» delle azioni Enimont è arrivata in Borsa con la forza di un ciclone anche perché la Commissione (che in fatto di ritardi sembra seguire anche con la gestione Pazzi il percorso tracciato da Piga) ha deciso la sospensione del titolo quando già era stato fissato a 1.030 lire (più 1,87%) salvo poi cominciare a precipitare nel dopolimito a prezzi (995 lire) inferiori persino ai nominali.

## Fermo provvisorio come per Mondadori, sperando nell'accordo fra i due litiganti

Anche il futuro prossimo dell'Enimont, così come quello della Mondadori, è dunque nelle mani di un giudice. Il «fermo provvisorio» dell'80% del capitale del polo chimico disposto in mattinata dal presidente della prima sezione civile del tribunale di Milano blocca l'offensiva di Gardini e ripropone di fatto l'esigenza di un accordo tra le parti. Sempre che si sia ancora in tempo.

### DARIO VENEGONI

MILANO. Diego Curtò, presidente della prima sezione civile del tribunale di Milano, ha fama di magistrato capace e riservato. Improvvisamente ieri mattina si è trovato al centro di una delle più controverse dispute dell'anno, premuto dall'avvocatura dello stato da una parte e dai legali di uno dei più grandi gruppi privati d'Europa dall'altra. «In questa fase - ha spiegato

partire dalla settimana prossima. Con una decisione che ha suscitato molti pericoli commoventi, il tribunale ha nominato custode delle azioni sottoposte al «fermo» l'avvocato Vincenzo Palladino, vicepresidente della Banca Commerciale Italiana, e cioè l'istituto con il quale Gardini ha clamorosamente polemizzato nelle settimane scorse. Come si è giunti a questo passaggio? Tutto nasce da un ricorso presentato per conto dell'Eni dall'avvocatura dello stato, nella persona dell'avvocato Domenico Salvemini. Secondo Salvemini la Montedison, accettando i termini della procedura proposta dal Cipi per la compravendita della propria quota con l'Eni, ha assunto un «preciso obbligo contrattuale». Respingendo in seguito le condizioni dell'Eni la Montedison si sarebbe resa responsabile di un'inadempi-

mento di eccezionale gravità. Di qui la richiesta di sequestro del 40% detenuto dalla Montedison, accompagnato dall'offerta di «mettere a disposizione anche le azioni Enimont di propria pertinenza» (una offerta che il giudice ha interpretato, a norma dell'articolo 687 del codice civile, come un'offerta di vendita tramite il giudice). La vicenda dell'Enimont come quella della Mondadori, dunque? I punti in comune sono più d'uno. Comune, soprattutto - nell'incertezza dell'esito finale - la certezza che i tempi di una soluzione per via giudiziaria del caso non potranno che essere lunghissimi, con danno certo per la società. Fallita ogni mediazione, la via giudiziaria è comunque ormai imboccata. E la Montedison deve accusare un'improvvisa batosta d'avvio. Mai più

pensavano in Foro Bonaparte che il magistrato avrebbe assunto una decisione così grave sulla base di un testo - la famosa delibera del Cipi - che lo stesso ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino ha dichiarato non più valido l'altro giorno in Parlamento. E invece questo è proprio ciò che è avvenuto. E adesso il custode Palladino è l'arbitro delle assemblee già convocate. Si comincia lunedì, con l'assemblea sulla ristrutturazione del settore agroindustriale; si proseguirà poi il 14 per la nomina del consiglio di amministrazione (il precedente è decaduto dopo le dimissioni dei rappresentanti Montedison), si terminerà l'8 gennaio con quella per un aumento di capitale fino a 8500 miliardi. L'appuntamento più importante è quello di mercoledì. Alla Montedison sperano che



Palladino punti a una conferenza del consiglio uscente (che vede Montedison e alleati in maggioranza). L'Eni preme invece per il ristabilimento di condizioni di parità tra i due soci. Ma il tribunale, come ha fatto nel caso della Mondadori, potrebbe anche decidere di nominare un consiglio nel quale ai propri rappresentanti abbiano la funzione di ago della bilancia. Almeno fino a che non sopravvengano accordi tra i due principali litiganti.



### Macchiotta (Pci): «Il governo non può starsene alla finestra»

La guerra corsara non necessariamente paga. È necessario rispettare gli accordi: è il commento, a caldo, del vicepresidente dei deputati comunisti Giorgio Macchiotta, alla decisione del Tribunale di Milano di require le azioni Enimont in mano ad Eni e Montedison. Secondo Macchiotta «il fatto che il tribunale si sia pronunciato non esime il potere politico dal fare la sua parte facendo rispettare le regole determinate col contributo decisivo del governo. È singolare che dopo aver cacciato l'Eni in questo pasticcio ora Palazzo Chigi intenda defilarsi. È positivo che non si arrivi al trauma dell'assemblea sul consiglio di amministrazione, ma bisogna uscire in fretta per non paralizzare una già difficile gestione industriale».

### Per Vernès (alleato Montedison) «è una misura un po' speciale»

«Una misura un po' speciale» è il commento alla decisione del Tribunale di Jean Marc Vernès, azionista di minoranza di Enimont e alleato di Gardini nella scaltrezza alla società. «A prima vista sembra una manovra dell'Eni per impedire lo svolgimento delle assemblee. Vernès si limita a questi pochi commenti ma poi aggiunge: se in consiglio verrà ristabilita la pariteticità Eni-Montedison estromettendo i «piccoli» egli adotterà le opportune misure di salvaguardia. Nel silenzio di Montedison e dei suoi partner questa è stata l'unica dichiarazione del gruppo che controlla il 51% delle azioni Enimont».

### Sacconi (Psi) «un punto per l'Eni» Per il Pri ci sono «oscuri disegni»

Il sottosegretario socialista al Tesoro Maurizio Sacconi parla di un «punto a favore dell'Eni» e sottolinea che la decisione del Tribunale «è un segno concreto della fondatezza delle contestazioni mosse dall'Eni». Il sottosegretario, sempre socialista, alle Partecipazioni Statali Montali fa eco parlando di «primo atto serio in una vicenda che si è svolta spesso sulla platea piuttosto che nei normali ambiti industriali». Secondo la Voce Repubblicana, invece, «l'ingloriosa fine delle azioni Enimont in Tribunale dimostra che si è seguita ancora una volta la regola aurea dell'imprevvidenza e dell'approssimazione. E anche possibile che dietro a questa confusione si nasconda qualche ulteriore disegno. Ma certo non si tratta di un disegno a misura degli interessi generali».

### Sinistra dc soddisfatta. Righi: «Fraccanzani aveva ragione»

Particolarmente soddisfatta la sinistra dc. Per Luciano Righi «i fatti stanno a dimostrare come non solo fosse giusta, ma anzi costituisse un fatto obbligato, la linea di pariteticità sostenuta dall'ex ministro delle Partecipazioni Statali Fraccanzani, compresa la necessità di fermezza per tutelarla. Per un altro dc, Mario D'Acquisto, la decisione del Tribunale di Milano «dimostra che la strada per Gardini non è così agevole come lui immaginava». Per Giuseppe Sinesio, presidente dc del comitato Partecipazioni Statali della Camera, «la magistratura ha dato un segno positivo per la tutela di pezzi di Stato che non possono essere espropriati con colpi avventurosi, compiuti sulla testa di molti piccoli risparmiatori e del contribuente che partecipa al sostegno delle aziende pubbliche».

### GILDO CAMPESATO

## I sindacati: «Fare chiarezza e in fretta, per evitare il caos»

Un'occasione per imporre una soluzione chiara, se si fa in fretta, oppure la paralisi, se la gestione giudiziaria si trascinerà. Questo il commento dei sindacalisti sulla svolta imposta alla vicenda Enimont dal Tribunale di Milano. Intanto la direzione dell'azienda cerca di forzare il confronto sugli assetti industriali. Una strada per ottenere legittimità dal sindacato? Confermato lo sciopero del 13.

### STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Anche nel sindacato nessuno si aspettava una svolta così repentina della vicenda Enimont. Soprattutto dopo aver visto fallire tutti i tentativi precedenti di accelerazione dei processi decisionali. Infatti in casa sindacale più che sulla validità delle due ipotesi contrapposte, privatiz-

azione o pubblicizzazione, ci si era sempre impegnati sulla rapidità e sulla concretezza della soluzione, ritenendo che il pericolo peggiore fosse comunque la non gestione di Enimont. E questo è subito il commento del segretario confederale della Cgil Sergio Colferati: «L'auspicio dunque - continua Colferati - che si tratti di un momento di passaggio, con funzioni ben precise: impedire scelte strategiche contrastanti con la delibera del Cipi, e anzi accelerarne l'applicazione. In questo senso l'intervento del tribunale potrebbe essere uno strumento per convincere i contendenti,

a cominciare da Gardini, a confrontarsi davvero con le scelte indicate in quella delibera. Insomma, se vuole Enimont, che la compri. Non diverse le reazioni all'interno della categoria. Il segretario generale della Filcea Cgil Franco Chiriaco dice che «la scelta dell'Avvocatura di Stato può fare chiarezza su una vicenda complicata. E' una scelta che chiaramente favorisce l'Eni. L'aver riportato l'80% del pacchetto azionario in mano al curatore potrebbe navigare la fase di trattativa tra le parti che si era interrotta in seguito al rifiuto di Montedison alla proposta di contratto formulata dall'Eni. Chiriaco si aspetta a questo punto che il rappresentante del tribunale operi per sgom-



Una recente manifestazione di lavoratori della Montedison; in alto Sergio Cragnoiti

brare il campo dalle assemblee in calendario, almeno quelle che avevano all'ordine del giorno mutamenti strategici nell'assetto di Enimont. Mentre ritiene necessario che si provveda alla rinomina di un consiglio d'amministrazione paritetico in grado di governare il gruppo. Per il segretario generale della Uil Sandro Degni «sta ac-

cadendo quello che abbiamo sempre temuto. Non si è voluto trovare l'accordo e quindi s'è avvertita l'autorità giudiziaria. Dopotutto - aggiunge - siamo in un paese dove le leggi esistono e vanno rispettate. È giusto che ci si adoperi per tutelare il patrimonio della collettività. La soluzione del 51% comunque era la strada dell'ingovernabilità. Mi auguro

presto un accordo ragionevole». Che la situazione tuttavia sia piena d'incognite lo dimostra una comunicazione arrivata in serata al sindacato: l'Enimont, pur consentendo già l'iniziativa del Tribunale di Milano, ha pensato bene di inviare per fax un invito a discutere, il 16 prossimo, della struttura industriale del gruppo. «Un'iniziativa difficile da

comprendere. - commenta Chiriaco - Ne discuteremo lunedì in sede unitaria, ma quello che è certo è che una legittimazione al gruppo dirigente di Enimont non può venire, in questa situazione, da noi. E lo sciopero del 13? È più che mai necessario, visti i piani industriali che ci hanno presentato finora. Lo riconfermiamo».

BORSA DI MILANO

MILANO La partenza è stata all'insegna del recupero che ha interessato più o meno la ch...

Iniziali recuperi poi altri realizza

dopolistino a seguito appunto della pronuncia del Tribunale. Di segno positivo anche la ch...

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec. Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, cont, term.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, cont, term.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, cont, term.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prec.

AZIONI

Large table listing various stocks and their prices.

MECCANICHE AUTOMOBIL

Table listing automotive mechanical parts.

MECCANICHE AUTOMOBIL

Table listing automotive mechanical parts.

CAMBI

Table listing exchange rates for various currencies.

ORO E MONETE

Table listing gold and coin prices.

TERZO MERCATO

Table listing prices for various commodities.

MERCATO RISTRETTO

Table listing prices for various commodities.

CHE TEMPO FA

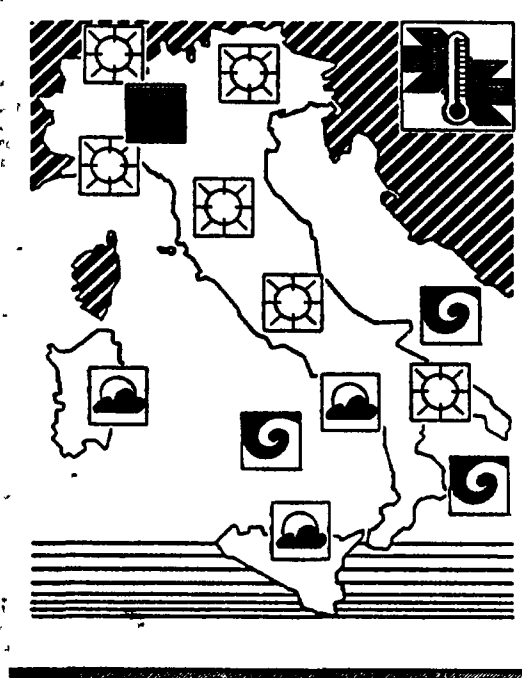


Table with weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSO.

IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica che controlla il tempo sull'Italia è...

Table with weather icons and labels: TEMPERATURE IN ITALIA, TEMPERATURE ALL'ESTERO.

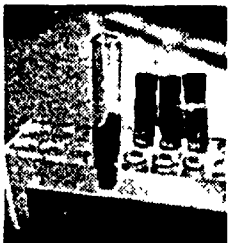
ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmami

P'Unità Tariffe di abbonamento





**Nuova analisi del sangue rivela il rischio di aborto**



Una semplice analisi del sangue prima di rimanere incinta offre alla donna una indicazione sul rischio che corre di non portare a termine la gravidanza. La nuova metodica diagnostica viene illustrata sulla rivista medica inglese "The Lancet" nel numero che esce oggi. I ricercatori che hanno messo a punto questa tecnica affermano che è la prima volta che si scopre la validità di una previsione di gravidanza misurando i livelli ormonali nel sangue di una donna prima che inizi la gestazione. I medici hanno preso come elemento di esame il livello dell'ormone Lh che controlla la funzione del corpo nel processo della ovulazione.

**Filtri difettosi nelle centrali nucleari francesi**

Difetti di montaggio sono stati riscontrati nei filtri di 17 dei 34 reattori elettronucleari da 900 megawatt ad acqua pressurizzata in servizio in Francia. Lo ha annunciato oggi l'Ente elettrico francese Edf precisando che alla periferia dei filtri in questione, che hanno un diametro di alcune decine di metri quadrati, è stato riscontrato un gioco di qualche millimetro. Nella lista di gravità degli incidenti nelle centrali nucleari, che è composta di sei gradi, un incidente del genere è classificabile, secondo le indicazioni di Edf, nel secondo grado. Il difetto di montaggio è stato scoperto nell'ottobre scorso, nell'ambito di un'estensione dei controlli decisi dopo la scoperta di analoghi difetti nelle centrali utilizzanti reattori ad acqua pressurizzata da 1.300 Mw. I lavori di rettifica sono stati intrapresi subito e saranno completati ai primi di dicembre secondo le previsioni di Edf la quale ha assicurato che l'incidente non ha comportato rischi per la popolazione. I lavori per la rettifica dei filtri d'acqua dei reattori da 1.300 Mw, annunciati nel settembre scorso, sono stati conclusi lo scorso 20 ottobre.

**All'asta lettere pacifiste di Freud e Einstein**

racconteranno forse più di 150.000 dollari quando verranno messe all'asta l'11 dicembre prossimo. Si tratta di due lettere che la famosa casa d'asta di New York Sotheby's mette all'incanto e dalle quali si aspetta di trarre la cifra che si è detto. La missiva di Einstein, quattro pagine, porta la data 28 luglio 1932 e cerca di rispondere alla domanda: esiste un modo per liberare l'uomo dalla piaga della guerra? Il grande fisico si dice favorevole ad un organismo internazionale per risolvere tutti i conflitti tra le nazioni e aggiunge che «la guerra esiste solo perché l'uomo ha in sé la necessità di odiare e distruggere». La risposta di Freud allo stesso problema, in 14 pagine, porta la data del 12 settembre 1932 e attribuisce questa necessità umana agli istinti aggressivi dell'uomo. «Nello stesso tempo ci possiamo assicurare: tutto ciò che serve a promuovere lo sviluppo culturale opera contro la guerra», conclude il padre della psicoanalisi. Ambedue le lettere sono manoscritte e firmate. Erano state conservate da una istituzione educativa che Sotheby's non identifica. Le due lettere vengono offerte in un unico blocco. La stima parla di un prezzo tra i 150.000 ed i 250.000 dollari.

**Chiron, una cometa 10 mila volte più grande di Halley**

Una cometa 10 mila volte più grande di quella di Natale vaga nello spazio come un missile e un giorno potrebbe esplodere producendo una massa di detriti attraverso cui dovrebbe passare la terra. Ha già colpito una volta, 65 milioni di anni fa, e alcuni scienziati ritengono che sia stata quella la causa per cui i dinosauri scomparvero e la terra si coprì di ghiaccio. La storia di Chiron, la cometa che uccide è stata ricostruita da due astronomi di Manchester, Gerhard Hahn e Mark Bailey, ed è abbastanza sensazionale da meritare la copertina sulla rivista scientifica "Nature". I due scienziati hanno chiesto che venga lanciata una missione spaziale per approfondire le loro scoperte. «Questo», ha dichiarato il dottore Bailey - è un corpo celeste tanto importante che bisognerebbe trovare il modo di inviare una astronave e studiarlo a fondo». Chiron venne avvistata per la prima volta nel 1977, mentre passava accanto al pianeta Saturno. Si pensava allora che fosse un asteroide. Ora è stato accertato che ha una coda e che le sue dimensioni sono enormi: il diametro è superiore a 200 mila chilometri, e la massa è tale che frantumandosi potrebbe creare 10 mila comete come quella di Halley che secondo la tradizione apparve ai re magi.

CRISTIANA PULCINELLI

**La ricerca a singhiozzo sulle energie «pulite»**

La ricerca sulle fonti energetiche rinnovabili procede a singhiozzo nel nostro paese. Il Sole, il vento, le biomasse, sono da noi quasi esotismo ambientalista, mentre all'estero si procede con programmi di ricerca e applicazioni sempre più imponenti. Un dibattito all'Enea, mentre proprio oggi inaugura a Portici, nei dintorni di Napoli, un grande centro di ricerca sull'energia fotovoltaica

ROMEO BASSOLI

«Speriamo che il prezzo della benzina aumenti ancora. Questa potrebbe l'unica strada per iniziare un discorso serio sull'energia». La speranza è espressa, senza troppi intenti paradossali, da Emete Realecci, presidente della Lega per l'ambiente. La sede è il dibattito per la presentazione del primo volume di una collana di testi sulle energie rinnovabili («Vento per l'energia», editore Hypothesis, a cura di Pietro Greco e J) promossa dall'Ises, l'International Solar Energy Society. Il dibattito si tiene all'Enea e naturalmente il tema è l'energia e la politica energetica. Il dato centrale, il più impressionante, è che di fronte ad una crisi politica ed energetica assieme come quella del Golfo, il nostro Paese si scopra improvvisamente privo di una forte base tecnologica per l'utilizzo delle energie rinnovabili. Il Sole e il vento in primo luogo. Ma manca in realtà anche una solida base di ricerca. Oggi a Portici verrà inaugurato il primo centro di ricerca sul fotovoltaico, un'impresa interessante, portata a termine dall'Enea, ma si tratta, appunto, del primo e si apre quando altri Paesi, espressamente gli Stati Uniti, la Francia e il Giappone, stanno già battendosi sui mercati internazionali per conquistare spazio alla propria produzione di materiale fotovoltaico. «La ricerca - è stato detto al dibattito a cui hanno partecipato anche Corrado Corvi, presidente della sezione italiana

**Una nuova infezione che altera il sistema immunitario e causa sintomi simili all'influenza**

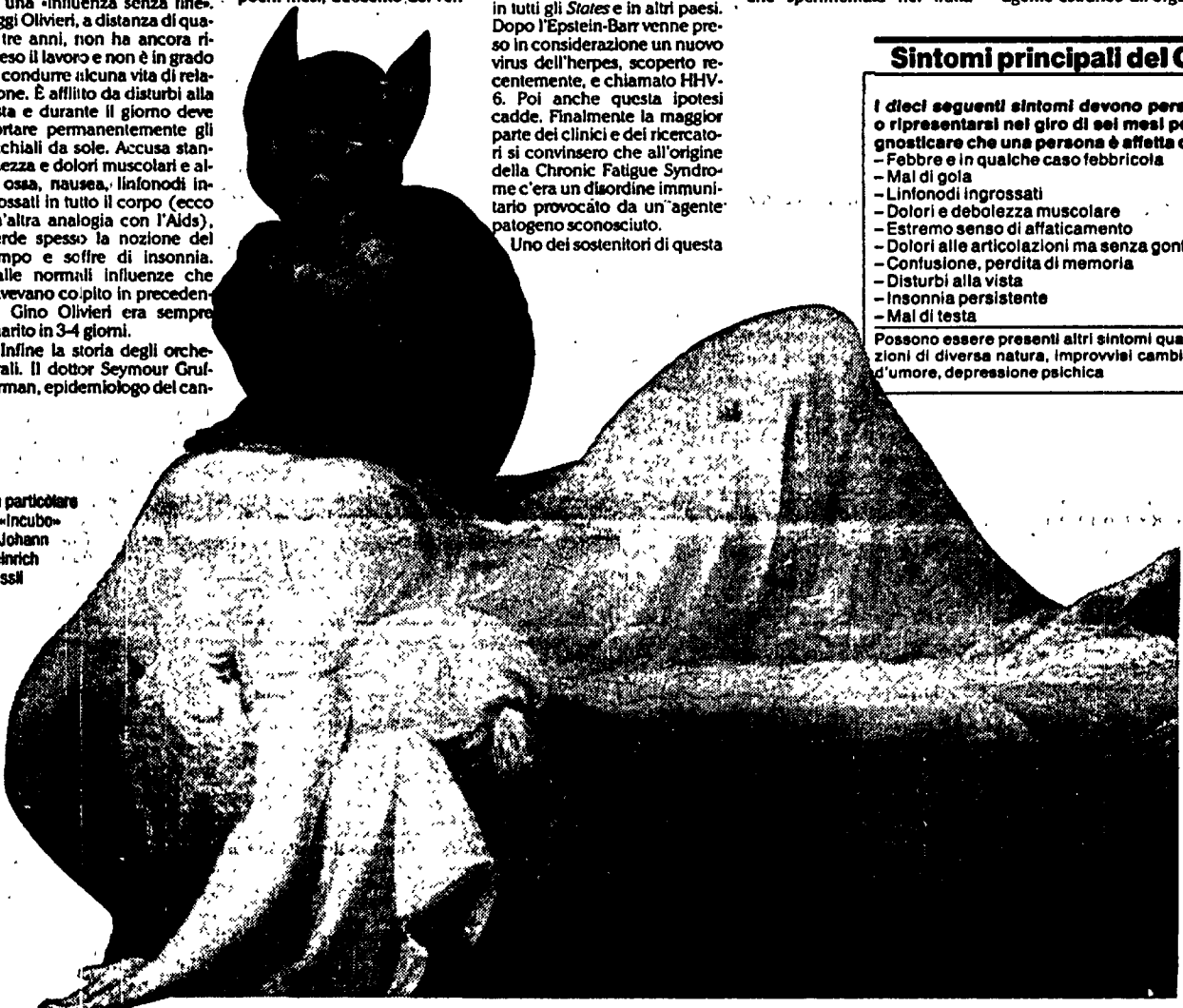
**Arriva l'«Aids buono»**

Un virus sconosciuto, dopo quello dell'Aids, sta per minacciare la nostra salute? L'allarme viene dagli Stati Uniti dove, secondo alcuni epidemiologi, da due a cinque milioni di persone sarebbero già colpite. Il morbo misterioso è stato battezzato chronic fatigue syndrome. Il Center for diseases control di Atlanta afferma di ricevere ogni giorno dalle 30 alle 60 chiamate di pazienti in apprensione.

FLAVIO MICHELINI

Il suo nome è Chronic Fatigue Syndrome (sindrome da affaticamento cronico). In sigla Cfs, e il dottor Jay Levy, uno studioso di Aids di San Francisco l'ha già definita «la malattia degli anni '90». Certo, esiste indubbiamente qualche analogia con l'Aids ma, per fortuna, a differenza dell'Aids, la Cfs non è mortale. Dopo avere scartato diverse ipotesi, gli scienziati sono infatti giunti alla conclusione (del tutto provvisoria) che la malattia sia causata da un disordine del sistema immunitario. In altre parole saremmo dinanzi a una nuova immunodeficienza acquisita, che si differenzia dall'Aids per la minore gravità e per le diverse vie di trasmissione, che non sarebbero i liquidi organici come il sangue o lo sperma, anche se non si sa ancora bene quali possano essere. Sembra manifestarsi, come vedremo, anche un coinvolgimento del cervello. Al misterioso morbo ha dedicato un lungo servizio (sei pagine fitte) la prestigiosa rivista "Newsweek", ed è da questo servizio che attingiamo la maggior parte delle informazioni. Sembra che la prima a contrarre la Cfs sia stata, nel 1974, la signora Nancy Kaiser di Albuquerque, una casalinga che conduceva una vita tranquilla, senza particolari stress. Un giorno - riferisce "Newsweek" - Nancy ebbe la sensazione di morire. Era debole, stanca e costantemente afflitta da infezioni alla vesciva. I muscoli le dolevano. Era soggetta a bruschi cambiamenti di umore. La memoria si indeboliva sempre più. Nel 1987, dopo anni di sofferenze, Nancy Kaiser aveva raggiunto un po' di invidiabile primato: era stata visitata da 212 specialisti, senza alcun risultato. La sua vista si indeboliva progressivamente. Spesso non aveva nemmeno la forza di reggersi in piedi. Le capacità di concentrazione erano così deteriorate da non riuscire ad assistere a un intero spettacolo televisivo. Finalmente un medico ebbe l'idea di somministrare a Nancy l'Ampligems, un farmaco già sperimentato con scarso successo nell'Aids. I sintomi cominciarono allora ad attenuarsi e oggi Nancy con-

Un particolare di «Incubo» di Johann Heinrich Füssli



**Impressionanti analogie con il «male del secolo». Negli Usa parte l'allarme per i primi casi**

cro all'Università di Pittsburgh, ebbe occasione di studiare la nuova epidemia diffusasi tra i componenti di un'orchestra della Carolina del Nord. I musicisti colpiti stavano sviluppando forme tumorali «inconsuete» in misura diciotto volte superiore a quella della popolazione generale. Sembra che la Cfs non sia una malattia del tutto nuova. Già in passato si sarebbero verificati casi sporadici e lo stesso Darwin ne sarebbe stato colpito. La novità consiste nell'improvviso dilagare dell'epidemia. Il primo focolaio di una certa entità venne segnalato nell'autunno del 1984 a Incline (Nevada), una cittadina sulle rive del lago Tahos. I dottori Paul Cheney e Daniel Peterson curarono due scolari che, inizialmente, presentavano i sintomi dell'influenza. Poi i sintomi si aggravarono e, nel giro di pochi mesi, duecento dei ven-

timila abitanti di Incline svilupparono la misteriosa Cfs. Quale poteva essere la causa? In un primo tempo si pensò al virus di Epstein-Barr, responsabile della mononucleosi: un'infezione che provoca mal di testa, malessere e stanchezza, febbre, mal di gola, ingrossamento dei linfonodi, della milza e del fegato. La mononucleosi è causata da un herpesvirus. Ma, a differenza di quanto stava accadendo a Incline, colpisce quasi esclusivamente i bambini. Nel 1985 accurati accertamenti eseguiti da due ricercatori del Cdc di Atlanta, interpellati da Cheney e Peterson, conclusero che l'Epstein-Barr era fuori causa. E così il mistero diventava sempre più impenetrabile. I medici del lago Tahos non erano peraltro i soli a dedicarsi allo studio della nuova epidemia, che intanto si era diffusa in tutti gli States e in altri paesi. Dopo l'Epstein-Barr venne preso in considerazione un nuovo virus dell'herpes, scoperto recentemente, e chiamato HHV-6. Poi anche questa ipotesi cadde. Finalmente la maggior parte dei clinici e dei ricercatori si convinsero che all'origine della Chronic Fatigue Syndrome c'era un disordine immunitario provocato da un agente patogeno sconosciuto. Uno dei sostenitori di questa

**Sintomi principali del Cfs**

- I dieci seguenti sintomi devono persistere o ripresentarsi nel giro di sei mesi per diagnosticare che una persona è affetta da Cfs
  - Febbre e in qualche caso febricola
  - Mal di gola
  - Linfonodi ingrossati
  - Dolore e debolezza muscolare
  - Estremo senso di affaticamento
  - Dolore alle articolazioni ma senza gonfiore
  - Confusione, perdita di memoria
  - Disturbi alla vista
  - Insonnia persistente
  - Mal di testa
- Possano essere presenti altri sintomi quali: infezioni di diversa natura, improvvisi cambiamenti d'umore, depressione psichica

(virus, batteri, protozoi, cellule tumorali ecc.) ma nella Cfs diventano «estremamente inerti». Come si vede, sembrerebbe proprio di essere dinanzi a un'altra forma di immunodeficienza acquisita, molto meno grave dell'Aids ma assai debilitante e con modalità di trasmissione ancora ignote. I test sul coinvolgimento del cervello (perdita della memoria, stato confusionale ecc.) hanno dato sinora risultati incerti. È stato tuttavia notato che nei pazienti l'afflusso di sangue a uno dei due lobi temporali è anormale; appare inoltre ridotta l'attività elettrica sia nei due lobi che nell'ippocampo, una regione dell'encefalo che sembra giocare un ruolo centrale nei processi di memorizzazione. Quali agenti possono sconvolgere il sistema immunitario? È la stessa domanda che nei primi anni '80 venne posta per l'Aids, prima che Gallo e Montagnier isolassero il retrovirus Hiv. Nel caso del Cfs i primi indiziati sono stati i retrovirus Hiv 1 e 2 (Human T-cell Leukemia Virus, cioè virus della leucemia umana a cellule T). Entrambi sono responsabili di forme leucemiche, mentre l'Hiv 3 (oggi battezzato Hiv) provoca l'Aids. Le ricerche non furono però conclusive. È forse in gioco un altro retrovirus, ancora sconosciuto, appartenente sempre alla famiglia degli Hiv? Non è questo il solo interrogativo e il caso è ben lontano dall'essere chiuso. L'agente patogeno ignoto è il solo responsabile della sindrome da affaticamento cronico (un'ipotesi che Cheney ritiene improbabile) oppure diventa virulento solo quando intervengono altri fattori quali lo stress, una seconda infezione, una suscettibilità genetica? Il presunto retrovirus è specifico alla Cfs, oppure colpisce anche in persone affette da altre patologie, come è accaduto per le «inusuali» forme tumorali osservate da Seymour Grafman nella Carolina del Nord? Siamo dinanzi a un virus animale che può essere trasmesso da alimenti come latte non pastorizzato (secondo quanto sembra suggerire la ricerca del dottor Bell), oppure a un retrovirus umano che, a differenza dell'Hiv, si diffonde attraverso contatti casuali? Invece, perché solo adesso la malattia è esplosa in forma epidemica? Per ora gli interrogativi restano senza risposta, mentre il trattamento delle persone affette «procede per tentativi ed errori». E l'errore più gravetto consistere, come a è accaduto inizialmente per l'Aids, nel non riconoscere e affrontare tempestivamente questo nuovo problema.

**Una nuova rete autostradale in Francia ripropone il dilemma: trasporti veloci o ambiente pulito?**

**Quattromila chilometri di inquinamento**

I costi ambientali da pagare per far fronte alle nuove esigenze di trasporto individuale e collettivo si fanno sempre più alti. Come risolvere quella che a molti sembra ormai una contraddizione di fondo, la possibilità di disporre di mezzi e strutture che permettano spostamenti rapidi o meno ovunque, senza che questo comporti danni irreversibili all'ecosistema? Il problema si presenta oggi con particolare intensità in Francia, dove la prevista costruzione di circa 4000 chilometri di autostrade in dieci anni, in aggiunta agli 8000 già esistenti, ha scatenato le ire degli ambientalisti - e non solo. Come per il Tgv, il treno superelece il cui passaggio è contestato dagli abitanti delle zone interessate a causa soprattutto del suo rumore, la protesta raccoglie le voci dei proprietari che vedono espropriati e divisi i terreni su cui dovranno sorgere le nuove autostrade, e dei singoli cittadini che sentono minacciata la quiete delle abitazioni da rumore, polveri e gas inquinanti. Il progetto è attualmente contestato in diciasset

te punti del tracciato, ed il dibattito ha raggiunto livelli tali che persino il presidente della Repubblica Mitterrand ha sentito il dovere d'intervenire per contestare la parte del progetto che prevedeva il passaggio di un tratto dell'autostrada all'interno della foresta d'Orléans. Così la Francia si divide, sostenitori del progetto da una parte e detrattori dall'altra, e cerca soluzioni efficaci per la salvaguardia del territorio conciliabili con la richiesta di mobilità. Il responsabile francese della viabilità stradale ha espressamente richiesto l'intervento sul progetto di famosi «paesaggisti» per un miglior inserimento delle opere nel sistema ambientale, proponendo inoltre che il «costo ambientale» di un'opera occupi almeno il 5% del preventivo totale. Oggi le procedure d'analisi dell'impatto ambientale hanno raggiunto avanzati livelli di accuratezza (anche se mancano criteri oggettivi per la quantificazione degli impatti sull'ambiente, e sebbene si stia lavorando in questo senso occorrerà ancora del tempo per

stabilire parametri validi e significativi per tutte le situazioni possibili). Esse prevedono innanzitutto l'analisi dello stato attuale dell'ecosistema destinato ad accogliere l'opera. Attraverso modelli di simulazione, poi, si calcola l'impatto ambientale nelle fasi di costruzione, di esercizio e di eventuale dismissione, compresa l'«opzione zero», cioè la valutazione dei costi e dei benefici in caso di mancata costruzione dell'opera. L'analisi considera inoltre diversi settori d'intervento. Si analizzano le ripercussioni sul sistema idrologico, di superficie e sotterraneo, sulla struttura geologica del territorio; si studia l'impatto sugli ecosistemi complessi - laghi, fiumi, boschi - sulla flora e fauna locali, sull'agricoltura, sul patrimonio archeologico, sui beni culturali in genere e, capitolo particolarmente delicato, sull'ambiente antropico, cioè gli effetti dell'opera sulla salute pubblica. Effetti spesso non precisamente gradevoli, come nel caso di rumori e vibrazioni: i limiti oltre i quali si può parlare di inquinamento acustico (circa 65 decibel) sono talvolta superati nelle abitazioni prossime ad autostrade, dove possono registrarsi, in alcuni casi, 75 o anche 80 decibel. Recentemente sono comparsi su alcuni tratti di autostrada speciali pannelli per l'isolamento acustico, in grado di diminuire il rumore di 4-9 decibel; ma per coprire con questi pannelli i 1000 km di au-

tostrada urbana previsti in Francia sono necessari 10 miliardi di franchi, e molti sono pronti a scommettere che questa spesa non sarà mai affrontata. L'inquinamento acustico non è il solo problema con cui si ha a che fare: per esempio il sale sparso sulla superficie autostradale durante l'inverno per evitare il congelamento e la scivolosità, penetra poi nel terreno alterandone gli equilibri e provocando la morte della vegetazione circostante (circa 600.000 alberi l'anno su tutte le strade d'Europa). Non bisogna poi dimenticare l'inquinamento da polveri, in particolare da piombo ed altri metalli pesanti prodotti dall'emissione dei gas di scappamento, che si depositano tutt'intorno per un raggio di almeno 500 metri, senza contare i gas velenosi - ossido di carbonio, ossido d'azoto e idrocarburi - che possono causare seri danni allo sviluppo della vegetazione circostante. Inoltre la costruzione delle grandi arterie di collegamento suddivide e parcellizza il territorio, rendendo difficile o impossibile il passaggio da un terreno all'altro degli animali che si vedono così rinchiusi nei settori limitati dalla viabilità. In Francia alcune autostrade sono attraversate da particolari passerelle - chi ottanta su tutta la rete - per facilitare il passaggio della selvaggina; una connessione a vita animale considerata i molti insufficiente. Ormai da parecchi anni ambientalisti di tutt'Eura propongono, in alternativa al trasporto su gomma, il potenziamento della rete ferroviaria. In Italia questo dovrebbe avvenire con la costruzione di nuovi tratti, l'elettrificazione delle linee nel Meridione - l'80% delle quali è ancora diesel - la progettazione di strutture idonee all'alta velocità, la quadruplicazione della rete ferroviaria esistente. In Francia, però, dove questo processo è già avviato, la soluzione incontra ostilità nelle campagne, e il passaggio dei treni ad alta velocità - quelli diretti al terminal de tunnel sotto la Manica, ad esempio - ha suscitato vivaci sime proteste tra i contadini delle zone interessate, mastrandone come il problema di futuro dei trasporti europei non sia di facile soluzione.

ELISA MANACORDA



**Furibondo**  
**attacco del quotidiano dc a «Samarcanda»**  
 Nove milioni di telespettatori  
 per le trasmissioni del Tg3 sulla vicenda Gladio

**Sergio Escobar**  
 nuovo sovrintendente del Comunale di Bologna  
 eletto a grande maggioranza  
 parla dei suoi progetti e del suo amore per la città

Vedi retro

**CULTURA e SPETTACOLI**

Un convegno internazionale  
 sulle riflessioni di Karl Polanyi

**La «buona vita»  
 di un economista  
 irregolare**

DAVID BIDUSSA

MILANO. Il convegno internazionale di studi polanyiani che si conclude oggi a Milano (palazzo delle Stelline) ha il pregio di mettere al centro delle proprie sedute di dibattito uno dei temi certamente strutturali nell'agenda economico-politica e politico-sociale per gli anni 90. Le seduzioni del mercato e il futuro del socialismo, questo il titolo scelto, può sembrare più uno slogan che un vero e proprio argomento di discussione scientifica. Forse per certi aspetti, ed entro certi limiti, è anche un tentativo di ammicciamento a una preoccupazione che permea le riflessioni di una sinistra che criticamente legge se stessa e che individua nella ricerca di un modello empirico e sperimentale la via per rifondare un criterio culturale e politico in grado di esprimere un progetto possibile. Che sappia, soprattutto, delimitare una regola di «buona vita» — termine molto caro a Karl Polanyi — individuale e collettiva. Ora è proprio quest'insieme di preoccupazioni, apparentemente proprie della sfera dell'ovvio a costituire la struttura elaborativa e complessiva dei lavori del convegno. Un incontro a carattere internazionale in cui lo sforzo di riflessione appare collettivamente rivolto, pur nella diversità delle scuole di formazione e di indirizzo dei molti relatori (Günther Argon, Gunter Frank, Giuseppe Colla, Leo Valiani, Alain Collé, Mario Nuti, Zygmunt Bauman, Lili Olsson, Pradyot Sandhyopadhyay, Giorgio Lunghini, solo per citare alcuni dei 60 relatori che in questi giorni si stanno confrontando nelle sale delle Stelline), a fare i conti non tanto con le domande di senso di una filosofia della storia, ma soprattutto con le risposte concrete e operative che, mancando oppure mai pervenute, né dagli esiti del fallimento del socialismo reale, né dalle vicende dei sistemi politico-economici che oggi appaiono vincitori. Già perché questo è il punto: pur con caratteristiche diverse, in riferimento a scuole di pensiero distanti, e di cui sono dichiaratamente testimoni e portavoce, l'insieme delle voci che popolano questo convegno stanno provando a sfidare, prima ancora che sulla possibilità, sulla stessa asseribilità di un'ipotesi che non si limiti solo a diagnosticare la svalutazione e l'incontestabile superiorità dell'esistente.

Karl Polanyi, l'economista ungherese nato a Budapest nel 1886, costretto già nei primi anni 20 a sperimentare l'esilio in seguito all'avvento della dittatura di destra nel suo paese, prima in Austria, poi di nuovo costretto riprendere la strada dell'esilio in Gran Bretagna, Stati Uniti e infine Canada dove muore nel 1964, riassume e anticipa molti dei temi che oggi, in questo secolo di fine secolo, la sinistra ha assunto come propri scenari di senso. Lo sforzo analitico di Polanyi risiede nella continua inchiesta intorno alla formazione del mercato, meglio intorno a quel processo che fa dell'idea di mercato, e conseguentemente della società di mercato moderna e dell'atomismo sociale che la accompagna, un approdo «naturale» nella vicenda della società umana. La sussistenza umana, sostiene Polanyi, non produce solo dentro e grazie, o comunque in virtù, dell'esistenza di un'economia di mercato. Anzi quest'ipotesi gli appare spesso come una «singolare aberrazione» di sistema controllato, regolato direttamente dai mercati alla cui autoregolazione è affidata la produzione e la distribuzione delle merci: un'economia che si regge sull'aspettativa che gli esseri umani si comportino in modo tale da raggiungere il guadagno massimo: un mondo in cui tutto ha un prezzo, tutto ciò gli sembra costituire la costruzione più innaturale riscontrabile nella storia, comunque quella che meno di tutto tiene conto dei soggetti. È così che, con sarcasmo, riferendosi a quel razionalismo economico che spesso pare al centro della sua critica sferzan-

Enzo Siciliano: «Pubblicate tutti gli inediti»

**Pasolini nascosto**

La scorsa settimana, a quindici anni dalla morte di Pier Paolo Pasolini, abbiamo perustrato la mole, decisamente notevole, dei suoi testi che ancora non sono stati pubblicati o che risultano ormai dispersi tra vecchie riviste e piccole edizioni non più disponibili nelle librerie. Ci sono inediti o testi «perduti» tanto nella sua produzione poetica quanto in quella narrativa. Ma i casi più clamorosi sono certamente il romanzo incompiuto *Petrolio* (più di cinquecento pagine composte dall'autore negli ultimi anni di vita e ancora inedite e avvolte dal mistero) e la mancanza di un'edizione critica e completa delle sue poesie. Abbiamo chiesto a Enzo Siciliano, fra i pochissimi a conoscere tutto ciò, di raccontarci le peculiarità di queste «carte segrete».

NICOLA FANO

ROMA. Sono passati quindici anni dalla tragica morte di Pier Paolo Pasolini. Quindici anni nel corso dei quali l'opera del nostro grande intellettuale non ha smesso di sollevare interrogativi e inquietudini. Quindici anni, tuttavia, che hanno provocato una sostanziale trasformazione non soltanto della società nel suo complesso (nel 1975 non era ancora iniziata la stagione dell'emergenza, non erano ancora crollati miti e ideologie che hanno segnato l'intera parabola novecentesca, per fare solo due tra i mille possibili esempi), ma anche del mondo della cultura, delle sue leggi interne, dei suoi equilibri (o squilibri) tra idee e mercato. A colpi di scoop editoriali, ormai, si vende tutto, anche in letteratura, puntando su clamori da centomila copie capaci di spingere di qua o di là un pubblico di lettori svogliati e disorientati. Alcuni, naturalmente, si sono tenuti fuori: non dalle trasformazioni in senso lato, ma dalla propensione al mercato, al livellamento culturale. La «memoria» di Pasolini è riuscita a mantenersi in questa zona franca nella quale le idee e la ragione sopravvivono al commercio. Anche per questo, avrebbero trovato uno spazio importante quei testi che Pasolini lasciò inediti alla sua morte: il suo esempio e il suo tormento, avrebbero potuto essere ancora più d'esempio, cioè. Ebbene, la scorsa settimana abbiamo proposto ai lettori una ricognizione di tutti gli inediti di Pasolini, a cominciare dal romanzo incompiuto *Petrolio*, fino alle poesie sparse tra cassetti, giornali e riviste. Enzo Siciliano è uno dei pochi, attenti conoscitori di questo patrimonio. Con lui, dunque, ne abbiamo parlato.

**Fra le pagine ancora inedite di Pasolini (di poesie, narrativa, critica, cinema e teatro), lei quali ritiene siano le più importanti? E quali nuove prospettive di lettura esse potrebbero**



aprire se venissero pubblicate?

Ci sono inediti in versi e pagine di racconto giovanili, materiale spesso incompiuto. Rappresentano l'«officina casarsese» del poeta. Di vero interesse, fra questi, le prose, i tentativi di romanzo, dove è imbastito il mondo che poi verrà compiuto nel *Sogno di una casa*. Ci sono pagine nelle quali più vivace è l'ombra autobiografica, la convivenza difficile con la propria omosessualità, — anzi, più che di convivenza, il tema si sviluppa come rapporto con gli altri, con notevole trasparenza stilistica. Fin da allora Pasolini è un narratore in uscita dal neorealismo: è un narratore intro-

spettivo, che risolve l'intersezione in oggettività.

**Poi ci sono gli inediti degli ultimi anni di vita di Pasolini.**

Sì, fra i testi poetici c'è *L'hobby del sonetto*, una serie di sonetti d'amore, d'amore devastato e sofferto, dettati quasi in parallelo con i sonetti shakespeariani. L'obbedienza metrica, talvolta in rima, mostra un Pasolini raffinatissimo stilista che usa il parlato colloquiale, già usato in *Trasumanar e organizzar*, con un'intenzione acutamente lirica. Il Pasolini che dichiara di aver dato l'addio alla poesia è qui nuovamente poeta, e poeta «nuovo», pur nella sua infaticabile fedeltà a se stesso. Di narrativo, poi,



Qui accanto, una foto di Enzo Siciliano in alto e sopra, due immagini di Pasolini, qui sopra, durante le riprese di «Accatton»

ci sono le quasi seicento cartelle che cadono sotto il titolo di *Petrolio* o *Vas*. Si tratta di lacerti di romanzo, dettati non in continuità, dove è possibile intravedere la vicenda di una trasmutazione di sesso chiaramente simbolica. L'orizzonte è quello della società italiana in trasformazione drammatica, — si direbbe un romanzo scritto in presa diretta, con scene ispirate alla vita politica del momento. Vi si disegna anche una cruda e dura esperienza omosessuale, dichiarata con tale evidenza che non ha confronti con altre pagine pasoliniane. Queste pagine hanno un segno doloroso e alto, pure nell'esplicitezza, da segnalarsi fra le più singolari e memorabili di tutto Pasolini narratore.

**Lei è fra i pochissimi che abbiano letto questo romanzo e ne ha sempre lodato l'originalità e la rilevanza all'interno dell'intera opera pasoliniana. Quali sono le ragioni specifiche che la spingono a questo giudizio?**

L'articolazione linguistica, sia dell'*Hobby del sonetto* sia di *Petrolio*, mi portano ormai da tempo a ripetere il medesimo argomento. Non è possibile, nonostante le difficoltà di edizione, poiché sono testi fitti di pentimenti e di materia talvolta espresa solo allo stato intenzionale, non è possibile che quel Pasolini rimanga tanto a lungo segreto. La è detto a chiare lettere quanto lo scrittore, proprio da scrittore, tenesse alla propria vita. Oltre alla qualità letteraria, spesso singolarissima, è possibile leggerla la definitiva smentita a tutti coloro che hanno scritto ed elucubrato su un Pasolini in caccia della propria morte, suicida per interposta persona.

**Quali potrebbero essere, a suo parere, le difficoltà (anche quelle oggettive) che spingono gli eredi di Pasolini a non dare alle stampe «Petrolio»?**

Graziella Chiarocci ha detto

recentemente (in risposta all'articolo pubblicato da «l'Unità» la scorsa settimana, ndr) che non ci sono difficoltà di pubblicazione se non quelle che derivano dall'appuntamento degli apparati critici. È questo un argomento serio. Rifletto sul fatto che sono passati quindici anni dalla morte di Pasolini — il lavoro di redazione può essere lungo ma non lunghissimo.

**Come lei stesso ha sottolineato più volte, molte poesie di Pasolini giacciono negli archivi o sperdute fra giornali, riviste o edizioni mai più ristampate. Quale aspetto specifico del Pasolini poeta traspare da questi versi «perduti»?**

Lei solleva con questa domanda la questione dell'assenza di una edizione degna di Pasolini poeta. Si parla sempre dello scrittore corsaro o luterano; il regista Pasolini è quasi oggetto di culto. Ma Pasolini è stato anzitutto poeta. Il regista e il polemista si spiegano il lui con la sua poesia. Quella poesia per moltissimi ha radici ignote: una poesia che si sviluppa dagli endecasillabi pubblicati a Casarsa e dall'editore Sciascia nei tardi anni Quaranta; passa attraverso *Roma 1950* e *Sonetto primaverile*, due libri stampati da Scheiwiller più di trent'anni fa; e matura nei primi poemetti in terzine poi raccolti nelle *Ceneri di Gramsci*. Quel poeta è solo oggetto di studio accademico. Non sono sicuro sia reperibile in biblioteca. Che non esista in libreria un'edizione completa del Pasolini poeta edito mi sembra delittuoso.

**Il caso degli inediti di Pasolini riapre clamorosamente la questione delle eredità culturali degli artisti. Lei come pensa possa essere affrontato — e eventualmente risolto — un problema tanto inafferrabile e così ricco di sfaccettature?**

È un problema irrisolvibile, e per intero affidato alla sensibilità di eredi e di editori.

**Scoperta la città d'oro dei faraoni**

L'hanno ritrovata un anno fa  
 due archeologi per hobby  
 Ora nel corso di un convegno  
 internazionale tenutosi a Milano  
 gli esperti confermano

MARCOLICATA

MILANO. È proprio la «città dell'oro» quella che tre esploratori milanesi, i fratelli Castiglioni e Giancarlo Negro, hanno scoperto nel marzo dell'89 in Sudan: alcuni tra i maggiori studiosi di archeologia, tra cui l'egittologo Jean Vercoutter, si sono riuniti l'8 novembre per una giornata di studio promossa dal Touring club italiano e hanno definito plausibile l'ipotesi che i tre abbiano effettivamente scavato i resti di Berenice Pancrisia, la città aurea. La leggenda sulla città circo-

al marzo dell'89. È allora che i tre esploratori milanesi scoprirono, in pieno deserto, i resti di un antichissimo insediamento. «Erano anni — raccontano — che conducevamo ricerche ed esplorazioni sulla estrazione mineraria dell'antico Egitto. Questa volta eravamo partiti alla scoperta delle leggendarie miniere d'oro dei faraoni, che avevano fatto affluire tonnellate di minerale alle corti egiziane».

I fratelli Castiglioni e Giancarlo Negro sono tre industriali milanesi con la passione per l'archeologia, che da tempo vagliano per deserti e montagne alla ricerca del passato. «Vagavamo nel deserto da quattordici giorni: seguivamo i letti di antichi fiumi ora prosciugati. Avavamo trovato i resti di antichi siti minerari, tombe, centinaia di carcasse di animali, forse antiche carovane che si erano perse nel deserto ed erano morte di sete.

Ogni tanto, sulle pareti delle grotte, comparivano dei geroglifici che sembravano suggerirci un percorso obbligato. Lo seguivamo, ma non immaginavamo certo dove ci avrebbe condotto. Al tramonto, all'improvviso, fummo costretti a fermare la jeep: davanti a noi, in pieno deserto, una roccaforte in pietra, perfettamente conservata: all'inizio abbiamo pensato alla «fata Morgana», ad un miraggio».

Non era un miraggio. Gli esploratori avevano scoperto le rovine della città: era immensa, da un estremo all'altro misurava circa due chilometri, un grande centro abitato che doveva ospitare almeno 10.000 persone.

Nella *Naturalis Historia* Plinio il Vecchio narra dell'esistenza di tre città che il faraone Tolomeo Filadelfo II aveva dedicato alla madre Berenice. Due di esse sono state scoper-

te sulle rive del Mar Rosso nell'Ottocento. La terza, Pancrisia (tutta d'oro), non era stata mai ritrovata.

L'antica città è dunque la mitica città dell'oro. L'oro, come racconta lo storico Diodoro Siculo, veniva estratto da profondissime miniere verticali. Gli uomini più robusti provvedevano a spaccare la pietra di quarzo che i ragazzini portavano all'esterno dove altri riducevano il quarzo in pietrisco, che veniva infine triturato dalle donne e dagli ammalati che erano addetti alle pesantissime macchine in pietra. Da una tonnellata di quarzo si ricavano quattro o cinque grammi d'oro.

Per separare la polvere di quarzo dalle pagliuzze d'oro si usavano infine degli scivoli in cui l'oro più pesante si depositava in opportuni solchi mentre la polvere di quarzo, più leggera, defluiva con la corrente.

**DATA NEWS**

LA SOCIALDEMOCRAZIA TEDESCA  
 Il programma fondamentale della SPD, 2ª ed.

James O'Connor  
 L'ECOMARXISMO 4ª Edizione

J. O'Connor - D. Faber  
 IL MOVIMENTO AMBIENTALISTA  
 NEGLI STATI UNITI

Ivan Cavicchi  
 IL SINDACATO CHE NON C'È

S. Montes - J. Cáceres  
 EL SALVADOR

Edizione Edizione Via Camur 124 - 00187 Roma Tel. 06 463469



Furibondo attacco del «Popolo» «Samarcanda» Dc scatenata

Il più pesante e livoroso degli attacchi che il Popolo abbia mai portato contro «Samarcanda» e la direzione del Tg3. Pare che a piazza del Gesù ci abbiano pensato a lungo e che Forlani avesse un diavolo per capello per la partecipazione del suo perfido Casini alla puntata dell'altra sera, dedicata alla vicenda Gladio, poi, l'affondo del «Popolo» trasmis-

ROMA. Alla fine il cannone è stato puntato contro «Samarcanda» ma lo stato maggiore di piazza del Gesù, Forlani in testa, non ha digerito neanche un solo secondo del tempo che il Tg3 ha dedicato negli ultimi giorni alla vicenda Gladio. È vero, «Samarcanda» viene il sangue agli occhi a buona parte della Dc e ieri stando a voci circolate tra piazza del Gesù e Montecarlo - Forlani ha avuto un motivo in più per infurarsi: non gli è piaciuta la partecipazione dell'on. Pier Ferdinando Casini, uno dei suoi fedelissimi, non gli sarebbe piaciuta - e glielo avrebbe detto con molta «vivacità» - per il semplice fatto di esserci stata e per come Casini se l'è cavata. Ma, prima ancora di «Samarcanda» erano state le dirette del Tg3 a scombinare i maggiori di vedere e sentire. Andreotti senza alcun foto e in un'aula di Montecarlo istruttivo, troppo per chi ricorda ancora l'impatto devastante che ebbe il «Processo di Catanzaro», con la sfilza di ministri che sfilavano davanti ai giudici in un'aula di Montecarlo. In serata è stato affidato al «Popolo» il compito di aprire il fuoco. «Abbiamo assistito l'altro ieri sera all'interminabile show di «Samarcanda», la rubrica di punta del Tg3 perfettamente omologata alle esigenze di via Botteghe Oscure e del suo inquilino principale Achille Occhetto. È stata la trasmissione più feroce, cinica e deturpata, sotto il profilo della informazione, che abbiamo assistito in questi ultimi mesi. Nemmeno negli anni della guerra fredda - aggiunge il giornale - abbiamo assistito a testi, ad analisi così settane, scopertamente influenzate dagli sponsor del Pci che cercano

di cavalcare la cosiddetta «Gladio» nella speranza di arrivare al prossimo congresso con la ossa meno sconsigliata. La tesi più inibente e ignobile è stata quella che questi oscuri complotti contro la democrazia avrebbero causato alla tragedia di via Fani e l'assassinio di Moro. Se questo è il nuovo linguaggio del Pci, se Curzi di fede comunista, ma vanito di questa trasmissione, allora - conclude l'organo Dc - dobbiamo ricordare che abbiamo il dovere di opporci a questi polveroni che offendono la magistratura e tendono a legittimare di fatto la lunga, insidiosa e sanguinosa guerra delle Br contro le istituzioni democratiche. A questi giochi perversi a questo capovolgimento della storia sia chiaro che noi non ci stiamo e lo faremo perché la verità venga tutta alla luce, anche quella che si cela dietro queste trame televisive».

Dagli isterismi di alla placida calma dei numeri. Oltre nove milioni di telespettatori hanno seguito giovedì le sei ore di tv che «Samarcanda» e Tg3 hanno dedicato alle vicende della «Gladio». In tre milioni e mezzo sono rimasti sintonizzati per quattro ore con lo studio in cui Michele Santoro passava la parola ai livorosi per parlare di Camp Derby (la base Usa in cui si sarebbero potuti allenare i «gladiatori»), a D'Alema, Signorile e Casini per discutere gli sviluppi politici della vicenda, ai familiari delle vittime delle stragi o ancora, ai «testimoni». Quattro milioni e 300 mila spettatori dalle 23 in poi hanno seguito le fasi finali della trasmissione (terminata mezz'ora dopo), dopo aver seguito altri programmi di informazione sulle altre reti

La rassegna di Montecarlo collegata con il festival della televisione si prepara a festeggiare i dieci anni

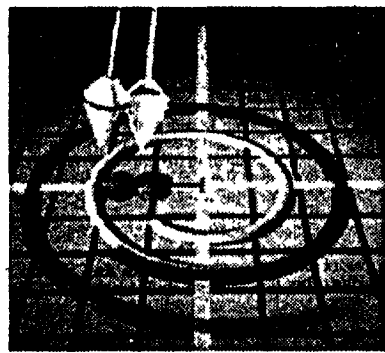
Un tuffo nell'iperimmagine Il mondo visto da un computer

Dieci anni di immagini inimmaginabili. La manifestazione di Montecarlo dedicata alla ricerca e sperimentazione, dagli effetti speciali ai «mondi virtuali», dall'iperimmagine alle immagini «inaudite», festeggia a gennaio il decimo anniversario proponendo... il futuro. E mentre dal computer sgorga l'acqua (o così pare) gli uomini entrano in ambienti inesistenti, tutti racchiusi in un «chip»

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Arnold Schwarzenegger in fuga corre nell'atrio di un aeroporto si infila nel tunnel che porta agli aerei e si «trasforma» in uno schietto con la pistola al fianco quello che vedono ai raggi X i funzionari. È soprattutto un'immagine di sintesi, nata al computer, che viene presentata in concorso a «Imagina», la rassegna di Montecarlo che il prossimo gennaio (il 30, 31 e primo febbraio) festeggia i dieci anni. Dieci anni di immagini inimmaginabili qui si sono viste infatti mentre iniziavano gli anni Ottanta, le prime simulazioni di volo studiate alla Nasa. Qui scopriremo come il computer riesce a dare movimento e voce a figure umane mai fotografate né disegnate, che esistono soltanto in un «soft-ware». E sullo schermo, diretta da un regista alla tastiera, persino Marilyn Monroe torna a recitare e cantare.

Effetti speciali, immagini di sintesi, iperimmagini o mondi virtuali si «incontrano» a Montecarlo dalle ricerche dell'agenzia spaziale europea sul «cockpit del futuro» (ovvero le cabine di guida in cui si potranno dare i comandi di volo con la vista, perché a velocità molto elevate il movimento della mano risulta troppo lento) all'«occhio di falco» installato sugli aerei F16, al simulatore del parco degli Studios Universal per il film «The fantastic world of Hanna & Barbara», dove si vede la natura vegetale, alle sculture prodotte con stereolitografia. Insomma il futuro. Come quello degli «pseudo mondi» nei quali il corpo umano può immergersi completamente riuscendo a interagire «fisicamente» con le immagini ed i suoni. Si inaugurerà così - avvertono gli organizzatori di «Imagina» - un modo paradossale di lavorare e nello stesso tempo si prefigureranno forme inedite di spettacoli e di giochi permessi dai nuovi sistemi d'ambienti virtuali a prezzi ridotti.



Un progetto urbanistico creato col computer. A fianco un'altra immagine «disegnata» alla tastiera

matematico l'evolversi dell'incendio e prendere adeguate misure. Ma ci sono anche «gingerie» pubblicitarie e sigle di trasmissioni tv.

L'applicazione pratica dell'immagine «del futuro» non riguarda solo uso militare o di gioco. «Architettura e la pianificazione urbana per esempio (se ne parlerà in una tavola rotonda) nascono al computer

CONVEGNO

Per l'Europa informazione e satellite

ROMA. Sull'informazione europea problema più che mai attuale si è svolto ieri un convegno a Roma organizzato dalla Lega europea di cooperazione economica. Tra i partecipanti Enrico Manca presidente della Rai, Franco Nobili, presidente dell'Iri e Giovanni Gona presidente della Commissione politica del Parlamento europeo. Sotto la lente la tv via satellite e i programmi europei di informazione. Primo dei quali Euro-news, il progetto per fornire via satellite notizie 24 ore su 24. «È necessario bilanciare il flusso di informazione proveniente dall'America», ha detto Eugenio Manca nel corso del suo intervento. Più del 25% del materiale di informazione acquistato o scambiato dalle Tv europee è prodotto da due agenzie di tv news americane: la Wtn e la Cbs news. Unanime le proposte per una controinformazione europea regolamentare il mercato televisivo e accelerare il finanziamento della tv via satellite avviata come progetto con il satellite «Olympus».

RETEITALIA «Un errore tagliare la miniserie»

È stato un errore. La «Silvio Berlusconi corporation» marcia indietro. Quattro piccole donne la miniserie diretta da Gianfranco Albano e sceneggiata da Mimmo Ruffalo e Lidia Ravera (che è autrice del romanzo da cui è tratto il lavoro televisivo) è stata tagliata, sono state maldestramente accorpate la terza e la quarta parte «per uno sbaglio». È la posizione ufficiale di Reteitalia. Di più non solo c'è stata una mancanza nei confronti del regista e degli autori, che non sono stati avvertiti (come era scritto nel loro contratto avrebbero eventualmente potuto togliere la firma), ma neppure i vertici dell'azienda erano al corrente della decisione presa «per esigenze di bilancio». Quali vertici? Silvio Berlusconi e Carlo Bernasconi. A quanto pare tutto è successo in modo convulso, domenica notte. «Una sorta di Quinto potere» sussurrano a Reteitalia. Adesso per riparare, Quattro piccole donne verrà replicata integralmente.

RAIUNO ore 20 40

Pallavolo e canottaggio Lo sport va in trasferta e approda a «Fantastico»

Lo sport va al varietà. Questa sera, alla sesta puntata di Fantastico (su Raiuno alle 20.40) ci saranno anche i fratelli Abbagnale, per la sesta volta campioni del mondo di canottaggio nella specialità di «due con» dopo la recente vittoria ottenuta in Tasmania, e la Nazionale italiana di pallavolo, campione del mondo dopo aver sconfitto la nazionale cubana la settimana scorsa ai Mondiali di Buenos Aires. Dal mondo dello spettacolo arrivano invece gli ospiti Massimo Troisi, assente da tre anni al varietà del sabato sera, sarà a Fantastico per presentare

Capitan Froccassa il film di Ettore Scola del quale è protagonista insieme a Ornella Muti e per esibirsi in un numero a sorpresa Gianni Morandi, invece, canterà «Bella signora» e Annamaria De Santis, in versione canora anche Pippo Baudo e Mansueto Laurito, per il nuovo quiz abbinato alla Lotteria Italia. I due presentatori infatti, dovranno cantare due successi del 1986 («Bello e impossibile» e «Adesso tu») che i telespettatori potranno votare attraverso le cartoline del concorso. Condizione il tutto le gag di Giorgio Faletti e le «giovannette» di Joanotti.

Table with 6 columns: RAIUNO, RAIDUE, RAI TRE, TELE 7, TMC, SCEGLI IL TUO FILM. Each column contains a list of TV programs with their start times and brief descriptions.



L'intervista

Dalla filosofia al mondo dello spettacolo: Sergio Escobar è il nuovo sovrintendente del Comunale di Bologna. Le sue esperienze e i suoi programmi. «Un ente ben gestito, un pubblico competente. Ci manca solo un'arena...»

Un teatro per Cartesio

Il teatro Comunale di Bologna ha il suo nuovo sovrintendente. Ieri si attendeva la firma del decreto da parte del ministro Tognoli, ma Sergio Escobar, designato e votato a grande maggioranza dal Consiglio comunale, è già al suo posto. Mentre in teatro fervono i preparativi per la prima del Don Giovanni, il sovrintendente dal curriculum strepitoso parla dei suoi progetti e d'una città che gli sente di amare.



Una immagine del Teatro Comunale di Bologna, che quest'anno sarà inaugurato dal «Don Giovanni» di Mozart, per la regia di Luca Ronconi.

SPOT
A graphic illustration of a film camera on a tripod, with a hand operating the shutter. Text: CINQUE FILM ITALIANI PROPOSTI PER L'OSCAR.

CINQUE FILM ITALIANI PROPOSTI PER L'OSCAR. La Commissione dell'Anica (Associazione nazionale industrie cinematografiche ed audiovisive) di selezione per il Premio Oscar...

LA WERTMÜLLER È PREOCCUPATA. La regista Lina Wertmüller, nella sua qualità di commissario straordinario del Centro sperimentale di cinematografia...

JANE FONDA E TED TURNER PRESTO SPOSI. Il re dell'informazione televisiva, Ted Turner, proprietario e fondatore della Cnn...

XI EDIZIONE DEL PREMIO CRITICA TEATRALE. Verrà assegnato il 12 novembre nel corso di una serata al Teatro Carignano di Torino il Premio della Critica Teatrale...

TORONTO: TRE MESI DEDICATI ALL'ITALIA. Dureranno tre mesi le manifestazioni che a Toronto saranno dedicate all'arte e alla cultura italiana...

EMMER RITORNA AL CINEMA. Al cinema «Lumière» di Bologna, domenica 11 novembre alle 15.30, nell'ambito degli incontri con il cinema italiano...

INFLUENZE EUROPEE NELLA CULTURA ARGENTINA. Si è svolto giovedì scorso a Roma, presso la Casa argentina, un dibattito su «L'influenza teatrale e presenza migratoria europea nella letteratura drammatica rioplatense»...

TRITOVATO FILM CON TINA MODOTTI. Un eccezionale documento cinematografico è stato ritrovato negli archivi di Hollywood e proiettato ieri, in anteprima, a Trieste...



Paolo Conte ha presentato ad Amsterdam il suo nuovo long playing

Convegni Radio-days a viale Mazzini

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Se è uno degli effetti della «spax televisiva», allora non tutto il male viene per nuocere. Parliamo dell'attenzione che la Rai sta dedicando in queste settimane al teatro...

DALLA NOSTRA REDAZIONE ANDREA GUERMANZI

BOLOGNA. Il suo predecessore, Carlo Fontana, passato a dirigere la Scala di Milano, gli ha raccontato di quante suggestioni culturali sia capace Bologna. Gli ha parlato a lungo del teatro e della passione musicale della città...

Qual è il compito di un sovrintendente? È essenzialmente quello di creare le condizioni per cui si possa esprimere la magia dello spettacolo. E questa magia appare solo quando si ha ben presente per quale scopo esistono i teatri...

I 250 anni del Regio di Torino

Un Don Carlos italo-francese

TORINO. Doppio Don Carlos per l'inaugurazione del Regio di Torino. Il 21 novembre prossimo, infatti, il tempio della lirica subalpina celebrerà il suo 250 compleanno con il Don Carlos di Giuseppe Verdi...

Pronte le celebrazioni per il bicentenario della morte Mozart che passione L'Austria prepara la festa

Vienna e Salisburgo sono pronte per dare il via alle celebrazioni per il bicentenario della morte di Wolfgang Amadeus Mozart, morto il 5 dicembre 1791. Numerosi miliardi stanziati per concerti, mostre e convegni...

Laurea «honoris causa» a Ferrara per Abbado E stasera di scena Benigni

FERRARA. Il maestro Claudio Abbado ha ricevuto ieri mattina, dal rettore dell'Ateneo ferrarese Antonio Rossi, la laurea honoris causa in materie letterarie. Abbado si è detto particolarmente legato a Ferrara...



Abbado mentre riceve la laurea «honoris causa» dall'Università di Ferrara

Le «parole d'amore» di Conte Arriva dall'Olanda il nuovo lp del cantautore

Paolo Conte, eterna sigaretta in bocca, voce roca e carattere schivo, è andato in Olanda a presentare il suo nuovo disco, Parole d'amore scritte a macchina. L'album, che sarà distribuito tra pochi giorni anche in Italia...

Un brano inedito del cineasta sull'alluvione nel Polesine tema a Trento per il concorso dedicato alle colonne sonore

Il premio a Paolo Demitry Vezzi e ironie dell'autore di «Roma città aperta» in un film girato dal figlio Gil

I suoni di Rossellini

Si sono svolti a Trento gli «Incontri internazionali con la musica per il cinema», il solo festival al mondo dedicato alle colonne sonore.

DALLA NOSTRA INVIATA MARIA NOVELLA OPPO

TRENTO Che cos'è una colonna sonora se non cinema ad occhi chiusi, sottolineato con quella capacità di suggestione universale che solo la musica può avere?

zione trentina era costituito da proiezioni, retrospettive, concerti e un seminario dedicato quest'anno al difficile incontro tra cinema e canzone

ellini padre ebbe con gli studenti della Rice University di Houston il regista è interrogato come grande autore del cinema mondiale e risponde

Morricone: «Aiutiamo il cinema a farsi capire»



Ennio Morricone presidente della giuria a Trento

TRENTO «La musica per il cinema è un servizio al film», dice con sicura modestia Morricone, maestro riconosciuto di questo genere artistico che sembra farsi da parte per lasciare la gloria intera a un altro

nasce, perché il compositore di musica per il cinema non può rinunciare a farsi capire e può essere trascinato a usare il linguaggio più in voga al momento, quello magan più semplice.

Primefilm. L'opera seconda di Cristina Comencini Com'è bello scambiarsi le parti Due donne, l'eros e la rivoluzione

MICHELE ANSELMI

I divertimenti della vita privata Regia: Cristina Comencini. Sceneggiatura: Gérard Brach. Cristina Comencini Interpreti: Delphine Forest, Christophe Malavoy, Giancarlo Giannini, Vittorio Gassman, Roberto Ctr...

tempi che corrono, e bisogna riconoscere alla trentasettenne Comencini di aver rischiato parecchio passando, da più raccolto e pluripremiato Zoo a questa commedia licenziosa di ardua collocazione mercantile.

na eredità, insieme al marito, anche l'amante di Julie, un barone sfuggito miracolosamente alla ghigliottina e nascosto dalla fedele servitù.

ciascuna inseguendo i propri bisogni, da una messa in scena nella quale gli uomini hanno fatto da amorevoli comprimari. Chissà che direbbero di questo film le teoriche femministe dell'affidamento e della «differenza», oggi al centro di un infuocato dibattito politico; eppure non dovrebbe dispiacere loro la bella complicata che si stabilisce via via tra Julie e Mathilde, donne diverse in cerca di emozioni diverse.



Delphine Forest e Giancarlo Giannini nel film di Cristina Comencini

Primefilm. Regia di Schumacher Viaggio dentro la morte (e che fatica tornare!)

SAURO BORELLI

Linea mortale Regia: Joel Schumacher. Interpreti: Kiefer Sutherland, Julia Roberts, Kevin Bacon, William Baldwin. Usa, 1990. Milano: Odeon, Colosseo

Il tema della morte è sempre stato un argomento di un certo ingombro e, per molti versi, imbarazzante secondo la sensibilità più corvina. Pochi cineasti, in genere tra i migliori, si sono avventurati a cimentarsi con simile, ardua materia narrativa. Pensiamo, per tutti, al memorabile John Huston che, proprio quale film testamento, ha realizzato un capolavoro assoluto come I morti. Ora, il regista Joel Schumacher (St Elmo a Fire, Lost Boys) si assume addirittura l'ostico compito, col suo nuovo film Linea mortale (in originale, Flatliners) di proporre, di scervere a fondo il problema del conge-

fantasmatici nti. È vero che Schumacher e tutti i suoi, tra effetti speciali ed effetti paranoimati tutti urlati e concitatissimi, hanno l'aria di non fare troppo sul serio, dal momento che la truculenta stonata si dipana durante la festa di Halloween. Però, Sutherland Jr. la bella e brava Julia Roberts, i restanti interpreti si prodigano comunque allo spasimo. Tanto da far credere che non ci sia, da parte loro, alcun proposito umonistico. In America, Linea mortale sta riscuotendo un particolare successo tra i giovani. La cosa è forse spugnabile con la facile suggestione riguardo a questioni, problemi che persegono eventi capitali come la morte. Riflettendo sulle rozze semplificazioni e sui macchinoso armamentario fantastico-omnifico impiegati, non si dovrebbe usare indulgenza per questa pretenziosa favola sempre in bilico tra improbabili rivelazioni e viete banalità.

I seminari de «La Comunità» A scuola di teatro da Arlecchino per imparare a recitare con il corpo

ROMA. Il teatro La Comunità di Roma, diretto da Giancarlo Sepe, ha presentato ieri il cartellone di stagione. Undici spettacoli teatrali e, contemporaneamente, sei seminari molto stimolanti per aspiranti attori o semplici appassionati di teatro. La stagione si apre nei prossimi giorni con Casa di bambola di Ibsen, regia di Giancarlo Sepe, che rimarrà in scena fino al prossimo gennaio. Segue poi una prima assoluta che si annuncia di grande interesse: Le mille e una donne di Lamberto Carrossi. Si tratta di un lavoro che riflette le tematiche e gli umori della letteratura magrebina contemporanea, che sembra aver identificato nella conflittualità femminile il segno più tangibile di un cambiamento. Bran di Tahar Ben Jelloun, Assia Debar, Rachid Boujedra faranno da trama alla narrazione. Ancora donne, con Camille C. del sentimento tragico, di e con Mans Invers, regia di Silvio Castiglioni. Un testo sulla vita di Camille Claudel, scultrice e amante di Rodin, ridotta alla pazzia. E, ancora, le domande di una bambina che diventa donna, protagonista di un libro scritto a 18 anni da Clarice Lispector,

in Il tortuoso amore di Silvio Castiglioni. Ad aprile sarà di scena il teatro No con Samuser (Habillé d'eau), una pièce di Masaki Iwana, risalente a 1400 anni fa. Altrettanto accattivanti i seminari in programma. Tra i più interessanti, Ferruccio Soler, interprete indiscusso della maschera di Arlecchino, che terrà i suoi incontri su «Il gesto, la parola, lo spazio», in cui darà inizialmente una serie di nozioni sul corpo per dare all'attore una conoscenza delle proprie parti fisiche. Poi lo studio della parola, legata alla gestualità, per arrivare infine al rapporto gestoparola fra due attori in scena. «Musica drammaturgica dello spazio e della parola» tratterà invece dell'ascolto e uso della musica, intesi come esercizio drammaturgico per attore e musicista. A maggio sarà ospite della Comunità Susan Strassberg, creatrice di un metodo ormai famoso che porta il suo nome e che mira a potenziare e sviluppare le capacità dell'attore a percepire, capire e risolvere i suoi problemi individuali, per migliorare al massimo la spontaneità e l'ispirazione sulla scena.

Il cantautore presenta i suoi successi riarrangiati L'azienda Finardi 15 anni dopo «Ma sono ancora un ribelle»

DIEGO PERUGINI

MILANO Eugenio Finardi guarda indietro. Verso un passato intenso, zeppo di situazioni artistiche e no anni di politica e musica, gli Area, il Parco Lambro il primo Alberto Camerini, un periodo storico oggi rimosso. Finardi si volta e sorride agli inizi del '90 ha pronto un album nuovo di zecca, eppure lo lascia nel cassetto, rinviandolo (forse) a primavera. Pubblica invece una «compilation» di successi, più o meno remoti, rielaborati col senso di poi. Un'operazione di «maquillage» che può insospettire già sperimentata con successo da Maurizio Vandelli e Patty Pravo.

appartengono meditando a lungo e suonandole come ho sempre sognato. Dopo i tiepidi responsi ottenuti col precedente album Il vento di Eora lavoro peraltro interessante, Finardi gioca quindi sul sicuro preparando il pubblico a una nuova partenza. La forza dell'amore anticipa in parte il cammino futuro, fonte dei suoi arrangiamenti scarsi e moderni, dove a un elettronica dal volto umano» corrisponde il maggior risalto dato alla voce di Eugenio, oggi più matura e distesa.



Eugenio Finardi

l'atmosfera complessiva che a tratti (Musica ribelle per esempio) fa rimpiangere la giovanile irruenza dell'originale. Piacciono la dolcezza innata di Non è nel cuore e il «divertimento» in stile «doo-woop» di La radio, mentre l'inedito La forza dell'amore si colloca secondo le intenzioni dell'autore come ponte fra passato e futuro. Tecnologia moderna e sensibilità anni Settanta, quindi, tra citazioni di Battisti e archi arrangiati alla Reverber.

SAVONA. Se qualcuno vi nomina Carlo Coccia, nessun lampo verrà in soccorso a suscitare il ricordo di un déja écoulé. Chi possa diradare la nebbia Di Carlo Coccia non è rimasta memoria se non in qualche album discografico. Epigono di chi? Un po' di tutti. Rossini, Bellini, Donizetti e, se non si fosse ritirato a vita privata, anche di Verdi.

Non troppo prolifico compositore napoletano ebbe la ventura di vivere ben novantuno anni, dal 1782 al 1873 (un record assoluto tra i musicisti) vedendo sfilare almeno quattro generazioni di compositori, partecipando dei loro successi, arrivando a comprendere il genio senza poter far nulla per assorbire una sola goccia Carlo Coccia è a pieno titolo un «minore», ma proprio per questo è un «temo-metro» dei gusti di un'epoca, l'Ottocento operistico.

La forza dell'amore è un lavoro piacevole e ben curato, anche se fin troppo omogeneo negli arrangiamenti e nel-



**rosati LANCIA**  
viale mazzini 5  
via trionfale 7996  
viale XXI aprile 19  
via tuscolana 160  
eur - piazza caduti  
della montagna 30

ieri minima 0°  
 massima 16°  
Oggi il sole sorge alle 6.53  
 e tramonta alle 16.54

# ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185  
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle ore 15 alle ore 1



## Via Poma È di gruppo A il sangue di 4 persone

Sarebbe di gruppo A, lo stesso della macchia di sangue trovata sulla porta dell'ufficio nel 7 agosto scorso fu uccisa Simonetta Cesaroni (nella foto), il sangue di 4 delle 14 persone, che si sono sottoposte volontariamente alla richiesta di prelievo fatta dal pubblico ministero Pietro Catalani. Secondo indiscrezioni, trapelate negli ambienti giudiziari, si tratterebbe del sangue di Giuseppe De Luca e Mario Vanacore, rispettivamente moglie e figlio del portiere dello stabile di via Poma, e di due impiegati dell'Associazione degli ostelli della gioventù, l'istituto per il quale lavorava Simonetta Cesaroni. Gli accertamenti, svolti dal direttore dell'Istituto di Medicina legale del Policlinico "Gemelli", professor Angelo Fiori, erano stati sollecitati dal sostituto procuratore della Repubblica, Pietro Catalani, per una comparazione dei gruppi delle persone, che frequentarono l'edificio nei giorni precedenti il delitto, con la macchia trovata dagli inquirenti sulla porta.

## Mercoledì sciopero Atac dalle 9 alle 12

subirà pertanto le conseguenti interruzioni. «Eventuali revocche dello sciopero - avvertono i sindacati - saranno comunicate con la massima tempestività possibile».

## Lega ambiente «Che cosa brucia la Snia di Colferro?»

giorno dall'area di proprietà del complesso industriale si alzano colonne di fumo denso e maleodorante e, a quanto dicono gli abitanti, i pavimenti e le finestre delle case circostanti si ricoprono di una patina untuosa. Per di più, spesso, queste combustioni sono accompagnate da violente esplosioni. «Ma quando viene chiesto che razza di materiali sono quelli bruciati - hanno aggiunto - il responsabile dell'Ufficio d'igiene pubblica della Usl Rm-30 risponde che, essendo l'industria interessata alla difesa pubblica, non rientra nelle leggi per il controllo sullo smaltimento dei rifiuti». La conclusione: «È questo, perché esiste una cosa chiamata "segreto militare". Non è escluso che si tratti di nitroglicerina e nitrocellulosa».

## Acotral Garantita parte del servizio per il 15

ranno il servizio della metro dalle ore 7.00 alle ore 8.30; dalle 12.00 alle 13.30; dalle 18.00 alle 19.30. La comunicazione è stata inoltrata secondo le norme della legge 146/90, sul diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali.

## Martedì senz'acqua Tor Carbone Quarto Miglio e Statuario

straordinaria - si legge in comunicato del Comune - in quelle ore sarà sospeso il flusso idrico nella condotta adduttrice di via del Quadraro e di via Annia Rigilla. Si avrà anche notevole abbassamento di pressione, con probabile mancanza di acqua nei piani alti degli edifici, nelle zone di Vigna Murata e Fonte Meravigliosa».

## Summit su interscambio Ostiese Fiumicino

gli assessori ai Trasporti comunale e regionale, i presidenti di Atac e Acotral, degli aeroporti e del compartimento ferroviario di Roma) è stato deciso un piano in 6 punti. Soppressione delle linee Acotral per Fiumicino; attivazione del collegamento notturno, con mezzi Acotral, tra Fiumicino ed Ostiense; istituzione provvisoria e temporanea di un collegamento integrativo con autobus tra Termini e Ostiense; istituzione nella stazione di Trastevere della fermata dei treni per l'aeroporto di Fiumicino; predisposizione della fermata ad Ostiense dei treni della linea Roma-Pisa; potenziamento, da parte dell'Atac, delle linee interessate. Data d'inizio dell'attuazione del piano: il prossimo 19 novembre.

GIAMPAOLO TUCCI



## Metalmeccanici in piazza altissime adesioni in tutte le fabbriche di Roma e del Lazio

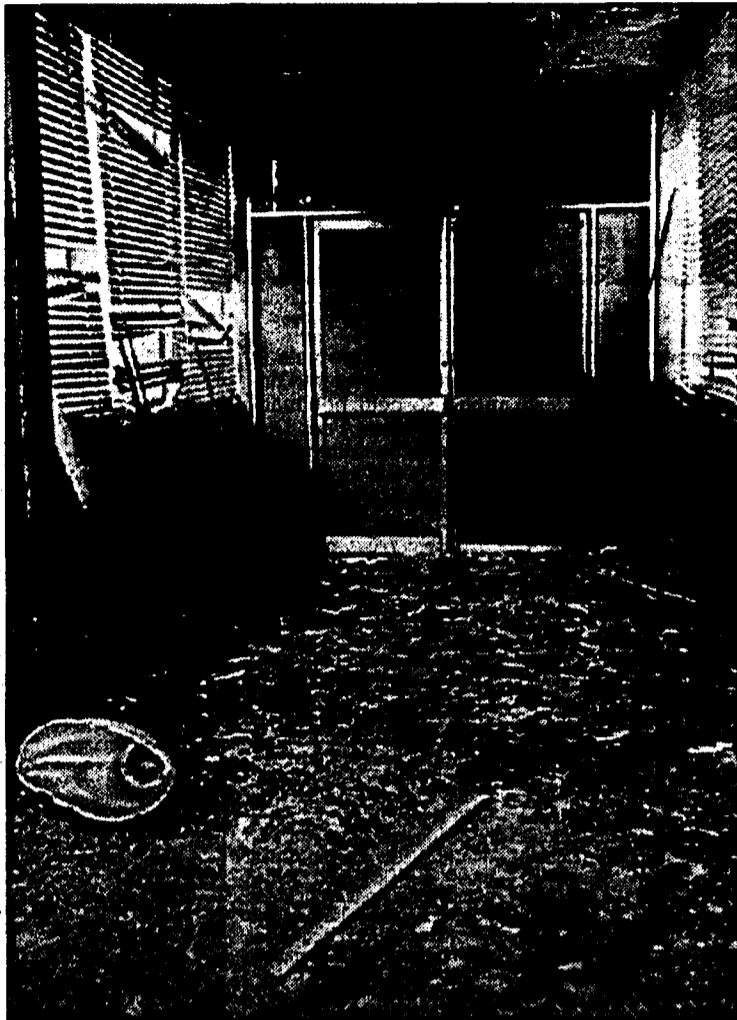
A Roma nelle aziende del gruppo Faime l'adesione è stata del 100%, Romanazzi 100% e Selenia 75%. Pomezia: Ansaldo 93%, Sicut 100%, Elmer 73% e Litton 68%. Sicut 100%, Cpa Sud 97%. Prosinone: Fiat 56%, Valeo 85%, Elcal 87%, Abb Sace 95%, Omp 95%, Eicotteri meridionali 92%. Alle le adesioni nella Regione

## Barricate contro neri non solo

Tra la gente che li rifiuta  
La risposta della Pantanella  
I dribbling di Carraro  
Ricordate gli zingari?

A PAGINA 25

Diaga la protesta delle borgate contro il trasferimento degli immigrati



Sbloccata la discarica di Malagrotta. La Regione sospende la decisione sull'ampliamento

# Sette giorni per riemergere dai rifiuti



## Un viaggio nei teatri di prosa Prima puntata

A PAGINA 20

Sciolto il blocco alle discariche di Malagrotta e Ponte Malneme. I camion dell'Amnu, alle 16 di ieri, hanno ripreso il loro lavoro. Ma i cassonetti, stracolmi in tutta la città, saranno svuotati completamente solo giovedì. A sbloccare la situazione un ordine del consiglio Regionale che ha rassicurato i cittadini. Il Pci e le opposizioni di sinistra: «Solo un rinvio».

CARLO FIORINI

Alle sedici in punto i manifestanti hanno sciolto i cordoni davanti alle discariche e i camion della nettezza urbana. In agguato dal primo pomeriggio davanti ai cancelli di Malagrotta e Ponte Malneme, hanno ripreso i loro viaggi di carico e scarico dell'immondizia. Ma prima che le diecimila tonnellate accumulate nelle strade della città siano smaltite completamente bisognerà aspettare giovedì. Mezz'ora prima che i manifestanti cessassero il blocco il consiglio regionale, dopo ore di dibattito, aveva approvato un ordine del giorno con la frase che ha accontentato gli abitanti di Malagrotta convincendoli a sgombrare i cancelli. «Si impegna la giunta regionale a ricercare aree alternative al di fuori della Valle Galeria e aree limitrofe». A queste poche righe dell'ordine del giorno, gli abitanti della valle hanno appeso la loro speranza di non essere più minacciati dall'assedio dei rifiuti di tutto il Lazio. Ma il rifiuto, opposto dalla maggioranza alla richiesta del Pci, del Verdi e di Pannella, di annullare con un atto formale le deliberazioni con le quali la giunta aveva individuato i siti per i nuovi impianti, ha fatto supporre alle opposizioni di sinistra che in realtà si è trattato di un semplice rinvio. In effetti l'ordine del giorno approvato re, entro 90 giorni, all'individuazione dei nuovi siti. Un rinvio che peraltro è in netto contrasto con la legge nazionale che chiede alle Regioni di fissare entro il 20 novembre le aree di stoccaggio, impianti di smaltimento e discariche. «Questo ordine del giorno lascia tutto come prima, - ha



detto Michele Meta motivando il voto contrario del Pci all'ordine del giorno - intanto si dovrebbero ritirare le delibere e non assumere impegni generici rimandando tutto di tre mesi». Marco Pannella aveva definito «carta straccia» senza alcun valore l'ordine del giorno. Le richieste del radicale al presidente della giunta, di dare garanzie sull'efficacia del provvedimento non sono state però ben comprese da un pubblico, formato dai manifestanti della valle che tra applausi e grida seguiva il dibattito, fremdoper portarsi a casa due righe nero su bianco, che gli assicurassero come dicevano in molti, «che sotto casa mia nuove discariche non ce le mettano». La decisione presa dal consiglio non ha soddisfatto tutti allo stesso modo e tra gli abitanti di Malagrotta evidenti le valutazioni diverse. Soddi-

sfatti a pieno i cittadini del comitato «Polo Fiumi», legato alle parrocchie e nei quali sono presenti anche esponenti della Dc e del Movimento sociale, un po' meno quelli riuniti nel Codam, il Comitato difesa ambiente Massimina preoccupati perché convinti che la «vittoria» di ieri non sia definitiva.

Che la situazione si sarebbe comunque sbloccata ieri mattina è stato subito chiaro dopo che al presidente Rodolfo Gigli è arrivata una lettera del sindaco di Roma che proponeva di «sospendere per un periodo massimo di 90 giorni l'attuazione del piano regionale», lettera che dava il la all'ordine del giorno poi approvato. Anche all'Amnu, in tarda mattinata, si è iniziato a capire che la situazione si sarebbe sciolta, così è stato dato ordine ai camion, carichi di immondizia da tre giorni, di partire alla volta di Malagrotta, pronti a scaricare in gran fretta non appena i manifestanti avessero sciolto il blocco. «Lavoreremo a ritmi serrati, - ha detto il direttore dell'Amnu Giacomo Molinas - ieri mattina con i pochi camion vuoti che erano rimasti abbiamo ripulito ospedali e carceri. I camion, concluso il blocco, sono tutti usciti per la raccolta ma prima di giovedì prossimo la situazione non tornerà normale».

Il patrimonio capitolino sarà alienato per finanziare gli investimenti

## Comune in buono stato offresi In vendita beni per 3300 miliardi

Beni comunali in vendita per 3.300 miliardi. È il tetto stabilito ieri dalla giunta per finanziare il piano triennale investimenti. Una cifra enorme. L'assessore al bilancio fa il pompiere. «Sia chiaro che non vogliamo svendere», dice Massimo Palombi. Dall'assestamento di bilancio è uscito anche il raddoppio del 100% delle rette negli asili nido. Un aumento che potrebbe rientrare.

FABIO LUPPINO

Il Comune non vende tutto, ma quasi. La giunta, ieri, riacquando qua e là il bilancio elaborato qualche settimana fa ha fissato a 3.300 miliardi la cifra da raccogliere con la vendita del patrimonio pubblico per finanziare il piano investimenti del prossimo triennio, più della metà dei 5.300 miliardi fissati. L'assessore al bilancio, Massimo Palombi, getta acqua sul fuoco. «Non è stato ancora individuato cosa vendere - dice - Quel che è certo è che noi non siamo intenzionati a svendere». Tant'è. Resta la vendita di 10 mila appartamenti di proprietà comunale. Non viene confermata, al contrario, l'ipotesi ventilata tempo fa di alienare l'hotel Regno e il Richmond, nelle

aziende di trasporto, un buco colossale di 1.200 miliardi tra Atac e Acotral. «Non cambia molto nel bilancio comunale», commenta ancora Palombi.

Dal cilindro della giunta è uscito anche un salottissimo aumento per uno dei servizi a domanda individuale, gli asili nido. È stato previsto un incremento del 100%. «Si tratta di un aggiustamento tecnico», precisa Palombi. Cosa vuol dire? L'eventualità che la tariffa non venga ritoccata è legata alla Regione che deve coprire questa voce con 9 miliardi, non ancora pervenuti nelle casse del Comune. Per ora resta la previsione. E cioè che se nulla dovesse cambiare le rette mensili negli asili passeranno da 55 mila a 110 mila lire dal primo gennaio '91.

Tre drammatici episodi ieri a villa Gordiani, villa Pamphili e a Velletri

## Anziano e giovane suicidi in due parchi Un carabiniere si spara in caserma

Facevano jogging tra i viali di Villa Pamphili e lo hanno trovato morto impiccato ad un albero. Un'ora prima, alle 6.30 di mattina, un ritrovamento analogo era stato fatto a Villa Gordiani, sulla Prenestina. Un terzo, probabile, suicidio è avvenuto ieri a Velletri, nella caserma della scuola ufficiali. Il carabiniere, trasportato al San Camillo, è giunto all'ospedale ormai privo di vita.

DELIA VACCARELLO

Mentre facevano jogging tra i viali di Villa Pamphili lo hanno trovato impiccato ad un albero. È una delle tre persone che ieri si sono tolte la vita, due di loro, un giovane e un anziano, con una corda al collo. Il terzo, un carabiniere della scuola allievi di Velletri, è giunto nella tarda mattina già morto all'ospedale San Camillo. Sul decesso è stata aperta

un'inchiesta, per stabilire se si tratta di un suicidio, come sembra più probabile, o di un omicidio.

Nelle prime ore del mattino di ieri, alle 6.35, gli agenti di Torpignattara hanno ritrovato, impiccato ad un albero il corpo di un pensionato di 66 anni, Taneleto Petrocchi, nato a Capistretto in provincia dell'Aquila. L'uomo viveva da anni nella

capitale, e abitava in via San Talamo. Soffriva da tempo di crisi depressive, ma non ha lasciato nessun messaggio per motivare la scelta di togliersi la vita. Dopo neanche un'ora un ritrovamento analogo in un'altra villa della capitale. Alle 7.30 un gruppo di giovani, impegnati a fare jogging tra i viali della storica villa Pamphili, hanno scorto il cadavere di un ragazzo, impiccato ad un albero di largo San Pancrazio.

Gianclaudio Giannotti aveva soltanto 18 anni. Era figlio unico, e, secondo il racconto dei genitori, non sembrava avere contrasti né in famiglia né con gli amici. Sempre secondo i parenti, soffriva soprattutto di profonde crisi di solitudine, che lo gettavano in stati di profondo scoramento. Il giovane ha lasciato una lettera ai genitori, spiegando di non essere più in grado di vivere e acusandosi con loro.

Le lancette compiono un altro giro e alle 8.30 un colpo di pistola esplose nella camera del carabiniere livornese. Il giorno prima di lasciare la scuola allievi ufficiali di Velletri, per tornare nella caserma di Livorno, il giovane carabiniere di 27 anni viene stroncato dal colpo d'arma da fuoco. Suicidio? La salma, che verrà trasportata dalla camera mortuaria del San Camillo al policlinico Gemelli per l'autopsia, è a disposizione della magistratura. Soltanto ad inchiesta finita gli inquirenti scioglieranno ogni dubbio. Il proiettile è fuoriuscito dalla tempia destra, se lavorano era mancino questo particolare confermerebbe l'ipotesi del suicidio, ma i carabinieri non hanno fornito alcuna notizia. Gli agenti però ritengono più probabile che il giovane militare dell'armata sia dato la morte da sé. Perché togliersi la vita? Lavorava aveva superato quasi del tutto il concorso per diventare sottufficiale, era stato rimandato solo in una materia, dunque niente di irreparabile. Nato a Napoli e residente ad Imperia, godeva della stima dei colleghi e sembrava contento dell'idea di raggiungere, nelle ore successive la caserma di Livorno. Nessun indizio per adesso sembra suggerire il movente del gesto disperato. Ieri invece il decesso. Dapprima soccorso al pronto soccorso di Velletri, lavorano è stato trasportato al San Camillo. La madre e il cognato avvertiti rapidamente lo hanno trovato già morto.



La sede della Provincia a Palazzo Valentini

## Nomine alla Provincia Un esperto a Santa Cecilia ma non è «lottizzato» Dc e Psi lasciano l'aula

Una volta tanto era riuscito a imporsi un esperto, proposto dal Pci, un musicologo come rappresentante di Palazzo Valentini per il conservatorio di S. Cecilia. Cerocchi, organizzatore del Festival Pontino, aveva ottenuto 25 voti a scrutinio segreto. Ma la maggioranza è riuscita a ingarbugliare le carte. Prima ha chiesto di sospendere il consiglio, poi ha preteso il rinvio e infine ha abbandonato la seduta.

RACHELE GONNELLI

È eletto un esperto a scrutinio segreto la maggioranza di Palazzo Valentini si lascia prendere dal panico perché l'esperto non è «lottizzato» e abbandona il consiglio. Dopo le «notte delle nomine», nell'ultimo consiglio provinciale, che si è svolto ieri l'altro sera, di nuovo un esito «a sorpresa». Nella seduta precedente quella che si era conclusa con l'occupazione dell'aula da parte delle opposizioni di sinistra era stata l'elezione del rappresentante nel Conservatorio di Santa Cecilia. Giovedì i comunisti hanno riproposto il loro candidato, l'indipendente, Riccardo Cerocchi, architetto oltre che musicologo rinomato come organizzatore del Festival Pontino, un appuntamento importante per gli amanti della musica classica: uno dei pochi nella provincia di Roma. In poche parole, una persona competente, stimata, e proprio per questa ragione un personaggio dotato di autonomia, svincolato da interessi di partito. La scelta della sua candidatura era stata fin da subito condivisa dai verdi e dagli antiproibizionisti. A lui la maggioranza non aveva di meglio da contrapporre che il capogruppo democristiano «sic et simpliciter».

L'altra sera, però, è successa una cosa davvero sconcertante: Cerocchi è stato eletto a scrutinio segreto. Evidentemente qualche consigliere aveva preferito fare il «franco tiratore». Ma tant'è il nome di Cerocchi era passato Ottene-

Alla Regione e al Comune  
slitta la discussione  
sugli affari di Sbardella  
Critiche dell'opposizione

Paris Dell'Unto, psi, insiste  
«Questa maggioranza  
in pratica non c'è più»  
Dc, l'ombra del commissario

# Scandalo degli appalti solo rinvii e tregua armata

Tregua armata in Campidoglio. In una giornata in cui sia in Regione, sia in Comune, si è preferito rinviare la discussione sugli appalti sospetti, non mancano le puntate polemiche. Il socialista Paris Dell'Unto torna a chiedere l'azzeramento della giunta Carraro. La Dc si sbriaccia investita dal ciclone del megatesoramento. «Bisogna commissariare il partito».

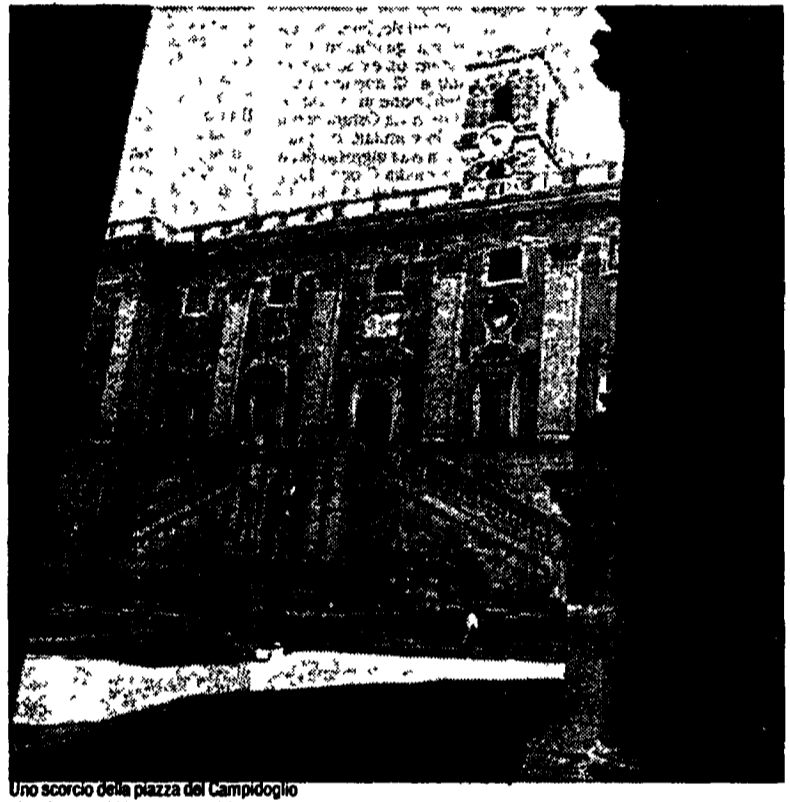
FABIO LUPPINGO

Una giornata di rinvii. L'aula di Giulio Cesare ieri non è arrivata a discutere neppure uno degli ordini del giorno presentati sul caso Fiera-Sbardella. In Regione la giunta ha inventato l'ordine dei lavori, e delle dimissioni dell'assessore al patrimonio Amaldeo Lucan in seguito all'appalto annullato per i servizi di pulizia, come chiede il Pci in una mozione, non si è fatto in tempo a discutere. La giornata delle emergenze (Malagrotta e il caso immigrati) ha imposto la retrocessione, ovvia, degli appalti sospetti. Restano le polemiche in un clima di guardingo cordialità, l'anticamera della liquidazione. Se alla Regione non c'è stato ancora tempo e luogo per le verifiche politiche, sul Comune continuano a sibilare venti di crisi. Paris Dell'Unto, esponente autorevole della sinistra del Psi romano, torna sul quadro politico capitolino, non osservando il divieto del silenzio imposto ieri con una dura nota dal commissario provinciale del partito Genaro Acquaviva. Dell'Unto prende a discutere la legge su Roma capitale per constatare «il problema di una maggioranza in Comune che abbia le caratteristiche della compattezza, dell'omogeneità e, soprattutto della credibilità». Secondo il leader socialista «l'attuale maggioranza, per unica responsabilità di questa Dc, non possiede nessuno di tali requisiti». Dell'Unto torna, quindi sulla modifica dei rapporti di alleanza. Osa sulla Dc, come non ha fatto Acquaviva nel momento in cui Carraro è stato travolto in giunta dal ciclone del caso Fiera-Sbardella. Anzi, Dell'Unto invita lo stesso sindaco a cercare «forme e modi nuovi per affrontare e risolvere tutti i gravi problemi di Roma e dei romani», rilanciando l'azzeramento della situazione amministrativa.

Ma alle sortite di Dell'Unto presta forse più attenzione il commissario socialista di quanto faccia la stessa Dc, og-

giocato del contendere. Lo scudocciato è sui carboni ardenti per le cifre spaventose del tesoreramento, il conto più accreditato da con iscritti vecchi e nuovi, un totale di 240 mila con tessera del biancofiore. Ma ne rimbalsano di più ponderosi il conteggio più difficile riguarda i nuovi reclutati per la prima volta tramite contante postale. 140 mila, 190 mila. Su questo sta già indagando l'uomo incaricato da Forlani, Luigi Baruffi responsabile organizzativo del partito. Il dubbio sollevato da molti di sicura fede Dc è sulle modalità del reclutamento, sull'e-

ventualità che molte tessere siano pacchetti unici direttamente pagate da capi corrente di zona. Non sarebbe la prima volta, ma il fenomeno sta assumendo dimensioni non controllabili. «Dove finisce la militanza in un partito che assegna alle poste l'iscrizione?», commenta l'assessore alla sanità Gabriele Mori, della corrente di Azione popolare. «Si lascia in mano a chi ha un grande potere economico il controllo del partito». Solo velatamente indiretto il riferimento a Vittorio Sbardella. Secondo Mori Baruffi potrebbe bloccare il tesoreramento. Questo aprirebbe la strada al commissariamento del partito come chiesto a gran voce dalla sinistra di base di Elio Mensurati e da Azione popolare a cui fanno capo oltre a Mori, l'assessore al bilancio Massimo Palombi, il deputato Franco Fausti e i consiglieri comunali Ciocchetti Cionfarelli e San Mauro. «L'immagine del partito si può salvaguardare solo con il commissario», dice Ciocchetti. «Ci vorrebbe un personaggio autorevole e certamente non romano. I problemi della Dc non stanno solo nel tesoreramento. Bisogna cambiare certi metodi con cui si prendono le decisioni».



Uno scorcio della piazza del Campidoglio

## Assemblea cittadina dei comunisti Gli interventi di Leoni e Reichlin «Salviamo Roma dal potere corrotto che l'avvelena»

«Nella cosiddetta Roma moderna ed europea opera un potere corrotto e corrotto, che inquina e ricatta - come ha denunciato l'onorevole Mori - che mortifica le istituzioni, che tratta i romani da sudditi e non da cittadini». Con queste parole, ieri sera, Carlo Leoni, segretario del Pci romano, ha introdotto l'assemblea cittadina comunista. Una due giorni, nei locali di Villa Farnesina, centrata sul tema «Le ragioni dell'alternativa». La prima giornata è stata introdotta dalla relazione di Leoni e conclusa da quella di Alfredo Reichlin «I

poteri forti» - ha detto Leoni - sono concentrati in poche mani e la Dc romana - la peggiore d'Italia - rappresenta la garanzia più affidabile per loro. Sbardella è al centro di tutto questo. E il Pci? Un' accusa e un appello: il ruolo del Psi nella capitale è scivolato verso un punto limite. Cos'è che impedisce ai socialisti di completare l'unico atto politico, che potrebbe metterli in gioco, e cioè un atto di rottura, una presa di distanza dal potere sbardelliano, una scelta per l'alternativa? Walter Tocci ha ricordato la periferia, la guerra «indot-

ta» tra vecchi e nuovi poveri, prendendo spunto dalla vicenda degli extracomunitari e di coloro che si ribellano ad un loro insediamento (l'altolieri al Trullo): «E' in crisi la Roma metropoli - ha detto - Roma come città internazionale. E' in crisi la Roma città, come comunità. In questa crisi è il cuore del nostro problema politico dell'alternativa. E' necessaria - ha aggiunto - una trasformazione di Roma in una città «rete» europea, in quanto collegata con le altre capitali, in se stessa, perché al suo interno dovremo sviluppare tante piccole città, collegate tra loro, con un'identità comune». Infine Alfredo Reichlin. L'esponente comunista ha parlato della situazione romana, alla luce di quella politica nazionale. E, soprattutto, ha sottolineato quanto sia stata «esatta, lungimirante, guardando ai fatti di questi giorni, l'analisi fatta dal Pci romano, in occasione delle elezioni amministrative dell'ottobre '89. «C'è una situazione in Italia - ha detto Reichlin - che da un lato chiama, invoca, reclama l'alternativa. Ma c'è una realtà che ne evidenzia tutte le difficoltà politiche e sociali. Ho notato in questo dibattito un gran

### PCI - FEDERAZIONE CASTELLI

Riunione del Cf, Ctg, Segretari di sezione  
Sabato 10 novembre, ore 9.30  
Sala Convegni Enoteca Comunale  
Genzano di Roma

#### Programma

Ore 9.30 Relazione introduttiva E. MAGNI  
Ore 10.00 Organizzazione gruppi di lavoro  
1) Nuova forma partito  
2) Democrazia, diritti, istituzioni  
3) Sviluppo, assetto del territorio, ambiente, area metropolitana  
Ore 17.00 CONCLUSIONI

### COMITATO CITTADINO PER LA COSTITUENTE COMITATO PER LE POLITICHE DELL'AMMINISTRAZIONE STATALE E PER LA TUTELA DEI DIRITTI DEI CITTADINI

Lunedì 12 novembre 1990 ore 16.30  
sez. Pci statali (via Goito, 35/b)  
Incontro sul tema  
«I DIRITTI DEI CITTADINI,  
I COMPITI DELLA PUBBLICA  
AMMINISTRAZIONE, IL RUOLO DEI  
PUBBLICI DIPENDENTI DOPO LA  
LEGGE N. 241 DEL 7 AGOSTO 1990»  
Interverranno  
Stefano RODOTÀ, ministro della Giustizia  
del governo ombra  
Luciano VIOLANTE, vice presidente deputati Pci  
Paolo CIOFI, coordinatore governo ombra  
Gennaro LOPEZ, segretario Federazione romana Pci

### VOGLIAMO LA VERITÀ

Il 17 novembre una grande mobilitazione di massa darà voce al bisogno di verità e di pulizia dei cittadini contro chi al potere, nasconde la realtà di interi decenni di terrorismo e trame antidemocratiche. I romani hanno ancora impresso nella loro mente la violenza e il dolore che si abbatté contro la vita democratica della nostra città. Questo rende assolutamente inalterabile l'idea che dietro tali drammatici avvenimenti ci possano essere apparati dello Stato e che addirittura i presidenti del Consiglio che si sono succeduti in questi decenni abbiano saputo. Oggi è il momento di mobilitarsi, di scendere in piazza perché sia fatta luce sui fatti e sulle persone, perché cessino di esistere e funzionare strutture segrete che nulla possono avere a che fare con una visione trasparente e democratica dello Stato e che inoltre ledono la nostra sovranità nazionale. La segreteria della Federazione fa appello a tutte le organizzazioni, movimenti, associazioni, personalità e singoli cittadini perché aderiscano all'iniziativa. La Federazione invita tutte le sezioni territoriali ed aziendali a sviluppare una campagna di assemblee pubbliche e di iniziative esterne volte a sensibilizzare l'opinione pubblica e a favorire la riuscita del grande appuntamento democratico del 17 novembre.  
La segreteria della Federazione romana del Pci

### 17 NOVEMBRE 1990

## MANIFESTAZIONE NAZIONALE DEL PCI E DELLA FGCI

Ore 15 Piazza della Repubblica - Piazza del Popolo

## VENT'ANNI DI DELITTI IMPUNITI VENT'ANNI DI MISTERI DI STATO VOGLIAMO LA VERITÀ

Tutte le associazioni, i comitati, le organizzazioni, le personalità cittadine che intendessero aderire alla manifestazione sono pregate di comunicare la loro adesione telefonando al numero 4071382.

Associazione Culturale Villa Torlonia  
Piazza Vittorio Emanuele II, 99  
00185 ROMA - Tel. 7316800

Domenica 11 novembre  
L'Associazione Culturale Villa Torlonia effettuerà gratuitamente, a scopi promozionali

UNA VISITA GUIDATA  
A VILLA TORLONIA  
sulla sua storia architettonica.

L'appuntamento è alle ore 10 davanti all'ingresso principale della Villa in Via Nomentana.

### SEZIONE PCI-ENEL «GUIDO ROSSA»

...NE PENSI?

PORTA IL TUO CONTRIBUTO DI IDEE  
E DI PARTECIPAZIONE  
ALL'ASSEMBLEA APERTA A TUTTI  
I LAVORATORI DELL'ENEL  
LUNEDÌ 12 NOVEMBRE ORE 17.30  
ALLA SEZ. PARIOLI DI VIA SCARLATTI

INTERVIENE: PROF. G.B. ZORZOLI  
Membro del CC e Consigliere d'Amministrazione dell'Enel

## Algerini l'omicida e la vittima. Vivevano ai margini della stazione Ucciso a calci e pugni Lite a Termini per un portafoglio

La stazione Termini, l'accol e una lite per riavere un portafoglio. Un algerino è stato ucciso, l'altra notte, a calci e pugni da un connazionale di fronte agli occhi sbigottiti di altri extracomunitari. La vittima si chiamava Acene Mahouz, aveva 55 anni e come il suo assassino, non aveva fissa dimora. A ritrovarlo privo di sensi per le botte ricevute, sono stati gli agenti della squadra mobile in pattugliamento nella zona. La polizia ha avvisato subito l'autoambulanza, ma all'arrivo dei soccorsi per l'uomo non c'era già più niente da fare. Il decesso, come è stato poi scritto nel referto dal medico legale, è avvenuto per un'emorragia interna. L'omicida, Abdel Kader Belhaques di 34 anni, ritrovato più tardi che gli agenti, ubriaco e con un portafoglio rubato, è stato arrestato. Secondo gli investigatori, per motivi legati al recupero di un ennesimo portamonete. Intanto, ad assistere alla scena, c'erano una ventina di extracomunitari che, all'arrivo delle volanti della mobile, sono fuggiti tra i vicoli bui che si affacciano sulla piazza. Gli agenti, comandati da Daniela Stradiotto dirigente della settima sezione della squadra mobile, dopo aver evasato l'autoambulanza, hanno effettuato una



Abdel Kader Belhaques, l'omicida

battuta nella zona. A poche centinaia di metri hanno fermato un gruppetto di persone di colore. Fra loro c'era l'omicida, ma i poliziotti lo hanno scoperto molto più tardi quello che hanno visto subito è che il maglione di Abdel Kader era sporco di sangue. E lui diventa, ovviamente, il principale indi-

DITTA **MAZZARELLA**  
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI  
V.le Medaglie d'Oro 108/d - Tel. 38.65.08

**KENWOOD**

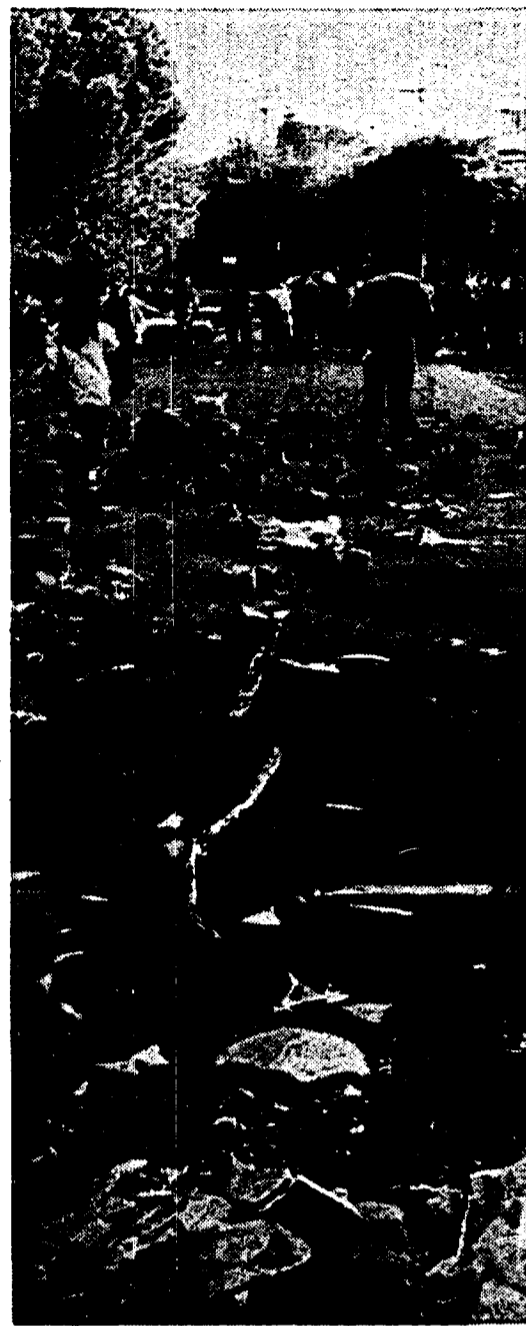
Midi,  
La Perla Nera

48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO



«Li mandano qui perché loro non li vogliono, siamo stufi»  
 Trullo e Quarticciolo: infuria la protesta  
 «Prima di loro ci siamo noi, senza casa e senza lavoro»  
 A Ponte Mammolo incendiano una scuola

# «Non siamo razzisti ma niente immigrati»



impressionanti occhi neri in un viso tondeggiantissimo - dappertutto c'era immondizia, calcinacci, acqua. Ci siamo rimboccati le maniche, abbiamo reso vivibile un posto quasi rifiutato dai topi. Mi dispiace che la gente bruci e occupi le scuole perché non ci vuole. Può venire qui, li ospiteremo, potranno mangiare con noi e si accoglieranno che chiediamo solo di vivere meglio».

Sundoo Alambur è un ragazzo del Bangladesh, laureato in sociologia. È arrivato in Italia quattro anni fa, in tempi non ancora scappati per gli immigrati. Ora si è sposato con una italiana, ha un bambino e vive a Padova. Alla Pantanella c'è venuto per dare una mano alla comunità, visto che lui oltre a parlare bene l'italiano, è un esperto di permessi di soggiorno. «Sto qui da dieci giorni e quello che sento da dire da tutti è che il Comune non vuole aiutarci, non ha fatto niente per tirarli fuori da qui. Si sentono abbandonati». «Pulisco i vetri ad un semaforo sulla via Ostiense - traduce Sundoo per Khaled, indiano, che non può fare a meno di animarsi e gesticolare mentre parla nel suo dialetto fitto di vocali raschiate - mi sento un privilegiato. Problemi con i romani? Mai, non ne ho mai avuti. Forse fra qualche giorno avrò una occupazione più stabile: un cliente mi ha offerto di lavare le auto in un grande garage. Sono contento, anche se quando torno qui alla Pantanella ogni volta penso alla mia famiglia, a mia figlia».

Il 55% degli immigrati che vivono in questo megahabitat sulla Casilina, è sposato, il 56% ha studiato per un periodo compreso fra i cinque e i dieci anni: almeno il 30% di questi ha in tasca un diploma o addirittura una laurea. Ma nessun laureato, finora, è riuscito a trovare un'occupazione adeguata alle proprie competenze. «In tutta la comunità - spiega Aftab - solo in sessanta hanno trovato un lavoro più o meno stabile. Molti fanno i muratori, altri fanno gli operai in alcune fabbrichette qui intorno». Cultura, etnie, razze, tante anime diverse in un piccolo microcosmo affastellato fra i ruderi e i vetri rotti di una ex fabbrica di pasta. Egitto e Bangladesh, Sri Lanka e Tunisia, Marocco, Pakistan, Asia e Africa fanno a faccia sulla via Casilina. Sono almeno 15 i paesi di provenienza degli immigrati alla ex Pantanella, secondo uno studio fatto da una penna singolare, quella di Renato Curcio per la Caritas. Il gruppo degli indiani è di gran lunga il più numeroso: 1000 i pakistani, 900 quelli del Bangladesh. «Quanti non sono in regola? Almeno in 900 non ha ancora avuto il permesso - dice Aftab - Siamo aspettando che il governo sistemi anche questo». Perché loro vogliono rimanere in Italia. A volerlo sono il 4,6% di passaggio, mentre l'11% è indeciso. «Ci vengono a trovare, vedranno che si dicono tante cose false sul nostro conto».

## Quindici extracomunitari arrestati dai carabinieri per possesso di droga

I carabinieri hanno arrestato 15 extracomunitari residenti nell'ex Pantanella sorpresi a dividersi una sostanza stupefacente, risultata eroina tipo brown sugar.

Il gruppo formato da tunisini e marocchini tentava di distarsi del materiale disperdendolo tra i cumuli di immondizia esistenti all'interno del locale ove si trovavano.

Nonostante ciò, venivano sequestrate circa 40 dosi per un totale di 100 grammi di eroina. La fuga dei controllati veniva bloccata dal rapido affluire delle autoradi della compagnia piazza Dante e del nucleo radiomobile della legione Roma che contrastavano i tentativi di favoreggiamento con lanci di oggetti da parte di nordafricani che hanno dato una mano ai connazionali intercettati dai carabinieri.

Dopo tre ore un gruppo di militari bloccava altri 8 extracomunitari, tra algerini e tunisini, che all'interno dei seminterrati di un altro edificio stavano compiendo analoga operazione a quella dei connazionali arrestati alcune ore prima.

Anche nella seconda circostanza venivano sequestrati 100 grammi di eroina suddivisi in dosi pronte per lo spaccio.

Tutti gli arrestati sono stati portati a Regina Coeli perché ritenuti responsabili di detenzione al fine di spaccio di sostanze stupefacenti.

già da tempo avevo chiesto questo spazio vuoto per ospitarci i vigili. Il trasferimento succede adesso per pura coincidenza. Ma la scuola era già stata destinata dal Provveditorato all'istituto tecnico Boaga. I primi studenti dovrebbero entrare lunedì ed il preside del Boaga ha già chiesto che la scuola gli venga restituita.

Poche decine di metri più in là, sulla stessa via, un cortile pieno di calcinacci, il retro di un palazzo decrepito. Era anche quella una scuola, ma vent'anni fa è stata occupata, trasformata in appartamenti ed abitata fino ad un paio di anni fa. L'altra notte venti famiglie hanno buttato giù i passaggi murari e si sono impossessate di altrettanti appartamenti. Ogni porta ha già il suo foglietto appiccicato: «Bruno. Occupato. Gialli non provateci». Bruno non c'è, ma alla porta accanto c'è Anna Fioretti. «Sono ragazza madre, con un figlio di sette e una di tre anni. Non ho casa né lavoro, ho solo un sussidio di 300.000 lire. Qui era chiuso, ci siamo venuti noi perché sentivamo mandare i marocchini. Che poi le negre sono tutte mignotte, stanno sempre lì all'incrocio a via Togliatti. Poveracce, non è perché sono negre, ma lo fa la casa l'aspetto da due anni. Non è per loro, ma qui ci sono prima io».

Accanto a lei, Emanuele Cenzi annuisce. «Io vivo da due anni in una 500. Prima ero a Casal Bruciato. Ti ricordi gli "Amici di Valentina"? Da Termini eravamo andati lì ma poi ci hanno cacciati. Io non ho niente, né casa né lavoro. Ma qui, molti di quelli che occupano la casa ce l'hanno. Sono venuti per i figli». Davanti alla Croce, le donne incazzano. «Di neri già ce ne sono duecento nelle baracche davanti al nuovo Mattatoio, alla Prenestina, dove stavano i siciliani e i calabresi. Sono misti come alla Pantanella. E le nostre ragazze la sera non possono uscire. In questo quartiere c'è pure la droga». «Noi viviamo in 46 metri quadri in quattro - racconta Natalina - e non abbiamo diritto a più posto pure noi? Abbiamo gli stessi diritti che hanno loro. Ogni famiglia qui ha i figli da sistemare, senza casa e disoccupati». «Non ce l'ho con i neri - prosegue un'altra donna - ma la verità è che i primi razzisti sono quelli del governo, che ghettonano noi e non ci danno né case né lavoro».

Alle donne del Quarticciolo fanno eco quelle di Monte Cucco. Tutte con tanti figli e poco spazio. «Io ci ho passato trent'anni, nelle catapecchie. E nessuno mi ha aiutata». La portantina che vive ormai dal '67 in una casa lacra, non dimentica che dai 10 ai 35 anni è stata baraccata. «E poi - aggiunge - se vengono quelli, le ragazze non possono più uscire». «Sistemassero prima noi - incalza Cinzia - che abbiamo le scale rotte con i ragazzini che rischiano di cadere. E neppure ci accendono i termosifoni. Per loro, invece, materassi, stufe, coperte. E Tiziana intanto, con marito e figlia, aspetta una casa da anni. Lì in quel palazzo, poi, c'è una famiglia che sta in dieci in quattro stanze. Paola ha un fratello a Fiumicino. «Là - spiega - affittano tutto ai neri, e gli prendono 100.000 lire l'uno per stare in una stanza in venti. Mio fratello ha trovato solo due stanze a 350.000 lire. Così, come quando prendono loro a lavorare al nero, li sfruttano in tutto e intanto a noi non lasciano niente». «Io - dice un'altra - per avere casa ho dovuto assistere otto anni gratis a una vecchia arteriosclerotica che era in affitto. Quando è morta ho potuto rimanerci perché ero stata tanto con lei. Questo, ho dovuto fare». «E come con i nomadi - commenta Gino Dell'Armi, della sezione del Pci - fanno i blitz invece di una politica seria. Ci vogliono soluzioni reali. La scuola non è nemmeno adatta. Sarebbero meglio le caserme, che hanno bagni, stanze, cucine. Qui li farebbero pure stare male».

La protesta scoppia in serata a Ponte Mammolo. La gente ha dato l'assalto alla scuola «Puccini» incendiando la palestra. Presidio per tutta la notte di polizia e vigili del fuoco. «Qui gli italiani stanno diventando negri e i negri diventano italiani». Protesta anche la gente al Trullo e al Quarticciolo. I tre quartieri, unanimi, non vogliono immigrati. «Che se li tenesse il sindaco Carraro».

«Non si fa venire un popolo di negri quando qui a Monte Cucco siamo tutti negri pure noi. Io mi chiamo Calogera Tiranno sono compagna da sempre. Dovevo scrivere che non era da noi farlo, di occupare così, però ci hanno costretti. Perché qui gli italiani stanno diventando negri e i negri diventano italiani. Non siamo razzisti, proprio non lo siamo, però ognuno deve stare a casa sua. E poi, se le tenesse Carraro a piazza Venezia. Noi c'abbiamo già tanti problemi. Invece così ci mettono poveri contro poveri». A Monte Cucco, ieri, donne e ragazzi erano tutti di fronte alla ex scuola Baccellì. Sopra, una striscione: «Martelli non siamo razzisti, parla l'unico quartiere senza strutture». Presidio continuo anche a Ponte Mammolo, in via Fossacesia, all'ex scuola Puccini. In serata la protesta è esplosa. La gente ha dato l'assalto all'edificio, incendiando la palestra. Falò lungo la via con cassonetti e mobili. La polizia e i vigili del fuoco hanno avuto difficoltà a riportare la calma.

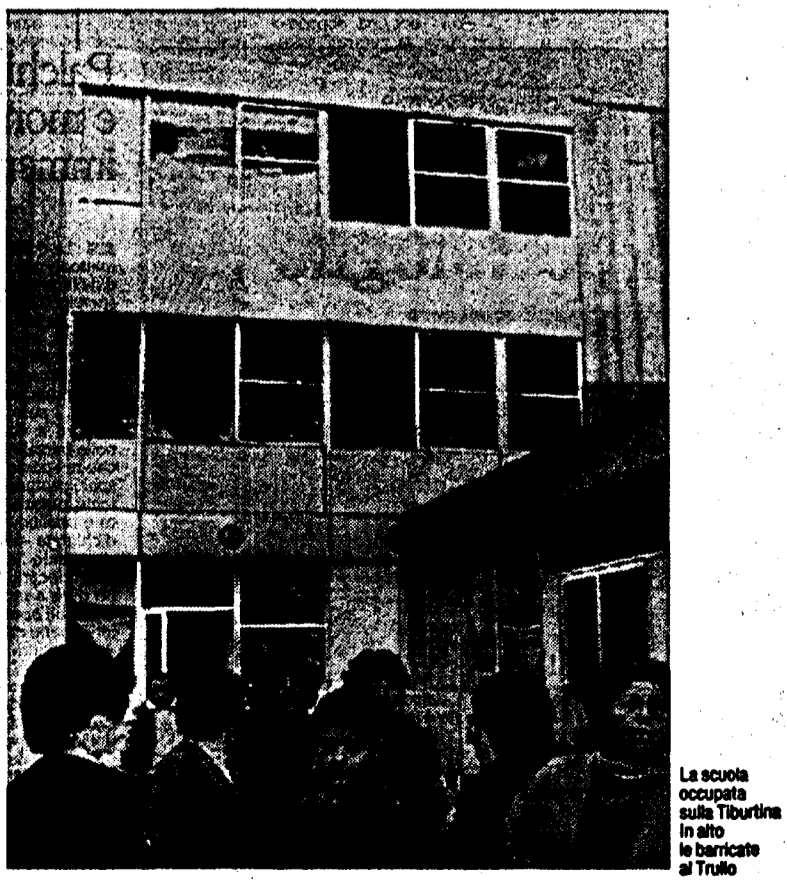
Al Quarticciolo, intanto, sulla Prenestina, gli abitanti hanno occupato un'ex scuola in via Ostuni e 32 appartamenti in ristrutturazione in via Ugento. Sempre in via Ostuni, ieri il neofornito comitato di quartiere presidiava l'ingresso della ex scuola media Croce, dopo un blocco stradale su via Togliatti. Avevano paura che anche lì potessero arrivare i marocchini. Invece dentro al stanzone insediando i vigili della VII circoscrizione. La gente, rassicurata, ha rinunciato al blocco, ma non si è mossa dall'ingresso. «Ho i lavori in circolazione - spiegava il presidente Antonio Maracino - e

Tra i 2500 nell'ex pastificio commentando a caldo la situazione

## Un grande stupore «Perché non ci volete?»

«Non sanno nulla, continuano la loro vita normale raddoppiando al sole, chiacchierando nel grande cortile, preparando il cibo come tutti gli altri identici giorni. E mentre sale la protesta, la rivolta di quelli che non ce li vogliono nelle loro scuole, nei quartieri dove i 2500 extracomunitari della Pantanella probabilmente saranno trasferiti, alla notizia quasi trascolorano. «Non ci vogliono? E perché?» si chiede in un italiano ancora molto incerto Ahmed Ennah, un marocchino di 27 anni arrivato da un anno in Italia. Ha l'espressione del viso mite e pensieroso. «Se vogliono venire a visitarci, saranno nostri ospiti. Sono sei mesi che viviamo qui, senza assistenza, senza medicine. La gente ha paura di noi per i disordini che ci sono stati nei giorni scorsi qui all'ex pastificio. Ma non si può giudicare partendo da una situazione di vita così difficile. C'è troppa esasperazione fra di noi, e basta niente per far accoppiare una lite».

Net quartier generale di Raja Aftab, il responsabile di tutta la comunità, in uno stanzone al primo piano dell'edificio dove si sono sistemati un migliaio di pakistani e indiani, è un via via di gente che chiede. Ci sono letti ovunque, materassi e coperte, brandine sistemate in ogni angolo. Qualcuno dorme, qualcuno scende al piano di sotto a pregare in un ex garage trasformato in una linda e immacolata moschea con i tappeti rossi. Non hanno letto i giornali, rimangono muti alla notizia che una scuola è stata bruciata e altre sedi sono state occupate in segno di protesta contro di loro. «Quando siamo arrivati - spiega calmamente un misto di italiano e di inglese Aftab, pakistano, due



La scuola occupata sulla Tiburtina in alto le barricate al Trullo



## Per alloggiare tutti ci saranno 20 mini-Pantanelle

Saranno venti piccole Pantanelle dislocate su tutto il territorio della città. Dopo le occupazioni della scorsa notte è arrivata la risposta di Carraro: «Non vogliamo penalizzare la periferia, le case degli immigrati saranno fornite da tutte e venti le circoscrizioni». Convocata per ieri mattina, la commissione servizi sociali si è incontrata con una rappresentanza degli immigrati dell'ex Pantanella, della Focsi e Don Di Liegro ed ha deciso all'unanimità un piano d'azione alternativo: le case di prima accoglienza che dovranno ospitare i 2500 extracomunitari stipati ora nell'ex pastificio, saranno piccole e sparse in ogni luogo per consentire agli immigrati di integrarsi nel contesto cittadino.

Questo pomeriggio alle 17 il sindaco Carraro convocherà in Campidoglio i presidenti e i capigruppo dei venti parlamentari romani per presentare il programma-immigrazione, comprese le proposte presentate dai partiti durante la riunione di ieri del consiglio comunale. Poi si dovrà attendere mercoledì prossimo. Le circoscrizioni avranno tempo fino ad allora per indicare le loro disponibilità e dare una risposta precisa sui siti dove sarà possibile accogliere gli extracomunitari. Il pomeriggio stesso il piano passerà al voto del consiglio comunale e l'operazione di trasferimento avrà inizio.

Nel clima teso di ieri mattina che è seguito alla protesta degli abitanti del Trullo, di Ponte Mammolo e del Quarticciolo che si sono barricati nelle scuole individuate come possibili centri di accoglienza, si tratta di evitare che la rivolta degli abitanti della periferia contro gli immigrati non diventi una sfida all'«Ok Corra». E per il momento il piano degli otto edifici individuati nei giorni scorsi verrà sospeso. Secondo il sindaco, in caso contrario, sarebbero gli extracomunitari a pagare per primi se si volesse portarli di forza nelle scuole oggi occupate. «Speriamo di non essere costretti a portare gli immigrati con le autobluende», ha detto Carraro - «i romani devono capire che questo è un fenomeno ormai inesorabile con il quale dobbiamo fare i conti». E a chi minaccia di opporsi con tutte le forze all'ingresso dei nuovi inquilini

no accampati. «Faremo una ricognizione nelle aree disponibili» afferma l'allora assessore ai servizi sociali Mori. Il Pci denuncia il mancato utilizzo dei 500 milioni stanziati dalla legge regionale. I 175 milioni previsti dal bilancio comunale a favore dei nomadi sono stanziati per altre iniziative. Nel gennaio '86 la giunta approvò la delibera che prevede l'allestimento dei campi. A luglio il progetto rimane tale. Già nel 1983 le dimensioni dell'esodo acquistano dimensioni preoccupanti: 3.500 nomadi accampati nella zona est della città. A Torino, Reggio Emilia e in altre città italiane campi nomadi sono già stati allestiti, a Roma siamo ancora alle denunce, provenienti principalmente dall'Opera Nomadi. Nell'85, i primi sgomberi dei carabinieri nei luoghi dove i nomadi si so-

## Sgomberi, finte promesse, rifiuti Ricordate gli zingari?

periodici da parte delle forze dell'ordine. A partire da questo momento, ogni tentativo della giunta capitolina di scegliere le zone dove insediare i campi nomadi si risolve in una nulla di fatto. Le reazioni degli abitanti nei dintorni dei siti vieta prescelti sono violente. Blocchi stradali, cortei, sit-in in Campidoglio, fino alla violenza diretta contro i nomadi. Le proteste si placano soltanto di fronte al ritiro delle proposte che arriva puntuale da amministratori e sindaci che non sanno dare risposte diverse.

Novembre '87: la Giunta Individua nuove zone per l'installazione dei campi sosta senza rivelarne i nomi evitare le reazioni della popolazione. Il segreto però è presto svelato. Nuove proteste e barricate. Il Pci chiede le dimissioni dell'assessore ai servizi sociali Bernardo. Due «tribù» di Kor-



Viaggio in due tappe attraverso lo spazio scenico della prosa nella capitale. Dai teatri dell'Eti alle associazioni culturali



Il tris d'assi dell'Eti dal Quirino al Valle

L'Ateneo «imbavagliato» a febbraio

Nel mazzo di teatri stretti in pugno dall'Eti, figurano tradizionalmente il Quirino (l'unico edificio di proprietà dell'Eti), il Valle e la Sala Umberto, seguiti dalle attività teatrali all'ombra dell'Università con il teatro Ateneo e il Laboratorio «Eduardo De Filippo». La «chicca» scenica di Luciano Damiani, il teatro di Documenti in via Zabaglia (se ne parla altrove in modo più dettagliato) si prefa, invece, di ospitare solo spettacoli-evento nei suoi particolarissimi anfratti color crema.

Quest'anno, ferma restando la formula dell'abbonamento, l'Eti rimescola abilmente le proposte del suo tris d'assi teatrali (Quirino-Valle-Sala Umberto), offrendo tessere polivalenti e «fuori-cartellone» ad effetto. Scendendo nel dettaglio, il Quirino (via Minghetti 1) riserva per sé gli spettacoli di tradizione e l'ospitalità alle grandi compagnie straniere. Ma la novità più intrigante riguarda l'apertura alla danza: riprendendo un breve esperimento dell'anno scorso, l'Eti affiderà il palco del Quirino ai passi in punta di piedi dell'Aterballetto, che a dicembre presenterà *Lo schiacciato*, un classico «natale» del repertorio di danza.

Altra nuova anche fra le quinte della Sala Umberto in via della Mercede: accanto a una programmazione freschissima, fatta di drammaturgia contemporanea italiana e straniera, il teatro si schiude alle iniziative parallele della Tea (sigla che sta per «Teatro e autori»). La giovane associazione ha estrosi progetti per vivacizzare l'ambiente, e ridurre al tempo stesso i disagi di una stagione «tagliuzzata» causa lavori di ristrutturazione in corso. Dalle proiezioni di videoteatro alle *mises en espace* di testi inediti, i paladini Tea procedono d'urgenza a uno svegliamento delle abitudini teatrali con tocco europeo affiancando il tutto con l'apertura di uno spazio libri e riviste nel foyer e accesso pomeridiano al caffè della Sala Umberto. Impigliando in una rete di richiami anche lo spettatore più distratto.

«Lustrato» di recente, con una minuziosa opera di restauro, anche il Valle (via del Teatro Valle 23/a) tasta il polso nel suo cartellone alle tendenze della contemporaneità, passando dalla «novità» di Cerami portata in scena da Luca De Filippo a Savinio riletto da Paolo Poli, mentre a Natale è musical con il lavoro di Tony Cucchiara sulle avventure cantate di un Don Ciccio siciliano.

Vivace punto di riferimento di vita teatrale da oltre cinquant'anni, il teatro Ateneo (via delle Scienze 3) rischia quest'anno di venir «imbavagliato» dai lavori per la costruzione dei megaparcheggi sotterranei dell'Università. Con catastrofica precisione, ponteggi e lamiere si stanno sovrapponendo alle uscite di sicurezza del teatro, che dovrà spingere le sue attività nel prossimo febbraio. Ferruccio Marotti, direttore artistico e docente della cattedra di teatro e spettacolo presso «La Sapienza», paventa un black out di almeno due anni. E poco lo consola la prospettiva di un gemellaggio con la nuova sala teatrale del Palazzo delle Esposizioni.



# 1990 odissea nella scena

ROSSELLA BATTISTI

Una crisi annunciata e mai del tutto arrivata alle estremità: conseguenza: la mappa dei teatri romani non è molto cambiata in dieci anni. Usando i «tamburini» dei quotidiani come termometro dello stato di vitalità teatrale, si ritrova all'incirca lo stesso numero di spazi, vicino al centinaio. Una proliferazione eterogenea di teatri tradizionali, associazioni culturali (luoghi al di sotto del cento posti, sprovvisti delle uscite di sicurezza), «scampoli» di palcoscenico ritagliati negli edifici e nei posti più impensati - dalla Galleria Nazionale d'Arte Moderna a piazza Colonna - che continua a privilegiare l'area del centro storico, dove è situato l'80 per cento degli spazi scenici, interessando a volte interi quartieri, come Trastevere, Testaccio o il Flaminio.

Più che nel fattore numerico, dunque, le vere novità sono da ricercare nella trasformazione delle singole realtà: cinema che diventano teatri (il Manzoni, il Vittoria, il Vascello o il Supercinema, che ha raccolto le vecchie spoglie del teatro «Giulio Cesare»), la riapertura o la nuova gestione di luoghi storici caduti in disuso (il caso del Flaminio, del Teatro Del Satri, del Teatro Del Coccì, dell'Uccelliera, della Cometa, del Tordinona), oppure ancora la nascita di nuovi

palcoscenici come la sala teatrale nel Palazzo delle Esposizioni, il minuscolo Elettra in via Capo d'Africa, il Centro Teatrale al Parco sorto all'interno dell'ospedale in via Ramazzini. I cambiamenti ci sono anche al negativo: si stanno spengendo le luci della Piramide, «cantinone» storico dell'avanguardia anni '70 cresciuta sotto l'occhio vigile di Memè Perlini, chiuse le porte del teatro Aurora e persino l'appena restaurato teatro dell'Acquario non dà cenno di vita.

Al di là delle mutazioni «genetiche» di nomi e spazi, c'è una fisionomia interna che va trasformando la realtà teatrale: lo spostamento impercettibile del tipo di spettacoli proposti (l'ago della bilancia si è orientato a favore del teatro d'intrattenimento, mortificando l'avanguardia), la frammentazione del cartellone in più generi (uno stesso spazio può ospitare prosa, danza, musica e cinema), infine la crescita parallela di attività che ruotano intorno al palcoscenico, mostre d'arte nel foyer, piccoli bar e ristoranti interni, bibite e videoteche. La nuova tipologia del teatro anni '90 deve la sua conformazione, probabilmente, a due motivi: da un lato la necessità di «sopravvivenza» dei tanti spazi, che si disputa

in favore del pubblico a colpi di offerte fuori-cartellone, dall'altro il desiderio di un concetto più ampio di teatro, inteso non solo come semplice «luogo fisico» delle performances, ma anche come punto d'incontro per ritrovarsi, stare in compagnia, confrontare le proprie idee.

Ci sono alcuni, però, che sono riusciti a trovare la formula magica per registrare il tutto esaurito senza grande sforzo. Gli spettacoli di cabaret al Salone Margherita vanno prenotati per tempo. Per ragioni diverse, lo stesso vale per il teatro Stabile del Giallo nella lontana via Cassia o per il teatro Rossini. «All'inizio eravamo orientati sulle commedie brillanti», racconta Susanna Schemmari, direttrice artistica dello Stabile del Giallo - poi abbiamo deciso di rispolverare il giallo, una tradizione dell'Eti che lo proponeva con giovani compagnie. Rivalutando, però, eravamo intenzionati a curarlo con estrema attenzione. Insomma, un prodotto di consumo ma di alta qualità. E gli spettatori hanno reagito benissimo. Arrivano da tutte le parti di Roma, senza preoccuparsi troppo della posizione decentrata del nostro teatro». Pubblico folto anche per il teatro dialettale, una tradizione

radicata all'interno del Rossini da Checco Dariani nel '50 e da allora inalterata fonte d'attrazione per una schiera di fedelissimi che permettono alla compagnia di tenere solo tre titoli in cartellone.

Sentieri spinosi vengono affrontati, invece, sul versante del teatro «impegnato», in particolare per le realtà minori che non possono contare sull'aiuto ministeriale. «È difficile mirare a un pubblico specifico», spiega Mario Proserpi, direttore artistico del Politecnico, uno dei centri più vivaci - a volte uno spettacolo batte il record d'incassi grazie al cartello dell'artista e al «clan» che lo accompagna, mentre un lavoro di ottima qualità può passare inosservato perché l'autore è semi-sconosciuto. E comunque, devo rimarcare che gli *hot dates* finiscono per calarsi troppo nel ruolo di amici e non pagano il biglietto. Al punto che ho deciso di istituire una tessera per «portoghesi sostenitori» a 60 mila lire per vedere tutti gli spettacoli. Ma ancora non l'ha comprata nessuno...»

E a proposito di biglietti, a Roma esiste da qualche tempo la possibilità di prenotarsi il posto a teatro in «libreria». Presso «Biblioteq» in piazza Cola di Rienzo, con un surplus di 5.000 lire circa a biglietto: poco più del diritto di previdenza apposto dai teatri stessi.

## Ospitare la prosa con il look del futuro

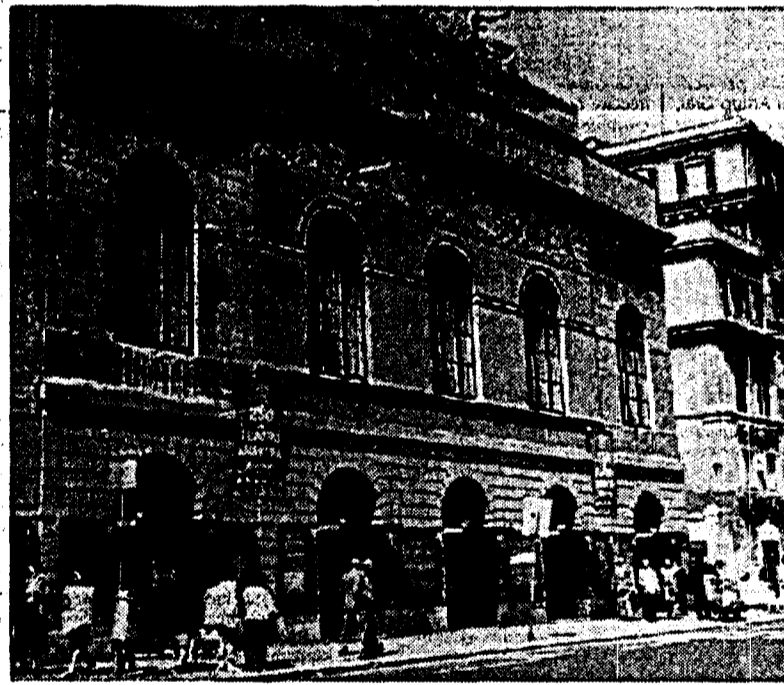
Epoca di «battesimi» per gli spazi teatrali anni '90: nuova di zecca è la Sala del Palazzo delle Esposizioni con oltre 100 posti, il Flaminio riapre dopo cinque anni di inattività, e se il Del Satri si è rifatto un maquillage accurato sotto la direzione di Benedetto Margiotta, il Giulio Cesare gioca ai due cantoni con il Supercinema di piazza del Viminale 51, scambiando sala e nome (adesso si chiama teatro Nazionale).

L'Odin Teatret è già passato di qui: fiore all'occhiello del «Deaubourg» romano, la sala teatrale del Palazzo delle Esposizioni (via Nazionale 194) nasconde dietro un aspetto austero da scatola nera un impianto luci formidabile. Governati da un computer «occulto», i proiettori sono orientabili in tutte le direzioni, con futuribili «bracci» che ne regolano altezza e spostamento nello spazio. Ma al di là dell'efficienza tecnologica, la sala è un perfetto esempio del nuovo identikit teatrale degli anni '90, immersa com'è in uno spazio polivalente che aggiunge allo spettacolo la possibilità di fruire di altri servizi, dalla libreria specializzata in arte alla fototeca.

Padrona di palcoscenico del rinnovato Flaminio in via Santo Stefano del Cacco è Valeria Mo-

riconi, che ne ha assunto la direzione artistica dopo un restauro costato cinquecento milioni e un passaggio di gestione dall'egida del Teatro di Roma a quella dell'imprenditore privato Mezzasoma. «Una risposta provocatoria ai tagli imposti allo spettacolo dalla finanziaria», dice la Moriconi, che intende seguire nel suo cartellone il filo rosso di un gioco fra intelligenza e divertimento. Richiamando così la tradizione brillante del piccolo teatro, nato nel '45 come locale notturno con il colorato nome di «Arlecchino» e sede eletta negli anni Sessanta di nomi emergenti.

Torna alla luce dopo anni di attività saltuarie anche il teatro Del Satri (via di Grottopinta 19) che inaugura oggi una stagione vera e propria di spettacoli con le *Seve* di Genet, messe in scena dalle Sorelle Bandiera. Col fiato corto per la fretta degli ultimi ritocchi, Margiotta sfodera i suoi assi nella manica per rilanciare il teatro: una nuova saletta, lo Stanzione, di una settantina di posti, biglietti a prezzo concorrenziale con il cinema il giovedì per attirare un pubblico giovane, una minuscola galleria d'arte nel foyer e persino un bel piatto di spaghetti offerto agli spettatori fra un monologo e una *pièce*.



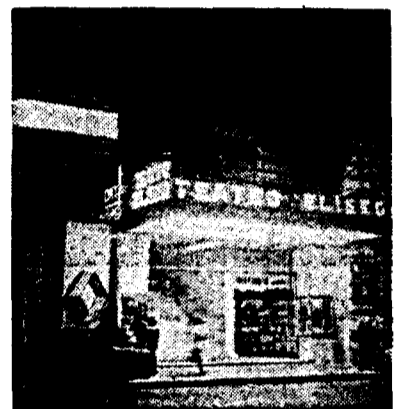
Palchi sotto le stelle e monologhi immersi in giardino

Le dolci notti di mezza estate a Roma permettono una tradizione proibita per altre città dal clima meno addomesticato: una stagione di spettacoli a cielo aperto. Tramontata l'estate romana, in cui era stato riempito ogni spazio sotto le stelle, da Massenzio all'Isola Tiberina, è diventato più difficile per le compagnie trovare ospitalità sotto il tiro dei vetri incrociati della Sovrintendenza delle Belle Arti o di risibili finanziamenti. I permessi per ospitare il cartellone dell'Opera a Caracalla vengono concessi come nelle barzellette, ora sì-ora no. L'Orto Botanico, che nel passato recente aveva accolto fra i suoi spalti profumati un programma di danza eccellente, quest'anno è stato misteriosamente negato e persino la piazza del Campidoglio è stata dichiarata «off limits» a causa dei Mondiali, costringendo Santa Cecilia a suonarsi al chiuso i suoi concerti estivi. Per fortuna, le abitudini sono dure a morire e dal naufragio generale dei «teatri all'aperto», qualche superstita resiste alle intemperie culturali. È il caso della cooperativa «La Plautina», che festeggerà nel '92 le nozze d'argento fra il teatro e il giardino sul Gianicolo della Quercia del Tasso, mentre stolti pionieri alla ricerca dello spazio perduto sono i gruppi di danza. E davvero arduo tracciare una mappa del loro girovagare infinito da un punto all'altro della capitale. Si può dire che hanno bussato a tutte le porte, infiltrandosi nei giardini della Galleria Nazionale d'Arte Moderna o in quelli della Filarmonica, annidati sull'Aventino o conquistando quest'anno la «roccaforte Eur», sulle gradinate del Museo della Civiltà Romana, ribattezzato per l'occasione «Eurmuse».

Uscita di sicurezza e cento posti per le sovvenzioni

Alla voce «teatro» il vocabolario Zingarelli riporta: «edificio destinato alla rappresentazione di opere liriche o di prosa» oppure «complesso delle attività che promuovono l'allestimento di spettacoli teatrali». Per lo Stato, invece, l'identificazione di uno spazio scenico è più prosaica e passa attraverso il conteggio dei posti. Superate le cento poltrone si «diventa» teatro a tutti gli effetti, a patto di avere le uscite di sicurezza in regola, e facendo un tot di recite, si può ottenere la sovvenzione ministeriale. Per la stagione '90-'91 il tetto legislativo è stato alzato da 130 a 180 repliche per le iniziative ad attività annuale, e da 80 a 100 per le iniziative a tempo definito. A questo tipo di sovvenzione può aggiungersi un'altra se il teatro è affiancato da un centro di produzione. Le complicazioni burocratiche rendono però la struttura delle sovvenzioni un labirinto infinito, dove può succedere che luoghi teatrali che non rientrano nelle categorie previste e che pure svolgono un'attività prestigiosa non riescano a ottenere un soldo e che altri possano accumulare più sovvenzioni a vario titolo. Sempre motivi burocratici (leggi: regole Siae) impediscono ai «non-teatri» gli spazi cioè sotto i 100 posti, di prevedere degli abbonamenti. E d'obbligo, dunque, acquistare una tessera per partecipare alle attività teatrali delle cosiddette «associazioni culturali» (che costituiscono paradossalmente la fetta più grossa della mappa teatrale romana) e affidarsi all'ingegno degli organizzatori, che inventano riduzioni, biglietti con consumazione inclusa, e a volte - come fece il Teatro in Trastevere in collaborazione con il Belli - possono anche pagare il 50 per cento del prezzo di un taxi usato per venire da casa.

Quasi inalterato il numero dei teatri dopo dieci anni. Cambiano i nomi o le strutture e si formano nuove fisionomie



Cabaret e centri polivalenti per conquistare il pubblico

Quanti scudi costa l'Argentina

I centomila scudi che il Comune versò al Duca Alessandro Torlonia nel 1869 per assicurarsi la proprietà dell'Argentina (bargo Argentina 52) sembrano spiccioli in confronto ai 6 miliardi di deficit accumulati dal teatro in questi ultimi anni. Aspettando un futuro ancora da definire con un direttore artistico dimissionario (Maurizio Scaparro), un commissario straordinario (Franz De Biasi) che «ricomincia» per la seconda volta in via d'emergenza - diventa sempre meno straordinario, e decisioni relative alla nomina del consiglio d'amministrazione e del nuovo statuto tutte da prendere, l'Argentina ricala metaforicamente il suo destino altrove fra teatro per opere liriche e teatro di prosa. Dal '59 ospita sostanzialmente la prosa, con qualche sporadico evento canoro o di danza, ma fra il '46 e il '58 è stato sede dei concerti dell'Accademia di Santa Cecilia, pur non essendo dotato di ottima acustica.

La gestione privata di teatri come l'Eliseo (via Nazionale 183) e il Sistina (via Sistina 129) ha avuto un altro respiro, che permette stagioni tranquille, pubblico sicuro e scarsa necessità di pubblicizzarsi. Persino il Nazionale - ex-Giulio Cesare annidatosi ora nelle sale del Supercinema di piazza del Viminale - è partito a gonfie vele, inaugurando per scaramanzia con uno spettacolo di successo della passata stagione, *Fior di pisello*, e proseguendo spedito su sentieri che non escludono altri generi oltre alla prosa (vedi il musical *Chorus Line* attualmente in scena). Anche il Salone Margherita (via Due Macelli 75), da venticinque anni sotto la direzione artistica di Pierfrancesco Pingitore, ha trovato la formula magica: un teatro di cabaret, senza grandi varianti, che registra sempre il tutto esaurito, nonostante le 35 mila lire a testa e senza aver ancora ristrutturato il locale.

Per catturare nelle proprie maglie il pubblico, altri teatri si fanno in quattro in senso letterale: sotto la direzione artistica di Maurizio Costanzo, il Paroli (via G.Borsi 20) ha adottato dall'anno scorso il full time, dividendo per fasce orarie la programmazione. *Matinée* per le scuole, rassegna di compagnie dialettali il sabato pomeriggio, 20 serate d'onore il lunedì alle ore 22, *Parola mia* con Luciano Rispoli e Raffaella Carlucci il giovedì pomeriggio, ecc. Tutto questo aggiunto naturalmente a un cartellone normale di dieci titoli, privilegiando spettacoli di intrattenimento e cogliendo subito i risultati di questa politica. Gli abbonamenti sono quadruplicati rispetto all'anno passato.

Un sentiero analogo viene seguito dal Vascello (via G.Carini 71), ex-cinema ristrutturato nel '89 e passato nelle mani teatrali di Giancarlo Nanni e Manuela Kustermann. Leggermente spiazzato in confronto agli spazi scenici del centro, il teatro di Monteverde ha moltiplicato le sue aree di interesse, ospitando prosa e danza in ugual misura (un particolare degno di nota è quasi unico nel panorama romano) e attivando in seconda serata una rassegna cinematografica, attinente e parallela agli spettacoli proposti. Fusione di ari varie, dunque, e - nelle speranze di Nanni - maggiore afflusso di spettatori.

In alto, da sinistra, esterno del teatro Valle da una foto d'epoca e l'ingresso del teatro Eliseo. Al centro, la facciata del teatro Argentina e in basso, il teatro all'aperto di Caracalla



NUMERI UTILI. Pronto soccorso e domicilio 4758741. Pronto intervento ambulanza 47498. Odontoiatrico 861312. Segnalazioni animali morti 5800340/5810078.

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI. Acea Acqua 575171. Acea Rec. luce 575161. Enel 3212200. Gas pronto intervento 5107.



Immagini in poesia tra i ragazzi del lago di Vico

STEFANO POLACCHI. È un festival bello e rigoroso quello che, dal 1982, la cineteca del Friuli di Gemona e l'Associazione Cinemazero dedicano al cinema muto, e che ogni anno porta a Pordenone testimonianze preziose dell'arte precedente all'avvento del sonoro; cioè, in qualche modo, del cinema «per eccellenza».

Da Pordenone al Palazzo delle Esposizioni le giornate del «cinema muto»

Le pellicole «silenziose»

SANDRO MAURO. È un festival bello e rigoroso quello che, dal 1982, la cineteca del Friuli di Gemona e l'Associazione Cinemazero dedicano al cinema muto, e che ogni anno porta a Pordenone testimonianze preziose dell'arte precedente all'avvento del sonoro; cioè, in qualche modo, del cinema «per eccellenza».

Alberto Moravia riproposto sul grande schermo

MARISTELLA IERVASI. «Un omaggio all'amico Alberto Moravia: la Francia a Roma ricorda nella prestigiosa sede di Villa Medici (Viale Trinità dei Monti) la figura dello scrittore recentemente scomparso. Molti romanzi dello scrittore hanno ispirato registi diversi: Zampa («La Romana»), De Sica («La ciociara»), Bertolucci («Il conformista»), Bolognini («Agostino»), Godard («La mépris»), Maselli («Gli indifferenti»), Damiani («La noia»), Lettuda («La freccia nel fianco»), Blaetti («Il pupo»), Soldati («La provinciale»). Questi, ed altri film, scorrono sul schermo della Sala Renoir a partire da martedì (ore 19 e 21). Martedì e mercoledì il via con il conformista di Bertolucci, giovedì La freccia nel fianco di Lettuda e La provinciale di Soldati.

ché i tempi a disposizione per questa «replica» romana sono ovviamente più brevi. Mancheranno ad esempio i filò giapponesi accompagnati (in giapponese) dalla voce narrante del «benshi», ma per il resto c'è quasi tutto, lungo un programma di proiezioni che (martedì, riposo, a parte) prevede lunghe giornate di cinema (si comincia di pomeriggio e si va avanti fino a tarda sera) che saltano trasversalmente dall'uno all'altro dei poli della rassegna.



Da «Il conformista» di Bertolucci: sopra immagine da «poesia visiva» di Marco Caporali.

«Gli Angeli» piacevole ristoro con musica

PAOLA DI LUCA. La gustosa tradizione gastronomica italiana servita secondo le pratiche usanze anglosassoni, che consentono di mangiare a tutte le ore ciò che si preferisce. L'associazione «Gli Angeli» (galleria in via Agostino Depretis 9), accanto alla libreria e alla discoteca, offre ora un nuovo spazio per il ristoro, aperto ininterrottamente dalle sette di mattina alle due di notte.

Il Teatro Delle Arti si converte alla cultura contemporanea

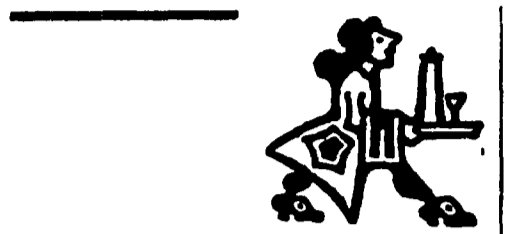
MARCO CAPORALI. Il Vittoriale degli Italiani è stato l'ultimo spettacolo promosso dalla vecchia gestione del Teatro delle Arti. Martedì, giorno della prima romana di Le amare lacrime di Peter von Kant (con regia di Ferdinando Bruni e Elfo De Capitani), debutta il cartellone 1990/91 a cura dell'Aici (Associazione teatrale fra i comuni del Lazio). Diretta da Alessandro Bertini e Renato Campese, da anni impegnata nel decentramento culturale, l'Associazione ha assunto la guida della storica sala, con l'intento di mutarla da palcoscenico di seconda serie (in cui si rappresentano i rifiluti del Quartino o dell'Argentina), in luogo dotato di identità e chiarezza di immagine, attento alla drammaturgia contemporanea e dotato di forza progettuale. Non un tempio della sperimentazione, che come ha detto l'attore Renato Campese, nel corso di un pranzo-conferenza stampa, non avrebbe senso in una sala tradizionale, ma un centro che privilegia la contemporaneità in tutte le sue componenti, dai testi alle regie agli interpreti. Si prevedono innovazioni sul piano organizzativo (già sono stati eliminati gli abbonamenti) e delle attività collaterali, dai non ridotti naturalmente ai concerti del lunedì.

Manifestazione sport-handicap

Una manifestazione sportiva si svolge questa mattina, ore 9, all'interno dell'impianto sportivo «Roma 70» di via Torbellonaca.

Le cicerchie, la carta antica e i rumori fuori scena

Le cicerchie, la carta antica e i rumori fuori scena. Andranno ammorlati e rinvivati tramite un bagnomaria ripetuto che successivamente andrà riposto in un cartoccio di carta. Ma, qui la particolarità, non di carta normale ci si dovrà servire, bensì di quella carta spessa e assorbente, di color ocra, che un tempo s'adoperava per arrotolare il pesce o il baccalà bagnato o, per l'appunto, i legumi secchi. In quest'epoca di trionfo biodegradabile della plastica non sarà facile trovare il nostro ingrediente, direte. E avete ragione, ma solo in parte, perché la carta ocra assorbente la potrete ancora trovare presso olivari ambulanti, pescivendoli di provincia e botteghe di quartiere popolari.



APPUNTAMENTI. «Donne in nero». Mercoledì, ore 18-19, sit-in per la pace davanti al Parlamento. Le donne dell'Associazione per la pace manifesteranno, come ogni mercoledì ormai da molte settimane, vestite di nero e in silenzio con cartelli recanti la scritta «No alla guerra, fermare l'aggressione». L'invito è aperto a tutte coloro che vogliono partecipare e presentare proposte. Informazioni numeri telef. 36.10.624 e 84.711.

MOSTRE. Norman Rockwell. Novantacinque opere del famoso illustratore americano. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale. Ore 10-22, martedì chiuso. Fino all'11 novembre.

MUSEI E GALERIE. Museo Vaticano. Viale Vaticano (tel. 698.33.33). Ore 8.45-16, sabato 8.45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperta al pubblico e gratuito.

NEL PARTITO. FEDERAZIONE ROMANA. Casa de' Pazzi. Ore 16, bilancio della svolta (S. Morelli).

TELEROMA 56

Ore 12.30 Dimensione lavoro, 16.30 Cartoni animati, 18.30 Novela...

GBR

Ore 13 Telenovela -Vite rubate-, 14 Servizi speciali, 14.30 Videogiornale...

TELELAZIO

Ore 13.30 Telefilm -Afermatsh-, 14 Junior Tv varietà, cartoni animati...

spettacoli a ROMA

VIDEOUNO

Ore 9 Rubriche del mattino, 12.30 Telefilm -La speranza dei Ryan-, 14.30 Cartoni animati...

TELETEVERE

Ore 9 15 Fim -Una giornata spesa bene-, 14 15 Viaggio in nave...

TRE

Ore 14 Il ritratto della salute, 15.30 Film -Le signore della piovra-

PRIME VISIONI

Table listing various TV programs and their details, including titles, times, and channels.

Table listing cinema programs in the 'CINEMA D'ESSAI' section, including titles like 'Superman IV' and 'L'ultimo fuggente'.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs in the 'CINECLUB' section, including titles like 'Rassegna -La rinascita del cinema italiano-'.

CINECLUB

Table listing cinema programs in the 'VISIONI SUCCESSIVE' section, including titles like 'Film per adulti' and 'Film per adulti'.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs in the 'FUORI ROMA' section, including titles like 'Ritorno al futuro II' and 'Le comiche'.

FUORI ROMA

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705) - Telegrafia vivanda del cavendish indiano...

DANZA

BRACCACCIO (Via Merulana, 6 - Tel. 732304) - Alle 10.30 Spettacolo di danza riservato alle scuole...

MUSICACCLASSICA I

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. G. - Tel. 483541) - Vespri 'Danza Braccaccio'...

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari 81 - Tel. 688711) - Domani alle 10 il coniglio dal cappello...

OLTRE IL SÌ ED IL NO

Prepariamo insieme la mozione congressuale Sabato 10, ore 18 c/o Federazione Pci Castelli...

INCONTRO DI FEDERAZIONE

Partecipa Vasco GIANNOTTI Gruppo promotore di Federazione

COMITATI PROMOTORI REFERENDUM ELETTORALI

Domenica 11 novembre 1990 - Ore 11 c/o PIAZZA DEL PANtheon MANIFESTAZIONE

I REFERENDUM ELETTORALI PER LA RIFORMA DELLA POLITICA

A BARBERA - A. BASLINI - A. DE MATTEO M. PANNELLA - C. SALVI - M. SEGNI

OLTRE IL SÌ E IL NO PER UN PARTITO DEL LAVORO E DEI DIRITTI

Martedì 13 novembre ore 18 presso la Sezione Pci di Ostia Centro (Piazza della Stazione Vecchia, 11)

INCONTRO CIRCOSCRIZIONALE CON LIONELLO COSENTINO e VITTORIO PAROLA

LE COMPAGNE:

Angelotti, Andito, Allicco E. Barca, Bassano, Bernardi, Cervoni, Cunelli...

«Quante volte devo morire per vivere?»

Rincomposizione - pogg 70 Lit 9.000 Inchiuse spese postali

Universelles Leben

Postfach 5643/8 Aurora D-8700 Würzburg - Germania Occidentale

PRESSO IL CENTRO SOCIALE E CULTURALE "LA MAGGIOLINA"

Via Nomentana - Angolo Via Bencivenga DOMENICA 11 NOVEMBRE Ore 10.00

DOMENICA 11 NOVEMBRE

Ore 10.00 Incontro su «Risparmio energetico in casa» - Circolo La Biola

DOMENICA 18 NOVEMBRE

Ore 16.00 Ballo Ilscio LUNEDÌ 12 NOVEMBRE Ore 17.00 Conferenza dell'Università popolare Terza Età



**Rivera onorevole in attacco**

**Ex campione, deputato dc vuole un ministero dello sport: Gattai replica duro e denuncia l'invadenza dei politici. «Proprio lui parla? Se è presidente del Coni lo deve ai socialisti»**

# Franco guastatore



«Qui il razzismo è totale. Chi ha il potere lo gestisce cacciando via tutti quelli che possono infastidirlo». Per Gianni Rivera passare dal mondo del calcio ai banchi del Parlamento non è stato facile. In campo era il regista, nella Dc «gioca» isolato. La sua proposta di creare un ministero dello sport ha scatenato la dura reazione di Gattai ma lui non si scompone: «Se fa il presidente del Coni lo deve ai socialisti».

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. Quando giocava era il punto di riferimento di tutta la squadra, in campo e fuori. Fra i suoi piedi il pallone si trasformava in un oggetto prezioso. Qualche tifoso andava a San Siro per vedere esclusivamente le sue giocate geniali, il resto era «solo» calcio. Sono passati molti anni. Oggi Gianni Rivera è un parlamentare, eletto nelle liste della Dc. Da uomo-squadra si è trasformato in battitore libero. Nell'emiciclo di Montecitorio può succedergli di parlare di fronte a pochi intimi. Dell'armonia dello spogliatoio (democratico) non gli importa un granché, preferisce dire quello che pensa.

Onorevole Rivera, pochi giorni fa lei ha rilanciato la

proposta di istituire un ministero dello sport, per quale motivo?  
Nel passato questa soluzione era già stata tentata, ma poi di fronte all'opposizione del Coni, aiutato da una stampa ancora attestata sul vecchio concetto di presunta autonomia dello sport dal mondo politico, si è preferito lasciar perdere. Io credo che oggi il meccanismo del mondo dello sport vada visto in un modo completamente diverso. Lo Stato non può disinteressarsi del fatto che in Italia ci siano più di 20 milioni di persone interessate alla pratica sportiva. Nel mio progetto il presidente del Coni dovrebbe essere sostituito dal ministro dello sport. Quest'ultimo per operare si dovrebbe servire delle strutture già esistenti in

ambito sportivo. Si tratta solo di tramutare il controllo dello Stato da indiretto a diretto.

Di fronte alla sua proposta il presidente del Coni Gattai ha reagito violentemente scagliandosi contro di lei quasi sul piano personale...

Io eliminerò i quasi. Gattai è fatto così. Del resto quando una persona assume una carica di quel genere perde un poco la dimensione umana e finisce con l'andare più in là del suo mandato. È chiaro che non posso accettare volentieri l'attacco personale, mi meraviglio che lo abbia fatto.

Alla prospettiva di un ministero dello sport il Coni replica denunciando l'invadenza dei politici e rivendicando l'autonomia del mondo sportivo da qualsiasi tentativo d'ingerenza...

È ora di finirla con l'ipocrisia. Il fatto che lo Stato si occupi del benessere fisico dei cittadini, e quindi anche dell'attività sportiva, credo sia un principio sacro della Costituzione. Per poter operare il tal senso ci vogliono le strutture e le leggi, il Coni non è in grado di far tutto questo da solo.

Ma allo stato attuale quali

sono i rapporti fra il Coni e il mondo politico?

Intanto oggi non è possibile fare il presidente del Coni se non si è legati ad un partito politico. Non capisco perché ci si debba nascondere dietro un dito. Se Gattai non fosse legato ai socialisti non ricoprirebbe questa carica. Tutte le Federazioni e le Leghe cercano rapporti con il mondo politico pensando di avere chissà quali vantaggi. Chiarire questa situazione una volta per tutte, far sì che lo Stato eserciti un controllo sulla gestione, anche economica, dello sport mi sembra il minimo che si possa fare.

Lei si è fatto promotore insieme ad altri parlamentari di una nuova normativa per combattere il doping nello sport. Cosa pensa del recente caso che ha coinvolto i calciatori Carnevale e Peruzzini?

Devo dire di aver seguito la vicenda solo marginalmente. Indubbiamente il fatto si è verificato e quindi va affrontato con delle regole precise. Io credo che siamo ormai arrivati al punto in cui è necessario affrontare un argomento così importante e delicato con una legge apposita.



Lo stile tennistico fa rimpiangere quello che si poteva ammirare sui campi di calcio: Gianni Rivera onorevole democristiano abbandonati i campi di gioco ha scelto per rilassarsi i campi di tennis e una racchetta: a sinistra il presidente del Coni Gattai, un suo «nemico dichiarato»

**La proposta Foro Italico assediato dice da sempre no**

ROMA. L'idea di istituire un ministero dello sport nel nostro paese ha radici lontane. Già nel 1959 il Parlamento, in sede di istituzione del ministero del turismo e spettacolo, respinse la proposta di aggiungere la parola sport al nome del dicastero. Da allora si è parlato molte altre volte di porre il mondo sportivo sotto il diretto controllo dello Stato ma non se n'è mai fatto nulla. Una delle ragioni principali della mancata concretizzazione del progetto di un ministero dello sport è sempre stata la ferma opposizione del Coni. Un atteggiamento che il Comitato olimpico nazionale ha ribadito di fronte alla recente iniziativa in tal senso di Gianni Rivera. Il deputato democristiano ha proposto l'istituzione di un ministero che fra l'altro avrebbe il compito di provvedere alla predisposizione di programmi sportivi, «alla programmazione dell'attività sportiva formativa ed agonistica» e alla realizzazione dei controlli antidoping attraverso un nucleo operativo dei carabinieri. Il ministro dello sport sarebbe anche il presidente del Coni. Fra le sue prerogative quella di presiedere la Consulta nazionale dello sport, organismo composto dal direttore generale del ministero, da 5 assessori regionali, da 3 rappresentanti sindacali, da 2 rappresentanti delle Federazioni e da 2 degli Enti di promozione. La proposta di Rivera ha innescato la durissima reazione del presidente del Coni che lo ha accusato di voler «stravolgere l'organizzazione sportiva italiana». Secondo Gattai l'intervento diretto dello Stato «sarebbe dannoso per tutto lo sport».

Gattai e il segretario del Coni Pescante hanno più volte detto che le sanzioni antidoping vanno uniformate in tutte le Federazioni. La recente normativa interna adottata dalla Federcalcio e approvata dal Coni sembra andare in senso contrario...

Parliamo di Rivera parlamentare. Lei, ex calciatore, ha notato una sorta di razzismo «culturale» nei suoi confronti?

Non sono d'accordo con chi invoca una sorta di solidarietà corporativa per il fatto di appartenere allo stesso gruppo politico. Io sono convinto invece che la Dc, proprio per i valori che le vengono dal suo statuto e dalla sua nascita, si debba adoperare per la moralizzazione dell'ambiente politico, un ambiente che sembra averne bisogno.

C'è molta confusione in questo. Una confusione che nasce dal fatto che Gattai, così come i suoi predecessori, è costretto ad accettare certe mediazioni. Io non capisco perché il presidente del Coni debba essere eletto dai presidenti federali. Se ci fosse un ministro della re-

pubblica il controllo sulle singole Federazioni sarebbe molto più serio.

azioni, ma i soci sono sempre pochi.

**Basket, soldi e intrighi. A Bologna continua la guerra per il controllo della gloriosa Virtus sponsorizzata Knorr. L'ex presidente ora cita in tribunale gli attuali dirigenti**

## Dallas su un piatto di tortellini

Sospetti e congiure, vendette e colpi bassi. La Virtus Knorr Bologna, una delle società più gloriose del basket italiano, è dilaniata da faide interne. L'ex presidente Paolo Francia ha deciso di portare in tribunale il nuovo numero uno, Paolo Gualandri, e l'avvocato Porelli, «deus ex machina» della Virtus, per «irregolarità» nelle assemblee del consiglio d'amministrazione della società.



Paolo Francia

anche economico e sociale. Di ieri l'ultima puntata della poco edificante vicenda. Paolo Francia (che da tempo media di rilevare tutto insieme a Corzola, l'organizzatore del «Moshov»), ha annunciato in una conferenza stampa che citerà in giudizio la Virtus Spa (la cassaforte finanziaria della società di basket) per alcune irregolarità del consiglio d'amministrazione. «Mi risulta che quattro assemblee tenute fra il '79 e l'88 - gli anni di Porelli amministratore unico della società - siano state convocate irregolarmente. Questo mi fa pensare che anche nei passaggi di azioni ci possa essere stato qualcosa di poco chiaro. Ma con questo non voglio sfidare né Porelli né Gualandri: lo faccio per il bene della Virtus, per regolare la situazione».

proseguito l'ex presidente - il caso «Coldebella» è stato gestito male; il nuovo palasport di Casalecchio è diventato un' iniziativa privata di Gualandri, uno suo «affare», invece che un fatto pubblico come deve essere un impianto polivalente per tutta la città».

LEONARDO IANNAZZI

BOLOGNA. Una vecchia e antica storia di provincia. L'ex feudatario (Paolo Francia) del latifondo, scalzato dal giovane rampante e ambizioso valvasore (Paolo Gualandri), torna alla carica senza esclusione di colpi e trascina in tribunale il suo successore. Tutto quanto lo spettacolo sta diventando il motivo dominante della telenovela infinita di casa Knorr, una società considerata fino a pochi anni un modello di serietà e stile. I nomi dei protagonisti di questa storia fatta di congiure e di pugnalate alle spalle, sono sempre gli stessi. 1) L'avvocato Gianluigi Porelli, vice-presidente di Lega, da un

ventennio padre-padrone della società e ispiratore occulto di tutti gli intrighi di palazzo Virtus; 2) Paolo Francia, direttore della Polipress del gruppo editoriale Monti, a suo tempo braccio destro (poi caduto in disgrazia) di Paolo Gualandri ai vertici della Federtennis e presidente della Virtus fino a pochi mesi fa; 3) Paolo Gualandri, imprenditore emergente e attuale numero uno della Knorr, l'uomo che ha fatto le scarpe a Francia con il «pace» dell'onnipotente Porelli. Sul piatto, naturalmente, la poltrona presidenziale della società di palacanestro, simbolo a Bologna di potere non solo sportivo, ma

**Volley alla tv Berlusconi vince l'asta miliardaria**

**Football Usa Punizione per Phoenix «razzista»**



ROMA. Berlusconi e la Rai hanno battuto per 3-0 Telemontecarlo. La Lega maschile di pallavolo ha concluso, infatti, un accordo relativo alla trasmissione di incontri del campionato '90-'91 con Europa TV. Sarà quindi l'emittente Tele+2, appartenente all'area della Fininvest, a trasmettere in diretta ogni domenica le partite. L'accordo tra Berlusconi e la Lega del volley è di proporzioni storiche e conferma il crescente interesse attorno a questo sport dopo la vittoria degli azzurri ai mondiali in Brasile: Tele+2 sborserà infatti la cifra record di un miliardo e 500 milioni di lire. La pallavolo, che durante la recente manifestazione irdiana in Sudamerica era stato un «piatto forte» di Telemontecarlo, ha quindi passato la mano. Le partite del torneo di serie A1 e A2 sono trasmesse anche sulla Rai che diffonde ogni sabato pomeriggio un anticipo. Oggi pomeriggio l'incontro in programma è Edilcughi-Philips Modena.

NEW YORK. Il football americano contro lo stato dell'Arizona. È la situazione che va prospettandosi negli Stati Uniti dopo che in un referendum gli abitanti dell'Arizona hanno di nuovo espresso l'intenzione di non voler celebrare la giornata della nascita di Martin Luther King. Una decisione che ha fatto andare su tutte le furie Paul Tagliabue, il «commissioner» della Lega nazionale del football americano. Il dirigente sportivo ha già comunicato che promuoverà un sondaggio tra i giocatori della NFL (il 60% sono di colore) per considerare la possibilità di strappare alla città di Phoenix (Arizona) l'assegnazione della finale del 27° Super Bowl. Se la città del sud-ovest americano non dovesse più organizzare l'avvenimento agonistico perderà introiti per oltre 130 miliardi di lire. Intanto Phoenix ha cercato di rimediare proponendo alla Lega di dedicare l'attuale campionato di football alla memoria del reverendo assassinato.

**San Vittore, un'ora d'aria tutta speciale**

Un'inusitata partita di pallavolo si è svolta ieri nel carcere di San Vittore tra la «miliardaria» Mediolanum di «Sua Emittenza» Silvio Berlusconi, e una «selezione» di detenuti del reparto dove sono reclusi i tossicodipendenti (290 persone circa con 180 letti). Si è giocato fra le alte mura del piccolo cortile dell'ora di aria. Per la Mediolanum c'erano Franco Bertoli (che ha promosso l'iniziativa), Bob Ctrvlik, Piero Rimoldi e Claudio Galli, oltre all'allenatore Doug Beal. Com'era da prevedere la «selezione» dei detenuti ha perso in due set (15-2, 15-4), ma ad ogni suo punto l'entusiasmo è salito alle stelle.

### COMUNE DI VITTORIA

Publicazione elenco imprese ai sensi art. 20 della legge 19.3.90 n. 55.

Si rende noto che in data 3.4.90 è stata espletata la gara di licitazione privata dei lavori di «Costruzione Scuola Elementare a 15 aule in C. da Giarduzzo» dell'importo a base d'asta di L. 1.885.557.838 pubblicata sulla G.U.R.S. n. 4 del 27.1.90 con il sistema di aggiudicazione di cui all'art. 1 lett. A) della legge 2.2.73 n. 14 applicando, ai sensi del 2° comma dell'art. 2 bis della legge n° 66/89 il coefficiente correttivo del 7,25%.

I lavori sono stati aggiudicati all'impresa Mornina Francesco con sede in Scicli, viale 1° Maggio 81, con il ribasso del 25,205%.

L'elenco delle imprese invitate e di quelle partecipanti è stato pubblicato sulla G.U.R.S. n. 43 del 27.10.90.

IL SINDACO

### COMUNE DI VITTORIA

Publicazione elenco imprese ai sensi art. 20 della legge 19.3.90 n. 55.

Si rende noto che in data 3.4.90 è stata espletata la gara di licitazione privata dei lavori di «Costruzione di una Scuola Elementare a 23 aule nell'area dell'ex Mercato Ortofrutticolo dell'importo a base d'asta di L. 2.590.710.254 pubblicata sulla G.U.R.S. n. 4 del 27.1.90 e sul bollettino Cee n. 27 dell'8.2.90 con il sistema di aggiudicazione di cui all'art. 1 lett. A) della legge 2.2.73 n. 14 applicando, ai sensi del 2° comma dell'art. 2 bis della legge n. 155/89 il coefficiente correttivo dell'8,25%.

I lavori sono stati aggiudicati all'impresa SAC s.r.l. con sede in Catania, viale Africa 46 con il ribasso del 18,75%.

L'elenco delle imprese invitate e di quelle partecipanti è stato pubblicato sulla G.U.R.S. n. 43 del 27.10.90.

IL SINDACO

### CONSORZIO INTERCOMUNALE PER IL POTENZIAMENTO DELL'ACQUEDOTTO DI FERRARA E COMUNI LIMITROFI

Al sensi dell'art. 6 della legge 25/2/1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1990 ed al conto consuntivo 1988 (\*)

1) le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti: (in milioni di lire)

ENTRATE			SPESE		
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1990	Accertamenti da conto consuntivo anno 1988	Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1990	Impieghi da conto consuntivo anno 1988
Contributi e trasferimenti (di cui dai consorziati) (di cui dallo Stato) (di cui dalle Regioni)	74	326	Correnti	11.557	9.529
Altre entrate correnti	11.901	9.801	Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	81	66
Totale entrate di parte corrente	11.975	10.127	Totale spese di parte corrente	11.638	9.595
Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dai consorziati) (di cui dallo Stato) (di cui dalle Regioni)	5	177	Spese di investimento	24.142	23.864
Assunzione prestiti	25.800	22.900	Totale spese conto capitale	24.142	23.864
Totale entrate conto capitale	25.805	23.077	Rimborso prestiti diversi da quota capitali per mutui	2.000	—
Partite di giro	750	408	Partite di giro	750	408
Disavanzo	—	255	Avanzo	—	—
<b>Totale generale</b>	<b>68.530</b>	<b>33.867</b>	<b>Totale generale</b>	<b>38.530</b>	<b>33.867</b>

2) la classificazione delle principali spese correnti ed in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente:

	L	—
Personale	2.365.862.965	—
Acquisto beni e servizi	6.751.259.898	—
Interessi passivi	325.130.764	—
Investimenti effettuati direttamente dall'Amn.ne	23.864.014.966	—
Investimenti indiretti	—	—
<b>Totale</b>	<b>33.306.268.593</b>	<b>—</b>

3) la risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1988 desunta dal consuntivo è la seguente:

Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 1988	L	284.453.521
Residui passivi perenti esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 1988	L	4.402.668
Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 1988	L	280.050.853
Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno	L	—

4) le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti:

	L	—
Entrate correnti	42.925	—
di cui: contributi e trasferimenti	—	—
altre entrate correnti	42.925	—
Spese correnti	—	41.684
di cui: personale	—	10.947
acquisto beni e servizi	—	28.160
altre spese correnti	—	2.577

(\*) dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato

IL PRESIDENTE DEL CONSORZIO

Napoli Una squadra nel caos

Maradona non si presenta al colloquio con il presidente Ferlaino La società formalizza la multa di 12 milioni al giocatore, studia la possibilità di citare per danni il ribelle, ma è ormai rottura insanabile e si profila una dura battaglia legale sul contratto

Ancora uno schiaffo

Un nuovo sgarbo di Maradona ieri l'argentino non si è presentato all'allenamento, inutile anche l'attesa di Ferlaino che si è incontrato con la squadra...

che Maradona non sarebbe venuto. A questo punto non gli ho neanche chiesto il perché. Eppure in mattinata Moggi aveva convocato nella sede di piazza dei Martiri il neoprocuratore di Maradona, Marco Franchi.



Diego Armando Maradona 30 anni ancora una volta ancora una volta nell'occhio del ciclone, ieri non si è presentato all'allenamento del Napoli

LORETTA SILVI

NAPOLI Sembrava tutto appianato. Una multa di 12 milioni per le dichiarazioni rese dall'argentino al termine dello sfortunato confronto con i sovietici. E poi l'appuntamento con Ferlaino che doveva sancire una sorta di pace.

o disenterà anche questa tra sferza? Insomma questa mattina, alle ore 10.30 ultimo appuntamento prima della partenza per Bari. Dopo tanti colpi di scena non si possono escludere altre sorprese.

Si è appreso in via ufficiale che per la vicenda di Mosca il Napoli proporrà al collegio arbitrale della lega calcio una riduzione dei compensi nei confronti di Maradona per il massimo consentito e cioè per il 40 per cento.

Il Sindacato Calciatori «Per noi è un tesserato come gli altri: se ci chiama gli daremo un avvocato»

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA Dall'ufficio di Bassano del Grappa c'è anche chi assiste all'interminabile romanzone-Maradona forse, chissà con un pizzico di noia l'avvocato Sergio Campana, presidente dell'Associazione Calciatori prende le giuste distanze da una vicenda che riguarda per ora soltanto il giocatore e la sua società, il Napoli.

condo momento, valutare se effettivamente sussiste questa inadempienza. Si parla di una multa di 12 milioni, essendo questa cifra, in base alle norme di regolamento il massimo consentito nel caso specifico di Maradona.

«Premetto che pure in questo caso si tratta di questioni personali da risolvere fra club e giocatori. Noi ci limitiamo a tener conto del contratto collettivo e ad alcune sue norme che regolano i confini della questione. C'è una norma che vieta al calciatore di svolgere parallelamente un'altra attività sportiva, ma c'è anche una norma che vieta al calciatore di intraprendere altre attività imprenditoriali incompatibili col football. Se si rompe l'accordo fra le due parti, è sempre il Collegio a decidere sull'incompatibilità. Tuttavia, in questo caso mi sembra che le parti si debbano regolare soprattutto sul buon senso».

Sorteggio europeo. Al terzo turno nessuna partita fratricida tra squadre italiane. Tutti felici o quasi: solo l'Atalanta impreca

Prosit, cin cin in Coppa

Il sorteggio degli ottavi di Coppa Uefa non è stato particolarmente «cattivo» con le squadre italiane Inter-Partizan Belgrado, Roma-Bordeaux, Admira Wacker Vienna-Bologna, Colonia-Atalanta, sono questi gli accoppiamenti scaturiti dall'urna di Zungo.

Table with 2 columns: Team 1, Team 2. Rows include Broendey (Dan)-Bayer Leverkusen (Rig), Inter (Ita)-Partizan Belgrado (Jug), Roma (Ita)-Bordeaux (Fra), Admira Wacker (Aut)-Bologna (Ita), Vitesse Arnhem (Ola)-Sporting Lisbona (Por), Colonia (Rig)-Atalanta (Ita), Torpedo Mosca (Urss)-Monaco (Fra).

ROMA È stato un quarto d'ora di passione, il sorteggio degli ottavi di Coppa Uefa. La decisione inattesa dei «cervelloni» del calcio europeo di non evitare un possibile accoppiamento dell'Inter, unica teste di serie fra le squadre italiane con gli altri tre nostri club in lizza, ha fatto tremare i dingei del quartetto tricolore.

tutti gli avversari sono difficili. L'unico vantaggio è giocare la prima partita in trasferta, cioè da noi. «Contro i tedeschi ci sarà» promette Caniggia, reduce dalla frattura all'avambraccio di un mese fa. «Almeno sarà una partita vera», dice il capitano dell'Atalanta, Prognà.



Gigi Radice, allenatore del Bologna protagonista in Europa

grado Dovremo assicurarci un buon vantaggio a Milano, per evitare di farci intrappolare dall'atmosfera del loro campo. Il Partizan è una buona squadra, ma non ci sono grandi stelle. Vista così, dovremo farcela».

Bordeaux È Kieft il biglietto da visita

Colonia Littbarski, il reduce del mondiale

Partizan La nobile jugoslava decaduta

Admira In Austria una squadra alla deriva

Il Bologna sborsa un miliardo e il giocatore va via La pista bulgara di Iliev porta al campo di Leeds

Quattro scudetti (50-84-85-87), tre Coppe di Francia (41-86-87), tre semifinali in Coppa Campioni nell'85 e in Coppa Coppe nell'87 sono il biglietto da visita del Bordeaux. La squadra, allenata da Gerard Gili, in campionato è settima con 15 punti (5 vittorie, 5 pareggi e 5 sconfitte).

Nella bacheca del Colonia ci sono tre scudetti (62-64-78) e quattro coppe nazionali, mentre in Europa il miglior risultato è la finale di Coppa Uefa della stagione 85-86. Il Colonia viaggia attualmente al quarto posto nella Bundesliga a quota 15 (6 vittorie, 3 pareggi e 3 sconfitte).

Il Partizan Belgrado si è qualificato agli ottavi di Coppa Uefa superando nel primo turno i maltesi dell'Hibernians (3-0 fuori e 2-0 in casa) e nel secondo la Real Sociedad (0-1 in trasferta, 4-3 ai calci di rigore nel ritorno in casa).

L'Admira Wacker fondata nel 1971 con la fusione dell'Admira Vienna e del Wacker, vanta nove scudetti cinque Coppe nazionali e sei presenze nelle Coppe europee. In campionato va male è terzultimo con 15 punti (5 vittorie, 5 pareggi e 8 sconfitte, 23 gol fatti e 32 subiti).

BOLOGNA. Risolto il «caso Nicky Iliev» il difensore bulgaro del Bologna ha accettato il trasferimento a Leeds United ma la società rossoblu, per convicarlo a far le valigie per l'Inghilterra ha dovuto accontentarsi sul piano economico.

Nei ultimi tempi mi sono un po' arrabbiato con i dirigenti perché il Bologna la scorsa estate ha rifiutato le offerte oltre che del Barcellona del Bayern di Monaco e del Paris Saint Germain due squadre che mi sarebbero andate anche bene.

Per l'arrivo della Juventus di Gigi Malfredini il Dall'Ara farà registrare il tutto esaurito (40 mila spettatori) con record di incasso. Già ieri era difficile trovare biglietti in casa rossoblu e anche parecchia soddisfazione per il responso dell'urna di Zungo che ha proposto a Cabriani e compagni l'Admira squadra piuttosto modesta.

Per Cerezo c'è il rischio del menisco Carriera finita?



Si aggravano le condizioni di Tominho Cerezo (nella foto). L'entrata assassina di Chatzidis il centrocampista dell'Olympiakos che mercoledì sera ha colpito duro il giocatore della Samp rischia di compromettere seriamente il proseguimento della carriera del 35enne centrocampista brasiliano.

Intanto l'Uefa sceglie i «fischietti» di Coppa

Designati ieri dall'Uefa gli arbitri per il prossimo turno delle coppe europee e per alcuni incontri delle qualificazioni al campionato d'Europa. Queste le giacchette nere (andata e ritorno) che arbitreranno le quattro squadre italiane impegnate nel terzo turno della Coppa Uefa.

La pubblicità va in panchina Allenatori uomini-sandwich?

Il 12 novembre il consiglio direttivo dell'associazione italiana allenatori si troverà ad affrontare un argomento inedito. Almeno se vorrebbero infatti sponsorizzare direttamente i tecnici del campionato italiano, sia quando vanno a sedere in panchina in un determinato prodotto.

Tennis, a Roma c'è Lendl-Edberg Bisturi per la Navratilova

Sono Ivan Lendl, numero 3 del mondo, e Stefan Edberg, numero 1, i finalisti del Big Four, la medaglia di tennis organizzata dal Gruppo Ferruzzi. Il Messaggero al Palazzo dello Sport di Roma ieri notte hanno rispettivamente superato Andre Agassi (6-2, 6-2) e John McEnroe (6-4, 6-2).

Olimpionico finlandese fermato alla frontiera con un carico di anabolizzanti

L'hanno scoperto al confine con 200 tavolette di una sostanza anabolizzante nascosta nei portabagagli della sua automobile. Protagonista della vicenda il lottiere finlandese Jouko Salamaeki, 28 anni, medaglia d'oro olimpica di Los Angeles '84 nella lotta greco-romana.

LO SPORT IN TV

- Raffano. 14.30 Billardo torneo nazionale Biathlon, 15.15 Ippica, GP Roma galoppo, 15.30 Ginnastica artistica. Radduce. 13.15 Dribbling, 16.30 Pallavolo, Agreste. Edicucoghi-Philips Modena, 17.30 Basket, Forlì, Filiano-Clear Cantù, 26.15 Tg2, La sport, 22.40 Boxe (Paris-La Porta), Billardo, torneo nazionale Biathlon. Raitre. 15.05 Rugby, Delicous Parma-Mediolanum, Nuoto, Poggibonsi, prima gara premondiale, 18.45 Tg3 Derby. Italia 1. 13.30 Calcioomania, 22.10 Wrestling, 22.55 La grande boxe. Tmc. 12.15 Crono, 13 Sport show, Il grande tennis a Roma, Lendl-Agassi e Edberg-McEnroe, 14.55 Rugby Scozia-Argentina, 22.35 Tennis, torneo di Roma. Tele + 2. 11.15 Campionato tedesco, 13 Assist, 13.30 Superovley, 14 Calcio, National Football League, 15.30 e 20.30 Calcio, Bayer Leverkusen-Colonia, 17.30 Calcio, Crystal Palace-Arsenal, 19.30 Sportime, 20 Tuttosport, 22.15 Tennis, torneo ATP di Parigi, Buenos Aires, 23.15 Un anno di F1, 23.15 Calcio, campionato inglese, Crystal Palace-Arsenal (replica), 1.30 Fish eye.

BREVISSIME

- Radja riviva. Il Messaggero ha ancora una volta rinviato il suo rientro e a Varese domani giocherà Nimpibus. Anticipi volley. Per la serie A1 si giocano Edicucoghi Agrigento-Philips Modena e Zinella Bologna-Acureale Catania. per la A2, Zama Livorno-Codyeco S Croce e Lazio-Bologna. Lega europea. Potrebbe nascere nel basket a partire dal 1992. Secondo il segretario della Fiba Stankovic si dovrebbe creare un torneo con le migliori 24 squadre del continente. Ippica. Cape Kalliarika ha vinto la corsa tris di Roma, combinazione 13-15-7 quote 3 milioni/579.500 per 314 vincitori. Paral sul ring. L'olimpionico di Seul affronta stasera il portoricano Antonio Rivera a Monsano (Ancona). Consulta sport Dc. Istituita su iniziativa dell'on. Giancarlo Testi: si riunirà il 13 novembre a Roma. Nuoto. La tedesca Orwig ha stabilito a Monaco la miglior prestazione mondiale del 200 stile libero in 2'00"23.

Table with 2 columns: Team, Score. Rows include Atalanta-Milan 1X2, Bari-Napoli 1X2, Bologna-Juventus X2, Cagliari-Lazio X, Fiorentina-Genoa 1, Inter-Parma 1, Roma-Cesena 1, Sampdoria-Pisa 1, Torino-Lecce 1, Foggia-Avellino X, Padova-Ascoli 1X, Lanciano-Vi Pesaro X1, Potenza-Kroton 1X. Totip scores: Prima corsa 11, Seconda corsa 21, Terza corsa 2X2, Quarta corsa X1, Quinta corsa X12, Sesta corsa XX, 122.